



«Vera la foto di Casella» Un altro rapito a Taranto?

«La foto inviata dai rapitori di Cesare è autentica». L'indiscrezione, annunciata ieri dal Tg, non è stata né confermata né smentita dai magistrati di Pavia e di Milano. Continua il silenzio stampa sulla vicenda del giovane Casella (nella foto), intanto a Massafra, in provincia di Taranto, è giunta ai familiari di Cataldo Albanese, il giovane sparito quattro mesi fa, una lettera con la richiesta d'un riscatto di 2 miliardi. Un altro rapimento, dunque, ma con alcune anomalie.

A PAGINA 11

«Il killer di Calabresi meno colpevole dei mandanti»

Si è concluso, dopo tre intere giornate di udienza, il riacconto del pentito, ex militante di Lotta continua, Leonardo Marino, sull'assassinio del commissario di pubblica sicurezza Calabresi. Alla domanda del giudice sul perché non aveva fatto subito il nome del presunto esecutore materiale del delitto, ha risposto: «Ero troppo legato a Bompreschi». Per Marino «il killer era meno colpevole dei mandanti».

A PAGINA 11

Spadolini e lotti «Fermiamo la P2»

editoriali. Lotti e Spadolini hanno iniziato a fare sapere di essere a disposizione per tutte le iniziative che porteranno a far luce su qualsiasi potere occulto che tenti di attaccare la democrazia.

A PAGINA 11

IL SALVAGENTE

Domani il numero 44

«L'ACQUISTO DELL'AUTO»
L'auto nuova
e l'auto usata
I prezzi e il contratto
I finanziamenti



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Editoriale

La scossa del referendum

ALDO TORTORELLA

Forlani non dice la verità: non sono i comunisti italiani ad avere cambiato opinione sul metodo delle riforme istituzionali. È rimasta e rimane nostra ferma convinzione che le regole istituzionali dovrebbero essere mutate attraverso l'intesa tra tutte le forze democratiche. È la democrazia cristiana, ed il pentapartito che sono venuti affermando di contro l'idea e la pratica secondo cui le riforme delle regole si decidono nella maggioranza che è al governo e poi, eventualmente, si discutono con le opposizioni. Questa idea, lo diciamo, è piena di rischi. Non perché sia idea illegittima. Ma il fatto che sia legittima non significa che sia manifestazione di saggezza e di capacità di governo. Quanto più vasta è l'intesa sulle regole tanto meglio è per un sistema che si voglia democratico; e una intesa vasta non è certo quella che si può ottenere ingiungendo alle opposizioni di associarsi alla maggioranza. Accade piuttosto, così, che si esasperino i contrasti e si allarghino i fossati. L'astensione da parte della maggioranza governativa del ruolo istituzionale incominciò con De Mita ed è proseguita con Andreotti. Il Psi caldeggiò particolarmente questa tesi. Fu un errore grave. E lo si vede. Ottenuto il sistema paese per i voti in Parlamento con una lacerazione dannosa e che poteva essere evitata, ognuna delle riforme istituzionali, come avevamo previsto, è stata bloccata: comprese quelle misure su cui pareva vi fosse una qualche convergenza di maggioranza. In realtà, senza un disegno veramente riformatore, si continuerà così come è accaduto in questi anni: con qualche rattoppo e con qualche pezza. Non si tratta solo del fatto che, così, si rimedia solo un vestito di Arlecchino sempre più sdrucito, ma senza la intelligenza di Arlecchino. Si tratta di cosa peggiore. Il degrado continuo di ogni funzione pubblica, a partire dalla funzione primaria ed elementare dello Stato che è quella di garantire la sicurezza dei cittadini, viene usato per aggravare una stretta pericolosa. È tornata in campo la P2. Ma quello che era il disegno di una organizzazione segreta oggi appartiene a proclamazioni e ad azioni di forze politiche che hanno le massime responsabilità. E si va anche oltre: com'è nella ipotesi del ripristino della pena di morte. Al blocco delle riforme istituzionali c'è il rischio che si aggiungano misure di controriforma.

Nasce di qui il bisogno di affrontare i temi della riforma del sistema politico, delle istituzioni e dello Stato con il più ampio concorso dei cittadini. Questo è il motivo dell'interesse che non da oggi manifestiamo, verso le iniziative referendarie che da varie parti vengono auspicate o annunciate in merito alle questioni delle leggi elettorali, aspetto certo decisivo di ogni sistema politico. Se si spinge in Parlamento per il principio maggioritario nella riforma delle regole, perché esso non dovrebbe valere nel paese? È del tutto evidente, naturalmente, che un partito come il nostro vuole e vorrà riflettere con la più grande attenzione e con la più ampia partecipazione su ciascuna delle iniziative referendarie in materia elettorale, tra di loro diverse, che vengono proposte, così come facemmo quando si trattò di impegnarci sulla questione della responsabilità civile dei giudici, e anzi cercando di fare meglio di allora.

Sottolinea Scoppola, che è uno dei protagonisti di parte cattolica del movimento referendario, che iniziative di questa natura non intendono scavalcare il Parlamento, ma scuotere e costringerlo ad impegnarsi in tempi certi. La scossa, a questo punto, deve essere data, anche con iniziative immediate: perché si potrebbe riformare in questi giorni la legge elettorale, ma è intenzione della maggioranza bloccare anche le proposte che nascono dal suo interno. In ogni caso, però, una pressione di massa avrà tanto più valore e tanta più possibilità di affermazione quanto più le proposte saranno condivisibili secondo criteri di democraticità autentica. Vi sono sistemi elettorali che tendono a restringere oltre ogni limite accettabile la partecipazione dei cittadini al voto e la rappresentatività degli eletti. Vi sono sistemi costruiti su misura dalle forze economicamente e politicamente dominanti.

Noi non viviamo in una democrazia in cui vi siano pari opportunità per le varie forze politiche in campo o anche per le varie alleanze o aggregazioni che possano crearsi. Basta pensare allo scandalo del sistema dell'informazione. Dunque, la battaglia per la riforma del sistema politico deve partire di qui: da una opera grande di mobilitazione dei cittadini sui diritti fondamentali che vengono negletti e sui doveri (come quello fiscale) che diventano arbitrari in mano ai potenti. La questione del sistema elettorale, per non diventare una illusione, deve stare dentro questa azione di massa, che parte da interessi e bisogni reali della democrazia e della nazione, di donne e uomini in carne e ossa.

DARIO VENEZONI

Caso Mondadori Leonardo presidente Amef

MILANO. Nell'interminabile vicenda giudiziaria della Mondadori una ordinanza urgente del pretore Maria Rosa Grossi ha fatto pendere ieri visivamente la bilancia dalla parte di Silvio Berlusconi. Smentendo di fatto le sentenze del presidente del tribunale, il pretore non ha infatti escluso il diritto dei rappresentanti della famiglia Formenton di votare nelle riunioni del patto di sindacato dei maggiori azionisti della finanziaria Amef, anche se le loro azioni sono sotto sequestro. La Cir ha annunciato già ieri un nuovo ricorso al tribunale, rilevando che per quelle azioni rischiano di votare in due, i Formenton e la custode giudiziario. In attesa di un giudizio del tribunale su questo ricorso il presidente del patto Andrea Manzella ha deliberato il rinvio a questo pomeriggio della riunione del patto, per partecipare alla quale erano a Roma Luca Formenton e sua madre Cristina. Ciò fatto Manzella ha abbandonato la sala insieme a Vittorio Ripa di Meana (Cir). Ma gli altri sono rimasti al loro posto, pretendendo di andare avanti ugualmente. Ed hanno eletto ieri sera Leonardo Mondadori nuovo presidente del patto di sindacato Amef, in sostituzione di Andrea Manzella.

A PAGINA 13

Il leader sovietico promette più autonomia e propone: «Creiamo una vera federazione»
Ma in trecentomila chiedono l'indipendenza della repubblica lituana da Mosca

«Restiamo uniti» Gorbaciov tra i ribelli di Vilnius

«Avete bisogno di sovranità e autonomia per realizzare il vostro potenziale, ma dobbiamo vivere insieme...». Gorbaciov in Lituania faccia a faccia con i comunisti «indipendenti» e i «nazionalisti». A colloquio per le strade. La secessione sarebbe una «tragedia». Il leader del Pcus affaccia l'ipotesi di una autonomia dei partiti repubblicani da ratificare al prossimo Congresso. 300mila in piazza e una messa in cattedrale.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il segretario del Pcus si è subito confrontato con la gente, appena messo piede a Vilnius. Il primo incontro davanti al monumento di Lenin. È stato attorniato da una folla di migliaia di persone e per oltre un'ora ha discusso animatamente. Preoccupato per le sorti della perestrojka, Gorbaciov ha detto che «non bisogna fuggire dall'Unione, ma piuttosto affrontarla e risolvere insieme tutti i problemi». Ha avanzato alcune indicazioni che potranno servire da base per un possibile compromesso con i comunisti lituani. Anzitutto ha detto che bisognerà lavorare per costruire una vera federazione,

perché sino ad oggi non c'è stata. Ferme restando naturalmente le esigenze comuni in tema di sicurezza dell'Unione e di difesa. Anche per quel che riguarda il Pcus, il segretario generale ha parlato di maggiore autonomia dei partiti comunisti repubblicani, all'interno del partito. «Sarà il tema centrale del congresso», ha annunciato, mentre in piazza della cattedrale 300mila persone (secondo gli organizzatori) hanno risposto all'appello di «Solidarietà» per chiedere l'indipendenza della Lituania. Una messa è stata officiata nella cattedrale.



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 3

Fuochi di rivolta e repressione anche in Albania

BELGRADO. Tirana le definisce «menzogne, invenzioni dei nemici del socialismo albanese» ma le notizie sull'aria di rivolta e sulla dura repressione del regime s'infittiscono di giorno in giorno. Alcune testimonianze di jugoslavi che sono riusciti ad attraversare il confine più impenetrabile d'Europa dipingono una tirannia feroce quanto quella del Ceausescu in Romania dove «i disobbedienti vengono legati ai trattori e trascinati nel fango fino alla morte». Il quotidiano Politika di Belgrado, citando fonti autorevoli, scriveva ieri che in occasione del 44° anniversario del regime è stato imposto lo stato

d'emergenza nella seconda città del paese, Scutari, in seguito alle manifestazioni di protesta e agli scontri tra la popolazione e l'esercito. Anche nella capitale Tirana, aggiunge il giornale jugoslavo, la polizia controlla rigorosamente la circolazione delle persone e degli automezzi mentre è stato quadruplicato il contingente di guardia alla residenza del presidente-dittatore Remiz Alia e a quella della vedova di Enver Hoxha, il dirigente stalinista che per anni ha guidato il paese. Ma gli organi ufficiali del regime smentiscono tutto e accusano la stampa jugoslava di credere alle bugie di alcuni fuggiaschi.

A PAGINA 4

Solo una direttiva ai ministri, salta la manovra fiscale

Andreotti: «Ridurre le spese» Pininfarina attacca il governo

«Il modello Formica è falso» dice Andriani

RAUL WITTENBERG

ROMA. Alla proposta di Formica manca l'essenziale: per una seria riforma fiscale: rendere uguale la tassazione su ogni tipo di reddito, da qualunque fonte provenga. È la risposta di Silvano Andriani, responsabile economico del Pci, al modello del ministro delle Finanze. Formica vuole compensare le perdite di gettito per la riduzione dell'imposta sui conti correnti bancari con la tassazione dei guada-

gni in Borsa che comunque sarebbe un passo avanti; e punta ad avere l'informazione, che non va sottovalutata, sullo stato delle ricchezze. Tutto però deve entrare nell'Irpef a formare il totale del reddito imponibile, rendite da capitale comprese: i lavoratori dipendenti e autonomi pagherebbero meno anche sui Bot, pagherebbe di più chi vive di rendita. Andriani rilancia il «patto fiscale» del Pci.

A PAGINA 5

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Andreotti gioca la carta dell'austerità e ordina ai suoi ministri di rispettare le compatibilità che oggi si chiamano debito pubblico e inflazione. Peccato che la maggioranza ha appena varato una legge finanziaria avente lo stesso obiettivo. Segno che le cose dette qualche settimana fa non erano poi così luccicanti come si è voluto far credere. Le misure

più precise riguardano la riduzione al 25% delle spese discrezionali per l'acquisto di beni e servizi e la limitazione dei mutui agli enti locali al 30% per sei mesi. E dopo? Dopo non si sa. Fra sei mesi le elezioni si sono già svolte. La Confindustria si fida poco e accusa: il governo ci ha bastonato troppo. Per cui ci rifarà sul costo del lavoro, cioè sui contratti.

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 5

Assemblea dei segretari Pci sull'iniziativa sociale

«Compagni muoviamoci riprendiamo le lotte»

Gli obiettivi di un rilancio delle lotte, per un nuovo radicamento sociale: dal Mezzogiorno alle questioni urbane, dal fisco alle pensioni, ai diritti. È la relazione di Bassolino all'assemblea della Consulta del lavoro, con i segretari regionali e di federazione. Il consenso, negli interventi, supera le divisioni congressuali. Trentin per comportamenti coerenti e rigorosi.

ALBERTO LEISS

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un incontro importante. C'è un largo consenso alla relazione di Bassolino e appaiono come accantonate le divisioni emerse nel confronto congressuale. All'ordine del giorno c'è l'impegno del Pci per lo sviluppo di una forte stagione di lotte sociali. Accanto a Bassolino, alla presidenza, Achille Occhetto, le cui conclusioni (il testo verrà pubblicato domani) sono state apprezzate, tra gli altri, da Trentin («Si ritorna a una complessità che non riduce il congresso a un referendum») e Minucci («Occhetto ha detto

molte cose interessanti e largamente condivisibili»). Sono messi a fuoco gli orientamenti atti a costruire un nuovo radicamento sociale del Pci. È un obiettivo che può essere comune - osserva Bassolino - ai propugnatori delle diverse posizioni presenti nel dibattito per il Congresso straordinario. Tra i temi alla base di una prospettiva di movimento: la riforma pensionistica, il fisco,

l'occupazione, il Mezzogiorno, le lotte urbane. Un capitolo particolare è dedicato ai diritti, soprattutto ai diritti costituzionali da far valere nelle imprese minori. Tra gli interventi quello di Trentin che, facendo l'esempio del fisco e del Mezzogiorno, sostiene la necessità del rigore e della coerenza e non della ricerca degli «unanimità». «Siamo rimasti addormentati per 40 anni sullo stesso sbocco sociale», dice. Significativi i consensi alla relazione di Fausto Bertinotti, Sergio Garavini, Adalberto Minucci (dirigenti che per il Congresso chiedono una rifondazione del Pci e rifiutano la costituzione di una nuova formazione politica), nonché quello dei molti altri, come Giovanni Berlinguer, Michele Magno, Silvano Andriani, che appoggiano la mozione di Occhetto.

ALLE PAGINE 7, 15, 16 e 17

Burini, allegri esce Elite

MICHELE SERRA

Affinché nessuno possa pensare che l'Italia sia esclusa dai grandi rivolgimenti storici in atto nel mondo, è uscito in edicola il mensile Elite, destinato alla donna che sceglie e diretto da quella autentica madama De Staël dei nostri giorni che risponde ai nomi di Marina Punturieri Lante Della Rovere Ripa di Meana. Nel suo primo editoriale, donna Marina annuncia un «tentativo controcorrente»: e cioè un giornale che parla di «persone, luoghi, oggetti e cose esclusive e per pochi». Di quei «pochi» donna Marina ha grande pratica, avendosi sia per gli sposati tutti. Di questa sua qualità noi, che abbiamo tutti i difetti del mondo ma non siamo bacchettoni, abbiamo grande rispetto e stima, non essendo comune la capacità di sopportare il plotone di cicisbei da cocktail che la signora ha accudito nei suoi primi quarant'anni. Solo che, prendendola in parola, davvero avevamo sperato (dopo l'atroce decennio dominato da Capital, Class, Max, Esquire e altri cataloghi per gonzi) in una rivista

«esclusiva» e «controcorrente». Che spieghere, per esempio, che le pellicce di Tivoli (pagina 64) sono ormai privilegio di poche burinacce, poiché persino le gran dame (che capiscono le cose sempre per ultime) preferiscono il loden della Standa; che in via della Spiga (pagina 32) ormai ci abitano solo i sarti e i giapponesi, o addirittura i sarti giapponesi, poiché per venti milioni al metro quadro è meglio comprare un castello sulla Loira, che almeno quando si esce di casa non si pesa la cacca dei barboncini delle Fendi e non si respira bioisodio di carbonio; che iniziare una serie di inchieste sul «gusto d'élite» partendo dal caviale è roba da Fantozzi; nei salotti di Cortina si mangiano fagioli e maccheroni e se uno offre caviale e champagne lo scambiano per un maestro di sci. Quanto al servizio sulla dimora liberty di Paolo e Giovanna Portoghesi, la sensazionalità è di averla già vista su almeno una ventina di altre riviste: ah, se anche gli architetti postmo-

derni facessero come Christian e Dora Moroni e decidessero, civilmente, di dare l'esclusiva a Sorrisi e canzoni. Insomma, signora Marina, lei non ha imparato niente. Nella folla di villani rifatti che se la passano da maestri di cerimonia, arriva buon'ultima per riproporre gli stessi miti da Gente Mona che stanno scivolando via, come acqua stagna, dal bidone storacchiato degli anni Ottanta. In virtù delle sue alte frequentazioni, avrebbe dovuto capire che i veri ricchi, la vera «gente che conta», quando legge giornali come il suo sghignazzano; a partire da quel titolo, Elite, che suona ancora più datato di Servire il popolo o Quotidiano dei lavoratori.

I tempi cambiano, e persino tra i divani passano, se non il vento, gli spifferi della storia. Lei, signora, è una kabalista della grille, una zdanoviana dei ghingheri, una stalinista del bon ton. Si rifà a un concetto di «classe» che l'epoca ha ormai sbugiardato. Suvvia, si aggiorni, si critichi, si rifondi: nessuno, in questo paese, crede ancora che i sarti siano gli intellettuali organici di qualche, e addirittura che siano degli intellettuali; nessuno crede che le vacanze possano essere «esclusive», se non nella tranquilla e intensa mediocrità di una pensione di Laigueglia. E soprattutto tutti, mi creda, tutti hanno capito che gli ettolitri di profumo di marca che escono dai riviste come la sua, sono più volgari di una gara di puzze in caserma. Solo di una cosa, signora, lei non è personalmente grato. Slogliando il suo giornale, ho dovuto constatare che l'ottanta per cento delle «persone, luoghi, oggetti e cose esclusive» che lei imbottiscono, come un panino da crisi iperglicemica, sono socialisti. La prossima volta che qualcuno mi domanderà come mai, nel 1990, continua ad esserci incomunicabilità e sprezza tra comunisti e socialisti, potrà evitare complicate disquisizioni politiche. Mi limiterò a mostrare Elite. Noi siamo troppo aristocratici per confonderci coi corte comunisti: come diceva Fortebraccio, frequentare i metalmeccanici ci ha viziato.

ROBERTO CAROLLO

Il Comune vara un piano di emergenza. È polemica Milano inquinata Strade chiuse, meno Tir

MILANO. È allarme rosso a Milano. L'inquinamento ha raggiunto livelli record. Sotto accusa il bioisodio d'azoto, prodotto dai tubi di scappamento di auto e camion. L'anno scorso, invece, la nube velenosa era prodotta dai fumi da riscaldamento. L'emergenza ha costretto l'amministrazione a chiudere alcune importanti arterie di grande scorrimento ai mezzi pesanti, a vietare l'entrata in città ai Tir lunedì e martedì, mentre domani il divieto è per i camion a caricare e scaricare merci. Quindi l'appello ai cittadini a non usare le auto, ma ad utilizzare tram e metropolitana. Misure non sufficienti, denuncia la Lega ambiente. Infatti secondo gli ambientalisti in questo modo non si può affrontare l'emergenza; la giunta segue una politica dello struzzo, facendo solo, in sostanza, deviare il traffico dai centri dove sono installati i rilevatori dell'inquinamento. La proposta della Lega è di chiudere uffici e fabbriche e di far variare l'orario di apertura delle scuole.

A PAGINA 10

CONOSCERE per DECIDERE

Tutti i documenti per il congresso straordinario del Pci

Martedì 16 gennaio con l'Unità 2° volume

Seguirà Martedì 23 gennaio, 3° volume
Le mozioni e il regolamento

l'Unità + 2° volume
L. 2.000

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Malagiustizia

LUCIANO VIOLANTE

La questione criminale è diventata ormai parte della questione democratica...

Il governo non vada una strategia della sicurezza pubblica e francamente non si capisce il perché soprattutto dopo il richiamo a questi problemi che ha fatto il presidente della Repubblica...

La seconda linea del governo è l'adossamento all'apparato giudiziario della politica dell'ordine pubblico...

Il procuratore generale Sgori sembra essere caduto in un analogo errore in quella parte della relazione che richiama l'esigenza di leggi più restrittive come garanzia per una sicurezza maggiore...

In ogni caso deve essere chiaro che occorre ridefinire i capitali per garantire a tutti i cittadini il diritto alla sicurezza...

Democrazia, narcotraffico: con l'invasione Usa di Panama tutto questo non c'entra Bush pensa al dominio sul Canale e a garantirsi il controllo del Centro America

Operazione «Giusta causa» La dura verità dietro le quinte

LUCIO MAGRI

I morti del Terzo mondo, si sa, pesano poco. Quelli per fame, malattia, genocidio capillare e strisciante...

Ma la sostanza del problema, le ragioni dell'intervento, il suo significato e le sue conseguenze, sono state del tutto e da tutti occultate o rimosse.

Ma non è questo l'aspetto che voglio ora sottolineare della vicenda di Panama e del modo in cui tutti l'hanno giudicata e vi hanno reagito.

Governi, forze politiche, organi di stampa hanno visto e presentato l'intervento americano come una salutare operazione di polizia, volta ad abbattere un dittatore corrotto e un narcotrafficante...

zione del diritto internazionale. Pochissimi hanno osato far notare che Noriega doveva essere ben conosciuto...

Ma questo dominio è ormai a rischio: perché successivi trattati hanno ratificato che nel 2000 dovrebbero cessare gli speciali diritti di presenza militare americana...

Panama, anzitutto, è un paese specialissimo, perché è sede dell'omonimo canale. E grazie alla costruzione di quel canale che la sua antica lotta di indipendenza dalla Colombia poté concludersi all'inizio del secolo...

Il dominio americano è stato dunque permanente e assoluto, si è costruito in

mandatario nella classe dirigente politica, e in particolare in un esercito integrato e addestrato direttamente. I ricorrenti tentativi indipendentisti si sono nel corso del secolo spenti in episodi multipli di repressione.

Ma l'effetto fu di boomerang: Noriega non solo resse, ma radicalizzò la sua posizione e tentò di costruirsi nel paese una base di mobilitazione nazionalistica.

È però un altro aspetto, oltre a quello del canale, non meno importante. A Panama la presenza massiccia di basi militari a difesa del canale è stata, ed è diventata sempre più, la base tecnica e organizzativa dell'intervento americano in tutto il Centro America.

Il dominio americano è stato dunque permanente e assoluto, si è costruito in

ta di «consiglieri» in Honduras, delle attività dei contras, della guerra psicologica e del sabotaggio economico in Nicaragua.

Ma anche su questo versante Panama diventava meno obbediente: anziché mantenere il ruolo di complice incondizionato, gradualmente si spostava verso una posizione mediatrice integrandosi nel gruppo dei paesi chiamati di «Contador».

Ecco allora non solo il retroterra, ma l'origine diretta dell'intervento militare a Panama: altro che operazione di polizia, di igiene politica.

Di questo dominio incontrastato il Sud del mondo sarebbe la prima vittima predestinata, ma alla lunga esso comprometterebbe pace e democrazia per tutti, con una diffusa e quasi inconsapevole complicità.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, esso merita molta attenzione perché ripropone in buona parte la trasformazione che si sta attuando nell'agricoltura italiana.

Intervento Cooperazione unita in agricoltura: bene Ma per far che?

GUIDO FABIANI

L'ultima novità sul movimento di fronte agricolo-alimentare nazionale è data dalla ventilata possibilità di dar luogo ad una integrazione societaria (ancora non ben definita) tra le tre centrali cooperative: iniziativa il cui più convinto promotore risulta essere l'on. Lo Bianco che, come è noto, controlla la Coldiretti, la Federconsorzi e le Cooperative bianche.

Si tratta senza dubbio di novità significativa anche se l'esperienza recente insegna che in casi analoghi i risultati sono stati del tutto ridotti rispetto alle aspettative ed al movimento di opinione che negli anni passati è stato in campo.

Proviamo a ragionare brevemente nel merito di questi tre specifici punti.

L'iniziativa congiunta delle tre centrali, come segno di una tendenza al superamento di una vecchia ed insostenibile situazione di incommunicabilità - quando non di aperta ostilità reciproca - tra le varie organizzazioni cooperative, non può che essere valutata positivamente.

La questione che si pone, come si vede, è complessa. Per molti aspetti i processi di riorganizzazione rappresentativa di una strada obbligata per far fronte alle condizioni che impongono il problema - come per altri versi portano i segni di un passato che va realmente superato.

la campagna alla città e dei lavoratori del campo agli operai dell'industria. Con lo stesso modo le cose sono cambiate radicalmente: un approccio più moderno e articolato allo sviluppo agricolo; il superamento delle chiusure del passato; un parziale distacco dal partito democristiano.

Come elemento di continuità è rimasta la volontà di continuare ad essere l'organizzazione socioeconomica che determina l'evoluzione e la politica del settore, se è possibile non contro, ma egemonizzando gli altri. In una agricoltura, in sostanza, caratterizzata da intensi processi di integrazione inter-settoriale, passata ad una funzione di fornitrice di materie prime per la trasformazione alimentare, ridotta di peso economico e sociale ma pur sempre di importanza primaria per la dipendenza economica del paese, sempre più inserita in una dimensione internazionale, non è più ritenuto sufficiente per la maggiore rappresentanza del mondo contadino, gestire solo spazi strettamente agricoli oltre quello che nel passato è stato il nodo di congiunzione e di controllo tra l'agricoltura e l'industria: la Federconsorzi. Da qui il tentativo di egemonizzare una rilevantissima fetta della catena agricolo-alimentare nazionale.

In questo contesto rientrerebbe anche la Federconsorzi. Una struttura che ha usufruito di finanziamenti di risorse pubbliche, che è stata gestita senza mai offrire alcuna garanzia di trasparenza, con bilanci sempre sconosciuti e, infine, con un buco finanziario che alcuni stimano in ben 750 miliardi. Rientrare in questa aggregazione le farebbe forse, pagare il costo di una parziale apertura e di una maggiore trasparenza gestionale per ottenere un ripiano delle perdite e senza affrontare il problema - come è invece necessario - di ridefinire funzioni e identità al servizio di uno sviluppo moderno ed efficiente dell'intero settore agroindustriale.

La questione che si pone, come si vede, è complessa. Per molti aspetti i processi di riorganizzazione rappresentativa di una strada obbligata per far fronte alle condizioni che impongono il problema - come per altri versi portano i segni di un passato che va realmente superato.

Certo, questo presuppone una città, dal punto di vista culturale e politico, diversa. Non parlo della mancanza di solidarietà, che è, senza pessimismo, che colpisce il centro del bersaglio. Loro pensano che per disintossicarsi non sia necessario il ricovero in comunità lontane dalla città.

La conseguenza di una diffusa crisi di cultura e di idealità, e della diffusione invece della cultura della diffidenza e dell'isolamento. Si può rimediare. E non parlo nemmeno degli aspetti strettamente politici, dei quali, per capirci, che hanno issato sulla sedia di sindaco Franco Carraro. Bisogna vedere come scenderà. Ma parlo delle cose più elementari, delle strutture di cui dispone il Comune, inteso come potere pubblico, strumento della collettività. Ci rechiamo, dopo via Mattia Battistini 235, alla sede della XIX circoscrizione, a nemmeno un chilometro di distanza XIX circoscrizione! Il municipio di una delle «venti città» che compongono la «metropoli Roma». Si tratta in realtà di due palazzine d'abitazione adatte ad uffici. Le impiegate amministrative della sezione «servizi sociali» ci portano a vedere la stanza in cui lavorano. Sedici metri quadrati, quattro tavoli, sei sedie, per nove impiegate. Mi sembra come il simbolo di una (provvisoria) abdicazione della sovranità pubblica ai suoi doveri.



Ellekappa

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

I Mister Hyde di Primavera

Il luogo lo hanno ripulito loro; avremmo dovuto vedere in che stato era un mese prima. La «nota», la crisi di astinenza, l'hanno fatta lì, a secco, senza prendere nulla; i quattro giorni più brutti e poi gli altri, dieci, due settimane, in cui non hai più spasmi, contrazioni dolorose, ma non riesci a dormire la notte né a concentrarti di giorno, vaghi, sospirati, ti domandi cosa stai facendo lì, e quando sospirare e ti domandi cosa stai facendo è proprio il momento in cui una nekaduta è possibile.

Insufficienti i genitori e quella poca, quanto preziosa, solidarietà che hanno raccolto intorno a loro. Avrebbero bisogno di parlare di più, di vedere più gente e più solidarietà intorno a loro; l'eroina non li ha resi «diversi», non li ha trasformati in spettri di cui avere paura. La voglia di scherzare, di giocare, di vivere cresce quando si scherza, si gioca e si vive; e questo non si può fare da soli, non si crea il mondo in un garage. La loro richiesta principale non è - in contrasto con la loro fragilità di ragazzi - niente affatto approssimativa o imprecisa; è molto giusta, molto convincente. Mi sembra, mi lascio forse prendere dall'entusiasmo, che colpisce il centro del bersaglio. Loro pensano che per disintossicarsi non sia necessario il ricovero in comunità lontane dalla città.



Insufficienti i genitori e quella poca, quanto preziosa, solidarietà che hanno raccolto intorno a loro. Avrebbero bisogno di parlare di più, di vedere più gente e più solidarietà intorno a loro; l'eroina non li ha resi «diversi», non li ha trasformati in spettri di cui avere paura. La voglia di scherzare, di giocare, di vivere cresce quando si scherza, si gioca e si vive; e questo non si può fare da soli, non si crea il mondo in un garage. La loro richiesta principale non è - in contrasto con la loro fragilità di ragazzi - niente affatto approssimativa o imprecisa; è molto giusta, molto convincente. Mi sembra, mi lascio forse prendere dall'entusiasmo, che colpisce il centro del bersaglio. Loro pensano che per disintossicarsi non sia necessario il ricovero in comunità lontane dalla città.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarli, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarli, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Il segretario del Pcus da ieri nella repubblica ribelle del Baltico. In piazza 300mila persone con striscioni per l'indipendenza

Ha promesso libertà e garanzie per tutte le repubbliche «Le isterie non risolvono i problemi creiamo una vera federazione»

«Lituaniani dobbiamo stare insieme»

Gorbaciov tra la folla promette più autonomia

È iniziato ieri l'atteso viaggio di Gorbaciov in Lituania. Il segretario generale è apparso subito all'offensiva e, parlando con la gente, ha detto che l'obiettivo della perestrojka è una federazione composta da repubbliche realmente autonome. Anche il Pcus deve concedere più autonomia ai partiti repubblicani. Trecentomila persone in piazza per l'indipendenza lituana.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un viaggio difficile, forse uno dei più difficili da quando è alla guida del partito e del paese, quello di Gorbaciov a Vilnius, capitale della Lituania, la Repubblica baltica la cui partito comunista ha deciso, nel dicembre scorso, di separarsi dal Pcus. Ma il leader sovietico ancora una volta non ha deluso: già subito dopo il suo sbarco nella città baltica, incontrando la folla che, a un certo punto, ha anche scandito il suo nome, ha anticipato, con il suo stile diretto e comunicativo, quale potrebbe essere il terreno su cui costruire un compromesso, forse, accettabile per tutti.

Gorbaciov era arrivato a Vilnius verso le 11, accolto all'aeroporto da Vadim Medvedev e Yuri Maslyukov, membri del politburo del Pcus, da Alghirdas Brazauskas, segretario del Partito comunista lituano e da Mikolas Burokivicius, leader di quella parte dei comunisti della repubblica baltica che hanno contestato le decisioni «separatiste» del ventesimo congresso del partito. Prima, appena uscito dall'aeroporto e poco dopo nei pressi del monumento a Lenin, dove ha deposto un mazzo di fiori, Gorbaciov si è intrattenuto a lungo con la gente, letteralmente e «pacificamente» assediato dalla folla, che intanto si andava ammassando nel centro della città. Rispondendo, infatti, all'appello del movimento indipendentista «Sajudis», circa 300mila persone (secondo gli organizzatori, ma secondo altre fonti molti di meno) si andavano radunando nelle piazze e nelle stradine del centro. Nel pomeriggio, nella piazza della cattedrale, diversi oratori hanno ribadito l'obiettivo dell'indipendenza della Lituania. Fra i manifestanti, che per lungo tempo sono rimasti in silenzio, numerose bandiere lituane, ma anche ucraine e lettone, addirittura una bandiera del vecchio granducato di Lituania e poi un mare di candeline accese. Sul palco, c'erano due bandiere, oltre quella della repubblica, anche quella del Vaticano. Numerosi gli striscioni: in uno si leggeva «Gorby sei benvenuto come un vero comunista, potrai ripartire come il più grande uomo del ventesimo secolo» (naturalmente se concederà l'indipendenza); in un altro c'era scritto: «Pc indipendente uguale tolleranza e democrazia», in un altro: «Pcus uguale oppressione e dittatura» e in un altro ancora: «I liberatori

vengono e poi se ne vanno. Gli occupanti restano». «Noi abbiamo detto quello che dovevamo dire. Mikhail Gorbaciov non potrà dire di non aver capito. A questo punto la risposta deve venire da Mosca», ha detto Vytautas Landsbergis, leader di «Sajudis». E Gorbaciov, come dicevamo all'inizio, ha risposto subito, già durante le prime battu-

te scambiate con la gente, anticipando un possibile terreno su cui costruire un compromesso. Anzitutto dicendo, con il suo stile diretto, alle persone che lo circondavano: «Niente sarà deciso senza di voi. Decideremo tutto insieme. Noi ci siamo incamminati su questa via e io sono uno che l'ha scelta. Il mio destino personale è legato a questa scelta». E poco dopo è arrivato al cuore del problema. La separazione di questa o di altre nazionalità resta per Gorbaciov una «tragedia», ma, ha detto, dobbiamo ripensare la federazione in modo nuovo. «Dobbiamo creare una vera federazione, ha aggiunto il leader sovietico, perché da noi non c'è mai stata, cioè un'unione di repubbliche politicamente so-

vane, autonome sul piano economico e con piene garanzie per quel che riguarda la libertà culturale e della lingua». Con molte cose in comune, naturalmente, a partire dalla difesa. L'autonomia delle repubbliche è dunque necessaria per risolvere i problemi, ma in particolare, ha aggiunto Gorbaciov, è necessaria alla perestrojka. E sul Pcus? Gorbaciov ha parlato anche di questo, dicendo che il partito è la forza unificante del paese e questo ruolo va salvaguardato, ma anche qui bisogna cambiare, mettendo in conto l'obiettivo dell'autonomia dei partiti repubblicani, all'interno del Pcus. È una questione che va affrontata in modo nuovo e noi lo faremo con il congresso, ha detto Gorbaciov. Ma già delle indicazioni potranno venire dal comitato centrale del partito, previsto per la fine di gennaio, che discuterà delle tesi.

Dopo i «fuori programma» insieme ai cittadini di Vilnius, Gorbaciov ha iniziato gli incontri ufficiali. Il primo in uno stabilimento industriale (dove c'è una forza lavoro multinazionale: 30 per cento polacchi, 29 per cento lituani e 20 per cento russi). Qui il segretario generale ha proseguito nel suo ragionamento: tutta l'Europa sta andando verso la costruzione di una federazione e noi, che in alcuni casi siamo più avanzati, dovremmo forse abbandonare la nostra federazione? «Basandoci sugli slogan isterici non approderemo a nulla - ha aggiunto - pensate che anche nella repubblica russa c'è chi dice che, abbandonando l'unione, tutti i problemi saranno magnificamente risolti». E a chi lo rimprovera di non agire e di perdere tempo di fronte alle tensioni nazionalistiche, Gorbaciov ha risposto: «Il partito non farà da poliziotto, ma agiremo con metodi politici e democratici».

Un Gorbaciov «all'offensiva», dunque, movimentato la prima giornata della sua visita in Lituania. Ma la situazione è «calda» in molte parti del paese. A Tbilisi, capitale della Georgia, i trasporti sono stati bloccati da manifestanti che chiedono l'indipendenza da Mosca, mentre in Lettonia il Soviet supremo ha votato a maggioranza una legge che toglie al partito comunista il ruolo guida e introduce, di fatto, un sistema multipartito. Per non parlare poi della situazione in Armenia e nel Nagorno-Karabakh.



La folla riunita nella piazza di Vilnius, sotto al grande monumento di Lenin. Accanto: Gorbaciov risponde alle domande della gente



L'autonomia dei partiti locali potrebbe essere contenuta nelle tesi del prossimo congresso

Mano tesa ai comunisti di Vilnius

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov è andato subito al sodo. Lo ha fatto in piazza, a Vilnius, tra la gente. Alla sua maniera, balzando anche i pugni sul cofano della sua nensissima «Zil». Alla prova del Baltico, ha tirato fuori dal cilindro il tema del rinnovamento del partito e, in mezzo ai lituani che gli chiedevano libertà e indipendenza, ha replicato con l'annuncio di un processo di rinnovamento delle organizzazioni comuniste che potrebbe portare all'affermazione di una autonomia dei partiti delle 15 repubbliche dell'Urss. Gorbaciov, che significativamente parlava a due passi dal monumento a Lenin, ha messo un «forse» nella sua dichiarazione sull'autonomia. Ma il fatto che sia andato a Vilnius, apparentemente non a mani vuote, è il sintomo di una seria preoccupazione che circola per il Cremlino sulle spinte centrifughe, è ancora, certamente presto per verificare quale sarà l'esito finale del viaggio del

segretario del Pcus il quale ha intenzione di fermarsi ancora due giorni nell'irrequieta realtà del Baltico. Ma ha assunto un valore ancora più interessante un'altra affermazione che apre nuovi squarci sul percorso della perestrojka. Quella in cui il leader del Pcus ha considerato necessario «ripensare tutta l'attività del partito».

Il capo dei comunisti sovietici si rende conto che il partito è sempre più indietro nel processo di rinnovamento della società. Non riesce a tenere il passo con i cambiamenti. Un rischio gravissimo. Ecco, così, che anticipa: le «tesi» del prossimo congresso del Pcus, che verranno approvate nel «plenium» del Comitato centrale di fine mese, conterranno molte idee nuove. Il partito comunista è una grande forza ma ha bisogno di una profonda ristrutturazione. E sarà proprio questo il «tema centrale» del congresso di ottobre insieme a quello dell'indipendenza dei partiti re-



Il segretario del partito comunista lituano, Alghirdas Brazauskas

pubblicani. Che va visto in «una nuova maniera». Ecco la mano tesa all'organizzazione di Alghirdas Brazauskas, il segretario dei comunisti lituani che ha guidato quella fetta di partito baltico verso sponde sempre più lontane da Mosca.

Gorbaciov, ieri, ha invitato più volte i suoi interlocutori di Vilnius, a «pensare bene» a cosa accadrà se una repubblica abbandonerà l'Unione a cui è legata da anni. E, con mosca da sperimentato politico, ha richiamato l'esperienza europea, della comunità dei paesi occidentali che va avanti sul principio della cooperazione. Perché mai l'Urss dovrebbe imbroccare una strada opposta? L'unione non si tocca, pena il crollo di tutti. Insomma. Siamo tutti sulla stessa nave e non si può correre il rischio di andare a fondo. Per farsi capire meglio, il segretario comunista ha suggerito di pensare all'ipotesi in cui, un giorno, la Repubblica federativa russa, la più grande dell'Urss, decida di staccarsi. Ve lo immaginate? La gente

ha riso ma se lo immagina. Il pagacino è servito a Gorbaciov per gettare l'allarme sulle spinte secessioniste che cominciano a farsi sentire anche dalla Russia, dalla «grande Russia» che è un misto di orgoglio nazionale, patriottismo, razzismo, fanatismo parareligioso. Dunque, tutti più «sov-

vani», con maggiori diritti, ma, per piacere, «dentro l'Urss». Che può vantare, unico paese al mondo, di immense risorse che devono essere sfruttate con giudizio ma nell'interesse di tutti i popoli che lo abitano. Avrà convinto? Gorbaciov non ha usato toni forti. Andando a Vilnius è conscio di aver messo in gioco la sua credibilità politica. Tornare a mosca senza risultati, sarebbe un fallimento. Ma non sarà facile strapparli ai lituani che non vogliono più stare in quella immensa, complicata «komunalka» (si chiamano così le coabitazioni) che è l'Urss. I lituani, e la maggioranza dei comunisti di quella repubblica, vogliono adesso conquistare un «appartamento privato», pur continuando ad avere rapporti con il grande condominio. Gorbaciov sta tentando di spiegare loro che ci sono anche ragioni strategiche che impediscono un distacco, quello «strappo» netto. Sono le questioni della sicurezza e della difesa. Basta guardare la carta geografica per rendersene conto. «Io lo so bene, in virtù della mia carica», ha detto con una battuta. Mentre parlava, a Riga, capitale della Lettonia, il Soviet supremo cancellava dalla Costituzione il «ruolo guida» del Pcus e apriva la strada al multipartitismo. Le spine del Baltico sono infinite.

Il premier giapponese Kaifu oggi a Roma



Gli incontri con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, del Consiglio Giulio Andreotti, e con Giovanni Paolo II saranno i momenti salienti della visita che vedrà da oggi a domenica 14 a Roma il premier giapponese Toshiki Kaifu (nella foto), impegnato in questi giorni in un lungo tour in Europa. Prima tappa del premier giapponese nel vecchio continente la Germania federale, dove Kaifu si è visto con il cancelliere Helmut Kohl ed ha auspicato una «intensificazione della cooperazione politica» tra Bonn e Tokio. Inoltre, da parte giapponese, è stato annunciato lo stanziamento di aiuti a Polonia ed Ungheria per una somma pari a 1,85 miliardi di dollari. Il Giappone poi è pronto ad estendere i propri aiuti anche agli altri paesi dell'Est europeo, «in collaborazione con le democrazie industrializzate». Ieri il premier è stato a Bruxelles per un giro di incontri con il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, ed il presidente della commissione esecutiva della Cee, Jacques Delors. Al centro dei colloqui con quest'ultimo il problema del deficit commerciale che la Comunità europea ha nei confronti del Giappone.

Algeri Integralisti assaltano un commissariato

Un commando armato di integralisti musulmani ha assaltato nei giorni scorsi un commissariato di polizia ad Algeri allo scopo di liberare un esponente del Movimento dei fratelli musulmani algerini formato in attesa di indagini. Lo rivela il quotidiano algerino *El Moudjahid*, precisando che martedì scorso durante un controllo alcuni poliziotti avevano fermato in pieno centro di Algeri un venditore ambulante. Ali Smaila, perché trovato privo di licenza. Un primo tentativo di liberazione con la forza il venditore, al momento del fermo, era già finito con il ferimento di un poliziotto a cui aveva poi fatto seguito l'assalto al commissariato. Il commando dei sette integralisti è stato bloccato ed è stato denunciato alla magistratura. In Algeria le violenze di gruppi islamici sono in continuo aumento.

L'Onu sospende i contatti con i nazionalisti del Baltico

Estonia. Rivelata ieri dal *New York Times* in coincidenza con l'inizio di una difficile visita del leader sovietico Mikhail Gorbaciov in Lituania, la decisione è stata presa qualche giorno fa dal segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar dopo che i contatti - originariamente destinati a rimanere segreti - erano diventati di pubblico dominio per iniziativa degli esponenti baltici. L'Urss aveva protestato per quella che ha definito un'interferenza dell'Onu nei suoi affari interni e le Nazioni Unite hanno adesso fatto marcia indietro.

Bush: segnali positivi dalla Cina

Il presidente americano George Bush ha definito «un segno positivo» l'abolizione della legge marziale in Cina. Bush ha detto che «l'abolizione della legge marziale è un passo giusto». «Per coloro che hanno a cuore i diritti umani e il processo di riforma che era in atto (e che vorrei proseguisse) è impossibile considerare in modo non positivo questo sviluppo», ha aggiunto. Il presidente era stato criticato per aver inviato in missione segreta in Cina alcuni stretti collaboratori nelle settimane successive alla sanguinosa repressione del movimento degli studenti cinesi. «Continueremo a seguire la situazione con estrema attenzione - ha sostenuto ieri Bush - la mia posizione è quella di non isolare la Cina con l'abolizione di tutti i contatti e con un ritorno alla situazione del passato».

Il Pc jugoslavo verso il congresso: «Rinunceremo al ruolo guida»

Il Partito comunista jugoslavo ha approntato il documento da presentare al congresso in programma per il 20 gennaio. Nel documento si afferma che il Pc rinuncia ufficialmente al monopolio del potere e si qualifica come un partito uguale agli altri. La piattaforma programmatica, che susciterà senza dubbio polemiche e divisioni all'interno del partito, è stata presentata ieri ai giornalisti da Stefan Korosec, segretario del Comitato centrale. Il Pc jugoslavo si impegna a partecipare su un piede di parità a elezioni «libere, dirette e segrete», ha dichiarato Korosec, aggiungendo che il nuovo programma rappresenta il «divorzio effettivo del partito dallo Stato» e la costituzione del Pc come un'organizzazione non monopolistica. L'esponente comunista ha detto di ritenere improbabile una sconfitta elettorale (la consultazione per il rinnovo dell'assemblea legislativa è fissata per aprile), ma nel caso i comunisti dovessero perdere sono disposti a formare una coalizione con altri gruppi di sinistra.

VIRGINIA LORI

La strage di aprile a Tbilisi. La commissione: fu Ligaciov a mandare l'Armata Rossa

MOSCA. La decisione di inviare le truppe dell'Armata Rossa a Tbilisi, la capitale della Repubblica georgiana dove il 9 aprile dello scorso anno i soldati travolsero un sit-in uccidendo almeno venti persone, venne presa nel corso di una riunione del Comitato centrale del Pcus presieduta da Egor Ligaciov, capo dell'ala conservatrice del partito. Mikhail Gorbaciov in quei giorni stava compiendo una visita in Inghilterra, il primo ministro Nikolai Rizhkov, pur essendo presente a Mosca, non prese parte alla riunione. La notizia è di fonte autorevole. La rivelazione è infatti del deputato Anatoli Sobciak, capo della speciale commissione istituita dal Congresso per indagare sulla «domenica di sangue a Tbilisi», intervistato dal settimanale progressista *Ogoniok*. Non è la prima volta che il deputato rende noto quanto ha raccolto la commissione. Il 24 dicembre scorso, durante l'ultima giornata di lavori della sessione del Congresso del popolo, Sobciak lesse la relazione dei «saggi», ma la trasmissione in differita della seduta parlamentare non venne effettuata e non venne neppure trasmesso il filmato girato dal Kgb sulla piazza dello eccidio. Secondo Sobciak sotto la presidenza di Ligaciov si tennero due riunioni del Cc del Pcus, il 7 e l'8 aprile. Vi presero parte tra gli altri l'allora presidente del Kgb Viktor Cebrikov, il ministro della Difesa Dimitri Jazov. «L'invio delle truppe e delle unità antisommossa della polizia - si legge nel rapporto della commissione - venne effettuato in base a quanto discusso in quelle riunioni, ma ciò era in contraddizione con le leggi vigenti. Il diritto di prendere queste decisioni non appartiene agli organi di partito, ma alle competenti autorità locali». Questo gruppo di persone dice Sobciak, aggiungendo che «alle riunioni erano presenti anche alcuni membri del politburo e della segreteria del Comitato centrale, «non aveva il diritto di prendere alcuna decisione in assenza del presidente del paese e senza il capo dello Stato. Delle riunioni non restò alcuna traccia, non venne steso alcun verbale; le nostre conclusioni le abbiamo tratte solo sulla base del racconto di alcuni testimoni».

Il conflitto del Golfo Mosca propone un incontro con l'Iran e l'Irak Positive le prime reazioni

■ NICOSIA. Dopo mesi di silenzio e di apparente inattività diplomatica, si torna a parlare del conflitto Iran-Irak, o meglio di iniziative per sbloccare l'impasse del negoziato di pace fra i due paesi del Golfo, che si sono combattuti accanitamente per otto anni fino alla tregua del 20 agosto 1988. A prendere l'iniziativa è questa volta l'Unione Sovietica, che si è fatta promotrice di un incontro a tre fra i ministri degli Esteri di Mosca, Teheran e Baghdad al fine di ricercare «soluzioni reciprocamente accettabili sulla base della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu» (quella approvata il 20 giugno 1987 ed entrata in vigore esattamente un anno dopo).

Mosca dunque prende l'iniziativa in uno scacchiere per l'Urss nevratico, dato il lungo confine con l'Iran che negli ultimi tempi è stato teatro di manifestazioni nazionalistiche a sfondo islamico. L'altro ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghennadi Gherasimov, aveva parlato di una risposta positiva da parte di Teheran alla proposta di riunione a tre, risposta portata a Mosca, a nome del ministro degli Esteri iraniano Velayati, dal suo vice Vaezi. L'agenzia ufficiale iraniana ha ieri confermato la disponibilità positiva, anche se in termini un po' più sfumati: nel disappiacimento si legge infatti che Teheran «guarda positivamente» alla iniziativa sovietica ed è pronta a «prenderla in considerazione», ma non si fa cenno ad una già avvenuta accettazione dell'incontro. E da ritenere co-

munque che le fonti sovietiche non si sarebbero sbilanciate se non avessero già acquisito la effettiva disponibilità di entrambi i belligeranti; tanto è vero che l'ambasciatore dell'Urss al Cairo Ghennadi Zuraviev ha ieri informato della questione il ministro degli Esteri egiziano ed ha poi dichiarato che il Cremlino sta già compiendo «i preparativi necessari» per l'incontro a tre, il cui scopo è di favorire «un regolamento globale del conflitto tra Iran e Irak».

Esplacitamente positiva la risposta di Baghdad. Un portavoce del ministero degli Esteri ha detto che l'Irak «sostiene ogni incontro diretto fra le due parti in qualsiasi luogo per trovare una interpretazione comune alla risoluzione 598 dell'Onu». Il portavoce ha tuttavia aggiunto che «ogni incontro (con l'Iran) non dovrà limitarsi solo ai dettagli, ma abbracciare l'intera questione per raggiungere una pace ampia e duratura». Ed è qui uno dei punti di profondo dissenso con gli iraniani, i quali fra l'altro chiedono preliminarmente il ritiro di tutte le truppe sui confini previsti dall'accordo del 1975 che Baghdad non riconosce più.

Dall'entrata in vigore della tregua, il 20 agosto 1988, i contatti (sempre indiretti) fra le due parti non hanno portato a nessun risultato, malgrado gli sforzi del segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Al quale ultimo Mosca ha tenuto ad assicurare che la sua iniziativa non è «sostitutiva» di quella dell'Onu.

Si moltiplicano le voci di violente repressioni e disordini nel paese Coprifuoco a Scutari

Nell'anniversario della repubblica Tirana condanna le riforme dell'Est

Si ribella anche l'Albania Dura repressione del regime

Fitto mistero sull'Albania. Alcune testimonianze di jugoslavi che hanno passato il confine più impenetrabile d'Europa dipingono una tirannia feroce quanto quella romana dove i «disobbedienti vengono legati ad un trattore e trascinati fino alla morte». Le notizie sulla repressione interna sono smentite dalle autorità albanesi. Ma a Scutari, seconda città del paese, sarebbe stato imposto lo stato d'emergenza.

■ BELGRADO. Tirana le definisce «menzogne, invenzioni dei nemici del socialismo albanese» ma i servizi che descrivono a tinte fosche la situazione in Albania sono sempre più frequenti sulla stampa jugoslava e su quella greca. Ieri erano due gli articoli di maggior rilievo: il primo sul quotidiano di Belgrado *Politika*, il secondo dell'agenzia ufficiale *Tanjug*, intitolati rispettivamente «Sommosse in Albania» e «Albania, terrore senza limiti». *Politika* parla di misure straordinarie di sicurezza in varie parti del paese mentre la seconda città dell'Albania, Scutari, che secondo il

giornale sarebbe la punta di diamante del movimento di rivolta contro il regime, sarebbe sotto il tallone dell'esercito che ha imposto lo stato d'emergenza. La polizia, aggiunge *Politika*, controlla rigorosamente la circolazione delle persone e degli automezzi mentre a Tirana è stata quadruplicata la guardia alla residenza del presidente Ramiz Alia. Il servizio dell'agenzia *Tanjug* viene da Atene e riporta la conferenza stampa di un fuggiasco albanese che racconta che «la vita in Albania è cento volte peggio di quanto lo era in Romania,

il popolo odia le autorità e l'Albania è una disgrazia per tutta l'Europa». Le autorità albanesi sono sempre molto avare nel concedere i visti, ma gli abitanti della regione jugoslava del Kosovo, che confina con l'Albania, hanno maggiore probabilità di altri di potersi strappare qualcuno. Questi viaggiatori hanno parlato recentemente di esecuzioni pubbliche avvenute in alcune cittadine albanesi contro «coloro che osano manifestare in pubblico il loro dissenso verso il regime».

Nel reportage di *Politika* si ricorda che a Scutari si sono già svolte numerose manifestazioni di protesta negli ultimi tre anni e nel 1986 un gruppo di albanesi riuscì a fare irruzione in una caserma dell'esercito, impadronendosi delle armi e lanciando un appello «a lottare per la libertà fino alla morte». La guarnigione militare «non riuscì a sedare la som-

mosa e furono inviate sul posto unità speciali dell'esercito con dei carri armati. Gli insorti si erano barricati nelle case e le loro abitazioni furono rase al suolo. *Politika* ricorda anche altri episodi di rivolta. L'agosto scorso, per esempio, tre albanesi furono giustiziati per aver tentato di sconfinare in Jugoslavia e i loro cadaveri furono poi messi in mostra nelle strade per «far vedere quale sorte spetta ai traditori». Poi c'è la tragica vicenda di quattro fratelli arrestati mentre cercavano di passare clandestinamente la frontiera. I quattro giovani sarebbero stati legati ad un trattore che li ha trascinati fino a quando sono morti. Il fatto è stato ripetutamente smentito da Tirana e quando il governo greco ha chiesto al suo incaricato d'affari in Albania di fare un passo presso il segretario di Stato agli Esteri albanese chiedendo di vedere i giovani, l'ambascia-

tore albanese ad Atene ha mostrato ai funzionari del ministero degli Esteri una videocassetta nella quale si vedono i quattro fratelli festeggiare allegramente la fine dell'anno con altri familiari. Intanto Tirana ha festeggiato ieri il 44° anniversario della proclamazione della repubblica ribadendo il rifiuto di qualsiasi riforma democratica. *Zeri e popullit*, quotidiano del Pci albanese, ha condannato la perestrojka di Gorbaciov affermando che «le ricette della via capitalista, come la perestrojka e le riforme borghesi sono inaccettabili per il nostro popolo e per il nostro partito». Elogiando la situazione economica e politica del paese, il quotidiano aggiunge che «l'Albania si sviluppa e progredisce contando unicamente sulle sue forze e restando indipendente dalle potenze straniere e dai loro blocchi economici, militari e politici».



Dialogo ripreso nella Rdt Garanzie all'opposizione per le elezioni. Modrow rinuncia al referendum

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Qualche segnale di disgelo a Berlino ed è tra il governo e l'opposizione. Quando Hans Modrow, ieri mattina, si è presentato davanti alla Camera del popolo per aprire la discussione sulla nuova legge elettorale (che dovrebbe essere approvata oggi) tutti si aspettavano che avrebbe proposto il referendum di cui avevano abbondantemente parlato, nei giorni scorsi, alcuni mezzi d'informazione della Repubblica federale. Una prospettiva che aveva sollevato critiche e sospetti tra i gruppi e i partiti dell'opposizione: un referendum sull'operato del governo, infatti, avrebbe svuotato di significato le elezioni indette per il 6 maggio, spiazzando inevitabilmente l'opposizione stessa. Ma Modrow di referendum proprio non ha parlato, pur se ha diliso a spada tratta il diritto del proprio governo a restare in carica e a lavorare, fino al 6 maggio, senza dover essere sottoposto a un paralizzante «diritto di veto» come quello che, a suo dire, starebbero di fatto esercitando alcuni dei gruppi che partecipano alla «tavola rotonda». Pur escludendo l'eventualità d'una crisi Modrow ha comunque prefigurato la possibilità di un rimangiamento che permetta una rappresentanza di esponenti dell'opposizione.

Un discorso fermo, insomma, ma aperto, che dovrebbe contribuire a rasserenare il clima del dialogo interno che, da qualche giorno, si era fatto alquanto teso. Tanto più che su tutti e due i problemi su cui più si era acceso lo scontro cominciano a profilarsi praticabili compromessi. Il primo è quello della sorte dell'Ufficio per la sicurezza nazionale che ha preso il posto della Stasi, la famigerata polizia segreta del vecchio regime. L'opposizione chiede che esso venga sciolto, mentre il governo sostiene che deve restare in piedi, soprattutto per vigilare contro il pericolo dell'estrema destra. I tre partiti alleati della

Sec-Pds nell'attuale esecutivo - Cdu, liberaldemocratici e nazionaldemocratici - avevano aderito alla tesi dell'opposizione ponendo lo scioglimento come condizione sine qua non della loro permanenza nella coesione. Ieri Modrow è tornato ad insistere sull'argomento che «per garantire la sicurezza e la protezione dei cittadini contro l'estremismo» è necessaria «nella Rdt come nei paesi occidentali» una istituzione adeguata. Ma ha aggiunto che questo organo di «protezione della Costituzione» sarà organizzato con criteri del tutto diversi da quelli della vecchia Stasi. Sulla questione dei tempi della riorganizzazione (prima o dopo il 6 maggio) è stato piuttosto vago, ma ha comunque garantito che il nuovo organismo sarà strettamente controllato dal parlamento. L'altra questione su cui c'è qualche segnale di disgelo è quella della parità di trattamento tra i diversi partiti in materia di propaganda elettorale. L'opposizione, e anche i partiti «minori» al governo (i quali hanno tutti dichiarato che non parteciperanno dopo il 6 maggio a nuove coalizioni con la Sec-Pds), lamentano la ristrettezza dei mezzi a disposizione. Ieri però la tv di stato ha annunciato una distribuzione dei tempi per la propaganda elettorale che dovrebbe correggere la sproporzione, mentre anche per quanto riguarda la carta stampata alcuni gruppi dell'opposizione potrebbero contare presto sui mezzi (forniti dal governo o dalla stessa Sec) per stampare propri giornali. Ciò non toglie, comunque, che l'ex partito dominante continui a mantenere ineguali vantaggi. I partiti della Repubblica federale, con l'obiettivo dichiarato di correggere quello squilibrio, pretendono di intervenire nella campagna elettorale nella Rdt finanziando questo o quel partito «fratello» e ciò finisce per configurare una ingerenza che ieri Modrow ha duramente contestato.



Una cittadina romana mostra il suo nuovo passaporto

Procedura d'urgenza per coloro che non vogliono portare l'odiato nome Nuove testimonianze sul massacro di Timisoara rese note dalla tv romana

I Ceausescu cambiano cognome

Nuovi episodi dell'effefferatezza del massacro di Timisoara vengono alla luce in questi giorni. Il tragico conto delle vittime sembra sempre più difficile, i morti accertati finora sarebbero circa seicento. Intanto il governo vara le leggi della nuova Romania. Anche una per consentire a tutti coloro che hanno la disavventura di chiamarsi Ceausescu di cambiare il loro cognome con una procedura d'urgenza.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ BUCAREST. Un camion frigorifero, confuso tra i Tir e le colonne di carri armati, portò da Timisoara a Bucarest, il 19 dicembre, quaranta cadaveri. Erano quelli di alcune vittime degli scontri. Una volta giunto all'obitorio della capitale furono bruciati e le ceneri disperso. L'ordine venne dato direttamente da Elena Ceausescu. È quanto ha affermato ieri la televisione romana. Una tragica notizia che ancora una volta squarcia il velo sulle effefferatezze del regime ma che, al

tempo stesso, rende più problematico il conto dei morti. È probabile, infatti, che altri lugubri viaggi frigoriferici ci siano stati e, tuttavia, non v'è certezza alcuna di questo. Le vittime accertate a Timisoara, a questo punto, non supereranno le cinque-seicento, tra la fossa comune scoperta, i morti in piazza e quelli in ospedale. In queste ore ci si interroga anche, dopo la pubblicazione del verbale della riunione del comitato politico esecutivo

del 17 dicembre, sull'effettivo ruolo della Securitate nel suo complesso. Il generale Viad Julian, capo dei pretoriani, era finito anche lui infatti nell'occhio del mirino del «Conducator», al pari di Basile Milea e di Tudor Postelnicu, che voleva fucilare o dimissionare tutti e tre. È vero anche che Viad il 23 dicembre si presentò al Fronte di salvezza nazionale per collaborare e che rivolse un appello per la «sicurezza». Poi Ilescu, Brucan e tutti gli altri leader della Romania non crederono al pentimento del generale e, dati i suoi trascorsi, successivamente lo fecero arrestare. Insomma è probabile che le cose siano andate in maniera diversa da come sono apparse in primissimo tempo. Del resto, si fa notare a Bucarest, se la Securitate, tutta la Securitate, avesse deciso di contrapporsi all'esercito e di sparare sulla folla con tutti i mezzi che aveva a disposizione, il massacro sarebbe stato di massa.

Quasi un genocidio. La nuova democrazia in Romania significa anche questo: prendere a bastonate i conducenti del tram. È successo l'altra sera. La gente inferocita per le lunghe attese, sotto un gelo polare, ha fermato un convoglio e malmenato il conducente. A quel punto tutti i tram di Bucarest sono scesi in sciopero. È significativa anche sommosse nelle carceri. È avvenuto ieri a Jilava dove una ventina di detenuti, perlopiù gitani, hanno occupato una sala per chiedere il rispetto delle norme carcerarie. C'è da sottolineare, nel frattempo, una serie di nuovi decreti emessi dal governo. Da ieri sono stati eliminati dal Codice penale i reati contro la sicurezza dello Stato, il sabotaggio delle frontiere, il segreto sui problemi sociali e sul ruolo della Securitate nelle inchieste processuali. Adesso, inoltre per i matrimoni con gli stra-

nieri non ci saranno più problemi. Tuttavia la gente non è soddisfatta del provvedimento preso sulla liberalizzazione dei passaporti e per lunedì è stata convocata, chissà perché, davanti all'ambasciata americana una manifestazione di protesta. Un altro fatto curioso: in questi giorni tutti coloro che si chiamano Ceausescu stanno tempestando di lettere e di telefonate la tv e le redazioni dei giornali. Vogliono assolutamente cambiare il cognome. È stato assicurato che sarà adottata una procedura d'emergenza. Infine c'è da segnalare una conferenza stampa fatta qui a Bucarest, al termine di una visita ufficiale, del ministro degli Esteri francese Roland Dumas. Dopo avere ricordato «i legami storici antichi tra la Romania e la Francia, e anzi proprio per questo, ha tenuto a ribadire che Parigi ha inviato a Bucarest «gli aiuti alimentari più grossi d'Europa».

Processo di pace bloccato, grido di allarme di Arafat I no di Shamir irritano gli Usa Baker: «Ci sono altre priorità»

Gli Stati Uniti stanno perdendo la pazienza di fronte alle continue tergiversazioni di Israele; se da un lato Baker telefona all'israeliano Arafat che gli Usa continueranno i loro sforzi per la pace, dall'altro lato il dipartimento di Stato avverte che, se continua l'impasse, il segretario di Stato «ha altre priorità». Arafat minaccia di rimettere la questione a una nuova sessione del Consiglio nazionale palestinese.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Gli ultimi sviluppi della crisi mediorientale sembrano dare ragione a quanti ritenevano - in Israele e fuori - che il clamoroso «licenziamento» (rientrato a metà) del ministro laburista Ezer Weizmann, accusato di contatti con l'Olp, fosse in realtà un tentativo di Shamir di bloccare un processo di pace che stava prendendo, sia pure timidamente e con tempi lunghi, una piega a lui sgradita. Mercoledì il gabinetto ristretto israeliano ha preso in esame una «lettera segreta» del segretario di Stato americano Baker, ma per ora non darà una risposta; questa verrà solo al rientro in patria del ministro della Difesa Rabin, partito ieri per gli Stati

Uniti. Ancora una dilazione, dunque, e ancora una «missione» a Washington, affidata questa volta al «duro» del partito laburista, all'uomo che per salvare la coalizione non avrebbe esitato, la settimana scorsa, a «scaricare» il suo collega di partito e di governo Weizmann. Che Rabin non porterà a Washington la risposta alla lettera di Baker, lo ha detto esplicitamente al giornalista lo stesso Shamir; se ne deduce che il vero scopo del viaggio del ministro della Difesa è quello di premere ancora una volta sull'amministrazione Bush perché accetti le condizioni poste da Israele (sotto la forma di «richiesta di garanzie») per la convocazione ef-

fettiva dell'incontro a tre fra i ministri degli Esteri israeliano, egiziano e americano. Queste condizioni come si sa consistono essenzialmente in un ricorso no a qualsiasi coinvolgimento dell'Olp e in un altrettanto esplicito no a discutere alcunché di diverso dalle elezioni nei territori occupati: esattamente il contrario di quanto chiedono a Washington gli Oip e l'Egitto, il quale ultimo ha messo bene in chiaro di non avere, nel negoziato, un titolo «in proprio» ma di ritenersi portatore delle esigenze e delle posizioni dell'organizzazione palestinese.

La situazione è dunque a un punto morto. Baker mercoledì sera ha telefonato al ministro degli Esteri israeliano Arafat per assicurargli che gli Usa continueranno i loro sforzi per il buon esito del processo di pace (e forse anche per cercar di avere una anticipazione della risposta israeliana alla sua lettera); ma quasi contemporaneamente un portavoce del dipartimento di Stato avvertiva che gli Stati Uniti «hanno altre priorità» rispetto al conflitto mediorien-

tale e che Baker è pronto ad impegnarsi nel processo di pace a patto che le parti dia-no prova di reale disponibilità, altrimenti si dedicherà «ad altre aree» (come l'Est europeo).

Secondo indiscrezioni pubblicate dal settimanale saudita «Al Majala» (o si sa che i sauditi hanno buone entrate sia a Washington che al Cairo) l'ultima proposta di Baker a Israele ed Egitto per sbloccare la situazione sarebbe articolata in tre punti: 1) la delegazione palestinese sarà formata da personalità «di rilievo» (ma scelte da chi?); 2) il dialogo comprenderà in una prima fase solo le modalità tecniche delle elezioni nei territori, anche se potranno essere «presentati» (ma evidentemente non discussi) documenti riguardanti i principi generali dell'iniziativa di pace; 3) il dialogo di Tunisi fra Usa e Oip continuerà allo stesso livello attuale e seguirà lo sviluppo del processo di pace. Se queste indiscrezioni sono esatte, vuol dire che l'annacquamento del «piano Baker» è giunto ai suoi limiti estremi; e tuttavia



James Baker

è probabile che Shamir dica ancora una volta di no (sperando sui punti 2 e 3), mentre appare difficile che l'Oip possa accontentarsi di così poco, tanto poco da essere quasi niente. Ieri il leader palestinese Arafat ha discusso la situazione con il presidente egiziano Mubarak ed ha esplicitamente accusato Israele di volere «la nostra capitolazione e non la pace» e di avere «sconfitto gli sforzi di pace, incluso il piano Baker». Secondo il quotidiano *Al Ahran*, Arafat ha anche minacciato di rinocronare il Consiglio nazionale palestinese perché «adotti le misure necessarie»; e questa volta i suoi critici interni sarebbero chiaramente all'offensiva.

Proposta del commissario di Bush, ma il commercio è in aumento Usa, ci sarà la pena di morte per tutti i narcotrafficanti?

«Pena di morte indiscriminata per i boss narcotrafficanti», propone il supercommissario antidroga di Bush, William Bennett. La legislazione approvata a fine 1988, negli ultimi giorni di Reagan alla Casa Bianca, prevedeva già la pena capitale, ma solo nel caso di responsabilità in omicidi. Eppure secondo l'Onu proprio il 1989 è stato l'anno peggiore in tema di droga, anche per quanto riguarda la violenza in Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Il comandante in capo della guerra contro la droga dell'amministrazione Bush, William Bennett, vuole che la pena di morte venga estesa indiscriminatamente a tutti i boss del traffico di droga. La proposta è contenuta in una bozza di documento che «aggiorna» la strategia enunciatasi lo scorso settembre e che, si dice, ha l'appoggio pieno di Bush. La pena di morte per i narcotrafficanti era già prevista nell'Anti-Drug Abuse Act, una delle ultime misure approvate da Reagan prima di lasciare la Casa Bianca un anno fa, la stessa legge che sanciva anche una svolta con primi elementi di penalizzazione del consumatore e non solo degli

spacciatori. Bush rincarà la dose e va oltre Reagan. Il suo supercommissario antidroga propone ora di renderla obbligatoria anche nel caso in cui i narcotrafficanti non siano coinvolti in fatti di sangue ed omicidi. C'è chi la nota che la proposta è inconstituzionale, e ha poche probabilità di passare tranquillamente al Congresso. «La Costituzione degli Stati Uniti non consente di imporre la pena di morte per delitti che non siano l'omicidio», osserva l'avvocato Leslie Harms, legale dell'Aclu, la lega americana per le libertà civili. Ma sul piano politico la mossa viene interpretata come un facile trucco demagogico teso a sfruttare l'onda

dell'indignazione dell'opinione pubblica e far dimenticare i primi allarmanti segnali di disincanto nella «guerra» alla droga così drammaticamente dichiarata da Bush in settembre. Non ci sono comunque prove che la pena di morte in vigore per tutto il 1989 abbia scoraggiato traffico e violenza connesse alla droga negli Usa. Il rapporto presentato ieri dall'Onu dice ad esempio esattamente il contrario: che il 1989 è stato l'anno peggiore di tutti. Il rapporto diffuso ieri dall'International Narcotics Control Board, l'organo delle Nazioni Unite basato a Vienna, lancia allarme sul fatto che «il deterioramento... ha raggiunto un nuovo pericoloso stadio». Con record di produzione in Colombia, Guatemala e in Asia, record di traffico in America e in Cina attraverso le frontiere tra Yunnan e Birmania, record di inquinamento di fiumi, erosione del suolo, distruzione di foreste e altri danni all'ambiente da parte dei produttori, e danni record di violenze collegate alla droga, specie negli Stati Uniti. Il rapporto dell'Onu, con le

sue «estremamente cattive notizie», dimostra la necessità di azioni multilaterali, non unilaterali contro la droga oltre i nostri confini, e il commento del presidente democratico della commissione Narcotici della Camera, Charles Rangel. Un altro degli «aggiornamenti» di Bennett consiste nel dare maggiore importanza al ruolo dei militari. Il capitolo Pentagono del bilancio della guerra alla droga balza a 1,2 miliardi di dollari, e supera in importanza quella che era la voce principale in settembre: la costruzione di nuove prigioni. In questa voce di bilancio non sono però comprese operazioni come l'invasione di Panama e il per il momento sospeso blocco navale della Colombia. Queste sono spese «extra». E forse a ragione se si tiene presente quanto nei giorni scorsi hanno dichiarato i massimi esperti di droga, a cominciare dal capo della Dea, sull'effetto dell'arresto di Noriega: «Nulla, perché i trafficanti già da anni avevano dirottato altrove da Panama traffico e lavaggio del denaro sporco».

Lira, governo in affanno

Direttiva del presidente del Consiglio Andreotti non si fida dei ministri: niente spese discrezionali. Tagli agli enti locali, aumenta il gasolio. Sospesi i rincari per i treni

Andreotti non si fida dei ministri: niente spese discrezionali. Tagli agli enti locali, aumenta il gasolio. Sospesi i rincari per i treni

Carli liberalizza i conti valutarî



Il ministro del Tesoro Guido Carli (nella foto) ha firmato il decreto che liberalizza i conti valutarî di diretta acquisizione che le imprese e professionisti ricevono come corrispettivo per servizi e prestazioni resi all'estero. Il decreto, già siglato dal ministro del Commercio estero Renato Ruggiero e che nei giorni scorsi ha ricevuto parere favorevole anche dalla Banca d'Italia. In pratica viene abolito il limite di 120 giorni entro il quale, secondo la vecchia normativa, la valuta estera di diretta acquisizione doveva essere consegnata all'Ufficio italiano cambi. Questo limite resterà invece ancora in vigore per la valuta estera acquisita direttamente attraverso il pagamento di lire.

Approvata la commissione Ruggiero sull'export

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge presentato dal ministro del Commercio con l'estero, Renato Ruggiero, per l'istituzione di una commissione tecnica che avrà il compito di studiare i maggiori costi che gravano sulle esportazioni italiane a causa di ostacoli amministrativi, fiscali, doganali e finanziari. Il compito della commissione sarà anche quello di presentare proposte concrete volte ad eliminare ritardi ed inefficienze; la commissione sarà composta da 16 membri.

Nel 1989 il fisco ha battuto l'inflazione

Nei primi 11 mesi del 1989 le entrate tributarie hanno superato quota 261 mila miliardi di lire, con una crescita del 15% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, cioè più del doppio del tasso di inflazione registrato in Italia. La crescita delle entrate ha subito comunque un arresto tecnico nel mese di novembre dovuto all'anticipo dei versamenti di acconto effettuati contemporaneamente al versamento del saldo di autotassazione, e subisce gli effetti dell'anticipo dell'Irpeg e dell'Ilor per le persone giuridiche. Una certa influenza, inoltre, ha avuto anche l'Iva, il cui tasso di crescita è stato molto contenuto (+2,7%).

Benvenuto preoccupato della manovra economica

Le ultime scelte di politica economica adottate dal governo continuano a sollevare polemiche tra i sindacati. «Preoccupazione» viene espressa in questo senso dal segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, non tanto per il contenuto dei provvedimenti quanto per il metodo seguito dall'esecutivo. «Il governo - ha dichiarato Benvenuto in margine ai lavori del comitato direttivo della Uil - è un po' troppo disattento e distolto nei rapporti con il sindacato, soprattutto in queste ultime due settimane. Certe decisioni, come l'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme, possono essere giuste, ma diventano temerarie se non vengono affrontate insieme alle forze sociali. Adesso occorre chiarire se quest'atteggiamento del governo è solo una distrazione o, piuttosto, un cambio di politica».

Per Romiti «non male» tassare speculazione

Sulle proposte fiscali allo studio del governo, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, interrogato dai giornalisti ai margini della riunione della giunta della Confindustria, ha detto che «tassare la speculazione non fa mai male, tassare il risparmio è sempre un errore». Riguardo all'aumento dei tassi di interesse Romiti ha dichiarato: «Me l'aspettavo, l'avevo già detto Carli che l'operazione sulla lira avrebbe portato oscillamenti dei tassi, ma più verso l'alto che verso il basso, quanto alla trattativa sul costo del lavoro ha dichiarato che: «Noi abbiamo un costo del lavoro che si proietta al doppio dell'inflazione prevista e questo è assolutamente insopportabile per il nostro paese, soprattutto dopo l'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme».

FRANCO BRIZZO

«Stringiamo la borsa, ma per 6 mesi»

Bersagliato dalla Bundesbank, bersagliato dalla Confindustria di Pininfarina, bersagliato dalla Banca d'Italia non più disposta a coprire comportamenti lassisti, Andreotti ha presentato la sua direttiva per il contenimento della spesa pubblica. Stretta per gli enti locali e per i ministri. Tutto il potere ai ragionieri di Stato e al presidente del Consiglio che non si fida dei suoi ministri.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Si è fatto un gran fracasso sulla tassazione delle rendite finanziarie e alla fine resta soltanto un rumore di sottofondo. I tre ministri economici in realtà non sono ancora pronti per varare misure efficaci sulle quali ottenere il consenso dei banchieri (quantomeno scettici sulla resa della tassazione dei guadagni da capitale) e di tutti i partiti della coalizione (dai repubblicani scatenati sull'antitrust al socialdemocratico e liberali reddini sul «capital gain»). L'annunciato intervento sui guadagni da capitale non compenserebbe infatti il mancato gettito derivante dalla riduzione dell'imposta sui depositi bancari (attorno ai tremila miliardi). D'altra parte, il governo con ogni probabilità

procederà per decreto. E allora è rimasta sul tappeto l'annunciata direttiva Andreotti per mettere sotto torchio ministri e amministrazioni spendaccioni, lassisti, incuranti delle compatibilità che oggi più di ieri si chiamano livello di indebitamento statale e inflazione. Dimostrando che in fondo in fondo Andreotti e la sua troika economica (Carli, Ciriaco De Mita e Formica) si fidano poco o nulla dei loro colleghi di gabinetto per cui non resta altro che stringere le fila del controllo amministrativo chiedendo ai ragionieri di stato (quelli dei ministri e il numero uno della ragioneria centrale) di mettere tre marce in più nel loro lavoro di supervisori contabili. La riunione dei ministri è

durata poco più di un'ora. Andreotti si è presentato con cinque cartelle contenenti un appello di moralizzazione e «austerità» ministeriale e la decisione di non aumentare il prezzo della benzina di dieci lire perché avrebbe incrementato l'inflazione dello 0,02% (ma aumenta invece il prezzo del gasolio per autotrazione che da sabato 13 gennaio passa da 909 a 930 lire). E a dimostrazione dell'affanno con cui si sta procedendo, il governo ha deciso anche la sospensione dell'aumento - appena stabilito - delle tariffe ferroviarie del 20% all'anno nei prossimi cinque anni.

Per la spesa pubblica Andreotti chiede «una gestione rigorosa» per contenere il fabbisogno nei limiti prefissati, «autolimitazione e controllo delle decisioni», controlli mensili delle entrate e delle spese. I ministri dovranno vigilare attentamente e con loro i direttori generali perché tutti gli enti di stato, a cascata dal vertice alla base, si adeguino. Ed ecco lo schema dell'annunciato semestre di rigore: **Spese discrezionali** - Saranno limitate al 25% per sei mesi con eccezione di quelle il cui pagamento è obbligato e vin-

colato a contratti stipulati. Per l'acquisto di beni e servizi si dovrebbero spendere circa ventimila miliardi di cui metà per la Difesa che non saranno penalizzati; il resto riguarda in buona parte la pubblica istruzione e via via gli altri settori. Sotto tiro le spese di rappresentanza.

Nuove spese - Per quelle in conto capitale Andreotti si limita - piuttosto banalmente - a far rispettare quanto stabilito nella legge finanziaria appena approvata. Per i trasferimenti si fissa una limitazione per sei mesi degli impegni di spesa espressamente autorizzati da leggi specifiche (anche qui quanto dovrebbero avvenire di regola). Quanto agli accantonamenti (circa 40 mila miliardi) le amministrazioni statali potranno predisporre disegni di legge e iniziative per nuove e maggiori spese soltanto previa autorizzazione della presidenza del consiglio. Analogamente di via libera dall'alto è necessario per l'assenso dei ministri a maggiori oneri previsti nei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso su iniziativa parlamentare. **Residui** - Per i capitoli di spesa aventi residui di stanziamento, le autorizzazioni sono subordinate all'utilizzo delle disponibilità in conto residui (come peraltro prescrive la legge). **Enti locali** - Questo è il taglio più significativo. Per i prossimi sei mesi i mutui saranno rallentati in modo da limitarne la concessione al 30% di quelli accordati l'anno scorso mantenendo la priorità alle opere di approvvigionamento idrico, fognature, disinquinamento e gli esborsi al 40% dell'importo previsto nel 1990. **Enti pubblici** - Per le disponibilità regolate dalla tesoreria entro trenta giorni saranno inviate istruzioni per evitare interpretazioni non uniformi e non coerenti con la direttiva. **Fuori bilancio** - Per sei mesi i prelievi dai conti di tesoreria non potranno mediamente superare l'importo dello stesso periodo del 1989. **Difficile fare un conto del risparmio cercato da Andreotti. La cosa certa è che molti ministri non manifestano il loro entusiasmo e abbozzano. Alcune delle direttive in realtà non sono altro che l'invito ad applicare quanto già stabilito dalle norme. Andreotti gioca sull'effetto rassicurante (in Italia e all'estero) puntando con ogni**

probabilità a smorzare la tensione sui tassi di interesse. Uno spostamento anche di poco verso il basso può far liberare migliaia di miliardi necessari per servire il debito pubblico. Ma si rivela anche - lo sostiene Giorgio Macciotta, l'esperto di conti pubblici del Pci - l'impostazione sbagliata della Finanziaria. «Per attivare lo stesso programma appena deciso, il

governo deve ricorrere a strategie gemme da corsa a ostacoli. Vuol dire che la legge finanziaria non è quello che hanno voluto farci credere. Invece di varare norme garantiste apre la porta a una strategia di contenimento eccessivamente discrezionale. Vista la fiducia che ha nei suoi ministri, sembra proprio che un vero governo non esista più».

governo deve ricorrere a strategie gemme da corsa a ostacoli. Vuol dire che la legge finanziaria non è quello che hanno voluto farci credere. Invece di varare norme garantiste apre la porta a una strategia di contenimento eccessivamente discrezionale. Vista la fiducia che ha nei suoi ministri, sembra proprio che un vero governo non esista più».



Giulio Andreotti lascia palazzo Chigi, ieri sera

Andriani: «È falso il modello Formica. Ecco il nostro patto fiscale»

Il «patto fiscale» di Formica non regge. Gli manca l'essenziale: rendere uguale la tassazione di ogni tipo di reddito, quale che ne sia la fonte, come propone il Pci. Pagherebbero così di meno, anche sui Bot, le famiglie che vivono del loro lavoro dipendente o autonomo e della pensione; di più chi vive di grandi rendite. Parla Silvano Andriani, responsabile della politica economica comunista.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con le decisioni valutarie del governo italiano, che cozzano con un deficit pubblico senza pari tra i partner europei, è tornata alla ribalta la politica delle entrate. Il ministro delle Finanze Rino Formica annuncia novità nel nostro sistema tributario, dopo la delusione dei conti correnti e l'imposizione sui «capital gains»: propone alle forze sociali e alle categorie professionali un «patto fiscale» fatto di «trasparenza», semplificazione delle procedure, emersione della ricchezza. Ne parliamo con Silvano Andriani, responsabile per l'Economia del Pci.

Certo, i problemi del fisco sono destinati a riacutizzarsi con l'ingresso della lira nella banda stretta e la liberalizzazione nei movimenti di capitale, a cui si aggiunge lo sfondamento del deficit pubblico. Quel che occorre è una politica delle entrate che affronti la tassazione dei redditi da capitale e il patrimonio e che non abbia l'impatto inflazionistico dello scorso anno con la manovra sull'Iva e altre imposte indirette.

Ed il governo, o meglio il ministro delle Finanze, vuole intervenire sulla materia.

Appare evidente lo scarto fra le parole impegnative di Formica e il reale contenuto della proposta. Formica si propone due obiettivi: avere informazioni e

bilanciare le perdite di gettito per la riduzione dell'imposta sui depositi bancari, con maggiori entrate attraverso la tassazione dei guadagni di Borsa. La proposta sull'imposizione dei «capital gains» se si realizzasse sarebbe un passo avanti. Né sottovaluto l'importanza di una buona informazione: è il presupposto di ogni seria politica fiscale, potrebbe quanto meno impedire che qualche miliardario sia esentato da ticket o riceva contributi assistenziali. D'altro canto l'aggiornamento del catasto, di cui si parla invano da trent'anni, è un problema di informazione; che bisogna avere davvero, e questo è tutto da vedere. In ogni caso alla proposta Formica manca l'essenziale.

E che cosa è l'essenziale? Semplicissimo: nel quadro dell'imposizione diretta, rendere uguale la tassazione di ogni tipo di reddito, qualunque ne sia la fonte.

Ovvero, chi guadagna un milione al mese deve essere tassato allo stesso modo di chi ne guadagna cento?

No, significa che chi guadagna un milione lavorando, non de-

ve pagare più di chi incassa la stessa cifra a titolo di rendita. In concreto il Pci ha proposto che tutti i redditi siano riportati nella dichiarazione per l'Irpeg concorrendo a formare il totale del reddito imponibile. In tal modo crescerebbe enormemente la base imponibile complessiva. Ciò rende possibile ridurre sostanzialmente le aliquote, e quindi la tassazione sui redditi da lavoro dipendente e autonomo, eliminando peraltro discriminazioni all'interno degli stessi percettori di redditi da capitale.

Andiamo sul concreto: con questa proposta deve tremare il piccolo risparmiatore che investe in Bot?

Oggi il pensionato che ha impegnato qualche milione in Bot paga con la stessa aliquota di chi vi ha investito miliardi. Con la nostra proposta i Bot di quel pensionato (e del miliardario) vanno a finire nel totale del reddito imponibile per cui il risparmio in titoli costerà fiscalmente di meno (e di più per il miliardario): una imposta minore per la famiglia il cui reddito principale viene dal lavoro o dalla pensione, una maggiore per il contribuente

che gode soprattutto di una rendita.

Con conseguenze politiche facilmente immaginabili...

Intanto, un risultato di giustizia fiscale: si riducono le aliquote e si accresce la progressività dell'imposizione diretta includendovi i redditi da capitale finora esclusi; e poi si riduce la spinta all'evasione nel lavoro autonomo in quanto vogliamo eliminare forme di doppia o tripla imposizione come l'Ilor, l'Iciap, la tassa sulla salute.

Non c'è comunque il rischio di scoraggiare il risparmio delle famiglie?

Non si può sempre salvare capra e cavoli. L'Italia registra il più alto tasso di risparmio perché ha il deficit pubblico più alto. Se è vero che il risparmio finanzia il risparmio e il deficit ne crea, se si riduce il deficit si deve ridurre anche il risparmio.

E come la mettiamo con la concorrenza europea dopo la liberalizzazione finanziaria?

Altri paesi comunitari come la Germania adottano il sistema da noi proposto, che oltretutto

Pininfarina «boccia» Andreotti. E vuole rifarsi sul sindacato

Lira nella «banda ristretta»? Le imprese non sanno che farsene. Tassare i capital gains? Meglio di no. Gli ultimi provvedimenti fiscali? Punitivi. Insomma, mai - come da quando c'è Andreotti - «l'industria è stata così bastonata». E, allora, alle imprese non resta che rifarsi col sindacato: o accetta un «tetto» ai salari o i contratti non partono. In pillole, questo il discorso di Pininfarina alla giunta della Confindustria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Confindustria all'opposizione. Il presidente degli imprenditori privati, Pininfarina, verso Andreotti usi sconosciuti per lui e la sua organizzazione. Ieri, alla riunione di giunta dell'organizzazione, Pininfarina se n'è uscito così: «Mai l'industria è stata così bastonata come da quando c'è questo governo». Le imprese al pentapartito rimproverano tutto: dalle misure fiscali alle recentissime decisioni sulla lira (l'ingresso della nostra moneta nella «banda ristretta», di cui, pare di capire, gli imprenditori privati non sanno che farsene). Confindustria mai così dura nei confronti dell'esecutivo. E mai così dura nei confronti del sindacato (forse «mai» è un po' troppo: ma è da tempo che

non si ascoltavano diktat come quello lanciato ieri da Pininfarina). E, in fondo, le due cose si tengono. Le imprese hanno tentato in ogni modo di battere cassa allo Stato, hanno tentato in ogni modo di risparmiare qualcosa. Hanno chiesto sgravi fiscali, hanno chiesto una consistente svalutazione (e quel tre e mezzo per cento fissato dalla nuova parità col marco a Pininfarina sembra poco). Non hanno avuto risposta e allora, le imprese si rifanno col sindacato. Ieri il leader della Confindustria, in una breve conferenza stampa, parlando della trattativa sul costo del lavoro, ha provato a tenersi sulle generali. Incalzato dalle domande ha però dovuto chiarire la sua posizione. Ed è una

posizione che avrà il solo risultato - lo hanno detto i primi commenti a caldo - di far saltare definitivamente i delicati equilibri che da mesi le parti sociali stanno tentando di costruire (comunque un incontro tra sindacati e imprese dovrebbe svolgersi mercoledì) e il giorno dopo, forse, nuovo appuntamento, anche con la presenza del governo). Pininfarina, ha lasciato così pochi spazi alle mediazioni: «O si fa l'accordo sul costo del lavoro, o i contratti non partono» (vale la pena ricordare che 7 milioni di lavoratori sono già impegnati nelle vertenze). L'accordo a cui pensano gli industriali privati non è lo stesso, però, che ha in mente il sindacato. Pininfarina a scanso di equivoci ha detto: «L'intesa dovrà contenere chiare linee guida, che regolino il comportamento delle parti nelle vertenze». E per essere ancora più chiari, ha precisato: «Voglio dire che nell'accordo deve essere scritto l'ordine di grandezza degli aumenti salariali». Niente di nuovo, beninteso. È la solita proposta dei «tetti» alle rivendicazioni economiche, che ogni tanto la Confindustria ha tirato fuori durante il confron-

to sul costo del lavoro. Un «tetto» che Pininfarina immagina decisamente basso: «Dobbiamo far crescere le retribuzioni dell'1 per cento rispetto all'inflazione». Vale la pena ricordare che l'inflazione di cui parla la Confindustria non è quella vera, ma solo quella programmata dal governo (che nell'89 è stata di 2 punti inferiore a quella reale). Così come c'è da ricordare che due giorni fa, Trentin aveva detto chiaro e tondo che se le imprese avessero insistito sui «tetti» salariali, il negoziato sarebbe morto lì.

Così che ovviamente Pininfarina sa benissimo. La «sortita» di ieri, dunque, è stata ben calcolata. Con quale obiettivo? La risposta va cercata nelle dichiarazioni dei leader sindacali dei giorni scorsi. Quando avevano spiegato - lo ha fatto per esempio Del Turco - che il «sindacato non sarebbe stato al gioco, lasciandosi prendere in ostaggio per far pressioni sul governo». Ed è probabile che la minaccia di blocco dei contratti serva solo a premere su Andreotti. Perché in qualunque modo, sotto qualsiasi voce, faccia arrivare qualche migliaia di miliardi al sistema delle imprese. Ieri, Pi-

pinfarina ha presentato melancolicamente il conto al governo. Le industrie devono pagare per il provvedimento fiscale di fine anno (quello che aumenta l'energia elettrica, che pone un limite alle manovre sugli ammortamenti, ecc.). E, a conti fatti, dovranno addirittura pagare per le decisioni sullo Sme. «La nuova parità col marco - ha detto il presidente della Confindustria - è stata fissata a un livello uguale a quello dello scorso anno, senza tener conto del differenziale inflazionistico che nel frattempo si è accumulato». E non è tutto: se in qualche modo «è apprezzabile» l'obiettivo di contenere il debito pubblico, per la Confindustria «è la qualità della manovra che non convince: non frena le spese correnti, non accresce la produttività del settore pubblico, non favorisce la competitività del sistema industriale...». Andreotti boccia, dunque. Andreotti con una sola, ultima chance. Le richieste al governo, non le elenca però Pininfarina, ma il suo predecessore, Lucchini. E batte sempre sullo stesso tasto, il costo del lavoro («La vera variabile strategica», dice con un po' di enfasi). Con l'obiettivo di sempre: spillar miliardi.

17 GENNAIO '90

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 17.1.1990 e scadenza 17.1.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 17 al 27 gennaio 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 17 al 27 dicembre del 1992.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca

d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 gennaio.

- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,15% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 17 gennaio al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 12 gennaio

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
97,15%	3° anno	14,16%	12,35%
	6° anno	13,64%	11,90%

Comunisti verso il congresso

Sala gremita a Milano per la mozione del no Quercioli: si supera la logica di schieramento

Il senso del «comunismo», conflitti sociali, diritti «Nuova formazione politica? Non provocherà scissioni»

Ingrao e Tortorella a Milano: «Costruiamo un'altra strategia»

Centinaia di comunisti e di simpatizzanti hanno riempito all'inverosimile mercoledì sera la grande sala della Provincia di Milano: Aldo Tortorella e Pietro Ingrao presentavano pubblicamente la mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra».

Il partito. Invece non è stato così. E poi più rileggo i testi, più mi colpisce la loro vaghezza.

La serata era stata aperta da Valeria Zanella, segretaria della sezione Aldo Sala di Milano. «La proposta Occhetto stravolge la linea del 13 Congresso, si richiude nel capitalismo come unico orizzonte possibile. Ma il nostro spirito è ben lontano da quello di dar vita ad una corrente».

La prima domanda a Tortorella ed Ingrao ha posto il nodo centrale: «Qual è il cuore del problema?», ha chiesto il segretario della sezione dei bancari Regina. «L'essenza della questione - ha risposto Tortorella - sta nelle prime tre righe della mozione Occhetto: dar vita ad una costituente di una nuova formazione politica. Discutiamo cioè dell'esistenza stessa del Pci. Quando si pensa ad una nuova formazione politica, vuol dire che quella che c'è non va più».

Ingrao ha sottolineato che la mozione non è stato un giocare di rimessa, ma «un lavoro in positivo per costruire incontri su un'altra strategia». Ed ha sottolineato che «attorno alla nostra mozione si ritrovano compagni con storie diverse». «Infatti - ha detto scrivendo Tortorella - io non sono mai stato ingraiano». «La verità - ha ribattuto Ingrao - è che spesso leggevo di tanti che erano ingraiani, ma mi

nessi. Chiediamo tempi diversi per le donne e un orario diverso anche per i lavoratori. Ma nei contratti non se ne parla».

Tra, secondo Tortorella, i temi da sviluppare. La lotta per i diritti fondamentali dei cittadini, un intervento sulle nuove contraddizioni a cominciare dalla riorganizzazione ecologica dell'economia, la questione sociale.

Tanti altri i temi e gli spunti della serata. Il comunismo «non come un sogno, ma come aiuto per la lotta e come visione unificante che permette l'incontro con altre culture critiche», ha detto Ingrao. O la volontà di continuare la battaglia politica oltre il congresso e dentro il Pci, come ha sottolineato Tortorella.

Intanto, in una intervista a «Radio Popolare», Ingrao afferma: «La mozione Occhetto propone lo scioglimento del Pci, per farlo diventare cosa non si sa: un altro partito? O una confederazione di partiti e movimenti? E chi sono gli interlocutori? Noi proponiamo una rifondazione del partito facendo contare i militanti, la gente, non solo le segreterie». «Se comunque - ha detto ancora Ingrao - si arriverà alla decisione di dare vita ad una nuova formazione politica (e non ho ancora capito di che tipo) non ci sarà la scissione. Una corrente comunista? Corrente è una parola nuova per il Pci».



Alessandro Natta



Pietro Ingrao

Assemblea con Natta a Oneglia «Serve più opposizione»

«Rinnovare va bene Ma perché ricominciare?»

Natta a Imperia: è in gioco il futuro del partito e su questo dobbiamo schierarci. Non si può cancellare l'idea di libertà e di liberazione connessa con il comunismo. La mozione del «no» presentata in una affollata assemblea nel teatro della società operaia di Oneglia. Se il Pci vuole un nuovo ruolo nella società deve essere se stesso ed esercitare più di prima il ruolo di opposizione.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SALETTI

IMPERIA. «La questione di fondo è quale partito vogliamo essere. Il partito, non il suo nome, perché questo come la bandiera non si cambia». Alessandro Natta accolto con molto affetto da centinaia di compagni, in forte prevalenza anziani, ha illustrato ieri sera le ragioni alla base della mozione n. 2, spiegando d'aver sentito il bisogno di schierarsi perché ritiene sia in gioco l'identità e l'esistenza stessa del Pci. Ai compagni Natta ha chiesto di compiere uno sforzo per giudicare sulla scorta politica, al di là delle questioni marginali, e di farlo autonomamente. «Siamo di fronte a un passaggio d'epoca - ha detto - e nessuno pensa che noi riteniamo sufficienti le risposte date fino a questo momento; dobbiamo andare avanti risolutamente ma, se si dice che dobbiamo rifare tutto da capo, allora dico no risolutamente».

Natta ha ripercorso la storia dei comunisti in Italia, rivendicandone l'originalità e la tempestività dell'analisi, anche riguardo i paesi dell'Est. Nel loro confronto, Natta ha detto che «pur di fronte al fallimento dei regimi dittatoriali dell'Est, siamo ancora dell'opione che abbia un senso parlare di comunismo. Non c'è dubbio che sia in crisi una certa idea di comunismo ma non può essere cancellata l'idea di libertà e di liberazione che vi è connessa. Ci sono idee e valori di giustizia, eguaglianza e solidarietà nate nel movimento socialista e comunista che sono valide e occorrono che il nostro partito non perda questo orizzonte e

quella cultura. Senza ideali e anche utopie gli uomini non si muovono».

Natta ha ribadito che considera oggettivamente un errore la proposta formulata da Occhetto, perché rischia di portare aiuto a chi nel nostro paese non vuole che il Pci cambi nome o politica, ma vuole la sua pelle. Per Natta se il Pci vuole un nuovo e maggiore ascolto nella società italiana deve essere più di prima se stesso, esercitare più di prima un ruolo di opposizione. Ricordando le prossime scadenze elettorali Natta ha invitato il partito al massimo impegno: «Dobbiamo disputarci il merito di un nostro successo, non la responsabilità di una sconfitta». Sul finire del suo intervento ha ribadito la necessità del rinnovamento del partito mantenendo ben saldi però quei valori, quelle idealtà e quella moralità della politica che hanno da sempre rappresentato il patrimonio dei comunisti italiani.

«Fra i giovani - ha detto - il problema non è come si chiamano i partiti, ma che cosa siano diventati in Italia». Stare in campo, presentare una mozione, battersi per una linea politica non significa però aprire la strada ad una corrente, se la battaglia si svolge, come deve essere, sui temi ideali di fondo. «Ho passato una vita in questo partito - ha concluso Natta - ed ho avuto posti di grande responsabilità, sento quindi l'obbligo morale di proporvi come punto di riferimento, non come custode della memoria, ma come propugnatore di una nuova storia per il nostro partito».

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Probabilmente la grande sala della Provincia di Milano non è mai stata così piena di pubblico nella sua storia. Tutti occupati ben prima dell'inizio i posti a sedere, stipati i corridoi, compagni seduti per terra, formicolante di gente il foyer. E continuata così la straordinaria stagione di dibattito e di voglia di capire e di esprimersi che attraversa il Pci milanese e che ha portato ad un moltiplicarsi delle iniziative e della partecipazione.

Cristian Candrian, della segreteria della federazione e del Comitato per la mozione «Per un vero rinnovamento», ha detto che erano più di 500 le firme raccolte in calce al documento. Tra le altre quelle di Antonio Pizzinato, della segreteria nazionale della Cgil, del presidente della Provincia di Milano, Goffredo Andreini, dell'assessore comunale Giovanni Lanzetta, e di quello provinciale Valentino Mejetta.

Elio Quercioli, questore della Camera, ha motivato con una lettera la sua adesione alla mozione, dopo che nella riunione del Comitato centrale si era astenuto. Il Congresso si sta preparando in un clima molto teso, il confronto è di tipo referendario, si consolidano gruppi organizzati. Per il modo come è stata presentata la proposta della segreteria del partito e per le stesse regole del congresso, il dibattito sembra già quasi concluso, come se si trattasse solo di una dichiarazione di assenso o di dissenso. Quercioli auspica, soprattutto a Milano, «un'iniziativa politica che contribuisca a superare rigide logiche di schieramento».

Anche Mario Spinella ha motivato la sua adesione alla mozione, dopo che nei primi giorni dopo la proposta Occhetto se ne era dichiarato entusiasta. «Pensavo che Occhetto avesse consultato i compagni che rappresentano la sto-

La proposta della costituente a Roma: «Così la sinistra potrà pesare di più»

«Non vogliamo liquidare l'orizzonte comunista, ma creare le condizioni perché vinca la sinistra e non la destra». Ad ascoltare l'intervento del segretario della federazione romana del Pci, Goffredo Bettini, il primo dopo il comitato federale che un mese fa aveva visto prevalere i sostenitori del «no», erano ieri centinaia i militanti che hanno risposto all'appello dei sostenitori romani della mozione Occhetto.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Non siamo qui per dare vita a una corrente permanente di una parte di compagni che si contrappongono ad un'altra». Quando Carlo Leoni, della segreteria del Pci romano, ha iniziato a leggere le trenta cartelle della sua relazione all'assemblea dei comunisti della capitale che si riconoscono nella mozione «Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica», la sala riunioni della federazione del Pci della capitale era strapiena. Sono diverse centinaia i militanti e i dirigenti - tra gli altri il segretario regionale Mario Quattrucci, il segretario aggiunto della Camera del lavoro, Pierluigi Albini, la presidente della Provincia di Roma, Maria Antonietta Sartori, l'ex sindaco della capitale, Ugo Vetere, alcuni esponenti della Confederazione romana e nazionale, consiglieri comunali e regionali - che hanno deciso di parteci-

pare all'assemblea, conclusa in serata da Alfredo Reichlin. Una partecipazione decisamente al di là delle aspettative degli stessi organizzatori, anche perché, non più di un mese fa, il «fronte del no» aveva ricevuto la maggioranza dei consensi all'interno del Comitato federale romano. «Non siamo a due correnti cristallizzate - ha insistito Leoni - e la proposta rispetto alla quale dire un sì o un no non è la lividura del Pci, ma l'impegno del partito in un processo politico, di radicamento sociale, di lotta, da costruire nella società, con le sue forze più vive, non dentro il Palazzo. Occorre evitare e contrastare ogni asprezza, rispettare e farsi rispettare, lavorare per dare al nostro confronto una grande umanità e solidarietà, discutere davvero da compagni». Quello del ridare un senso alla cooperazione dei toni, della contrapposizione a



Alfredo Reichlin

tutti i costi, è un filo conduttore che si è riversato in diversi interventi, anche in quello di un sostenitore del «fronte del no» che ha preso la parola per sostenere le ragioni della seconda mozione. E a sottolineare la volontà di non approfondire le lacerazioni, i sostenitori del «sì» hanno annunciato che a Roma non organizzeranno manifestazioni pubbliche, preferendo dar vita, la prossima settimana, a venti assemblee, una per circoscrizione, in altrettante sezioni del partito. «Un filo conduttore, tornato anche nell'intervento, appa-

lissimo, del segretario della federazione romana, Goffredo Bettini, che ha sottolineato come la contesa si sia trasformata in un contrasto su tutto, in una replica generalizzata. Con un diffuso attacco alla persona del segretario, definito liquidatore, cesarista, affossatore perfino della democrazia italiana». Il Pci - ha proseguito Bettini - tenta il nuovo «no» perché si sente coinvolto dal crollo dei regimi dell'Est, ma «perché il mondo sta cambiando attraverso processi giganteschi, imprevisibili, epocali, che pongono a tutti la necessità di una competizione e di una lotta, non più ideologica o militare, tra le forze del progresso e della conservazione».

E allora necessario affermare - ha aggiunto - un «nuovo pensiero democratico, socialista, libertario», che «affronti le prove del mondo di oggi unendo, mescolando, collegando Gorbaciov, Olof Palme, Brandt, il meglio del pensiero critico italiano di Gramsci, Togliatti e Berlinguer, i movimenti nuovi scesi in campo per salvare l'ambiente, il pensiero della differenza sessuale, le spine di libertà dei paesi meno sviluppati, in modo da essere capaci di aprire una terza fase della storia del movimento operaio che non fonda, ma superi in avanti la tradizione socialdemocratica e quella comunista». E per que-

sto «diventa urgente la scelta di una nuova formazione politica anche della sinistra italiana. Non perché il Pci non serva più, ma perché è l'unico vero corpo critico, denso, generoso, pulito, che può con un alto coraggio rimettere in moto la situazione in Italia e fare in modo che la sinistra italiana abbia vero peso in questa fase cruciale del mondo, dando voce e forza politica a quelle tante energie di progresso che stanno a sinistra ma non sono comuniste, né comuniste italiane».

Un compito - ha sottolineato Bettini - che possiamo svolgere principalmente noi, non il Psi di Craxi. Nessuna liquidazione, quindi, né alcuna perdita dell'«orizzonte comunista» - inteso non come «fiammella da tenere accesa», ma come «complessivo superamento di una formazione sociale» - che non si può comunque rilanciare «se non si creano in questa fase storica le condizioni perché vinca la sinistra e non la destra». Creazione di una nuova formazione politica, quindi, come scelta del tutto autonoma - tanto che «non ci siamo posti il problema, un po' vecchio, di sapere prima chi ci sta», per dare «voce politica all'Italia che non vuole la Dc, non vota Psi, ma non si sente di aderire al Pci, alla sua forma partito attuale, né a tutta la sua tradizione».

Il «sì» a Firenze: «Rinnovarsi una sfida non solo nostra»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Molta serenità, molta decisione, molta apertura. E soprattutto la sensazione di stare dando vita a un dibattito «vero», un dibattito in cui ciascuno mette in discussione se stesso, le proprie convinzioni, il proprio modo di stare nel partito, nella politica. La presentazione fiorentina della mozione si è svolta in un clima privo di contrapposizioni e di asprezze polemiche, ma non per questo meno teso e partecipato. Per i ritardatari solo posti in piedi ieri mattina nel salone dell'Istituto Gramsci. Erano presenti (o hanno dato la loro adesione) parlamentari come Gabbuggiani, Pieralli, Onorato, Gozzini, amministratori toscani e fiorentini, rappresentanti del mondo della cooperazione e delle ca-

tegorie economiche, del sindacato, intellettuali e docenti universitari come il direttore della rivista filosofica Iride Giovanni Mari, il politologo Mario Caciagli, la teologa Vilma Gozzini, gli studiosi di filosofia Furio Cerutti, Danilo Zolo e Michele Ciliberto, il presidente del Forum per la pace Mario Primicerio. «A Firenze si sta estendendo il consenso nei confronti della prima mozione», afferma il segretario della federazione fiorentina del Pci Leonardo Domenici. «Rinnovarsi da soli - aggiunge Vittoria Franco - è illusorio. Rispetto a questo problema è esemplare il percorso delle donne comuniste che con la Carta hanno fatto marciare il loro progetto rom-

pendo gli argini del partito e della sua forma, avviando un percorso assolutamente autonomo. Per questo le donne saranno soggetto costituente della nuova formazione politica».

Le donne, gli indipendenti: «In questo Pci non ci manca la piena e totale libertà - dice con franchezza Mario Gozzini - ma non contiamo nulla. Certo che se il Pci diventasse "migliorista" io gli volterei le spalle. Mi interessa la sfida al capitalismo, ma dico no a un comunismo vissuto come un fatto religioso, clericale. La mozione di Ingrao mantiene ancora un orizzonte non laico, riconosce al comunismo un valore totalizzante. Guai all'ideologia che si fa politica». Giulio Quercini approva e parla di «regressione culturale».

Comunque - sostiene - le due mozioni non rappresentano certo le due correnti fondamentali della nuova formazione politica. «L'importante - afferma il presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini - è costruire una alternativa per le riforme. Per questo guardo con molta attenzione alle esperienze della socialdemocrazia. Non credo nell'efficacia di forze che si chiudono nel loro orticello nazionale». Il consenso sulla mozione Occhetto cresce anche all'esterno del Pci: «Una parte consistente dell'ambientalismo scientifico - assicura il chimico-fisico Riccardo Bassoli, della Lega Ambiente - guarda con attenzione al coraggio di mettersi in discussione che la proposta di Occhetto esprime, e che non mi sembra affatto avventuroso».

A Torino: «Ritardi sì, ma molti nuovi iscritti»

TORINO. Il tesseramento al Pci: come va a Torino? «Ci sono - dice Claudio Stacchini, responsabile organizzativo - ombre e luci. Aspetti indubbiamente negativi, ma anche segnali significativi di un certo clima di attenzione e di consenso che si sta creando attorno al Pci. Ma quali sono le cattive notizie? «Non direi tanto cattive. Al 10 gennaio 1990 hanno rinnovato l'adesione al Pci nella federazione di Torino 10.167 compagni e compagne, pari al 36,5 per cento del 1989. L'anno scorso alla stessa data eravamo 11.505, cioè il 39,3 per cento. C'è un ritardo di circa 1.350 iscritti e di 2,8 punti percentuali. Il ritardo però non è generalizzato. E in queste settimane c'è stato un certo recupero. Il ritardo accumulato a dicembre è stato dimezzato col lavoro

di tutto il partito. Va anche detto, se si vuol essere pienamente obiettivi, che il ritardo è il segno di difficoltà che risalgono ormai parecchio indietro nel tempo: sono dieci anni che ininterrottamente perdiamo iscritti a Torino».

Ma il ritardo è tutto attribuibile al fatto che il tesseramento '90 è iniziato più tardi? «Ci sono fattori diversi. Gli avvenimenti sconvolgenti degli ultimi mesi e la fase di riflessione e di confronto aperta dalla proposta di Occhetto - risponde Stacchini - hanno indubbiamente rallentato il lancio del tesseramento. E ci sono aree di militanti, seppur limitate, dove la proposta del segretario del partito ha avuto l'effetto di congelare il tesseramento. Di fronte a una svolta così innovativa è naturale, credo, un contraccolpo. Ma an-

che affermazioni ricorrenti in queste settimane, come quella secondo cui Occhetto vorrebbe liquidare il Pci e il suo patrimonio culturale, ingenerano tra i compagni rassegnazione e sfiducia».

Stacchini mette poi l'accento su due aspetti positivi per i quali «azzarderei l'aggettivo straordinario. Il primo: rispetto all'anno scorso, i nuovi iscritti quasi raddoppiano: si passa da 180 a 320. Secondo: il 25 per cento dei compagni che avevano rifiutato il rinnovo della tessera degli ultimi cinque anni - per l'esattezza 119 su 491 contattati - hanno deciso di reinscriversi al Pci». Con le difficoltà, dunque, «l'appassionata discussione che si è aperta determina il coinvolgimento di nuove energie della sinistra rimaste sino ad oggi ai margini». C.P.G.B.

1921-1990 69 ANNI DEL PCI UNA GRANDE FORZA MERIDIONALISTA PER LA RIFORMA MORALE E POLITICA DEL PAESE MANIFESTAZIONE CON OCCHETTO DOMENICA 14/1/90 ORE 10,00 NAPOLI TEATRO TENDE PARTENOPE VIA BARBAGALLO (PALASPORT) PARTITO COMUNISTA ITALIANO

convegno Rifiuti ...ComeRidurliRecuperarli e Smaltirli NAPOLI 12 e 13 GENNAIO 1990 CIRCOLO della STAMPA (Vila Comunale) SONIA CANTONI (divisione pianificazione e sistemi di Lombardia risorse) ...ALBERTO MURATORI (settore Ambiente e Risorse del comune di Modena) ...PIERO CRAVERI (docente universitario, capo gruppo consiglio comunale di Napoli del Partito Radicale) ...PASQUALE MANGIAPIA (Consigliere comunale Pci di Napoli) ...NELLO POLESE (Docente Universitario, consigliere comunale PSI di Napoli) ...ENERGIA DEI RIFIUTI: una prospettiva per la Campania

COMUNICATO DELLA VAL DI SOLE - TRENINO FOLGARIDA MARILLEVA Collegare sci ai piedi 18 IMPIANTI DI RISALITA APERTI 18 PISTE PERFETTAMENTE SCIABILI SEGRETERIA NEVE 0463/96.272 FUNVIE FOLGARIDA MARILLEVA Spa SCUOLE DI SCI FOLGARIDA E MARILLEVA ASSOCIAZIONE ALBERGATORI A.P.T. VAL DI SOLE

Centro C. Graziadel - Caserta Sesso - genere - differenza: le donne nella politica SABATO 13 GENNAIO 1990 - ORE 17 Sala del Consiglio comunale di Caserta Discutono: ROMANA BIANCHI ministro del Governo ombra del Pci LUISA CAVALIERE Lo specchio di Alice ROBERTO ESPOSITO Istituto orientale di Napoli ROSA ROSSI Università La Sapienza di Roma Presidente: PAOLO BROCCOLI presidente del centro C. Graziadel

Comunisti verso il congresso

La relazione di Bassolino all'assemblea dei segretari
Una stagione di forte ripresa dell'iniziativa
che intrecci il movimento reale con il dibattito interno
Contro i rischi di regime spostare i rapporti di forza

Pci, appuntamento nella società

Lotta su diritti, fisco, occupazione, Sud e pensioni

È aperta una prospettiva di lotta su diritti, fisco, occupazione, Mezzogiorno, pensioni. È il filo conduttore della relazione di Bassolino all'assemblea dei segretari regionali e di federazione, della Consulta del lavoro del Pci. E anche un contributo al dibattito congressuale. I sostenitori delle diverse mozioni devono fare i conti con queste questioni, «con la necessità di un rinnovato radicamento sociale».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il salone dove di solito si riunisce il Comitato centrale del Pci è stracolmo, quando Antonio Bassolino inizia a parlare. Non sono solo i dirigenti di partito venuti dalle diverse città, ma anche i numerosi dirigenti sindacali, appartenenti alla «Consulta del lavoro». E alla presidenza siedono, accanto ad Achille Occhetto, Bruno Trentin, Abdou Alinovi, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin. I toni, anche nella discussione, sono improntati alla ricerca e al consenso. C'è una prima affermazione di Bassolino che spinge in questo senso: «Sia la prospettiva di un profondo rinnovamento del partito (quella sostenuta dalla mozione di cui è primo firmatario Angius per il Congresso), dice, «sia la prospettiva di una fase costituente di una nuova formazione politica» (la mozione Occhetto) «devo-

no fare i conti con i concreti bisogni dei lavoratori, con i problemi del paese, con la necessità di un rinnovato radicamento sociale».

Ma come si costruisce un tale «radicamento sociale»? La relazione delinea un intreccio tra società e politica, una capacità di intervenire, forti di una «cultura della realtà», dal basso e in alto, con programmi discriminatori e con lotte. C'è, tra l'altro, il rischio incombente di un partito «tutto chiuso nella sua delicata discussione interna», proprio mentre molti tentano di assestargli un colpo grave. Il governo Andreotti, infatti, non è un governo di tregua, è un governo che sta portando avanti una sua pericolosa ristrutturazione del potere, base oggettiva di un regime.

Ecco perché è importante delineare una prospettiva di

movimento. E dare priorità ai contenuti, alle scelte di merito, «può essere utile allo stesso dibattito congressuale, può renderlo non meno forte, ma meno aspro e più produttivo». Una vera alternativa deve puntare infatti, secondo Bassolino, ad uno spostamento dei rapporti di forza nel paese, rapporti sociali e politici e deve avere il suo fulcro nel lavoro. C'è da abbandonare, specifica Bassolino, «una visione salvifica della conquista del potere politico, sia pure democratica e non violenta». E il chiarimento necessario riguarda gli obiettivi di un futuro governo, «gli interessi materiali e ideali da rappresentare».

C'è stato, nel recente passato, un dispiegarsi di lotte positive. La relazione ricorda i contadini in piazza san Giovanni, i pensionati, i giovani meridionali per il reddito minimo garantito. Troppo poco però e occorrerà un'analisi critica su come hanno agito i gruppi parlamentari, le organizzazioni del Pci. Ora è possibile tuttavia aprire una nuova fase. Tra gli obiettivi indicati: le questioni relative alla riforma pensionistica, quelle relative ad una nuova tappa della iniziativa per la riforma fiscale, quelle concernenti l'occupazione e il Mezzogiorno.

La questione meridionale torna oggi con drammaticità alla ribalta ma, sottolinea Bassolino, «l'avversario è dentro il Mezzogiorno e non solo in perversi meccanismi nazionali». Fatto sta che oggi «nasce a Milano o a Palermo come nasce in due paesi diversi». I giovani italiani «leggono gli stessi libri, ascoltano la stessa musica, hanno spesso gli stessi modi di pensare, ma tra Nord e Sud le opportunità di vita sono diverse e lontanissime» e per un giovane meridionale è oggi difficile, a volte perfino impossibile, immaginarsi un futuro. È l'intreccio tra politica, affari, mafia e criminalità che ha creato una «morra» è tale che la domanda da porsi è: «Chi comanda qui?». Nel Mezzogiorno «diventa più cruda la denuncia di un uomo come Bobbio sulla crescente mercificazione della vita e della dignità degli uomini, del voto». Sono necessari elementi di innovazione e rottura (riforma elettorale, meccanismo delle preferenze) per aiutare l'aggregazione di risorse democratiche. L'accento è da porre sulla «qualità» dello sviluppo. Ecco come sfuggire al «rischio quotidiano» (tante volte denunciato nello stesso dibattito congressuale del Pci) «della indistinzione programmatica, della omologazione nelle cose, dell'essere

parte dell'attuale sistema politico ed essere invece fattori di promozione di autogoverno, di crescita di responsabilità individuali e collettive».

Altri obiettivi investono lo stato delle metropoli. È il tema della «lotta urbana». Perché non pensare a scioperi politici-civili, democratici - si chiede Bassolino - per il funzionamento democratico di una città, di un quartiere, di un ospedale? Perché non approntare mappe dei servizi sociali e civili, censire classici e nuovi bisogni di massa, controllare l'evacuazione dell'obbligato e lo stato dell'infanzia, avvicinarsi alla vita degli anziani e alle diverse fasce di emarginazione sociale? Sono tutti esempi idonei a rivitalizzare le sezioni del Pci, faticose a entrare in contatto con tante forme di volontariato, idonee a stimolare processi riformatori. Un altro obiettivo ancora riguarda la proposta di reddito minimo garantito, legata allo svolgimento di una attività formativa o lavorativa.

Un altro capitolo investe la questione dei «diritti», «caposaldo della nostra ispirazione». Bassolino ricorda le iniziative sulla Fiat e quelle sui diritti nella piccola impresa. «Ad una politica verso la piccola impresa in termini di aiuti al credito, all'innovazione, ai

servizi - dire il relatore - deve corrispondere l'affermazione di diritti inalienabili dei lavoratori». È in gioco, in queste aziende, lo stesso diritto di sciopero, diritto fondamentale della persona e la proposta di legge del Pci è bloccata in Parlamento. Ecco perché si pensa almeno ad una proposta-stralcio in tema di licenziamenti individuali da depositare alla Camera nei prossimi giorni.

Questa dei diritti nelle piccole imprese, sottolinea Bassolino, «può essere una di quelle battaglie che rendono chiaro, anche nella discussione congressuale che ci impegniamo, dove vogliamo andare, a chi ci rivolgiamo, quali sono i nostri referenti». Un impegno collegato alla stagione dei contratti sindacali. La relazione fa una analisi di quanto è emerso di positivo nei rinnovi

Vitali:
«A Milano
nessuno
divide i "si"»



Roberto Vitali (nella foto) scrive all'Unità per dire che il titolo «Con Occhetto, ma distinguiamoci da altri si», con cui è stato pubblicato ieri l'articolo su una riunione di sostenitori della mozione del segretario, non corrisponde al significato dell'iniziativa. «È vero che sono state rivolte critiche ad alcuni compagni che, sostenitori della mozione, si erano riuniti precedentemente in modo autonomo - prosegue il segretario regionale del Pci lombardo -, ma il complessivo svolgimento della riunione ha contribuito a promuovere la più ampia e convergente mobilitazione dell'articolo schieramento che sostiene la mozione di Occhetto».

Da Roma
precisazione
sull'assemblea
del «no»

Tocci e Tola - a giudizi intollerabili che un non iscritto alla federazione ha espresso su Napolitano, Borghini e Cervetti». La lettera precisa che in molti interventi e nelle conclusioni di Tortorella si sono «severamente stigmatizzati atteggiamenti che possono far degenerare in attacchi personali un dibattito molto democratico». «L'enfasi data a quello spiacevole episodio - conclude la lettera - rischia di mettere in cattiva luce un'assemblea che è caratterizzata per una forte accentuazione dell'esigenza dell'unità di tutto il partito, come l'articolista stesso ha scritto».

Mauro Zani:
«Tutti i "no"
hanno la nuova
tessera?»

Il tesseramento? «Ripeto ciò che ha detto Imbeni: bisognerebbe verificare se tutti i membri della Direzione che si sono pronunciati per il "no" hanno la tessera '90 del Pci. Credo di no. È un fatto di una gravità eccezionale. Va bene fare gli appelli, ma occorre dare il buon esempio». Lo ha detto Mauro Zani, segretario del Pci bolognese, riprendendo un'affermazione analoga di Imbeni durante l'illustrazione di un'iniziativa regionale a sostegno della mozione Occhetto, cui aderiscono un'ottantina di dirigenti comunisti, tra cui Antonio Rubbi. «Personalmente - ha aggiunto Zani - non ho nemici nel cosiddetto "fronte del no". Sono compagni di cui rispetto il travaglio e le convinzioni».

A Modena
non c'è
lo «sciopero
della militanza»

Vanni Bulgarelli, segretario della Zona di Modena del Pci, precisa che non risponde a verità la notizia secondo cui alcune sezioni cittadine avrebbero intrapreso uno «sciopero della militanza». I membri del comitato di sezione di Saliceta S. Giuliano «hanno deciso in un primo momento di svolgere le attività di tesseramento e di vendita dell'Unità solo presso la sezione». La decisione però è stata revocata «già prima di Natale»: «È in realtà - conclude Bulgarelli - una reazione momentanea di qualche compagno contrario alle posizioni della maggioranza del Cc».

Minucci
e Cazzaniga
insieme
ad Asti

Le mozioni 2 e 3 saranno presentate domenica prossima ad Asti da Adalberto Minucci e Gian Mario Cazzaniga. Durante la manifestazione unitaria verrà presentato un appello, che sollecita il «rinnovamento», ma contrasta lo «scioglimento» del Pci, firmato da militanti e dirigenti astigiani che aderiscono a entrambe le mozioni. Per Enrico Morando, della segreteria regionale, l'iniziativa è «sorprendente»: «Ad Asti evidentemente le ragioni organizzative (un significativo successo del documento Cossutta all'ultimo congresso) hanno fatto premio sulle ragioni di chiarezza politica».

A Milano
protestano
i lavoratori
dell'«Unità»

Mercoledì sera, all'ingresso della sala della Provincia di Milano che ospitava la manifestazione con Ingrao e Tortorella, il Consiglio di fabbrica dell'Unità di Milano ha distribuito un volantino: «I lavoratori della sede milanese - si legge - sono in lotta contro la chiusura del giornale, contro i licenziamenti, per un vero risanamento da noi ritenuto possibile e un serio rilancio del giornale». Il volantino sarà ripetuto questa sera e domenica pomeriggio nel corso di altre manifestazioni pregressuali, con Nilde Iotti e D'Alema e con Cossutta e Pestalozza. Nei giorni scorsi la direzione aziendale aveva chiesto l'eccezione di una trentina di lavoratori dell'amministrazione su 75.

La risposta
della direzione
aziendale
del giornale

L'Unità non chiude: non ha ridotto in questi anni né intendendo ridurre di una sola pagina il giornale, anzi lo ha finora potenziato e lo farà anche in futuro; così la direzione aziendale dell'Unità risponde al volantino dei lavoratori della sede milanese. «Per potenziare il giornale - prosegue il comunicato - non si può però consentire alcuna improduttività, anche se questa è data da una duplicazione di funzioni. L'Unità non licenzia, come non ha mai fatto nella sua lunghissima vita; ha chiesto, invece, il provvedimento di cassa integrazione per le eccedenze di personale amministrativo della sede milanese - ben note al consiglio dei delegati - determinate a seguito della centralizzazione nella sede centrale di Roma di uffici e funzioni».

GREGORIO PANE

Andreotti come una «tela di ragno»?

Chiari obiettivi ridanno voce alla gente

Coerenza programmatica e coraggio nell'iniziativa di massa, anche con obiettivi «in controtendenza». È il richiamo che viene da Trentin. Diritti e poteri, nelle fabbriche e nel territorio, «lotte urbane» per la qualità della vita. È possibile spezzare quella «tela di ragno» che Andreotti sta tessendo per addomesticare il conflitto sociale. Il confronto tra comunisti così supera la logica degli schieramenti schematici.

ALBERTO LEISS

ROMA. Come e dove spezzare la «tela di ragno», da quando è al governo Andreotti, sembra aver avvolto il clima sociale italiano? È possibile riprendere il filo di quei movimenti di massa che avevano segnato la prima parte dell'anno, e che ora appaiono come sopiti in una «tregua sociale», obiettivo esplicito di un governo e di almeno una parte delle classi dominanti che lavorano per una nuova forma di «consociativismo sociale»? Fausto Bertinotti, tra i primi a intervenire, dà forma con queste espressioni al tema che poi dominerà una intensa discussione. Un confronto che rompe positivamente con una certa pigrizia che andava assumendo il dibattito pregressuale intorno al partito. Saranno in molti a rievocarlo - a cominciare da Gianfranco Rastrelli, il primo a parlare - le contrapposizioni tra i «si» e i «no» lasciano il campo ad un esame politico su contenuti ed analisi battenti. I dissensi, quando emergono, non seguono meccanicamente i discorsi delle «mozioni» congressuali.

La relazione di Bassolino

ca il significato del rinnovo contrattuale.

Un punto di vista diverso viene da Edoardo Guarino, segretario Cgil, secondo il quale non è realistico parlare di «politicizzazione» dei contratti: semmai un fronte di iniziativa per le riforme, anche a livello legislativo, può essere aperto dopo la partita dei rinnovi.

L'altro elemento che emerge con forza è una messa a punto del giudizio sulla strategia economica del governo. Molti si riferiscono alla decisione di fare entrare la lira nella «banda stretta» dello Sme. Silvano Andriani ribadisce l'opinione che una scelta fondamentale subalterna («un affidamento») alla linea economica della Germania e della Bundesbank, se proseguirà, sarà il modo peggiore di concepire l'integrazione economica europea. Con conseguenze rilevanti sulla situazione italiana in termini di ulteriore taglio alla spesa sociale e per investimenti. Ridiventano però «scottante» la questione fiscale, e questa può essere l'occasione anche per la sinistra di rilanciare con rigore una battaglia già iniziata con successo. Patrizia Mattioli, della segreteria della Funzione pubblica Cgil, è d'accordo con questa analisi. E mentre vede il possibile risorgere di un conflitto nel comparto pubblico, se il governo ritarderà nel rispondere ai suoi impegni contrattuali nel quadro di una «stretta» imposta da questa sorta di eurofetismo passivo di Carli e Andreotti, insiste che una ridefinizione del rapporto tra pubblico e

privato deve diventare terreno di impegno coraggioso al di là delle affermazioni di principio.

Sergio Garavini, come molti altri, chiede una riflessione sulla vicenda della Finanziaria e sull'esigenza di sviluppare anche a livello parlamentare una «vera opposizione». Sui progetti di riforma dei grandi enti economici pubblici c'è un «blocco», e si profila una prospettiva di inaccettabile riduzione degli investimenti pubblici e di ulteriori pressioni del sistema delle imprese sul lavoro.

Non sono numerosi - lo osserva un'altra sindacalista, Adriana Duffardi - i segretari regionali e provinciali che prendono la parola. Lo hanno fatto Pino Soriero, dalla Calabria e Michele Magno, dalla Puglia. Da loro viene un appoggio forte alle proposte della relazione di Bassolino per la centralità che assegnano alla questione meridionale («nessuno dei documenti congressuali - osserva Magno - è sufficiente su questo punto decisivo»). Soriero parla di una battaglia sul reddito minimo garantito ad intrecciare ad una lotta generale per lo sviluppo. In Calabria nell'ultimo anno sono stati persi 20.000 posti di lavoro nell'industria, un quarto del totale. Bisogna dire «no» al «patto sociale» che il governo del Conte, dei Misasi e del Cirino Pomicino offre con insistenza con l'obiettivo di un riassetto «pseudo efficientista» e neoconsociativo. E Magno è d'accordo: va spezzato alle radici il «compromesso sociale» che accomuna

anche la borghesia del Nord e i ceti parassitari del Sud sul governo della spesa pubblica. Il controllo democratico, una diversa utilizzazione delle risorse, possono invece sostanzialmente un «nuovo patto» tra le forze progressiste che pure nel Meridione esistono. Lo spettro dei problemi, degli obiettivi, delle analisi che animano questo interrogarsi sulla possibile ripresa di un forte movimento nella società è molto ampio.

Giorgio Ghezzi, approfondendo il tema centrale dei diritti, ripercorre un decennio che ha visto progressivamente eroso il patrimonio di conquiste degli anni 70. Per tutti vale l'esempio dello «smantellamento» del collocamento pubblico, sostituito dal potere assoluto delle imprese. Ecco il valore di iniziative come la legge del Pci per i diritti nelle piccole imprese, che però è bloccata in Parlamento da troppo tempo. A questa analisi politico-giuridica si salda il racconto di Vincenzo Barbato, segretario della sezione Alilancia di Pomigliano. Narra di un tentativo generoso condotto in fabbrica per sbarrare la strada a un disegno di subordinazione tenacemente perseguito dalla Fiat, anche come «rivincita» contro l'iniziativa del Pci per i «diritti negati». Ora in fabbrica c'è una «normalizzazione» che bisogna superare ricostruendo «il potere e i diritti» dei lavoratori.

Diritti e poteri. È questo forse il fulcro del ragionamento che sviluppa con passione Trentin. Il suo è un richiamo rigoroso alla coerenza programmatica, che non sempre

si verifica nei comportamenti concreti sia del sindacato che del partito. Quella coerenza che sola può moltiplicare i troppi «rari» punti di incontro effettivi tra partito e sindacato e che può promuovere i gruppi dirigenti della sinistra da «notai approssimativi delle spinte sociali, a protagonisti che le animano, correndo il rischio democratico di proposte anche controcorrente». Il segretario della Cgil fa degli esempi. La battaglia per la riforma fiscale, che implica il rifiuto delle «proferte dell'amicizia Formica» sui «centri di servizio» l'autamente finanziari e affidati a sindacati e imprese per il controllo delle dichiarazioni dei redditi e non consentirà certo facili unanimità in quel «blocco sociale» su cui ci siamo addormentati per quarant'anni. Così come: non sarebbe preferibile all'obiettivo del reddito minimo garantito («un'ennesima lotta per l'assistenza») una battaglia «per grandi progetti integrati nel Sud», con un controllo democratico sui finanziamenti, processi formativi, occupazione, processi formativi, occupazione? Trentin parla di una «dicotomia drammatica» che va superata tra affermazione di di-



Antonio Bassolino

Sindacalisti a Milano: «Con Occhetto, per l'unità»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Siamo per assumere l'orizzonte propositi del compagno Occhetto per ricollocarci nella nostra forza, il patrimonio migliore del nostro partito». Così dice un documento firmato a Milano da una dozzina di dirigenti sindacali e di partito sul dibattito in corso nel Pci. Una disponibilità alla svolta anche se subito dopo si afferma: «Non intendiamo nascondere dubbi circa il percorso che si è venuto a determinare, così poco articolato e con troppi rischi di essere solo un pronunciamento referendario». In effetti sta

rischia di somigliare a un referendum. Così abbiamo deciso di portare un contributo a partire dai contenuti come punti discriminatori.

Firmano il documento rappresentanti dei grandi fabbriche (dirigenti sindacali o di sezioni aziendali del Pci) alcuni membri del Comitato centrale o della Commissione nazionale di garanzia. Un segnale significativo in una città nella quale anche il sindacato è attraversato da un grande travaglio e nel quale finora, per lo meno nel dibattito «ufficiale», era sembrato prevalere un orientamento negativo sulla mozione del segretario nazionale.

Un apporto al dibattito che viene da un pezzo significativo della Milano del lavoro impegnata sul fronte della lotta ai monopoli e alla P2; oltre a Ghezzi, Walter Molinaro, protagonista della battaglia sui diritti negati all'Alia Fiat di Arese, Walter Guazzoni, del Consiglio di fabbrica Rizzoli-Corsera, Claudio Midali, segretario della sezione Pci Breda-Ansaldo, Rita Sicchi, segretaria dei dipendenti comunali, il deputato Mario Cavagna, operaio alla Breda-Fucine, i segretari della Cgil Gioacchino Ghisio (pensionati), Cesare Cerea (trasporti), Ennio

Sielanoni (informazione), Riccardo Contardi del Consiglio di fabbrica dell'Alia Lancia, Roberto Polli del Cdf Pirella-Biocca, Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Lambrate.

«Siamo già - scrivono i dodici - dentro la terza fase di lotte del movimento operaio di cui parlava Enrico Berlinguer». L'orizzonte propositivo di Occhetto dunque è quello giusto. Le preoccupazioni riguardano la necessità di approfondire contenuti e identità oltre ogni contrapposizione artificiosa. Valorizziamo la ricchezza dei contributi, è il senso dell'appello, nella ricerca

di una ricomposizione unitaria per rinnovare la sinistra in Italia e in Europa. Ma perché questo rischio occorre «abbandonare gli anatemi sui liquidazionisti o sui conservatori e iniziare a lavorare di più sui contenuti». La discriminante? «Il lavoro come referente fondamentale al quale deve richiamarsi una forza di sinistra moderna e riformatrice». Il rapporto tra forza politica e movimenti? «Deve svilupparsi nel più profondo rispetto delle reciproche autonomie». L'Internazionalista socialista? «Una prospettiva alla quale guardiamo con grande interesse, ma non dimentichiamo che sul-

l'autonomia tra partito e sindacato permangono al suo interno orientamenti molto vecchi. Bisogna andare oltre ogni concezione residua sulle cinghie di trasmissione, governi o partiti amici». Il partito di massa? «Deve sviluppare una vivace dialettica interna, superando il centralismo democratico ma senza cadere nel sistema di correnti cristallizzate e conseguenti degenerazioni». Nella proposta di rinnovamento - conclude l'appello - insieme a scenari appassionanti permangono «aree di ambiguità che vanno chiarite e letture che finirebbero per ridursi a posizioni subalterne».

Una pagina ogni due giorni così sull'«Unità» la Tribuna congressuale

ROMA. Si è riunita ieri a Roma la Commissione per il congresso, nominata martedì dalla Direzione del Pci, per definire le modalità di svolgimento della Tribuna congressuale sull'Unità. «La Tribuna - si legge in un comunicato - sarà avviata fin nei prossimi giorni, con la pubblicazione di una pagina intera del giornale ogni due giorni. Gli articoli dovranno essere concisi, in forma dattiloscritta e, in ogni caso, non dovranno superare le 80-90 righe. In coerenza con tutte le norme fin qui adottate, ogni volta saranno dedicati spazi equilibrati sia alle posizioni favorevoli, sia a quelle contrarie alla proposta su cui è stato convocato il congresso». Gli interventi vanno inviati alla Direzione del Pci, non alla redazione del giornale. Nei prossimi giorni la Commissione «determinerà le modalità di partecipazione al dibattito congressuale degli altri organi di informazione e delle riviste del partito».

43° di palazzo Barberini Cariglia sull'alternativa: «Il Psdi disponibile guarda all'evoluzione del Pci»

ROMA. «Dobbiamo condurre alla socialdemocrazia tutta la sinistra riscaricando il danno che Pci e Psi procurarono 43 anni fa entrando in opposizione con le scelte di palazzo Barberini...»

Per l'ex segretario «non è inammissibile» l'ipotesi di pronunciamenti popolari in materia elettorale

De Mita «apre» sul referendum Andreotti tra i due fuochi dc

«Tutti dicono che si deve legiferare, ma poi non lo si fa. Il problema, allora, è stimolare il Parlamento...»



Ciriaco De Mita

FEDERICO GEREMICCA ROMA. Un po' assorto, nell'androne buio di palazzo Chigi, Mino Martinazzoli, va giù tutto d'un fiato: «La penso come De Mita...»

Il presidente del Consiglio preoccupato. No di Forlani mentre Martinazzoli dice: «Una via rischiosa, ma...»

Agitata apertura alla Fiera di Rimini, presenti Dc, Psi, Psdi e Pli Subito scontro al congresso del Msi Fini «movimentista» per spiazzare Rauti

Gianfranco Fini ha aperto il sedicesimo Congresso del Msi sferrando un attacco al suo «sfidante» Pino Rauti, che ha accusato di correre alla segreteria camminando nelle «pозzanghere» delle logiche correntizie...

Carismatica come Giorgio Almirante. E poi, continua Fini, non va sottovalutata la vittoria di Boziano («Quei voti non sono venuti dal nulla»)...

Il presidente del Consiglio preoccupato. No di Forlani mentre Martinazzoli dice: «Una via rischiosa, ma...»

Iotti sui brogli a Napoli Il caso non è chiuso «Approfondire i problemi politici e procedurali»

ROMA. Il caso dei brogli denunciati negli scrutini delle elezioni politiche dell'87 nella circoscrizione Napoli-Caserta è all'esame della presidenza della Camera dei deputati...

Il Psdi critica la «diarchia Dc-Psi» a viale Mazzini Debiti e bilanci, maretta in Rai Pci: «L'Iri assicurati l'autonomia»

I partiti minori inveiscono contro Dc e Psi, accusati di spartirsi la Rai da soli. I consiglieri comunisti chiedono all'Iri di assicurare alla Rai «una gestione efficace e una direzione autorevole»...

Franco Nobili, presidente dell'Iri, sollecitando a una scelta («è l'istituto di via Veneto che nomina il direttore generale»)...

ISTITUTO TOGLIATTI Seminario di Studi La «forma partito» nell'esperienza e nelle tendenze attuali della sinistra europea 16 GENNAIO 1990

ERRATA CORRIGE UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 68 Associazione dei Comuni di Arese, Cornaredo, Lainate, Pogliano Milanese, Pero, Pregnana Milanese, Rho, Settimo Milanese e Vanzago

È deceduto il compagno ELVIO SALVATORE padre della compagna Marcelia Salvatore che lavora nella redazione del «Pensionato d'Italia» mensile del Sindacato pensionati Cgil...

È mancato all'affetto dei suoi cari EGIDIO CASAROTTO I funerali in forma civile avranno luogo sabato 13 gennaio alle ore 8.15 partendo dall'ospedale Cto...

I compagni della ex Riv e della zona Nizza possono le più fraterne condoglianze alla moglie e ai figli dolorosamente colpiti dalla perdita del caro compagno EGIDIO CASAROTTO

I comunisti della 15ª sezione e della cellula Cio esprimono profonda commozione e cordoglio alla famiglia Casarotto per la scomparsa del compagno EGIDIO CASAROTTO

I compagni della Cgil del Cio sono vicini e partecipano al dolore di Liliana e dei figli Giorgio e Claudia per la scomparsa del caro compagno EGIDIO CASAROTTO

I comunisti della 23ª sezione del Pci esprimono le più sentite condoglianze ai compagni Francesco e Daniela De Donato per la perdita del PADRE

Oltre 27 mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità Aderisci anche tu Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

Aldo Tozzetti La casa e non solo Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

Carcere Smentita dell'Alta corte

ROMA. La Corte costituzionale è tornata con una sentenza pronunciata a dicembre che, secondo alcuni, avrebbe consentito, a tutte le persone condannate con sentenza definitiva fino a tre anni di reclusione, di non scontarli in carcere. La consultazione, si legge in una nota, «precisa che è assolutamente inesatta l'interpretazione data alla sentenza 560 del 1989. L'affidamento al servizio sociale era e rimane consentito solo quando il reo ha dato prove di buona condotta, tali da fare seriamente ritenere che la sua riosocializzazione può essere completata mediante detto istituto (anziché con la carcerazione), e che inoltre sia escluso il pericolo della commissione di altri reati da parte sua».

La Corte, quindi, «ha esaminato esclusivamente la condizione, inavvertitamente introdotta a seguito della modificazione della norma originaria, per cui sarebbe stato necessario che il reo avesse scontato almeno un giorno di custodia preventiva: condizione che non aveva alcuna razionalità intrinseca in quanto non collegata al ravvedimento».

Il segretario di Md Edmondo Bruti Liberati commenta la relazione del pg della Cassazione SgROI

«Troppi giudizi e pochi dati»

«Troppe valutazioni personali e pochi dati». È questo, in sintesi, il giudizio che Edmondo Bruti Liberati, segretario di Magistratura democratica, dà della relazione svolta l'altro giorno dal procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI. «Singolare udire SgROI che critica i magistrati - dice Bruti Liberati - piuttosto il pg avrebbe dovuto mettere il governo davanti a precise responsabilità».

MARCO BRANDO

MILANO. «Mi ha colpito prima di tutto un aspetto dell'intervento del procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI. Quel ritorno ad un costume che pareva essere stato abbandonato: il costume che consentiva al pg di esprimere valutazioni molto personali su leggi e riforme. È singolare vedere il procuratore generale che critica i magistrati. Certo non dico che si sarebbe dovuto limitare a snocciolare statistiche ma mi

sarei aspettato una valutazione dei dati, per quanto soggettiva». Il magistrato milanese Edmondo Bruti Liberati, segretario di Magistratura democratica, ieri non aveva ancora avuto occasione di leggere il testo integrale della relazione svolta da SgROI all'apertura dell'anno giudiziario. «Ho potuto leggere solo ciò che hanno riportato i giornali. Ma mi pare che SgROI non sia stato soddisfatto».

scelte politiche della magistratura di governo? Non ha fornito un quadro esauriente della situazione?

Non sono un politico e non voglio dare valutazioni di carattere generale. Desidero invece valutare i singoli passaggi di quella relazione.

Bene. Qual è un argomento che secondo lei SgROI ha trascurato?

Su un punto il procuratore generale ha una certa competenza, la promozione dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. Dopo tutte le polemiche sulla responsabilità civile e sulla giustizia disciplinare sarebbe stato apprezzabile se avesse esposto i criteri che il suo ufficio intende seguire. Invece questo tema è stato ignorato, malgrado che la riforma del sistema disciplinare giaccia alla Camera da diverso tempo.

Il procuratore generale ha

«Un silenzio singolare: perché non è intervenuto sui criteri che seguirà sulla giustizia disciplinare?»

Insisto anche sulla necessità di una maggiore discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale. Cosa ne pensa?

Un giudizio alquanto preoccupante. Una maggiore discrezionalità presuppone un controllo dell'esecutivo sul pubblico ministero. Ma in Italia è pericoloso aprire questo discorso.

Perché? Il potere politico non potrebbe garantire tale controllo?

In Italia il concetto di responsabilità politica non funziona. Basti un esempio: il recente caso dei brogli elettorali nel collegio Napoli-Caserta. Lì sono stati commessi dei reati. Ma la responsabilità politica non ha funzionato. Anche il caso del disastro aereo di Ustica è un esempio di questa situazione.

SgROI ha espresso duri giudizi anche sulla legge Gozzini, mostrando peraltro un notevole temperamento nell'entrare in sintonia con le posizioni del governo...

Il fatto è che si adottano soltanto criteri di rassicurazione dell'opinione pubblica. Già nel 1977, in un periodo di escalation della minaccia terroristica, si è dato un contenimento abolendo i permessi, anche se non riguardavano certo i terroristi. Oggi si parla tanto dei sequestri di persona. E si cerca di fornire di nuovo risposte emolite alla gente. Tra l'altro non è affatto vero che il permesso ai detenuti venga dato in modo automatico. Occorre invece che non esista la pericolosità sociale. SgROI piuttosto avrebbe dovuto fornire dati sui mancati rientri dei permessi, sui reati commessi durante quei periodi. Da lui mi sarei aspettato più dati e meno valutazioni personali.

Il procuratore generale ha criticato il governo almeno per quel che riguarda la crisi del nuovo processo penale. Condivide quelle critiche?

Certo. Ma lo sanno tutti che il nuovo processo è in difficoltà. E le accuse generiche non servono. SgROI avrebbe dovuto mettere il governo di fronte a responsabilità specifiche.

diel che dimostrano un'ansia inopprimibile di riaffermare valori etici e che rischiano di cadere preda di «oblique strumentalizzazioni». Un messaggio mirato?

Il procuratore generale ci parli dei casi a cui si riferisce. Bisogna dire chi sono i peccatori, oltre a parlare dei peccati. Se qualcuno ha commesso errori deve essere sanzionato. Ma i giudici devono poter lavorare col massimo rispetto delle garanzie del cittadino.

Il procuratore generale ha criticato il governo almeno per quel che riguarda la crisi del nuovo processo penale. Condivide quelle critiche?

Certo. Ma lo sanno tutti che il nuovo processo è in difficoltà. E le accuse generiche non servono. SgROI avrebbe dovuto mettere il governo di fronte a responsabilità specifiche.

Maria Fida Moro nuovamente minacciata di morte



La sen. Maria Fida Moro (nella foto), figlia del presidente della Dc ucciso dalle Brigate rosse, ha reso noto di aver ricevuto nuove minacce alla sua vita. La senatrice, che ha espresso, tra l'altro, anche la preoccupazione del suo legale, avv. Nino Marazzita, per l'intensificarsi di episodi che ha definito «strani», ha riferito di una telefonata giunta a palazzo Madama prima di Natale con cui una voce anonima ha minacciato di «fare a pezzi» il sen. Adriano Ossicini, della Sinistra indipendente, e la stessa Moro. La parlamentare, che ha detto di essere stata informata soltanto indirettamente dell'episodio, ha dichiarato di aver scritto al presidente del Senato, Spadolini, pregandolo, nel caso in cui dovessero ripetersi episodi del genere, denunciati all'ufficio di polizia del Senato, di avvisare direttamente la persona interessata alla minaccia in modo da lasciarla libera di scegliere i propri comportamenti. La sen. Moro ha, inoltre, riferito di aver ricevuto nei giorni scorsi un'ennesima lettera anonima, nella quale, oltre ad «insulti e parolacce», indirizzati anche al senatore comunista Ferdinando Imposimato, vi è un esplicito invito a lei a dare le dimissioni dal mandato parlamentare. Su suggerimento dell'avv. Marazzita, la sen. Moro ha chiesto di essere ricevuta alla Procura della Repubblica di Roma per riferire su questi ultimi avvenimenti. Infine, la sen. Moro ha affermato che il sottosegretario agli interni, Ruffino (Dc), con il quale ha parlato di questi fatti, l'ha tranquillizzata dicendole che già esiste su questi episodi un rapporto della polizia e che le stesse forze dell'ordine stanno indagando sulle minacce di cui è stata fatta oggetto.

Arci-caccia: «Illegittimi i referendum»

L'Arci-caccia ha esaminato gli scopi della campagna referendaria in atto che appaiono più che mai contraddittori, dal momento che, nello stesso comitato promotore, sono emerse ben tre posizioni: quella abolizionista, quella tendente a privatizzare la caccia e quella riformatrice. Alla stregua di ciò, i quesiti rivolti agli elettori risultano ambigui rendendo quindi, come confermano illustri costituzionalisti, illegittimi i referendum stessi. D'altronde, per i medesimi motivi, la Corte costituzionale già si esprime, nel recente passato, in modo negativo. L'Arci-caccia, sottolinea la necessità della urgente approvazione di una radicale riforma della caccia rivolta alla protezione dell'ambiente e della fauna.

Federfarma: è esente da ticket l'85% delle ricette

Sono in media 75 su 100 le ricette relative ai farmaci che non pagano ticket. Poiché le ricette esenti contengono prescrizioni di farmaci mediamente più costosi, esse assorbono l'85% dell'intera spesa farmaceutica: in pratica, solo il 15% della spesa per farmaci è assorbita dal ticket. Lo ha reso noto la Federfarma, secondo cui l'andamento del fenomeno delle esenzioni «è letteralmente impazzito». Nelle regioni del Sud il numero delle ricette esenti si avvicina «pericolosamente» al numero complessivo delle ricette e, per la prima volta, anche regioni a più alto reddito, precedentemente non interessate dal fenomeno, raggiungono oggi altissime percentuali di esenzioni. A Bolzano, per esempio, la percentuale delle ricette esenti sul totale delle ricette è passata dal 27,6% di gennaio a 53,2% in febbraio. A Bologna, dal 25,9% si è saliti al 59,9%; a Roma, dal 29,7% al 56,1%. In Calabria, dove già in gennaio si era sul 72,7%, si è superato l'85%.

È morto il giornalista Italo Fasan

È morto a Roma il giornalista Italo Fasan, Aveva 73 anni. Cronista di cronaca nera (come amava definirsi), era stato nel 1949 tra i fondatori di Paese Sera. In quegli anni creò, per lo stesso giornale, un «quartino» di satira di costume al quale presero parte le migliori firme di umorismo di allora: Augusto Camerini, Vighi, Di Pas, Danilo, Attalo. I funerali avranno luogo oggi a Roma, alle ore 15, presso la casa di cura della Mercedes, in via Tagliamento, 25.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I compagni partecipanti alla Conferenza di programma Cispel si riuniranno mercoledì 17 gennaio alle ore 20 presso la Direzione del partito. Presiede Angius.

Dodicenne calabrese in coma Sparano al ragazzo mentre lavora con il padre in un bosco

SERRA SAN BRUNO (Catanzaro). Un ragazzino di 12 anni, Vincenzo Zaffino, è in coma nell'ospedale «Pugliese» di Catanzaro, per essere stato raggiunto da colpi di fucile alla testa e al fianco destro. Una tragedia per ora inspiegabile. La polizia, infatti, ha escluso l'ipotesi dell'incidente di caccia, ventilato in un primo momento; e ha escluso anche l'agguato di stampo mafioso dato che la famiglia del ragazzo non è mai stata coinvolta in episodi di criminalità. Forse più banalmente si voleva uccidere il cane della famiglia Zaffino, come è accaduto, ma si è colpito anche il ragazzino. Vincenzo ieri non è andato a scuola, nella media di Serra San Bruno: c'era uno sciopero degli studenti per protestare contro la mancanza di riscaldamento. Ma lui non poteva sprecare la mattinata. Così ha seguito al lavoro, con la sorella Teresa Alba, 17 anni, il pa-

La relazione del ministro di Grazia e giustizia Vassalli: «Un anno di proposte che non ha precedenti»

Dopo il bilancio del procuratore generale della Cassazione sui mali della giustizia italiana ecco la «fotografia» dell'anno giudiziario appena trascorso fatta dal ministro della Giustizia. Pochissimi commenti e molte cifre: nelle 111 pagine diffuse a giornali ed esperti è descritto l'impegno di Vassalli per impedire il fallimento del nuovo codice. Nessun rilievo critico, neppure sull'esiguo bilancio destinato dal governo.

CARLA CHELO

ROMA. Centoundici pagine dattiloscritte per «fotografare» l'anno giudiziario appena trascorso con gli occhi del ministro della Giustizia. Giuliano Vassalli ha diffuso ieri il suo «Bilancio degli interventi compiuti nell'89 per scongiurare il naufragio del nuovo codice. Se il discorso del procuratore generale della Cassazione, Vittorio SgROI, non ha lesinato critiche, proposte e censure, la relazione di Vassalli, al contrario, è una fredda e dettagliata somma di dati, cifre, descrizioni tecniche.

Si comincia con un lungo capitolo sui progetti presentati nell'ultimo anno per consentire l'avvio del nuovo codice.

Le iniziative legislative. Il 1989, l'anno cruciale per la giustizia, è stato affrontato dal ministero - è scritto nella relazione - con una raffica di provvedimenti e proposte che non trovano riscontro in precedenti esperienze. Si è lavorato soprattutto per preparare il nuovo codice, adeguando uomini, mezzi e strutture. È stata ridi-

segnata la geografia giudiziaria, con l'istituzione dei pubblici ministeri presso le preture. Ampie le iniziative per un ricorso più ampio alle pene sostitutive alla detenzione. Vassalli sottolinea i vantaggi introdotti dalla nuova legge sulla droga, soprattutto per quello che riguarda la lotta al traffico e l'introduzione del principio di non liceità dell'uso di droghe.

Uffici e personale. È uno dei capitoli più dolenti poiché nonostante lo sforzo fatto le carenze restano enormi. Ecco qualche cifra: l'organico dei magistrati è aumentato, nell'89, di 1.054 unità. Creati nuovi posti anche per assistenti giudiziari (1.863) e dattilografi (2.760). Adesso i giudici sono complessivamente 8.278, ma ancora ne mancano 1.941, che il Ministero conta di colmare con i concorsi già svolti. Per incentivare la richiesta ad occupare le sedi scomode e pericolose il ministero ha predisposto un disegno di legge che riconosca ai magistrati disponibili benefici economici e di car-

riera.

Edilizia. Spetta ai Comuni la progettazione, la gestione e l'esecuzione delle opere da costruire o restaurare. Il ministero, oltre a svolgere un'opera di stimolo, ha approvato 894 progetti, per complessivi 2.015 miliardi. Tra i piani approvati: i palazzi di giustizia di Brescia, Frosinone, Varese, Pinerolo, Verbania, Ancona, Benevento, Matera, Siracusa, Trento e Velletri.

Attrezzature e automazione. Il programma di automazione - è scritto nella relazione - ha impegnato il ministero in un grande sforzo. Potenzialità anche i centri d'intercettazione telefonica che oggi possono disporre di 3.448 apparecchiature.

Automobili e sicurezza. Potrebbe sembrare un capitolo secondario se in Italia non esistessero procure dove non c'è a disposizione neppure un'automobile. Succede a Locri, ad esempio, e in altri centri «ad alta densità mafiosa». Per le auto investiti 30 miliardi.

Giustizia minorile. Molto lavoro nel 1989 per la giustizia minorile: i decreti di preaffidamento preadottivo di bambini stranieri sono stati 1.796, contro i 1.541 dell'88. La maggior parte dei piccoli è venuta dal Brasile (1.428), gli altri dall'America centrale e dall'Asia. Nei primi dieci mesi dell'anno sono entrati negli istituti per minorenni 7.055 ragazzi. L'anno prima erano stati

7.537. La presenza dei piccoli stranieri reclusi è aumentata del 7%. Dal 25 ottobre (data d'entrata in vigore del nuovo codice) i minorenni arrestati sono stati 111, 15 dei quali stranieri.

Settore penitenziario. La relazione di Vassalli fornisce un bilancio aggiornato della situazione all'interno del carcere. Nei primi 10 mesi dell'89 hanno varcato i portoni delle prigioni italiane 66.300 persone (60.766 uomini e 5.534 donne). Il 31 ottobre 1989 gli emarginati del nostro paese erano 417 di cui 389 uomini e 534 donne. Il numero dei detenuti è aumentato: nello scorso gennaio erano 33.827, in ottobre 35.840, quasi l'esatto contrario di ciò che avvenne l'anno precedente. Tremila detenuti venivano erano i detenuti stranieri alla fine d'ottobre e tra questi 337 donne. La loro presenza in carcere (come nel resto del paese) è in crescita. Da gennaio ad ottobre ne sono entrati in carcere 12.465, quasi il doppio dell'anno scorso. Attualmente il Ministero dispone di 191 istituti penitenziari che possono ospitare teoricamente 28.994 persone. Si stanno costruendo altri 33 istituti per 7.585 posti. Altre carenze vistose nel campo del personale riguardano gli agenti di custodia. Sono in tutto 30.532 ma mancano 4.265 persone. «L'insufficienza del personale militare all'interno del carcere - la nota Vassalli - è assoluta».

In compenso, più punti di vendita Misure antidroga di Amato «Niente pacchi in cella»

Nelle carceri italiane presto non sarà più consentito inviare pacchi ai detenuti. Motivo: sono il veicolo principale per far entrare la droga. In compenso, ha annunciato ieri il direttore generale degli istituti di pena dott. Amato, si faranno per ogni sezione di 50-100 reclusi delle cucine, delle lavandare, dei punti di vendita del cosiddetto «sopravvito» e si metteranno frigoriferi nelle celle.



Nicola Amato

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Nelle carceri italiane sarà presto disincantata e poi abolita la possibilità di inviare pacchi ai detenuti. Lo ha annunciato il direttore generale degli istituti di pena, dott. Nicolò Amato, in una conferenza stampa che ha tenuto ieri sera presso il penitenziario torinese delle Vallette. I motivi del provvedimento sono diversi, ma il principale è impedire l'ingresso della droga nelle celle.

In un carcere come Poggioreale, ha spiegato il dott. Amato, ci sono 2500 detenuti, ciascuno dei quali riceve ogni settimana da casa un pacco da 5 chili (il peso massimo concesso dal regolamento). Una parte notevole di personale di custodia deve quindi svolgere un lavoro massacrante ed assai poco dignitoso per ispezionare questa montagna di pacchi, senza la sicurezza che non sfugga la bustina di droga dissimulata tra la biancheria o in una terrina di cancelloni. In zone di mafia è già successo che agenti siano stati minacciati affinché chiudano un occhio sul contenuto di certi pacchi.

Per assumere un provvedimento impopolare come l'abolizione dei pacchi occorre

però migliorare sensibilmente le condizioni del 35-36 mila «ospiti degli istituti di pena. Il dott. Amato ha quindi annunciato una serie di provvedimenti amministrativi che saranno realizzati nel volgere di pochi mesi.

Alle imprese che forniscono i generi alimentari per le carceri, lo Stato italiano paga in media 3500 lire al giorno per detenuto. È facile immaginare che razza di cibo si ottenga con una spesa così immodica. Il più delle volte poi le vivande giungono fredde in cella, perché c'è una sola cucina anche nei grandi penitenziari. Non c'è da meravigliarsi quindi che sia diffusissimo il rifiuto del cibo che passa l'amministrazione, e che i detenuti acquistino con propri soldi il cosiddetto «sopravvito». Per ottenere devono però seguire una trafila burocratica: presentare la cosiddetta «domandina» (alla cui raccolta sono addette 7 vigiliatrici nel solo carcere femminile di Rebibbia) per riceverlo dopo qualche giorno.

Questo sistema, ha detto Amato, cambierà al più presto. Saranno realizzate per ogni sezione di 50-100 detenuti una cucina (con possibilità per le apposite commis-

Palermo, emessi almeno tre avvisi di garanzia Collusioni fra cosche e legali Si indaga su alcuni penalisti

PALERMO. Gli avvocati sono stretti nella morsa. Una clamorosa svolta segna le indagini sulle collusioni tra i legali palermitani e boss mafiosi. La procura della Repubblica avrebbe emesso tre o quattro avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti penalisti. Restano segreti i nomi degli inquisiti. Ormai, quindi, ci sono pochi dubbi: il pentito Francesco Marino Mannoia ha lanciato accuse precise. Gli «omissis» che costellano le sue dichiarazioni nascondono nomi di legali e fatti che li riguardano. Nell'ultima udienza nell'aula verde del bunker Mannoia aveva dichiarato: «Alcuni avvocati sono uomini d'onore, tengono i contatti tra i detenuti e l'esterno».

Gli avvisi di garanzia confermano, adesso, l'inizio di indagini delicatissime avolte

nel più stretto riserbo. Non si tratta solo di appurare se alcuni avvocati hanno portato fuori dalle celle messaggi ai boss in libertà. Gli investigatori devono scoprire se alcuni legali hanno fatto giuramento di fedeltà a Cosa nostra. Se sono stati «combinati» con la punta di un dito e bruciando un'immagine santa nel palmo della mano.

Le accuse del pentito però andrebbero oltre. La mafia avrebbe minacciato alcuni avvocati che non volevano farsi portavoce dei boss.

A palazzo di giustizia non si parla d'altro. Si formano capannelli di avvocati che discutono sull'argomento. Già altri pentiti di mafia avevano accusato alcuni difensori di avere rapporti di collusione con uomini d'onore. Vincenzo Sinagra, che ha raccontato

ai giudici gli orrori della camera della morte di Sant'Erasmo, accusò l'avvocato Salvatore Chiaracane di far parte della cosca di corso dei Mille. In primo grado, al maxiprocesso, il legale è stato condannato a 7 anni per associazione mafiosa. E anche Francesco Marino Mannoia, nel suo interrogatorio palermitano, davanti alla Corte d'assise del processo, ha confermato le accuse.

Nel blitz scaturito dopo le rivelazioni dell'ultimo pentito anche un altro avvocato è sospettato di rapporti con le famiglie mafiose. Si tratta di Gaetano Zarcone che ha ricevuto un avviso di garanzia il 4 dicembre scorso, il giorno dopo l'operazione di polizia che ha portato in carcere 14 presunti mafiosi.

Il consiglio dell'Ordine degli avvocati di Palermo ha promesso decisioni cautelative,

come la sospensione dall'albo, nei confronti dei legali colpiti da provvedimenti giudiziari. Ieri, intanto, la procura della Repubblica in un comunicato ha riconfermato l'apprezzamento nei confronti della classe forense, assicurando che «porrà il massimo impegno per il sollecito svolgimento degli accertamenti relativi agli specifici episodi che costituiscono oggetto di indagine». Una clamorosa conferma sull'apertura dell'inchiesta nei confronti di alcuni legali.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Denunciato procuratore romano «Mi ha "archiviato" l'inchiesta su Andreotti»

ROMA. È diventata un «caso», che verrà discusso dal Csm, la lite giudiziaria tra il procuratore capo della capitale Ugo Giudiceandrea e il sostituto Maria Cordova. Oggetto del contendere, un'inchiesta sulle armi vendute nel 1972 dal governo italiano alla Libia che il capo della procura ha tolto alla Cordova decidendo l'archiviazione immediata. Il sostituto procuratore, invece, voleva inviare il fascicolo al «tribunale dei ministri» in quanto le indagini avevano chiamato in causa Giulio Andreotti, Mario Tanassi e Gianmatteo Matteotti. Un episodio senza precedenti, almeno nei tempi recenti, per il palazzo di giustizia di piazzale Clodio. Così Maria Cordova ha deciso di inviare un esposto al Csm nel quale afferma di aver subito un'ingiustizia da parte del procuratore capo. L'esposto del magistrato è già arrivato alla prima commissione referente presieduta da Nino Ab-

bate che nei prossimi giorni si occuperà del caso. In sostanza, la commissione dovrà giudicare se il provvedimento di Ugo Giudiceandrea è stato sufficientemente motivato. Infatti, in materia di distribuzione di processi, vige una norma che parla delle revocche delle deleghe soltanto per un motivo congruo.

Il «caso» verte su un argomento molto delicato: la vendita di armi armate del nostro esercito a Gheddafi. Una decisione presa nel 1972 dal governo presieduto da Andreotti. Carri armati M113, obici da 105, mitragliatrici e bombe fuorilegge mandate con una nave in Libia come gesto distensivo in periodo di crisi energetica. Nonostante il fatto risalisse a 18 anni fa, soltanto nel 1985 il sostituto procuratore Domenico Sica aveva aperto un'indagine in base alle dichiarazioni di un ex funzionario del Sismi, il generale Ambrogio Viviani,

che aveva rivelato i retroscena dell'operazione. Le armi - disse - erano state sottratte all'esercito italiano e non erano mai state sostituite.

Il fascicolo, dopo essere rimasto chiuso nei cassetti di Sica per tre anni, era stato riaperto dalla Cordova che aveva scoperto una serie di reati legati alla vicenda: traffico d'armi, falso e peculato aggravato. E aveva deciso di far giudicare dal «tribunale dei ministri» sia il presidente del Consiglio dell'epoca (lo stesso di oggi) Andreotti, che il ministro della Difesa Tanassi e quello del Commercio con l'estero Matteotti. Una decisione non gradita però al capo della Procura romana che dopo aver esteso più volte la sua contrarietà al sostituto Cordova, ha deciso di avocare l'inchiesta per mandarla in archivio.

Il Csm dovrà decidere non sul merito dell'archiviazione ma sul modo in cui il procuratore capo ha tolto l'inchiesta al giudice Cordova. **A.C.**

**Dichiarata l'emergenza inquinamento
Livelli record del biossido d'azoto
prodotto dai tubi di scappamento
Chiuse al traffico pesante alcune arterie**

**Domani niente carico e scarico merci
Stop ai Tir in città lunedì e martedì
Appello ad usare tram e metropolitana
Lega ambiente: «È troppo poco»**

Milano soffocata dai veleni

A Milano blocchi volanti del traffico, circolazione vietatissima per i Tir lunedì e martedì, niente carico e scarico dei furgoncini domani, multe per chi sosta lungo i Bastioni adiacenti al centro storico, appelli a portare i figli a scuola col tram e il metrò. «Troppo poco» protesta la Lega ambiente - chiudete scuole, uffici e fabbriche. I veleni da traffico toccano record mai raggiunti neanche nell'89.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Come l'anno scorso, peggio dell'anno scorso. Se nell'89 fu soprattutto l'anidride solforosa, quella prodotta dal gasolio da riscaldamento, a provocare il famoso allarme rosso, oggi è il biossido di azoto prodotto dagli scarichi delle auto a far scattare l'allarme superando ogni soglia precedente. Così da ieri alcune grandi vie di scartamento, quelle dove più alta risulta la concentrazione del micidiale biossido di azoto, sono chiuse al traffico pesante, domani niente carico e scarico delle merci, da lunedì mattina a martedì sera città vietatissima per i Tir, e da sabato blocchi volanti antingorco e multe senza pietà per chi sosta lungo la cerchia delle vecchie Mura Spagnole, quella adiacente al vecchio centro storico già chiuso alle auto private. E soprattutto appelli agli automobilisti perché rinuncino alle quattro ruote. Troppo poco, protesta la Lega ambiente, che accusa il sindaco Pillitteri e la giunta rosso-verde di «incapacità amministrativa» e chiede il blocco totale del traffico, chiusura di scuole, uffici e fabbriche. Un palliativo anche secondo i vigili urbani. «Si dà la sensazione - protesta Ferdinando Longobardo della Cgil funzione pubblica - di voler solo dirottare il traffico per allontanarlo dalle centraline di rilevamento. Noi siamo disponibili a scendere in massa per le stra-



Una veduta dall'alto della città sotto la cappa di smog. A destra, un venditore ambulante di souvenir costretto, per poter lavorare, a proteggersi con la mascherina

dell'aria, nelle vicinanze di Città Studi, il record assoluto con 530 mg di biossido di azoto. Più a sud, in viale Liguria 410, 447 in viale Marche, ieri mattina Pillitteri ha riunito gli assessori al Traffico, alla Sanità e all'Ecologia, insieme all'ufficio sanitario, al caporipartizione dei Trasporti e al comandante dei vigili. La decisione? Dirottare i mezzi pesanti da viale Liguria e bloccare temporaneamente la circolazione di tutti i veicoli in via Juvara. Così alle tre del pomeriggio sono comparsi vigili e barriere tra le proteste e la sorpresa degli automobilisti. «Lo scopo - ribadisce l'assessore al Traffico Augusto Castagna - è quello di dissuadere dall'uso dell'auto. Non solo, faremo blocchi volanti ovunque sarà necessario come nel periodo natalizio». E da domani mano pesante, con tanto di multe e rimozione dell'auto, per chi parcheggia lungo i Bastioni. «Colpiremo sen-

za pietà, d'ora in poi la multa per divieto di sosta non sarà più un'eccezione, ma la regola». Sempre l'assessore Castagna, durante una visita al Treno Verde della Lega ambiente che, in via della Spina, proprio in questi giorni fa tappa a Milano prima di partire per Ancona, ipotizza un blocco totale del traffico nel fine settimana. «Se l'inquinamento continua io non sarò disponibile a misure di basso profilo e dubbia efficacia come le targhe alterne». Nei giorni scorsi la Lega ambiente aveva proposto di spostare gli orari di ingresso delle scuole, per alleggerire la pressione sulla metropolitana e scaglionare il traffico privato. «Dite ai vostri genitori di non accompagnarvi in macchina - è l'appello di Castagna alle scolaresche - non è un piacere né un gesto di affetto, ma solo un danno alla vostra salute». «Apprezzo gli sforzi dell'assessore nella bat-

taglia antitraffico - replica Carlo Monguzzi, il segretario della Lega ambiente - ma per noi ha senso solo un blocco totale del traffico nei giorni ferati. Più duro all'indirizzo del sindaco per le decisioni del mattino. «Si chiudono le strade dove viene rilevato l'inquinamento, come gli struzzi, siamo al di là del bene e del male, è un'offesa all'intelligenza, un modo clownesco di affrontare i problemi». Pillitteri non replica, ma nel pomeriggio (nel frattempo il biossido di azoto supera quota 600) riunisce di nuovo gli esperti a palazzo Marino ed emette l'ordinanza che vieta la circolazione dei Tir lunedì e martedì e dei furgoncini domani. Perché fino a martedì? Perché fino a quel giorno, secondo i meteorologi, permarrà l'alta pressione. E se freddo e secco continuassero anche dopo il 15? «Allora vedremo il da farsi».

Tra gli imputati automobili e riscaldamento

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Milano torna a rivivere l'incubo dell'emergenza-inquinamento che l'anno scorso, fra gennaio e febbraio, condusse la città sull'orlo dell'allarme rosso. I primi segnali dell'escalation hanno cominciato a manifestarsi già ai primi di dicembre dell'89, con le centraline di rilevamento della qualità dell'aria che strombavano valori di biossido di azoto (No2), anidride solforosa (So2) e monossido di carbonio (Co) sempre più alti, pericolosamente oltre i primi livelli di guardia. E ora si replica, in modo ancora più drammatico. Si respira male, a Milano. L'aria è fuliginosa e puzza. I pochi ciclisti si difendono come possono, zigzagando fra le auto in colonna con una mascherina sulla bocca, a gente impara a destreggiarsi, giocoforza, con nomi di composti chimici, sigle, valori espressi in microgrammi al metro cubo, e via decrittando i crudi bollettini dell'inquinamento atmosferico, pubblicati - con tanto di disegni e tabelline - ogni giorno dalla stampa. I nemici più feroci dell'atmosfera sono le sostanze emesse dai tubi di scappamento: il biossido di azoto e il monossido di carbonio, a cui si aggiunge, in un cocktail micidiale, l'anidride solforosa prodotta da oltre 45 mila caldaie. L'inquinante da riscaldamento è nel mirino di un'ordi-



dei riscaldamenti dalle 10 alle 17, chiusura delle scuole e fermata degli impianti industriali alimentati a carbone e a olio combustibile. Una prospettiva non remota, in questi giorni di «passione». Gli sforzi più consistenti della giunta rosso-verde, per frenare la corsa a rotta di collo verso l'emergenza, si sono concentrati sul traffico, inascuribile fabbrica di veleni mozzafiato. Quasi un'impresa disperata nella Milano dei servizi e del terziario. Una Milano iperurbica, inarrestabile, che produce e fagocita ogni giorno qualcosa come 4 milioni e mezzo di spostamenti, il 61% dei quali interni, il 28% in ingresso da parte dei non residenti e appena il 10% in uscita. Una Milano-calamita che, oltre alle sue 750 mila vetture, attira sulle strade quotidiane circa 700 mila veicoli e due, nelle ore di punta del mattino, il suolo occupato dalle auto in movimento è nove volte superiore a quello impegnato dai mezzi pubblici, mentre il 40% delle strade è inghiottito da auto in sosta. E ancora, dove negli ultimi vent'anni la circolazione è aumentata del 260%, con oltre 230 mila nuovi veicoli immatricolati nell'89, pari all'11% del totale nazionale. Cifre impressionanti da boom della motorizzazione, contro le quali si batte a testa bassa l'assessore al Traffico, il comunista Augusto Castagna: «Il traffico è come un fiume in piena, se non riusciamo a diminuirne il flusso romperà gli argini e sarà paralisi e asfissia. Come fare? Spostando quote sempre più consistenti di mobilità sul trasporto collettivo. A maggio entrerà in funzione la terza linea della metropolitana, che darà una boccata d'ossigeno. Ma, per l'inquinamento, è l'inverno il banco di prova più cruciale».

Tra polemiche e accuse da martedì nella capitale le sfilate primavera-estate '90. Richiesto un incontro urgente col sindaco Carraro

L'Alta Moda lascia, Roma tradita

Lampi di temporale, l'Olimpo dell'Alta Moda manda bagliori coruscanti e, tra sete e voile, paillettes e ricami-gioielli costosi come diamanti veri, scende sul sentiero di guerra. Nell'imminenza delle sfilate primavera-estate '90 dell'Haute Couture a Roma previste in un calendario piccolo piccolo dal 16 al 18 prossimo, tutti i grandi romani accusano. Traditi, abbandonati, oscurati: sacrificati a Parigi.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Chi può, ha già fatto il salto, preso il Concorde e occupato il suo posto sotto la Tour Eiffel. Vedi Gianfranco Ferré, ormai uomo di punta della Maison Dior, vero impero mondiale della moda; vedi Versace, Armani, Romeo Gigli, Angelo Tarantini, una aurea corrente a senso unico che porta con sé, irrimediabilmente, lo scettro del regno e le luci della ribalta. Il colpo di grazia, in questi ultimi giorni, l'ha dato Valentino. Anche lui «lascia» a favore di Parigi, subito dopo l'inaugurazione della sua Accademia di piazza Mignanelli, subito dopo aver presentato sulla neletta passerella romana soltanto un piccolissimo «saggio» della sua collezione di prima grandezza. Gli altri, quelli che restano, si sentono di colpo, nell'ex Roma ruggente, come parenti

Abate, presidente di quella Camera nazionale della moda messa esplicitamente sotto accusa dagli stilisti capitolini, non si allarma più di tanto. «Se Roma non è Parigi, se Parigi è una pedana più grande di Roma, che cosa ci possiamo fare? Sembra arrendersi a un fato ineluttabile. Però non vuole sentire parlare di crisi della Moda italiana. «Caso mai è la crisi dei contenitori», la «scelta storica» degli spazi che non ci sono, della cornice mondana - che è quella che è, e non certo quella parigina - della stampa italiana - spesso deviatrice e di quella internazionale - che ci trascura, e soprattutto di quegli «appoggi ufficiali» e di governo che non si vedono mai. Ceneri e diamanti. La grandeur della nostra Alta Moda inciampa o impallidisce, fra piccoli cabotaggi e indifferenza istituzionalizzata. Anche quest'anno dunque, le sfilate non avranno una sede adeguata. Nel luglio scorso siamo stati criticati - dice Loris Abate - perché abbiamo investito 500 milioni nel padiglione della Moda allestito a Villa Borghese. Adesso il padiglione non c'è, quest'anno 500 milioni non ci siamo sentiti di spenderli e chi si arrischia, con l'Italia del Mundial che in-

combe». Così è. Quella specie di Formula Uno dell'abbigliamento che è la nostra Alta Moda, quella macchina del lusso spinto che muove aziende a nove zeri, sembra dunque approdata ad un binario critico. Al punto che dr. Abate, finalmente scosso, ha chiesto al neo-sindaco Carraro un incontro urgente per martedì. Gli spazi, certo, il governo che sta con le mani in mano, gli 11 mila miliardi di attivo che la moda rende alla nostra bilancia commerciale e che non vengono reinvestiti nemmeno in piccola parte, certo. Ma il malessere che serpeggia tra i pur sempre magnifici 13 che da martedì sfilano a Roma (Bandini per Alba, Clara Centinaro, Litrico, Laug, Gattinoni, Gallizine, Sarti, Balestra, Lancetti, Milla Schon, Raffaella Curjel, Barocco, Valentino) affonda radici in un terreno assai duro. In un terreno che vede la Moda italiana sulla via di diventare il classico vaso di coccio tra munitissimi vasi di ferro. Anche quello apparentemente ilare del fashion è infatti un mercato che, proprio in vista della Grande Europa, sta oggi mutando rapidamente, sotto la rapace forza d'urto dei gruppi più forti. Basta uno sguardo. Karl Lagerfeld lavora non solo per la sua collezione parigina, ma anche per le Pendle e per il prestigioso Chanel; Gianfranco Ferré firma il suo prêt à porter ma anche l'alta moda Dior. Clude Montana è anche l'uomo di Lanvin; Angelo Tarantini firma Laroché. Sili, marchi, cervelli in fulminea concentrazione, pool creativi ed economicamente potentissimi già dominano la scena internazionale; il testimone del comando, nel mondo miliardario del lusso e del voluttuario, sta per passare, se non è già passato, nelle mani di pochi. Malumori ben comprensibili. Nel gioco mondiale, Parigi spegne Roma. Al massimo fra due anni, una grande «Maison» della moda sarà pronta e sfavillante appunto a Parigi. La «Casa» - che sembra fatta apposta per consacrare la capitale francese come centro mondiale della moda - vedrà la luce nel sottosuolo dei Giardini delle Tuileries, 9 mila metri quadrati perfettamente attrezzati, con 4 sale per le sfilate, 4 mila posti e opportunità per tutti, prêt à porter maschili e femminili, alta moda, manifestazioni culturali, mostre, promozioni, incontri, rassegne, meeting con la stampa. Appunto a Parigi.

Signori, è nata la pubblicità-dialogo!

ROMA. Che cosa ci faceva ieri Chicco Testa, deputato del Pci e ministro ombra per l'ambiente, in un spazio pubblicitario comprato, sul Corriere della Sera, dall'industria che inquinava, la Federchimica? Diceva la sua sulla plastica, e Andrea Mattiussi, di Federchimica, controbatteva. Scrive Testa: «Se c'è un simbolo a portare a testimonianza della civiltà dell'usa e getta, difficile trovarne uno migliore». Ricorda «le vestigia di questa decivilizzazione» che il popolo inquinatore ha lasciato «ben visibili». Enumera le virtù che si tramutano in peccati di que-

nella «strategia della comunicazione» degli imprenditori chimici. Operazione costosa (mezza pagina, ogni volta, su quotidiani nazionali), che consiste in questo confronto su argomenti «caldi»: plastica, pesticidi, ecc., sui quali l'industria chimica si vede messa sotto processo. L'iniziativa è partita prima di Natale, con un confronto fra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e un esponente della Federazione: tema, il futuro dell'industria chimica. Prossimo appuntamento col presidente della Regione Lombardia, poi

Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente. Come mai il «patron» dell'ecologismo del Pci ha accettato questo «gioco» inventato dagli industriali? «Il fatto che sia uno spazio chiaramente a pagamento mi sembra una garanzia, rispetto alla pubblicità occulta che appare sui giornali», spiega Testa. «Naturalmente, se si fosse trattato di far pubblicità, tout court, alla Federchimica, non avrei accettato. Sicché è una tribuna aperta, pagata da loro. Che fosse «aperta» me ne sono assicurato in anticipo, verificando passo per passo quanto sarebbe stato pubblicato». E Realacci, perché ha accettato? «In sostanza, perché mi è sembrato uno spazio in più per far conoscere l'opinione ambientalista. L'iniziativa è intelligente. Però se il confronto è vero. Non è stato così nel caso di Andreotti che ha espresso sull'industria chimica pareri educatori. Inaccettabili. Tanghe che noi, Lega ambiente, gli abbiamo mandato un telegramma di protesta». Ma all'ecologismo degli industriali chimici, Realacci ci crede? «Per ora vedo il fumo. L'arresto deve apparire...».

Nella Sua azienda come risolve quotidianamente i problemi tributari? Le piacerebbe

- avere una informazione tributaria, ogni settimana, tempestiva e completa....
- ridurre al minimo possibile il rischio di errate interpretazioni delle leggi tributarie e quindi di possibili gravi danni pecuniari e penali....
- avere sempre a disposizione nel proprio ufficio una organica e ragionata raccolta di leggi tributarie, di circolari ministeriali, di giurisprudenza per esteso, di risposte ai quesiti, di qualificati commenti dei più noti studiosi di diritto tributario e di penale tributario per consentire alla Sua azienda o al Suo studio una pronta consultazione delle novità legislative e interpretative....

Da quattordici anni, noi della rivista

il fisco

garantiamo tutto questo ai nostri 130.000 lettori

e in più, a richiesta, per i possessori di un minicomputer, possiamo far avere la raccolta su quattro compact disc ("fiscotronic") di tutte le pagine della rivista "il fisco" pubblicata dal 1980 al 1989, una raccolta consultabile con indici analitici, cronologici e per materia con la possibilità di avere dalla normale stampante ad aghi la riproduzione fotografica delle pagine che interessano.

Con l'opera "fiscotronic" e la rivista "il fisco" potrete avere quindi ogni anno il compact disc contenente l'annata precedente della rivista "il fisco".... un aggiornamento annuale continuo su compact disc e un aggiornamento settimanale su carta.

I CONTENUTI 1989 DELLA RIVISTA SU 7580 PAGINE

<p>334 Attualità Commenti esplicativi delle nuove norme</p> <p>177 Diritto penale tributario Per conoscere l'interpretazione e l'indirizzo giurisprudenziale penale</p> <p>576 Rubrica dei quesiti Risposte ai quesiti dei lettori</p> <p>441 Leggi e decreti Per essere tempestivamente informati sulle novità legislative</p>	<p>391 Circolari e note ministeriali Chiarimenti esplicativi del Ministero delle Finanze</p> <p>606 Giurisprudenza per esteso Come le Commissioni tributarie e la Cassazione interpretano e applicano le leggi</p> <p>11 Fisco internazionale Rassegne e informazioni tributarie dagli Stati europei e dal resto del mondo</p>
---	---

nel 1990, oltre a tutto questo, inizieremo a dare, gratuitamente, le dispense del nuovo Corso sul reddito d'impresa e sulla futura nuova legge IVA in vigore dal 1° gennaio 1991!

"il fisco" in edicola a L. 3.000 o in abbonamento

Quote abbonamento 1990, 48 numeri, versamento di L. 312.000 (Iva inclusa) con assegno bancario non trasferibile, o sul c/c n. 61844007 intestato a ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma ■ Abbonamento biennale 1990-91 L. 592.800 (Iva inclusa) ■ "fiscotronic" con abbonamento biennale 1990-91 a "il fisco" L. 896.500 (inclusa Iva 9% su costo "fiscotronic" e Iva 4% su abbonamento a "il fisco") ■ Informazioni 06/8820300-8820316.

A Massa Carrara 3 arresti Laboratorio clandestino per produrre l'«ecstasy», potente allucinogeno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SQUERRI

FIRENZE. Il pericolo «ecstasy», l'ultima trappola micidiale in fatto di droga, si ingigantisce alle porte di casa. Un laboratorio - il primo in Italia - per la produzione del pericoloso allucinogeno è stato scoperto a Massa Carrara dagli uomini del nucleo tributario delle Fiamme Gialle. Oltre alle attrezzature sono state sequestrate le sostanze di base (di provenienza svizzera) e i reattivi per produrre 15 mila compresse da 100 milligrammi di «ecstasy» che se immesse sul mercato avrebbero prodotto un introito di un miliardo. I seguaci della Guardia di Finanza hanno sequestrato anche tre chili e mezzo di hascisc, venti grammi di cocaina e spedito in carcere undici persone tra cui due impiegati dell'Istituto di credito Monte dei Paschi di Siena e un dipendente dell'Amministrazione delle Poste. Emissari della banda, come bravi rappresentanti di un prodotto molto richiesto, avrebbero venduto le compresse di «ecstasy» a spacciatori più piccoli che frequentano discoteche e locali notturni. Un fiume di droga avrebbe invaso Firenze e la Toscana. La miscela è resa ancora più esplosiva dal fatto che quasi certamente i «concessionari» si sarebbero appoggiati a elementi di malavita organizzata. Questo quadro preoccupante è emerso a conclusione dell'inchiesta su un traffico di eroina, hascisc e cocaina che ha impegnato il sostituto procuratore Silvia Della Monica, il giudice istruttore Letizia di Grazia e gli o-

mini del colonnello Antonio Di Bartolomeo e del capitano Fabrizio Carrarini che hanno condotto le indagini. L'assemblea permanente dei lavoratori della Dalmine hanno espresso, in un documento, «solidarietà alle forze che lavorano per smascherare il traffico della morte bianca», consapevoli, hanno aggiunto che salvare la loro fabbrica sia indispensabile per una prospettiva di lavoro per le future generazioni sottraendo dal mercato della morte giovani disperati e privi di prospettive lavorative. L'inchiesta parte nella primavera allorché nel mirino degli investigatori finirono Luciano Tondi, 30 anni, di Abbadia San Salvatore ma domiciliato a Firenze e Alessandro Martino, 25 anni, nato a Firenze e residente a Prato, entrambi impiegati presso la sede centrale fiorentina del Monte dei Paschi di via dei Pecori. La Guardia di Finanza arrivava infine ai due personaggi chiave del traffico, Alberto Pezziccia, 25 anni ed Americo Del Sarto, 26 anni, entrambi nati a Massa e residenti, il primo a Sarzana e il secondo a Massa. Secondo le accuse dei magistrati, i due sarebbero stati i fornitori di hascisc e eroina di tutto il gruppo, ma soprattutto avrebbero avuto il ruolo di «chimici» capaci cioè di «produrre» la micidiale «ecstasy». E proprio nella cantina dell'abitazione massese di Americo Del Sarto, le Fiamme Gialle scoprirono il laboratorio capace di realizzare le varie fasi dell'«ecstasy».

Marino ha concluso dopo tre intere giornate il racconto dell'uccisione del commissario Calabresi

«Per me il killer era meno colpevole del mandante»

Tre giornate intere, una dozzina di ore effettive di interrogatorio insistente, impietoso, teso più a stimolare che a cogliere contraddizioni. Finalmente Leonardo Marino ha concluso, e il suo racconto non ha registrato smagliature di sostanza. Da questa mattina le contestazioni dei legali e dei suoi coimputati; ma i primi assaggi di ieri non hanno portato acqua al mulino della difesa.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Marino, lei ci deve dire perché ha avuto tanta più reticenza a fare il nome di Bompressi che quelli di Sofri e Pietrostefani». E forse la quarta o la quinta volta che la stessa domanda viene posta al pentito del processo Calabresi in tre giorni di interrogatorio. Il presidente Manlio Minale evidentemente vuole sgombrare il campo da ogni incertezza sulla questione delle ipotesiche minacce. Marino tace, appare provato dalle quattro ore di interrogatorio che ha già sulle spalle, abbassa la testa. Ma questa volta non è una delle consueti pause riflessive cui ci ha abituato in questi giorni. Questa

volta Marino sta cercando di ringoiare le lacrime che lo assalgono quando si toccano da vicino i suoi sentimenti più gelosi. «L'ho già detto», ripete pazientemente, con pena evidente. «Mi sentivo più legato a lui per ragioni che forse non sono in grado di esprimere, non c'è nessun'altra motivazione». «È la persona che aveva partecipato all'omicidio...», cerca ancora di spiegare. «Sofri e Pietrostefani come li considerava?», incalza il presidente. «Come mandanti, penso». «Quindi secondo lei rischiavano meno». «Penso di sì, perché in fin dei conti non avevano partecipato materialmente. Pensavo che la loro

posizione di prestigio avrebbe attenuato le loro responsabilità». «Cioè pensava che se la potevano cavare?». «Non ho fatto questo calcolo. Forse inconsciamente». Minale non è ancora convinto. «Ma perché ha fatto questa distinzione anche quando ha parlato della cosa con il senatore Bertone?». Bertone, vicesindaco comunista di La Spezia, è la persona cui Marino, nel suo travaglio, si rivolse per consiglio, come già aveva fatto con il parroco di Bocca di Magra. «Perché Sofri e Pietrostefani essendo dirigenti dell'organizzazione e culturalmente più preparati li ritenevo più responsabili». «Vuol dire allora che ritiene Sofri responsabile per esempio anche dell'assalto alla Cisa?». «In un certo senso sì, perché se non ci fosse stata l'organizzazione le azioni compiute nell'ambito dell'organizzazione non ci sarebbero state». «E questo vale anche per l'omicidio?». «Sì, anche di più, trattandosi di un fatto più grave». «Allora lei ha detto al senatore Bertone che Sofri e Pietrostefani erano responsa-

bil dell'omicidio in quanto dirigenti dell'organizzazione?». «No, ho detto esplicitamente che mi avevano incaricato dell'omicidio». Stanco, sottoposto a una tensione emotiva ai limiti della sopportazione, prezzato da domande trappola, Marino ancora una volta ha tenuto duro, non si è lasciato sviare. E al termine delle tre estenuanti giornate del suo interrogatorio la sua ricostruzione dei fatti non ha ceduto. Anzi, semmai la sua sicurezza è andata via via aumentando, una volta superato l'impatto del primo giorno con la nuova situazione della platea processuale. Quella di ieri, da questo punto di vista, è stata una giornata tutta in positivo, quasi l'intera udienza si è dipanata nel racconto dettagliato di tutte le rapine confessate: di quelle a giudizio giusto, e anche di quelle prescritte, amnistiate, o per le quali la Corte d'Assise di Milano si è dichiarata territorialmente incompetente. Servono per verificare la credibilità del pentito, che proprio su questi episodi trova i maggiori riscontri. E sulle rapine,

«È autentica la foto di Cesare Casella»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

PAVIA. «La fotografia di Cesare Casella e le lettere contenute nel plico recapitato in Calabria sono autentiche». Lo ha rivelato ieri, a sorpresa, il Giornale radio Rai delle 12.30, subito dopo ripreso dai telegiornali. Una conferma del fatto che il giovane pavese sequestrato il 18 gennaio 1988 è vivo? Se la notizia fosse vera, come pare, la prospettiva della liberazione dell'ostaggio si dovrebbe fare sempre più concreta. Eppure nel pomeriggio di ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Pavia, Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta, è cascato dalle nuvole: «I risultati finali della perizia sul materiale contenuto nel plico non mi sono ancora giunti». E il magistrato non ha confermato né smentito le «voci» favorevoli alla conferma della credibilità di lettere e foto. Ha sostenuto di avere affidato a periti diversi i vari tipi di esami tecnici richiesti. Quindi non è escluso che la notizia diffusa dalla Rai si riferisca a risultati parziali. In questa vicenda comunque le sorprese continuano a non mancare. Lo stesso intervento del giudice Calia è stato, per molti versi, inatteso. Da giorni le porte del palazzo di giustizia pavese erano chiuse per i giornalisti, nel rispetto della scelta del silenzio stampa, chiesto dagli stessi familiari di Cesare. Pure ieri, in mattinata, Calia e il procuratore della Repubblica, Antonio Marcucci, avevano rifiutato qualsiasi commento. Ma nel pomerig-

gio, inaspettatamente, si sono incontrati con i cronisti a Milano, accompagnati dal procuratore generale Adolfo Bena D'Argentine. È in quest'ultima occasione che il pm Calia ha negato che gli sia giunta la perizia conclusiva. Non solo. Ha gettato acqua sul fuoco anche per quel che riguarda le voci di una imminente liberazione del giovane pavese. «L'attesa non si giustifica», ha affermato. E ha aggiunto: «Non ci risulta che sia stato pagato il riscatto a meno che non si siano svolgendo trattative a noi nascoste». Nei giorni scorsi lo stesso Luigi Casella, padre di Cesare, aveva negato di aver consegnato il denaro e di aver ottenuto nuovi contatti con i sequestratori. Ieri, durante l'incontro con i giornalisti, è intervenuto anche il procuratore generale. «C'è pieno accordo tra i giudici lombardi e quelli calabresi», ha ribadito. «La scelta del silenzio stampa - ha continuato - ha lo scopo di tutelare la famiglia Casella». In Calabria, il silenzio stampa è stato «aiutato» ieri da uno strano incidente: è andato in tilt il ripetitore tv di contrada Palazzo, a Bianco, uno dei centri della Lonerda. In tutta la zona non è possibile seguire i programmi dei tre canali nazionali. Si sta indagando per individuare le cause di un guasto che non ha precedenti. Ci sono forti sospetti di una manomissione, tesa a impedire la prevista «diretta» del programma «Samaritanda».



Alla ricerca della pantera... trovato un fenicottero

completo, coadiuvate per l'occasione da domatori e guardie forestali, hanno già «arrestato» un orsetto e quaranta cavalli in sosta non autorizzata sulla Cassia, dove si sono fermati a riposare senza troppo curarsi degli automobilisti inferociti. Ieri è stata la volta di un fenicottero (nella foto). Il roseo pennuto è finito tra le braccia dei forestali impegnati in una estenuante battuta di caccia al felino nei pressi di Lunghezza, una località vicina alla capitale. Probabilmente il volatile ha sfontato dalle paludi di Pallano, incappando nei safari che da più di venti giorni si sulle piste della pantera. Il felino, però, non si è lasciato acciuffare. Dopo l'apparizione in tv, si è rifugiato nell'anonimato della boscaglia.

Una giungla d'asfalto che, inaspettatamente, pullula d'animali. Il bestiario romano si arricchisce, infatti, di giorno in giorno. Sulle tracce della pantera nera, ripresa mercoledì scorso da una telecamera del Tg3, le forze dell'ordine al completo, coadiuvate per l'occasione da domatori e guardie forestali, hanno già «arrestato» un orsetto e quaranta cavalli in sosta non autorizzata sulla Cassia, dove si sono fermati a riposare senza troppo curarsi degli automobilisti inferociti. Ieri è stata la volta di un fenicottero (nella foto). Il roseo pennuto è finito tra le braccia dei forestali impegnati in una estenuante battuta di caccia al felino nei pressi di Lunghezza, una località vicina alla capitale. Probabilmente il volatile ha sfontato dalle paludi di Pallano, incappando nei safari che da più di venti giorni si sulle piste della pantera. Il felino, però, non si è lasciato acciuffare. Dopo l'apparizione in tv, si è rifugiato nell'anonimato della boscaglia.

Nonostante le polemiche l'ammiraglio Geraci si è insediato nel nuovo incarico È stata presentata la proposta di legge del Pci

Iotti e Spadolini: «Fermiamo la P2»

Il Pci ha presentato ieri, ufficialmente, una proposta di legge per la istituzione di una nuova commissione parlamentare d'inchiesta sulle associazioni segrete e la P2. La proposta è firmata, tra gli altri, dagli onorevoli Zangheri, Tortorella, Rodotà, Veltroni, Violante. I presidenti di Camera e Senato si sono intanto detti pienamente disponibili ad ogni iniziativa parlamentare sulla P2 e le associazioni segrete.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Dopo le polemiche e le interrogazioni dell'altro giorno sul caso dell'ammiraglio Antonino Geraci, già piudista e ora promosso ad importanti incarichi anche internazionali e le preoccupazioni espresse da molte parti sulla piena ripresa delle attività piudiste, il Pci ha presentato, ieri, ufficialmente, una proposta di legge per la costituzione di una nuova commissione d'inchiesta. Sulla P2, ovviamente, ma anche su altre associazioni o organismi segreti che avessero ripreso ad influenzare, confinare antidemocratici, la vita politica del paese, le nomine militari, quelle nelle banche o la proprietà dei mezzi di comunicazione di massa. La proposta di legge, già depositata alla Camera, è firmata dai parlamentari Renato Zangheri, Aldo Tortorella, Stefano Rodotà, Walter Veltroni, Luciano Violante, Antonio Bellocchio, Gianni Ferrara, Anna Pedrazzi, Nino Manni-

no, Elio Quericioli e Sergio Soave. La proposta di legge comunista chiede la istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta composta da venti senatori e venti deputati, che indaghi per un anno sull'attività del pericolo di nuove violazioni al divieto, previsto dalla Costituzione e dalla legge del 25 gennaio 1982, contro le associazioni segrete. La Commissione - secondo la proposta di legge - dovrà accertare la persistenza di rischi di turbative dell'ordinato sviluppo della vita democratica del paese da parte di centri di interesse e di pressione non soltanto nazionali, coperti da forme di segretezza che ne impediscono la riconoscibilità da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni competenti. La stessa commissione dovrebbe controllare anche quelle iniziative siano state assunte per rendere efficace il sistema di controlli istituzionali e i criteri che devono presiedere al-

le nomine per l'esercizio degli incarichi pubblici. La stessa commissione - sempre secondo la proposta di legge comunista - dovrebbe, inoltre, controllare lo stato di attuazione della legge contro le associazioni segrete con particolare riferimento alla norma che consente la sospensione dal servizio dei dipendenti pubblici civili e militari per i quali risulti il fondato sospetto di appartenenza ad associazioni segrete. Dovrebbe anche controllare l'adeguatezza delle leggi dal punto di vista dell'informazione e del sistema finanziario e bancario. Infine, la nuova commissione dovrebbe acquisire i nuovi elementi che consentano di ampliare le conoscenze acquisite dalla commissione d'inchiesta sulla P2. La commissione dovrebbe, ovviamente, procedere agli accertamenti con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e senza vedersi opporre il segreto di Stato, soprattutto per fatti eversivi dell'ordine costituzionale, o il segreto bancario o d'ufficio. L'on. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, ha dichiarato: «Negli ultimi mesi sono apparsi eventi il riemergere di uomini espressione della P2 e il rinvigoriscente dell'attacco all'indipendenza della magistratura, alla libertà di stampa e le connessioni fra associazioni occulte e gruppi mafiosi. Troppi personaggi legati alla

Rapimento anche a Taranto Una lettera ai parenti del giovane sparito 4 mesi fa «Vogliamo due miliardi»

TARANTO. Due miliardi di lire. A tanto ammonita il riscatto che i rapitori chiedono alla famiglia di Cotaldo Albanese, 24 anni, di Massafra (Taranto), sparito la sera del 9 ottobre scorso, mentre a bordo della sua Mercedes lasciava l'azienda del padre, la «Sima», una concessionaria di macchine industriali. La richiesta di riscatto è giunta con una lettera spedita dal comune di Paola, in provincia di Cosenza, a un amico del giovane Albanese: nel plico era anche il ritaglio di un quotidiano milanese del 23 dicembre dell'89, che reca su un angolo la firma del sequestrato. Che la lettera fosse arrivata, lo si sapeva da due giorni, ma solo ieri il sostituto procuratore di Taranto Ciro Salalamacchia, che coordina le indagini, ha confermato la notizia. Gli investigatori commentano: «È il primo messaggio o preteso inviato dai rapitori con la prova che, almeno fino al 23 dicembre, il ragazzo si trovava in buono stato di salute». Agli inizi dello scorso novembre, infatti, a casa Albanese era giunta una telefonata, con la quale si comunicava soltanto che Cotaldo era stato rapito. Dopo alcune settimane una lettera «ufficiale» l'avevano sequestrato. Ma era mancata, fino ad ora, la prova che il giovane fosse vivo. La trattativa - per quanto se ne sa - è ora affidata alle mosse della famiglia. I sequestratori hanno ingiunto agli Albanesi di farsi avanti solo quando il riscatto sarà pronto. Dovrebbero far pubblicare un annuncio in codice su un quotidiano. I familiari hanno chiesto il silenzio stampa. Il padre di Cotaldo Albanese, Umberto, è un imprenditore locale assai noto a Massafra. In una decina d'anni ha messo su un patrimonio immobiliare e industriale che ha attirato gli appetiti dei rapitori. Oltre alla «Sima», gli Albanesi sono titolari di un oleificio. Delle aziende di famiglia si occupa anche Cotaldo, che la sera della scomparsa aveva appena finito di lavorare nel magazzino di mezzi industriali della famiglia. Nei giorni scorsi gli investigatori pugliesi sono andati in Calabria, per uno scambio di idee con i colleghi più direttamente impegnati nella battaglia contro l'Anonima. La lettera dei sequestratori, infatti, fa pensare che anche dietro il rapimento Albanese ci sia l'organizzazione calabrese, così come accadde per Marzio Perrini, l'imprenditore rapito a Fasano di Brindisi durante le vacanze natalizie del 1988. Il rapimento di Cotaldo Albanese presenta alcuni caratteri atipici rispetto ai precedenti. L'auto del giovane, ad esempio, non è mai stata ritrovata. E nessuno ha materialmente assistito all'aggressione. Segnalazioni, alla mobile e ai carabinieri di Taranto, ne arrivano poche. Qualcuna sostiene che il giovane è stato avvistato alla guida della sua Mercedes, libero.

Prima!

IL SUCCESSO DA MOLTI VANTAGGI.

IL NUOVO STILE DELL'EUROPA. Supercinque in-
contra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla
con un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in
18 rate mensili senza interessi (spesa dossier
L.175.000), oppure con un numero di rate varia-
bili secondo le vostre personali esigenze. Po-
tete acquistare ad esempio una Campus 3
porte 5 marce, che costa chiavi in mano

L.10.488.660, versando una quota contanti di so-
le L.2.488.660. Il rimanente importo di 8 milioni è
restituibile con questa comoda soluzione. **48 rate**
**da L.245.000 col grande vantaggio di non pa-
gare le ultime 8. Un risparmio di L.1.960.000.**
Informatevi dai Concessionari Renault e su Tele-
video alla pagina 655. Sono proposte studiate
dalla **FinRenault**, valide fino al 31 Gennaio.

7.000.000
IN 18 MESI
SENZA INTERESSI!

RENAULT
Muoversi, oggi.

Come adottare un bambino straniero

Caro Salvagente, vorrei qualche informazione per aiutare mia figlia e suo marito a trovare una soluzione agli interrogativi sempre più assillanti che si pongono. Come molte altre coppie che non hanno avuto la fortuna di avere figli, essi sono in lista d'attesa per adottarne uno. L'attesa è lunga e frustrante, anche perché in questi casi non si ha mai la certezza di raggiungere il sognato «traguardo». Vi chiedo allora qual è la via per tentare l'adozione internazionale. Chissà che non sia più breve di quella italiana.

Concetta S. Napoli

È vero, in Italia sono sempre meno i bambini in totale stato di abbandono. È un segnale indubbiamente positivo della crescita umana e civile di una società e anche di una mutata condizione della donna. Tuttavia questo segnale non è completamente limpido: sono ancora tanti i bambini costretti a trascorrere anni in istituto perché qualche fragile legame li unisce ai genitori e quindi non possono essere dichiarati in stato di adottabilità. E sono ancora molti quelli maltrattati, trascurati, infelici. Detto questo, rispondiamo alla lettrice che, nel fascicolo del Salvagente dal titolo «I figli», potrà trovare tutte le informazioni che le servono a proposito non solo dell'adozione in Italia e all'estero, ma anche dell'affidamento familiare, un istituto poco noto ma da conoscere.

Nel fascicolo citato, il giudice Paolo Vercellone, presidente dell'Associazione nazionale giudici per i minorenni, spiega quali sono le procedure da seguire per l'adozione internazionale: «Le regole sono semplici. Nessuno può adottare un bambino straniero se prima non ha ottenuto dal tribunale per i minorenni una dichiarazione di idoneità all'adozione. Significa ottenere una valutazione positiva delle capacità a svolgere un compito tutt'altro che facile, assai più difficile di quello di chi adotta un bambino italiano. Nessun bambino straniero può essere adottato se una decisione in quel senso non è stata presa dall'autorità competente del suo paese d'origine. Se queste regole non sono state osservate si rischia grosso e si fa rischiare grosso il bambino che ai suoi guai, già così gravi, vede aggiungersi la tragedia di essere rimandato indietro alla frontiera, di essere sbalottato per anni ad un paese all'altro.

La legge ha previsto che i cittadini che vogliono adottare un bambino straniero si rivolgano per aiuto, consulenza, assistenza a degli organismi autorizzati dai ministeri di Giustizia e degli Esteri. La lista è disponibile presso ogni tribunale per i minorenni. È bene farlo. È bene essere sicuri di fare le cose in regola. È male fare i furbi sulla pelle di un bambino».

Tempo di saldi tempo di dubbi e «fregature»

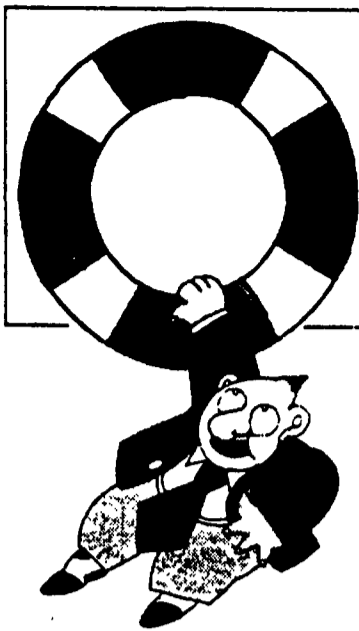
Caro Salvagente, ho fatto la fila. Ore e ore per niente piacevoli, anche perché imperversava una pioggia gelida. Cretino io a stare lì, fermo? Certo, non c'era una scadenza drammatica. Certo, avrei potuto farme a meno. Eppure la tentazione di risparmiare alcune decine di migliaia di lire è stata più forte di tutto: con un solo stipendio in famiglia, significa pur qualcosa comprare un buon capo di abbigliamento con il 30 o il 50% di sconto. Ecco, arrivo al quesito, che non è per niente nuovo ma sicuramente di attualità. I cosiddetti saldi di fine stagione sono un imbroglio o no? Se ne parla a ogni fine stagione. Si è detto che le camere di commercio erano intervenute per impedire le truffe. Non so se ci sono riuscite. A me è capitato che dopo quella «coda», sugli scaffali del negozio ho trovato qualche paio di scarpe dai numeri improbabili e molti cappotti, giacche, pantaloni che avevano l'aria di risalire alla mia infanzia. Bagnato e furioso sono tornato a casa a mani vuote.

Gioacchino Ravoni Roma

Da alcuni anni (sarebbe meglio dire da troppi anni) accade che si sovrappongono, o comunque si intrecciano, forme diverse di vendite d'occasione. Nelle vetrine dei negozi a fine stagione si affacciano cartelli che annunciano nello stesso periodo le «vendite promozionali», le «liquidazioni» (utilizzate sempre meno) e i «saldi». Il lettore che si scrive sembra non conoscere, come del resto tanti cittadini, che tipo di offerta gli viene fatta.

Vendite promozionali dovrebbero essere quelle di «promozione», da parte del commerciante, della sua merce attraverso dei ribassi: l'equivalente di una pubblicità «pagata» non a un giornale o con manifesti, ma a vantaggio dei clienti e molto a vantaggio di se stessi, soprattutto in periodi di bassa stagione, di «magra» nelle vendite. I saldi, invece, rappresentano la vendita sottocosto di abiti o cappotti o scarpe che a fine stagione risultano ancora fermi negli scaffali. La Fismo-Conferescenti (Federazione italiana settore moda) sottolinea ancora una volta come sia sempre più urgente la modifica dell'articolo 8 della legge n. 80, 19 marzo 1980, che riguarda la disciplina proprio delle vendite straordinarie. Qui il lettore ha spiegato le sue ragioni. Ma esistono anche, per la stessa materia, le ragioni dei commercianti che non «barano». La liberalizzazione nel campo delle vendite promozionali, ormai dilaganti, ha infatti addirittura creato casi di concorrenza sleale da parte di alcuni venditori nei confronti dei colleghi. La confusione dunque non aiuta né i commercianti né i clienti.

La Fismo-Conferescenti suggerisce soprattutto per le vendite promozionali la definizione di regole più precise. Un esempio: le vendite promozionali non dovrebbero riguardare più di un terzo delle merci comprese nell'autorizzazione di esercizio. Un altro esempio (e suggerimento di modifica): le vendite promozionali non dovrebbero essere effettuate più di due volte nel corso dello stesso anno e nei dieci giorni precedenti e successivi ai periodi determinati dalla Camera di commercio (articolo 7 della legge di



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Surgelati a rischio se manca il bollino

Caro Salvagente, da qualche tempo, ogni volta che entro in un supermercato così come in un piccolo negozio di generi alimentari, sono assalito da un dubbio osservando i prodotti surgelati. Chi mi può assicurare che un qualunque cibo, surgelato e conservato così per un lungo periodo, non abbia subito - in un qualunque punto della più o meno lunga catena che lo porta dal produttore fino al frigorifero del consumatore - un calo della temperatura di surgelazione?

Giovanna Pozzi Torino

La nostra lettrice fa riferimento al «rilevatore tempo temperatura».

Questo strumento dovrebbe essere in grado di evidenziare qualunque cambio di temperatura all'interno di un prodotto surgelato per dare la garanzia all'acquirente che la merce non sia mai salita al di sopra dei 18 gradi sotto lo zero, temperatura limite sopra la quale l'alimento può deteriorarsi.

I tipi più comuni di «spie del freddo» sperimentate fino a oggi in tutto il mondo consistono in un piccolo bollino che muta colore una volta che il prodotto sul quale è applicato varia la sua temperatura interna salendo al di sopra del limite stabilito.

Allo stato della sperimentazione attuale nessuno strumento di questo tipo è stato commercializzato né in Europa né in America. Questo perché il rilevatore tempo temperatura, applicato per motivi di praticità sulla confezione, è influenzato da una qualunque variazione di temperatura sull'involucro - episodio che può verificarsi facilmente, ad esempio durante la fase di consegna del prodotto o addirittura con la semplice pressione delle mani sullo stesso - e non testimonia automaticamente un eventuale riscaldamento

all'interno dell'alimento.

Proprio la variazione del freddo al cuore del l'alimento, invece, è fondamentale per la sua conservazione e la commestibilità.

Nel nostro paese sono stati presentati, all'Istituto italiano alimenti surgelati, diversi modelli di questi rilevatori ma nessuno, sino a ora, è riuscito a superare la sperimentazione pratica.

Una volta trovato l'apparecchio idoneo avremmo una soluzione definitiva al problema della sicurezza del consumatore di fronte ai rischi che il prodotto surgelato, conservato in maniera impropria, può rappresentare.

Allo stato dei fatti, però, l'unica tutela offerta all'acquirente è rappresentata, come giustamente ricorda la lettrice, dalle norme severe esistenti nei confronti dei negozianti. Tra l'altro queste norme, emesse dal ministero della Sanità nel 1981, prevedono una chiusura coibentata dei frigoriferi dei negozi. Questo dovrebbe evitare, anche in caso di una mancanza accidentale di corrente - limitata comunque a un piccolo intervallo di tempo - che i surgelati subiscano un riscaldamento tale da risultare deteriorati.

Ancora una volta le leggi consentono una buona difesa del consumatore, ma in questi casi i controlli sono carenti. È accaduto infatti, anche se capita sempre meno frequentemente, che qualche esercente arrivasse addirittura a spegnere i propri impianti frigoriferi per economizzare, oppure non tenesse i prodotti surgelati a una temperatura fissa di 18 gradi sotto lo zero, creando, in più di un'occasione, rischi anche seri per l'acquirente.

ta, riguardante i saldi di fine stagione). I tempi - dei saldi, come delle liquidazioni - che la Camera di commercio deve fissare vanno quindi rispettati. E poi necessaria una maggiore disciplina del messaggio pubblicitario lanciato al consumatore, tornando all'originaria definizione di saldi, vendite promozionali e liquidazioni.

Un maggiore controllo sulle tre forme straordinarie di vendita può evitare le delusioni dei clienti e impedire che nascano ombre sull'attività degli operatori commerciali. Il lettore può quindi tentare altre «file», ora che conosce la differenza tra le varie forme di «risparmio» proposte e può avere fortuna. Per gli imbrogli - che sono un'altra cosa - si può procedere a una denuncia. Per il controllo, competente è il Comune.

Ci sono leggi che puniscono chi maltratta gli animali

Caro Salvagente, voglio porti un quesito che più che i diritti del cittadino riguarda quelli degli animali. Nel caso specifico si tratta dei gatti.

Abito in un condominio composto da due palazzine che danno su una strada privata. Questo viottolo, un po' per l'assenza di traffico automobilistico, un po' per la presenza di un piccolo prato di fronte ad esso, da qualche anno è divenuto un rifugio per i gatti. La loro presenza è stata gradita per molti di noi (tutti quelli che hanno un «animo sensibile» e quelli che, più ragionevolmente, hanno visto diminuire la quantità di topi pro-capite in quella via). Evidentemente, però, non lo è stata per tutti. Infatti più di una volta mi è capitato di assistere dalla mia finestra a episodi di crudeltà gratuita nei confronti dei piccoli animali da parte di un inquilino del mio palazzo. Dopo una serie di moniti verbali (che però non hanno indotto l'individuo a desistere dal maltrattarli) ho minacciato di ricorrere alla magistratura.

Chiedo a voi: è possibile usare la legge per tutelare gli animali? Ci sono delle norme a cui appellarsi?

Riccardo Noto Roma

L'articolo 727 del codice penale afferma che: «Chiunque inculca verso animali (...) è punito con l'ammenda da lire 20.000 a lire 600.000». La norma - anche se, a nostro avviso, prevede una punizione troppo leggera per chi commette deliberatamente un crimine contro gli animali - esiste e va usata. Si può, in casi come quelli esposti dal lettore, denunciare direttamente l'episodio alle autorità competenti. Si può ricorrere direttamente al pretore, facendo un esposto-denuncia, completo delle proprie generalità e della descrizione dei fatti accaduti e con i nomi degli eventuali testimoni. Questo rappresenta senza dubbio il percorso burocratico più breve anche se non il meno complesso. Altrimenti è possibile fare una denuncia alle forze dell'ordine (polizia, vigili urbani, carabinieri). La terza via percorribile è di rivolgersi a un'associazione protezionistica che sposterà a suo nome la denuncia chiamando l'interessato a testimoniare e costituendosi eventualmente parte civile nei confronti del maltrattatore.

Oneri deducibili per l'università

Caro direttore, sono uno studente universitario. Iscritto al quinto anno della Facoltà di medicina e chirurgia. Quest'anno dovrò affittare un appartamento (non potendo più usufruire del posto in collegio). Mio padre, lavoratore dipendente, può dedurre dalla sua dichiarazione dei redditi il mio canone di affitto, dal momento che sono completamente a suo carico?

Giordano Donato Modena

In base alle disposizioni contenute nell'art. 10 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con Dpr 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di oneri deducibili riguardanti gli studi scolastici, sono ammesse in deduzione solamente le spese per la frequenza di corsi di istruzione secondaria e universitaria in misura non superiore a quella stabilita per le tasse e i contributi degli istituti statali. Queste spese possono essere dedotte anche se sono state sostenute nell'interesse di persone a carico. Pertanto l'affitto che corrisponde a uno studente universitario non può rientrare tra gli oneri deducibili.

Domani in edicola

L'Unità

IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

44. TRASPORTI E TEMPO LIBERO

L'ACQUISTO DELL'AUTO

a cura di Marcello Rella e Nadia Tirattera

- I PIONIERI DELL'AUTOMOBILE
- L'AUTO NUOVA LA SCELTA LISTINO PREZZI IL PESO DELL'IVA LE OPZIONI
- IL CONTRATTO I PREZZI LA CONSEGNA IL COLORE LA GARANZIA TRUCCHI E TRABOCCHETTI UNA NORMA EUROPEA LA CAUZIONE LA PERMUTA IL «FOGLIO DI RIPRESA» LO SCONTO
- I FINANZIAMENTI COME SI CALCOLANO LE RATE GARANZIE RICHIESTE
- IL LEASING TRATTAMENTO FISCALE
- L'AUTO USATA IL PREZZO L'ORDINE DI ACQUISTO LE GARANZIE
- IL PASSAGGIO DI PROPRIETÀ



Non è possibile ridurre autonomamente le spese di riscaldamento

Caro Salvagente, sono proprietario di un piccolo appartamento affittato a una anziana signora con regolare contratto a equo canone.

All'inizio della stagione autunnale, quando si è acceso il riscaldamento (ancora a gasolio per la difficoltà nel far fronte alla spesa per la conversione in metano), la signora mi ha chiesto che le chiudessi tutte le manopole dei caloriferi. La sua richiesta è stata motivata con l'affermazione che l'orario in cui si accende il riscaldamento - al mattino dalle 5 alle 8 e la sera dalle 16 alle 22 - non è quello ideale per il suo ritmo di vita.

Faccio presente che il riscaldamento non è autonomo ma condiviso da altri tre condomini.

Con il prossimo mese oltre al pagamento dell'affitto ci saranno le spese di riscaldamento regolarmente suddivise tra i condomini.

Quali potrebbero essere le pretese legittime della signora? È lecito che si rifiuti di pagare le spese di riscaldamento, adducendo a pretesto che ha una fonte di riscaldamento alternativa (una piccola stufetta a gas, come ho avuto modo di constatare) e non usufruisce del servizio in comune al condominio?

Giovanni Panconesi Grassano (Firenze)

Da più di un lettore ci sono state poste domande sulla possibilità di distacco dall'impianto centralizzato o di autoriduzione parziale o totale delle spese di riscaldamento condominiale.

In tutti e due i casi non è possibile nessuna azione personale del condomino (anche se affittuario, come in questo caso) senza il consenso degli altri inquilini.

L'eventuale riduzione della quota - motivata però da un mancato o insufficiente funzionamento dell'impianto - deve essere anch'essa autorizzata dagli altri condomini oppure dal giudice previo accertamento tecnico che dimostri come l'impianto non eroghi all'inquilino la quantità di calore sufficiente.

L'attribuzione agli invalidi dell'assegno di accompagnamento

Caro Salvagente, il caso che voglio esporvi riguarda l'attribuzione degli assegni di accompagnamento agli invalidi.

Mio padre ha un'invalidità pari al 100% e dal momento che vive da sempre con me e viene accudito da me in tutto e per tutto, nel 1986 ho fatto la domanda per avere l'assegno di accompagnamento che è stato concesso ad aprile del 1987. Gli arretrati maturati in questo periodo sono stati pagati direttamente a mio padre.

Vorrei conoscere la normativa e le modalità che regolano l'attribuzione di questi assegni.

Ida Savo Pietra Paola (Cosenza)

Il caso esposto dalla nostra lettrice richiama una problematica piuttosto complessa e della massima attualità connessa all'assistenza continua necessaria per gli invalidi al 100% con diritto all'accompagnamento.

Va subito precisato che, salvo «impedimenti stabilibili» volta per volta dal giudice ordinario, l'indennità di accompagnamento è sempre corrisposta al solo titolo della menomazione e indipendentemente dal reddito, al soggetto invalido. Ciò anche quando l'assistenza all'invalido porta all'abbandono dell'attività lavorativa da parte di un membro della famiglia o, in alternativa, al suo affidamento a una terza persona estranea al nucleo familiare.

In sostanza la previdenza serve a compensare - ma solo in parte data l'attuale esiguità dell'importo - l'una o l'altra ipotesi. Ma chi decide, come è giusto che sia, è e resta il soggetto invalido, consapevole di quanto avviene in famiglia. D'altra parte non possiamo non rilevare che, se in passato l'assistenza a un familiare invalido costituiva quasi sempre un atto morale e socialmente dovuto e che ricadeva il più delle volte sulle spalle della donna, oggi gran parte delle domande di indennità di accompagnamento viene addirittura presentata dai familiari dell'invalido che spesso non ne è neanche informato.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Taurino 19, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico.

Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato.

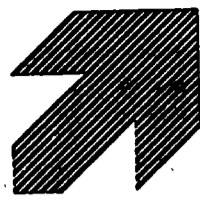
Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «L'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «L'Impref»); Paolo Onesti (esperto di problematiche previdenziali); Cesare Tirabasso (segretario Fismo-Conferescenti Roma).

Borsa
+0,29%
Indice
Mib 1031
(+3,1% dal
2-1-1990)



Lira
Ancora in
ripresa
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In lieve
rialzo
(1258,30 lire)
Il marco
flette



ECONOMIA & LAVORO

Il pretore Maria Grossi dà «via libera» al presidente della Fininvest nella sua scalata a Mondadori spianandogli il controllo dell'Amef

Leonardo Mondadori in serata eletto presidente dell'Amef Abbassato il «quorum» necessario per le decisioni più importanti

La bilancia ora pende per Berlusconi

Silvio Berlusconi, bloccato nel suo assalto alla Mondadori dal presidente del Tribunale, Clemente Papi, con il sequestro delle azioni dei Formenton, ha ottenuto un inaspettato «via libera» dal pretore Maria Rosaria Grossi che con una ordinanza gli ha restituito la maggioranza assoluta nella finanziaria Amef. Di conseguenza, in serata Leonardo Mondadori è stato eletto presidente dell'Amef.

DARIO VENEGONI

MILANO. Ieri sera, in tarda serata a Roma, Leonardo Mondadori è stato eletto presidente dell'Amef, il patto di sindacato che ha visto uniti gli uomini di De Benedetti e la famiglia Formenton. Leonardo succede a Andrea Manzella, che insieme a Vittorio Ripa di Meana aveva abbandonato la riunione dopo che era stata respinta la proposta di rinvio per aggirare il provvedimento preso dal pretore di Milano in mattinata. La giornata si era aperta a Milano con una clamorosa ordinanza del pretore

ordinanza di prima mattina, per essere certa di arrivare prima dell'annunciato ricorso della Cir alla Corte di Cassazione. Il ricorso della Cir mira infatti a negare alla magistratura la titolarità del giudizio sull'esposto dei Formenton. Il patto di sindacato firmato dai principali azionisti dell'Amef, era la tesi della finanziaria di De Benedetti, «riserva ogni decisione in proposito agli arbitri» che le parti avrebbero dovuto nominare.

Il pretore ha accolto in pratica una delle richieste dei Formenton, i quali avevano chiesto che fosse riconosciuto loro il diritto di votare in sede di riunione del patto di sindacato, a dispetto del sequestro delle proprie azioni disposto dal tribunale. In subordine chiedevano al magistrato di autorizzare il ricalcolo dei voti in seno al patto stesso, al fine di abbassare il quorum necessario per le decisioni più importanti. Essendo congelate le azioni dei Formenton, si dice-

va in sostanza, la maggioranza qualificata andrà ricalcolata sulla base delle azioni restanti. E guarda caso Berlusconi e Leonardo Mondadori insieme posseggono appunto il 65% delle azioni calcolate in questo modo. Disponendo il patto che le decisioni di maggior rilievo si possono assumere solo col 60% dei voti, l'accoglimento di questa tesi avrebbe significato un pieno «via libera» al gruppo di Berlusconi.

Ed è proprio questo che è accaduto, avendo il magistrato accolto questa tesi. La dottoressa Grossi ha fatto anche di più, giungendo a negare al presidente del patto, Andrea Manzella, il potere di decidere sulla facoltà dei Formenton di votare in sede di sindacato, a dispetto del sequestro patto. «Il presidente è chiamato ad assolvere a una funzione di tipo propositivo», scrive Maria Rosaria Grossi nell'ordinanza, «ma non può pretendere di elevarsi ad organo decisionale

allorché intervenga una controversia. Dovrebbe in questo caso prevalere il principio generale della sovranità dell'assemblea».

In pratica i Formenton per il magistrato hanno la facoltà di votare in sede di assemblea del patto, per farsi riconoscere il diritto a votare sulle delibere in esame. Se votano, la maggioranza andrà calcolata sul totale dei voti se non votano - è la singolarissima conclusione del pretore - la maggioranza andrà ricalcolata ad hoc. Non è chiaro quale quorum andrà preso in considerazione in caso di astensione. Ma a parte le ironie, è chiaro che in questo modo per un pacchetto azionario votano in due, i Formenton nel patto e il custode giudiziario in sede di assemblea.

Come si vede un autentico pasticcio, per mettere ordine nel quale il presidente del patto, Andrea Manzella, ha chiesto di vedere in via informale i



A Berlusconi il controllo della spagnola Telecinco

L'affare Mondadori non ha distratto Berlusconi (nella foto), dalla sua battaglia per il controllo di Telecinco, uno dei tre canali tv privati che inizieranno a trasmettere in Spagna la primavera prossima. L'imprenditore milanese si è assicurato la maggioranza del capitale grazie all'apporto determinante dell'industriale Angel Medrano e dell'Associazione nazionale dei ciechi spagnoli, il cui presidente assumerà prossimamente la guida della società. Il gruppo sconfitto ha protestato parlando di «irregolarità» nella formazione della nuova maggioranza.

I cartai in sciopero per il rinnovo del contratto

La prima categoria dell'industria a scendere in sciopero nel 1990 sarà quella dei cartai. I sindacati di categoria hanno infatti deciso di dare continuità allo stato di agitazione che interessa in questi giorni il settore. Al blocco degli straordinari e della flessibilità si aggiunge ora un pacchetto di otto ore di sciopero da effettuarsi dal 15 al 28 gennaio. Il prossimo incontro sindacati-imprenditori è previsto per martedì prossimo.

Crack Mugnai: il tribunale decreta il fallimento

Il tribunale di La Spezia ha decretato ieri mattina il fallimento di Tiziano Mugnai, il finanziere d'assalto al centro di un crack nel quale sono sfumati i risparmi di migliaia di persone. Il provvedimento sarà ufficializzato entro domani mattina: si conoscerà così anche l'importo per il quale Mugnai, inseguito da mandato di cattura e tuttora latitante, viene dichiarato fallito.

Nuove imprese dell'Eni in Unione Sovietica

È stato perfezionato ieri l'accordo tra Eni e governo sovietico che prevede la fornitura da parte della holding pubblica di infrastrutture ospedaliere e impiantistica industriale e per la produzione di beni di consumo.

D'intesa con l'Eni, le forniture saranno supportate da una linea di credito alla Banca per il commercio estero dell'Urss, resa possibile da un consorzio italiano capeggiato da Mediobanca.

Umberto Agnelli: più Europa e meno Italia

Il leggero calo della quota Fiat nel mercato italiano dell'auto è da imputarsi esclusivamente alla scelta della casa torinese di penetrare maggiormente in Europa. È quanto sostiene il vicepresidente della Fiat, giustificando in tal modo la flessione del 2% registrata nelle vendite nel 1989 in Italia. «I risultati sono comunque eccellenti - ha detto Agnelli - non avremmo potuto produrre di più, anche perché gli impianti hanno funzionato al massimo».

Pci su Enimont: necessari i «gioielli» di Gardini

Secondo il comunista Alberto Provanini, per attuare gli indirizzi di politica industriale fissati dal Parlamento all'atto della costituzione di Enimont, è necessario il trasferimento delle industrie chimiche Erbamont e Himont nella società a capitale misto pubblico-privato. «A suo tempo il governo subì la decisione di Gardini di tenersi i gioielli di famiglia. Come mai - si chiede Provanini - Gardini propone oggi ciò che impedì ieri?»

Scendono in sciopero i vigili del fuoco

La Federazione delle rappresentanze di base dei vigili del fuoco ha confermato lo sciopero della categoria dalle 8 alle 14 del 26 gennaio. Lo sciopero comporterà tra l'altro la chiusura degli aeroporti in tutto il paese. Nonostante il ministro della Funzione pubblica abbia convocato la Federazione per il 13 gennaio, l'agitazione è stata indetta per protestare contro i problemi di trasparenza nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Contratto meccanici: proposta di Fim e Fiom

La piattaforma per il nuovo contratto è in forte ritardo. Per questo Fim e Fiom di Brescia hanno formulato una proposta da sottoporre ai metalmeccanici bresciani in caso di mancato accordo nazionale. Il documento articolato in cinque punti prevede tra l'altro la riduzione dell'orario a 37 ore settimanali, non escludendo la possibilità di arrivare a 33 ore utilizzando gli impianti oltre il quindicimio turno.

FRANCO BRIZZO

Contratto Ferrovie
I sindacati chiedono un rapido ripristino di corrette relazioni

ROMA. Lo avevano già detto la sera stessa in cui le Fs hanno minacciato, nel corso di una improvvisa conferenza stampa, riduzioni unilaterali degli organici. E ieri nel corso di un incontro con i cronisti le tre federazioni dei trasporti aderenti a Cgil-Cisl-Uil, il sindacato autonomo Fisas, nonché le stesse confederazioni, lo hanno ribadito: se la dirigenza delle Ferrovie attuerà iniziative unilaterali sui prepensionamenti e la messa in libertà dei lavoratori sarà una scelta politica gravissima. Inoltre, i sindacati di categoria, d'accordo con le confederazioni, ritengono «pregiudiziale» all'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto dei ferrovieri la rinegoziazione dell'accordo sul contratto dei dirigenti sottoscritto dall'ente e dalla Fndai (la Federazione dei dirigenti d'azienda) in violazione, secondo le organizzazioni, di corrette relazioni sindacali. Unanime su questo il giudizio dei segretari delle tre federazioni di categoria Mancini (Fim Cgil), Arcioni (Fim Cisl), Azzari (Ultrasport).

Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, ha in particolare sottolineato l'urgenza di regole chiare che stabiliscano quanti contratti si devono fare e norme precise sui soggetti negoziali, senza clamorose esclusioni come è avvenuto nella firma del contratto dei dirigenti dalla quale, appunto, sono stati esclusi i sindacati confederali seppur rappresentano il 40% circa della categoria. Pizzinato ha quindi chiesto il rapido ripristino della normalità. «Se le Fs - ha aggiunto - quando affermano che l'accordo dei dirigenti non può essere firmato dalle federazioni di categoria ma solo dalle confederazioni si riferiscono al contratto dei dirigenti delle cooperative, è una questione che può anche essere presa in considerazione, ma nessuna discussione si può fare se prima non viene ripristinata la normalità nelle relazioni sindacali». Quanto poi alle richieste contrattuali bocciate dalle Fs Mancini ha affermato che gli incrementi richiesti (245.000 lire sulla paga base) tengono adeguatamente conto delle varie professionalità.

Publicato il nuovo «R&S» Mediobanca che analizza le imprese Una fotografia delle concentrazioni e dei problemi che crea

Imprese grandi, vertici più piccoli

RENZO STEFANELLI

ROMA. Nei tre volumi di analisi dei 177 «gruppi» pubblicati ieri da Mediobanca si può trovare qualche risposta a domande come: di cosa si dovrà occupare l'istituto alta autorità per la tutela della concorrenza nota come Antitrust? Prendiamo due gruppi alimentari, Nestlé Italia, che agglomererà quindici società dopo l'acquisizione del gruppo Perugini-Buitoni, è proprietà al 97,9% della società da cui ha preso il nome e che ha sede in Svizzera. Soltanto di recente la Nestlé ha deciso di eliminare dal proprio statuto le clausole che impedivano di assumere posizioni azionarie preminenti a chi non sia cittadino svizzero. Può darsi che resti una operazione di immagine: comune resta il fatto che di formazione di un azionariato italiano della Nestlé Italia nemmeno si può parlare. Soltanto 2.186 miliardi di fatturato e meno di diecimila dipendenti, Nestlé Italia è «piccola» rispetto ad un gruppo come la Sme. Ma ecco il segreto del suo potere di mercato: la concentrazione sul prodotto. Le quote di mercato per prodotto sono la via all'acquisizione di una posizione dominante. Già fatto: 80% nelle vendite di caffè solubile, 60% nelle bevande di prima colazione, 32% nei dietetici per l'infanzia (con Plasmon, 21% nelle vendite di cioccolata).

La Sme, diciottomila dipendenti e quattromila miliardi di fatturato, ha dimensione doppia ma è meno efficiente sotto il profilo della dominazione del mercato. Al massimo, cattura il 30% delle vendite di cracker e dei gelati; con surgelati, pasticceria secca e panettoni scende a quote del 17-18%, elevate ma non paragonabili alla concentrazione merceologica degli altri.

Ecco dunque dei fatti per l'Antitrust: se prevale il modello Nestlé, magari col concorso del «Piano alimentare» dipendenti - come l'Aeritalia o l'Ansaldo, l'Italtel o la Sip - non sia largamente diffuso fra milioni di azionisti.

C'è un salto logico che colpisce: da un lato si parla di «privatizzazione», cioè di togliere il comando alle «agenzie di sviluppo» che dovrebbero essere le Partecipazioni statali; dall'altro lato i fondi comuni di investimento sono chiamati a investire largamente nelle decine e centinaia di società che fanno capo ad esse. Di qui indebitamenti onerosi e bassi investimenti, cioè un circolo vizioso da cui derivano poi altri vizi capitali, inclusa l'arretratezza scientifica o l'insufficiente dimensione.

Tomando alle formazioni del capitale privato guardiamo la Ing Olivetti e C.: è una società leader nell'elettronica. Ha un azionista di comando come il gruppo De Benedetti. Andiamo a vedere però cosa c'è dietro: il vuoto. I fondi comuni di investimento con quote minime: 3,85% un fondo dell'Imi; 2,5% ciascuno tre

altri fondi. Gli stessi fondi comuni hanno investito nel maggior gruppo italiano dell'elettronica la metà di quanto investono in altre, ben più dubbie imprese. Ben indirizzati da chi li ha promossi i Fondi hanno investito quote del 6-7% nelle imprese che stanno a cuore alla Fiat o a Mediobanca. Tutti si lamentano di Fininvest, controllato al 100% dalla famiglia Berlusconi. Questo «R & S» di Mediobanca ci ricorda però l'inconsistenza di una diversa individuazione delle famiglie naturali rispetto alle famiglie per cooptazione. In ambedue i casi è la nozione economica giusta e quella di oligopolio, cioè di un controllo di pochi sul molto (sui molti), con effetti tanto nella organizzazione dei mercati che nella vita democratica del paese. In questa luce anche la distinzione delle vicende di concentrazione dell'editoria rispetto ad altre concentrazioni non sempre si giustifica. L'azione antimonopolistica, per molti aspetti, è indivisibile.

Ford, è scontro sui contratti Thatcher: «Allarme inflazione»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tensione altissima. A Londra, con l'apertura dei negoziati per il rinnovo dei contratti. Il via là da clamorosamente la Ford dove i sindacati hanno risposto «no» all'offerta della compagnia del 10,2% d'aumento di stipendio. Il caso Ford ha un doppio significato: per l'Inghilterra, perché gli accordi raggiunti alla Ford finiscono sempre per essere presi come riferimento nel settore privato che in quello che rimane del settore pubblico. E per l'Europa, perché Londra è tradizionalmente il «la» alla grande stagione dei contratti che sta aprendosi negli altri paesi. Dopo l'Inghilterra sarà la volta della Germania, poi dell'Italia. La Ford, in questo senso, può fare scuola anche per quello che ci aspetta. Il «no» dei sindacati inglesi alla Ford sull'offerta del 10,2% d'aumento di stipendio preoccupa la Thatcher. Ma in altri settori le richieste sono ancora più alte,

il 15% alla Vickers e il 20% in alcune categorie parastatali. Il rifiuto dei sindacati che rappresentano i 32mila operai della Ford di un'offerta d'aumento di stipendio del 10,2% ha fatto suonare l'allarme a Downing Street dove il primo ministro Thatcher ha detto che la corsa agli aumenti rischia di avere conseguenze gravi per l'economia del paese con la possibilità di un ulteriore aggravarsi dell'inflazione e la perdita di posti di lavoro.

Dopo 11 ore di discussione fra la Ford e i sindacati, questi ultimi, che già avevano rifiutato l'offerta del 9,5% e fatto i primi passi per dare inizio ad uno sciopero, hanno detto che il 10,2% non è sufficiente davanti ai profitti di 650 milioni di sterline che la società ha registrato lo scorso anno. Jack Adams, il rappresentante sindacale incaricato dei negoziati, ha detto: «Veniamo costantemente accusati dal governo di contribuire all'inflazione,

ma gli operai sono le vittime dell'inflazione, non la causa. Chiediamo che l'aumento rifletta il contributo dato dai nostri iscritti ai profitti fatti dalla Ford». Ha spiegato che la compagnia ha offerto il 10,2% come primo passo di un accordo di due anni che garantisca un aumento al passo con l'inflazione, più il 2,5% nei 12 mesi successivi. Nell'offerta ci sono anche due giorni di ferie in più all'anno. Ci saranno nuove discussioni fra una settimana e nel frattempo la minaccia di sciopero è stata sospesa. Indipendentemente da questi negoziati i sindacati continuano la campagna per la settimana di 35 ore con una serie di scioperi a catena approvata dal Tuc. Il «no» alla Ford coincide con il braccio di ferro fra i sindacati che rappresentano il personale addetto alle ambulanze e il governo che ha fatto intervenire l'esercito per rispondere alle chiamate d'emergenza. Lo sciopero va avanti da più di quattro mesi. Il governo rifiuta di negoziare sulla richiesta

Bancari: a Milano accordo con gli utenti

MILANO. Un accordo-pilota che mette pace tra i lavoratori bancari in lotta e la moltitudine degli utenti, specialmente i più deboli. Tanto che le segreterie regionali Cgil-Cisl-Uil, subito dopo la firma ieri mattina hanno invitato i rispettivi vertici romani ad estendere il modello, migliorandone eventualmente i dettagli. Ma in Lombardia «portello selvaggio» è un ricordo del passato. D'ora in poi tutti i sindacati bancari, anche gli autonomi Fabi e Falcri, sono impegnati a far rispettare cinque solenni promesse: preavvisare con congruo anticipo gli scioperi evitando così impreviste interruzioni del servizio; evitare scioperi per più di 24 ore consecutive; garantire le funzionalità degli sportelli abilitati alla riscossione dei ticket sanitari; evitare scioperi in coincidenza con il giorno di pagamento di pensioni e stipendi; informare gli utenti deboli sulle deroghe conseguenti agli scioperi.

L'accordo è stato siglato pressoché tutti gli organismi degli utenti: l'Associazione consumatori-utenti-federazioni, Adiconsum, Agrisalus, Comitato difesa consumatori, Movimento consumatori, i sindacati pensionati di Cgil-Cisl-Uil. Tutti gli enti citati dichiarano di apprezzare la richiesta nella piattaforma contrattuale di una «maggiore efficacia, professionalità e qualità del servizio bancario». E poiché indipendentemente dagli scioperi hanno verificato l'inefficienza delle banche nel garantire l'operatività dei bancomat, i consumatori chiedono un impegno del sindacato a rivendicare la garanzia della piena funzionalità di questo strumento.

Per Franco Rampi, segre-

tario della Cgil lombarda, è un accordo importante che spazza via le polemiche sulla incidenza negativa degli scioperi rispetto ai diritti degli utenti. È un modello che proponiamo venga esteso a tutto il paese. Per il leader della Fisas Cgil Fabio Sormanni l'accordo «sottolinea la continuità e il rafforzamento della nostra presenza iniziale diretta a conciliare le forme della vertenza con le esigenze dei cittadini, soprattutto i più deboli». E le pressioni dei giorni scorsi per la rapida approvazione della legge di autoregolamentazione? «L'accordo è una risposta anche a quelle pressioni: noi siamo per decidere forme di regolamentazione autonome». Per Sormanni è «molto importante quel loro giudizio positivo sulla piattaforma: la garanzia di trasparenza interessano anche l'utenza».

ISAM - FP CGIL

GIORNATA DI STUDIO SU:
RIFORMA DEL RAPPORTO DI PUBBLICO IMPIEGO

Cnel - 15 gennaio 1990 - ore 9,30/18

P.G. Alleva, S. Andò, F. Bassanini, E. Cardì, M. D'Alberici, G.F. D'Alessio, O. Del Turco, G. De Rita, G.C. Fontanelli, M.G. Garofalo, R. Gaspari, E. Ghera, G. Ghezzi, M.S. Giannini, A. Grandi, G. Marongiu, C. Pinelli, M. Prisco, S. Ristuccia, M. Rusciano, P. Schettino, A. Tortorella, B. Trentin, D. Trucchi.

Nuovo caso Tiboni
Distrazione di risorse
Commissariata
la Fim-Cisl di Milano

GIOVANNI LACCABO

MILANO La decisione dell'esecutivo nazionale della Fim Cisl è stata unanime. Solo voto contrario quello di Piergiorgio Tiboni che invano ha ribadito i punti cardine di una autodifesa che già nei precedenti gradi del giudizio erano risultati caduchi.

Il commissariato è stato deciso in base a vari capi d'accusa: tutti riconducibili alla gestione finanziaria che secondo una verifica dei sinda-



Pier Giorgio Tiboni

sviluppo dell'attività della Fim. La verità è che tra noi e la Fim nazionale c'è una sostanziale differenza politica di fare sindaco sostiene Tiboni citando a riprova i numerosi casi anche importanti che hanno visto la Fim milanese schierata su posizioni molto differenti da quelle nazionali.

di sopra delle possibilità. Ora dice Sticcioli occorre assumere decisioni coerenti per riequilibrare i conti e insieme garantire continuità all'iniziativa politica della Fim Compto difficile il leader nazionale della Fim Cisl Gianni Italia chiede «a tutti i militanti di dare una mano».

Quattordicesime dimezzate
Il sindacato contrattacca

Dure reazioni dei sindacati alla sentenza del tribunale di Milano che toglie la contingenza dalla quattordicesima dei dipendenti dei supermercati Esselunga Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, afferma che la magistratura non può modificare istituti contrattuali. Benvenuto, leader della Uil, chiede a Martelli un dibattito sui diritti violati. Altre categorie come i bancari mettono le mani avanti.

PAOLA SACCHI

ROMA Preoccupazione e allarmismi potrebbero essere smorzati dal fatto che non si tratta della sentenza di un Tar e che quindi non ha una validità estendibile automaticamente a tutti gli altri lavoratori che godono della quattordicesima mensilità contraria ad altre categorie.

zio più generale Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil afferma che non compete alla magistratura modificare le strutture contrattuali. «Se cambiamenti dovranno essere necessari alla luce delle novità del mondo del lavoro - aggiunge Pizzinato - questi certamente non potranno essere fatti nelle aule dei tribunali».

Assai duro anche il commento del segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto che definisce quella del tribunale di Milano una decisione «velleitaria e soprattutto pericolosa».

oppurà con tutti i suoi mezzi. Benvenuto infine sollecita il vicepresidente del Consiglio Martelli ad aprire con i sindacati quella discussione sui diritti violati per la quale ha già offerto la propria disponibilità.

Intanto come dicevamo all'inizio, resta la grave situazione dei dipendenti dei supermercati Esselunga. Roberto Di Gioacchino segretario generale della Filcams afferma che la sentenza è assurda anche perché non tiene conto di una esplicita chiarificazione e intesa intercorse il 20 luglio scorso tra Concommercio e sindacati di categoria.

Intanto come dicevamo all'inizio, resta la grave situazione dei dipendenti dei supermercati Esselunga. Roberto Di Gioacchino segretario generale della Filcams afferma che la sentenza è assurda anche perché non tiene conto di una esplicita chiarificazione e intesa intercorse il 20 luglio scorso tra Concommercio e sindacati di categoria.

Intanto come dicevamo all'inizio, resta la grave situazione dei dipendenti dei supermercati Esselunga. Roberto Di Gioacchino segretario generale della Filcams afferma che la sentenza è assurda anche perché non tiene conto di una esplicita chiarificazione e intesa intercorse il 20 luglio scorso tra Concommercio e sindacati di categoria.

BORSA DI MILANO

L'estero compra titoli bancari

MILANO Seduta contraddittoria sorretta però dalla buona tenuta dei bancari («a cui è viva l'attenzione degli operatori esteri») che per l'ottava giornata consecutiva fa registrare un passettino avanti al Mib.

In ribasso anche le Montedison dello 0,58%. Cir e Olivetti hanno pure chiuso in flessione penalizzate dall'arrivo in Borsa della notizia circa la decisione del tribunale di Milano, avversa a De Benedetti sulla riunione del patto di sindacato dell'Amef.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont, Term, Prec

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont, Term, Prec

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec

La relazione di Bassolino all'assemblea «Nuovo radicamento sociale per un partito che discute e che lotta»

Diritti, fisco, pensioni, Mezzogiorno: punti cardine della iniziativa per cambiare assetto politici e sociali

I sostenitori di qualsiasi mozione congressuale devono fare i conti con i bisogni dei lavoratori

Con questa Assemblea nazionale dei segretari di federazione e della Consulta del lavoro, alla quale abbiamo deciso di dare lo stesso rilievo pubblico della già prevista riunione del Cc vogliamo rilanciare e riformulare l'ispirazione generale della nostra iniziativa di massa cercando di farla vivere attraverso alcune scelte prioritarie. Scelte che non esauriscono il grande campo delle questioni sociali e che però si incontrano con bisogni largamente diffusi e possono esprimere il senso, la sostanza della nostra linea. È allora importante ragionare non in modo separato (il sociale a sé) ma riuscendo a collegare i principali temi sociali con la nostra battaglia politica e culturale, con il punto a cui è la vicenda italiana. È questo un metodo da seguire sempre. L'intreccio tra società e politica è da ricercare in ogni momento della nostra riflessione e azione. Sia quando l'ordine del giorno della nostra discussione riguarda le lotte sociali, sia quando riguarda il sistema politico e la cosiddetta politica generale. Perché l'intreccio è nelle cose, nei processi reali. Perché sappiamo che non esiste una società civile pura, luogo separato di tranquillo sviluppo delle coscienze e della libertà, ma che anzi le stesse figure sociali sono continuamente plasmate e modificate dall'intervento dello Stato, della politica, del potere economico e, in misura sempre più crescente, dall'influenza dei grandi apparati informativi. Così come sappiamo che una linea politica, una strategia, una prospettiva, se non vogliono rischiare di essere astratte e campate per aria, devono sempre nutrirsi di contenuti sociali, di rapporti con forze reali.

Questo intreccio, poi, è ancora più vitale oggi in un passaggio tanto delicato per la vita del paese e del nostro partito. Siamo, infatti, nel pieno di una lotta politica molto impegnativa che chiama in causa l'avvenire della democrazia italiana. Due momenti emblematici di questa lotta sono stati, nei mesi scorsi, le elezioni europee e il voto di Roma, ed una giusta valutazione di queste prove è decisiva per l'orientamento del partito e per l'animo con cui affrontare le prossime scadenze sociali e politiche, lo stesso congresso straordinario, le elezioni amministrative di primavera.

In particolare il voto del 18 giugno è stato, per noi, molto importante. Un voto politico-ideale, per come abbiamo saputo reagire ai drammatici fatti cinesi, e per il carattere della nostra opposizione che si è presentata come un valore generale, un bene democratico, una garanzia per tutti, ben al di là delle forze che rappresentiamo. Un voto sociale, in cui si sono riflesse le battaglie sui diritti alla Fiat, sul fisco, sui ticket, una coerenza significativa tra noi e il governo sindacale. Un punto, nel momento dello sciopero generale, ed isolare noi e i sindacati (i sindacati soli con il Pci, si è scritto) è invece rimasto isolato dalla coscienza generale dei lavoratori e di gran parte del paese. Perciò un voto positivo, per queste sue caratteristiche un voto di resistenza, di tenuta, e potenzialmente di ripresa. Ma anche un voto ancora molto esposto, da consolidare, e che è molto difficile mantenere sul terreno amministrativo soprattutto nel Mezzogiorno.

Un grande tema che emerge da tutte le ultime vicende, dal voto europeo e romano, dai risultati di molti comuni, è che emerge in realtà da tutta la storia dell'intero quindicennio che è alle nostre spalle è per noi quello di tornare a saper esprimere e rappresentare una cultura permanente della realtà, delle sue continue modificazioni e trasformazioni. Una cultura della realtà che è da intendere non in termini di classico economismo (redditi, consumi) ma in termini più politici di livelli di servizi e della civiltà di identità e di ruolo di gruppi sociali e degli individui, di senso comune, di visione del mondo e della vita.

Costituire una nuova cultura della realtà e un più forte radicamento sociale, è una più larga presenza organizzata nei luoghi di lavoro, dando più impulso al tesseramento in corso, rappresentano un obiettivo ineludibile, un impegno che è comunemente essenziale e sul quale impegnare tutte le forze del partito. Infatti sia la prospettiva di un profondo rinnovamento del partito sia la prospettiva di una fase costituente attraverso un processo serio e reale di una nuova formazione politica erede della tradizione più originale del comunismo italiano e insieme moderna forza critica dell'ordine sociale esistente, devono fare i conti con i concreti bisogni dei lavoratori, con i problemi del paese e con la necessità di un rinnovato radicamento sociale. Un radicamento che si costruisce non solo con le rivendicazioni sociali in senso stretto, ma portando avanti tutto un orizzonte di riforma della politica e dello Stato, sbloccando la situazione politica, avviando una reale alternativa di programmi e di forze dirigenti. Un nuovo radicamento che è possibile solo se si interviene dal basso e dall'alto, con le lotte e con una politica fondata su programmi discriminatori, su idee-forza in grado di far vedere i protagonisti reali, gli alleati e, insieme, gli avversari e i nemici.

Sono proprio gli altri, dal loro punto di vista, con il uso politico dello Stato, del bilancio pubblico delle forze fiscali e monetarie a farci vedere quanto sia complessa la costruzione di un radicamento sociale. Il caso democristiano è emblematico. Esprime tutta la complessità di un sistema di potere che è però, più complessivamente, un sistema di rapporti, di valori di concezioni e di pratiche sociali e statali. È il caso di un partito che è, a suo modo, un singolare partito di massa con una struttura politico-ideologica e, attorno, una costellazione di interessi, di realtà, di organizzazioni. È proprio questo caso democristiano che si è molto giovato della contrapposizione dell'Europa in blocchi e di una rigida situazione internazionale, a fare in qualche modo difficile e alto del nostro compito. Essere capaci non soltanto di opporsi con efficacia ma di saper destrutturare un sistema di avviare in positivo una riforma della società e dello Stato, di aggregare altre speranze.

Questo compito su cui tante energie abbiamo speso in passato, si colora oggi di nuovi significati. Le straordinarie novità della scena internazionale possono avere un'influenza potenzialmente positiva sul versante italiano. Non è né sempre né automatico e sarebbe illusorio coltivare facili speranze. È però indubbio che il nesso internazionale nazionale è sempre stato molto forte e condizionante e che oggi, per la prima volta, è aperto il problema di come ripensare l'esperienza italiana, la collocazione del paese, e il modo di essere di ogni forza politica, oltre che delle grandi forze sociali in una nuova dimensione paneuropea, non più dentro ma oltre i confini di mondi chiusi e confliggenti. Al tempo stesso, il bisogno di scuotere il troppo lungo immobilismo della vita politica italiana si scontra con il ten-

tativo di stabilizzazione conservatrice di cui è chiaramente protagonista il governo Andreotti. Noi non siamo così ingenui da non vedere che rimane tuttora sul tappeto il tentativo e il disegno di forze rilevanti del padronato e del mondo politico nella Dc e anche nel Psi di dare un colpo grave alla nostra forza anche puntando e sperando in un partito tutto chiuso nella sua delicata discussione interna e distratto dal dovere, che per noi resta sempre prioritario di guardare fuori di noi, di rispondere ai problemi di fare battaglia sociale e politica. Il governo Andreotti è tutt'altro che il governo di tregua di cui si parlò dopo il 18 giugno. È invece il luogo grazie al quale attorno al quale si tenta, da parte delle classi dominanti, una consistente ristrutturazione del potere, ben al di là del vecchio meccanismo particolaristico-clientelare del tradizionale sistema politico italiano. Grazie allo sviluppo di un coacervo di grandi e di piccole lobbies si stabilisce un rapporto tra economia, politica e società che rischia di produrre fortissimi elementi di gerarchizzazione e di dipendenza per intere classi e ceti. Vi è cioè tutto un versante sociale della ristrutturazione oligarchica e neoconservatrice dell'ultimo decennio che rischia di risolversi in un impoverimento dei caratteri più vitali della democrazia italiana. E qui, poi, la base oggettiva di quel regime che non è ancora tutto compiuto ma che cerca di ridefinirsi per un lungo periodo e che bisogna combattere con l'iniziativa sociale e di massa e con la più coraggiosa e forte iniziativa politica.

Le condizioni di una positiva lotta contro il governo Andreotti esistono. È infatti vero che da Andreotti non avremo regali come quello sui tickets. Ma è anche vero che nei mesi scorsi l'ampiezza e il successo di alcune battaglie di massa non sono stati dovuti soltanto all'imperanza governativa di De Mita ma alle concrete nostre iniziative, alla capacità di legarci alle responsabilità alla lotta contro l'ingiustizia sociale e per nuovi spazi di libertà che sono presenti tra i lavoratori, tra i giovani in tutto un arco di forze e di gruppi sociali.

Si guardino i due più recenti e importanti avvenimenti economici della vita del paese: la sensibile ripresa dell'inflazione e il inserimento della lira nella banda stretta di oscillazione del Serpente monetario europeo. Lo sfondamento di circa il 50% dell'obiettivo dell'inflazione, che era stato fissato per il 1989 al 4,5% ed è stato invece del 6,7%, e l'aumento del differenziale di inflazione fra l'Italia e gli altri paesi della Cee sono stati in larga misura il risultato diretto della politica economica e soprattutto della politica fiscale del governo. L'aumento a pioggia delle imposte indirette è stato un modo per eludere la riforma fiscale e per scaricare anche sui redditi da lavoro, attraverso una maggiore inflazione, parte dell'onere derivante dalla riduzione dell'Irpef. È probabile che le categorie a reddito medio-basso che poco hanno ottenuto dalle modifiche dell'Irpef abbiano chiuso con un saldo negativo tra dare e avere. L'Italia, poi, entra nella prima banda dello Sme mentre il crollo dei regimi dell'Est pone problemi di ripensamento radicale delle politiche di integrazione europea, su tutti i terreni e quindi anche su quello monetario. Non si tratta qui di riprodurre la vecchia polemica della fine degli anni '70 se aderire e fino a che punto aderire allo Sme. Di fronte alla crisi dell'Est il quesito che si pone è se non sia il caso di ripensare in avanti l'intera politica monetaria comunitaria, non essendo più che nel passato del tutto pacifico che l'integrazione sul terreno monetario e a livello europeo debba essere fatta attorno al marco e al suo ruolo sui mercati internazionali. Sfluggono forse alle classi dominanti italiane le implicazioni che tutto ciò può avere con le forme e i modi dell'unificazione tedesca? Questi due fatti, inflazione e politiche monetarie testimoniano ancora una volta come il governo non sia in grado di collegare alla crescita economica e finanziaria uno sviluppo nuovo del paese, e questo sollecita una nostra rinnovata funzione di classe e nazionale.

Molto dipende dunque da noi dalla chiarezza degli obiettivi e dalla scelta di stare in campo, di essere promotori ed organizzatori di una giusta protesta sociale e di una alternativa di programmi di contenuti, di forze sociali e politiche. Dare priorità alle scelte di merito più a mio avviso, essere utile allo stesso dibattito congressuale può renderlo non meno forte ma meno aspro e più produttivo di reale, può ravvicinarlo. Significa anche incalzare davvero il Psi a partire dai problemi dai fatti, e per suscitare al suo interno necessarie discontinuità rispetto alle scelte politiche degli ultimi anni e una discussione molto più forte e libera di quanto oggi non accada. Significa infine essere consapevoli che ciò che alla fine è davvero decisivo è lo spostamento nel profondo dei rapporti di forza nel paese, dei rapporti sociali, politici e di potere.

La costruzione di questo spostamento reclama una iniziativa su tutti i fronti (sociale, politico, istituzionale) ed è condizione per una vera alternativa, per fare del lavoro il fondamento e il fulcro di un ricambio di classi dirigenti e di una nuova moralità pubblica. Se è così, se è questo il nodo da sciogliere è evidente che è assurdo e sbagliata ogni polemica, in mezzo a noi, sul movimentismo. Ciò di cui abbiamo bisogno come l'aria, noi e il paese, è proprio un movimento nel senso forte e alto del termine. Un movimento di idee, di progresso, di lotte. Sul terreno immediato e su un terreno più di prospettiva. Senza più insostenibili scissioni tra i oggi e i domani, ma cercando di creare un circolo virtuoso tra la reale esistenza quotidiana e l'elaborazione di un programma fondamentale che costituisca il nostro autonomo quadro di coerenza di vincoli che ci diamo noi di nostre compatibilità con un progetto di trasformazione qualitativa della società che non sia affidata a nessuna ora x.

Non voglio riferirmi solo a concezioni che da decenni abbiamo abbandonato ma anche a modi di pensare che di fatto perdurano ancora in tutta una cultura del movimento operaio e che comunque risiedono in una visione salvifica della conquista del potere politico, sia pure democratica e non violenta (fatta con altri e non da soli). Ma il potere politico, o anche, per meglio dire, il governo per fare che cosa, per realizzare quali obiettivi di sinistra, per rappresentare quali interessi materiali e ideali? È questa una parte fondamentale della discussione che già ora non può restare in ombra e che via via, nel congresso e oltre il congresso, deve acquistare rilievo e primazia. E che richiede un contributo creativo di tante compagnie e di tanti compagni. Un tale impegno di elaborazione collettiva sarà, naturalmente, tanto più proficuo quanto più prenderà una iniziativa sociale e politica di massa che possa avere l'ampiezza e l'efficacia delle lotte condotte fino a tutta l'estate scorsa e sia capace di recuperare le difficoltà di iniziativa che si sono manifestate negli ultimi mesi. In realtà soltanto alcune forze si sono mosse in queste settimane e i contadini, con la grande manifestazione a Piazza S. Giovanni, i pensionati, con un susseguirsi di iniziative in tutto il paese, e i giovani meridionali per il reddito minimo garantito. Sono stati questi i movimenti positivi non irretiti nel sistema di potere dei partiti di governo e dei gruppi parlamentari della maggioranza, che hanno accompagnato l'approvazione della legge finanziaria. Troppo poco, dunque, e la realtà di una fase così delicata e di un dibattito così coinvolgente come quelli che stiamo attraversando non possono farci sfuggire, comunque ad una riflessione critica su di noi, sui gruppi parlamentari, sul centro del partito, ed anche sulle nostre organizzazioni.

È possibile riprendere oggi l'iniziativa? Io penso di sì anche se non sarà facile. È possibile se ci liberiamo dal pensiero che la legge finanziaria rappresenti l'unico momento della politica economica e sociale. Non è così, e le scelte economiche e sociali si compiono giorno per giorno per tutto l'anno e spesso sono più composte di quelle contenute nella legge finanziaria. Gli stessi pensionati, che hanno ottenuto alcuni risultati significativi da valorizzare molto di più nel paese, possono essere protagonisti di una nuova fase, assieme ai lavoratori attivi, per introdurre elementi qualitativi di riforma del sistema pensionistico e nella struttura e nella disponibilità dei servizi sociali. Un problema di riordino e di riforma generale delle pensioni esiste ed è reale. Esso costituisce uno dei capitoli più rilevanti di nuove politiche sociali che sappiano guardare alle condizioni di vita materiale e alle esigenze più ricche che gli anziani esprimono. Ma il campo della previdenza è anche un aspetto rilevante del controllo di enormi processi di accumulazione e di redistribuzione della ricchezza come dimostra la vicenda ancora aperta del polo Bnl-Inps. È perciò interesse nostro e delle forze democratiche affrontare e porre questo problema con un sostegno di massa in una direzione universalistica che è l'unica in grado di superare storture clientelari di salvaguardare la sostanza di conquiste già ottenute e di realizzare nuovi obiettivi degni di un paese civile.

Urgente e possibile è una seconda fase sindacale e politica della lotta per la riforma fiscale. I risultati ottenuti con il governo De Mita devono essere considerati l'inizio e l'apertura di un problema nazionale, sociale, politico e di potere, e non solo di giustizia, come è quello fiscale. Una ragione essenziale dell'aumento delle divaricazioni distributive è proprio la scarsa progressività del sistema fiscale, derivante dalle condizioni di privilegio fatte ai redditi da capitale e al patrimonio. L'altro grande artefice del processo distributivo è stato la gestione del debito pubblico e degli interessi su di esso. Gli interessi sul debito pubblico sono

ormai una voce determinante nella redistribuzione del reddito del nostro paese. Per avere un'idea basti pensare che quest'anno la somma degli interessi sul debito pagati dallo Stato è stata superiore alla somma di tutte le retribuzioni pagate da tutti i dipendenti dello Stato. La rilevanza del trasferimento statale di risorse è tale che si può dire che in questi anni il vero soggetto della politica dei redditi non è stato quel simulacro tentato con la politica dei titoli, ma una politica fiscale e dei trasferimenti pubblici che consolida rilevanti interessi sociali e politici. Ecco che allora emerge la necessità di riportare in primo piano la riforma fiscale e di pensare al rapporto tra politica di bilancio e politica monetaria, tra politica economica, politica distributiva e salariale in modo diverso rispetto al passato, ponendo al centro le questioni della struttura della distribuzione, della struttura del salario, del ruolo del risparmio, delle rendite finanziarie, dei trasferimenti statali. Oggi, molto più di ieri, è l'interazione tra tutti questi elementi che determina gli effettivi impatti sulla struttura sociale. Pensioni, fisco, occupazione e Mezzogiorno. Sono questi i terreni fondamentali, oltre che i contratti, di una possibile iniziativa di massa nei prossimi mesi.

Occupazione e Mezzogiorno sono temi scomparsi dal programma e dall'azione del governo Andreotti in dialogo e in positivo confronto con lo spirito del recente documento dei vescovi meridionali noi dobbiamo drammatizzare molto la situazione meridionale in termini modernamente critici e politici, al di fuori di vecchie piagnucolose e di ogni tentazione ad un'indifferenziato unanimità. L'avversario è dentro il Mezzogiorno, e non solo in perversi meccanismi nazionali. L'Italia è sempre di più peccanina due. Nasce a Milano o a Palermo è come nascere in due paesi diversi. Vivere a Reggio Calabria o a Cremona è come vivere in due paesi diversi. I giovani italiani sono oggi attraversati da mille fili, leggono gli stessi libri, ascoltano la stessa musica, hanno spesso gli stessi modi di pensare. Ma tra Nord e Sud le opportunità di vita sono diverse e lontanissime. Per un giovane meridionale è oggi difficile, a volte perfino impossibile immaginarsi un futuro. È la qualità civile e democratica del divario che si accresce sempre di più il Mezzogiorno, che è stato più volte un motore della storia italiana e della civiltà europea, rischia di essere estromesso ed emarginato dalle correnti più vive e vitali del mondo contemporaneo. Un segno allarmante di questo pericolo è nella difficoltà di autorappresentarsi, come invece è stato nei momenti più significativi della vicenda meridionale. Questo Mezzogiorno, così come si presenta oggi, è l'espressione più forte di un fallimento storico delle classi dirigenti e, assieme, dei limiti grandi della nostra azione. Il segno di questo fallimento è visibile nell'economia e soprattutto nella vita democratica nel volto dello Stato e nella improduttività delle istituzioni.

Qualcuno dice che noi esageriamo. Io penso il contrario, e cioè che non sempre abbiamo detto fino in fondo la verità, in omaggio ad una vecchia concezione, spesso diplomaticata, delle alleanze politiche che volevamo costruire. Ora, in zone crescenti del Mezzogiorno, in vaste zone della Campania, della Calabria, della Sicilia e di recente anche della Puglia che a regnare sia la violenza e l'illegalità non è più un'eccezione, ma spesso è la norma e tutto questo si coniuga sempre più con la grande criminalità organizzata. L'intreccio tra politica affari e mafia e camorra è tale che la domanda reale da porsi è: chi comanda chi? In vane realtà i partiti politici al governo, da classici organizzatori della democrazia si sono trasformati nei principali agenti della crisi democratica. Lo stesso clientelismo non è più quello di una volta, ed è esposto a volte inevitabilmente perfino al di là delle volontà individuali, alla contiguità con la mafia e la camorra. È proprio nel Mezzogiorno che diventa più cruda la denuncia e l'analisi di un uomo come Bobbio sulla crescente mercificazione della vita, della dignità degli uomini, del voto.

Per questo, al difficile rapporto tra politica della verità e politica delle alleanze si può rispondere non ritraendosi dalla politica ma impegnandosi a rimpostare una politica unitaria a vedere non solo i rapporti tra i partiti ma a cambiare i rapporti tra la politica e la società, tra i partiti e la società anche introducendo elementi di innovazione e di rottura (riforma elettorale, meccanismo delle preferenze) che aiutino l'aggregazione di risorse democratiche e di forze disponibili che continuano ad esistere, a vivere e a muoversi nel Mezzogiorno. Da parte nostra l'accento è da porre sulla qualità, sul rapporto tra una nuova qualità dello Stato e della democrazia e una nuova qualità dello sviluppo. È solo così che il sindacato, le altre organizzazioni democratiche di massa, la sin-

dra, noi stessi possiamo sfuggire al rischio quotidiano della indistinzione programmatica, della omologazione nelle cose, dell'essere parte dell'attuale sistema politico ed essere, invece, fattori di promozione di autogoverno, di crescita di responsabilità individuale e collettiva di ruolo autonomo. In questo senso, è da riscoprire e da reinventare nel Mezzogiorno tutto il capitolo della lotta urbana, di una lotta che assuma pienamente una nuova concezione della produttività sociale, dell'ambiente, del territorio, dei servizi intesi come nuovi valori collettivi.

Le stesse forme, oltre che i contenuti della lotta urbana sono da ripensare. Perché non pensare a scopere politico-civili, democratici, per il funzionamento democratico di una città, di un quartiere, di un ospedale? Approntare mappe dei servizi sociali e civili, censire classici e nuovi bisogni di massa, controllare l'evacuazione dall'obbligo e lo stato dell'infanzia, avvicinarsi alla vita degli anziani e alle diverse fasce di emarginazione sociale. Vi è qui tutto un campo per rivitalizzare le nostre sezioni, per entrare in contatto con tante forme di volontariato, per stimolare processi informativi delle strutture pubbliche e per costruire moderne forme di volontariato laico e di sinistra. Anche nel Mezzogiorno il lavoro, visto come questione sociale e democratica, anzi i lavori delle donne e degli uomini restano il nostro principale punto di riferimento e di applicazione. Il paradosso italiano della contemporaneità e continua crescita dell'occupazione e della disoccupazione non è spiegabile soltanto con categorie economiche, ma con categorie culturali e politiche. La spiegazione più di fondo è la forte esplosione di soggettività delle donne che ricercano il lavoro come fonte di autonomia e luogo importante di affermazione della propria identità. È il lavoro, il diritto al lavoro, sono i lavori il diritto al lavoro, la nostra priorità sociale nel Mezzogiorno. È dentro questa priorità che acquista valore e significato la battaglia per il reddito minimo garantito, collegato ad un sistema di formazione e di lavoro.

A nessuno deve sfuggire, ovviamente, che una proposta di reddito minimo, rivolta prontamente alle ragazze e ai giovani del Mezzogiorno, difendere molto da esperienze in corso in altri paesi europei, dove misure di sostegno al reddito riguardano (si veda la legge francese) fasce molto notevoli di lavoratori, spesso al limite del disadattamento sociale. Nel nostro paese, infatti, le dimensioni della disoccupazione giovanile e femminile sono di gran lunga superiori a quelle di altri paesi economicamente sviluppati. Essa, poi, è prevalentemente concentrata nel Mezzogiorno, costituendo uno dei principali fattori dello sviluppo «duale» del paese. Per queste ragioni in Italia le politiche del reddito minimo possono essere relegate nell'ambito dell'assistenza (sia pure democratica) e diventano, per il numero e la qualità sociale degli interessati un elemento centrale delle politiche dell'occupazione e delle politiche redistributive della ricchezza del paese.

Anche per queste ragioni il Pci è contrario a qualsiasi normativa che non leghi immediatamente l'erogazione di un reddito allo svolgimento di una attività formativa o lavorativa. L'ambizione dei comunisti è quella di far emergere - tramite l'attuazione di una legge sul reddito minimo - una domanda di formazione, prestazioni lavorative (che riguardano prevalentemente la cura della persona e programmi qualificati di utilità sociale) non immediatamente spendibili sul mercato e non riducibili perciò a puro valore di scambio.

Intento è quindi anche quello di collegare la lotta alla disoccupazione con la valorizzazione di attività e lavori spesso oggi informali e svalutati che possono tuttavia, concorre al «invecchiamento» della vita collettiva e al soddisfacimento sociale di primari bisogni individuali.

Con la finanziaria un piccolo spigolo si è aperto. È stata infatti istituita una voce del bilancio dello Stato che fa riferimento, sia pure in modo equivoco e con poste finanziarie imprecise, alla «spennamentazione di misure di reddito minimo». Il risultato è modesto, ma esso può costituire ora il concreto punto di partenza per un'azione nella società e nel Parlamento volta all'approvazione di una legge la più vicina possibile alla nostra impostazione. L'esperienza dei mesi scorsi ha dimostrato che intorno a questo obiettivo è possibile conquistare settori significativi della gioventù meridionale, per la prima volta dopo molti anni. A questa proposta si sono dimostrati attenti settori di gioventù organizzata, come i giovani impegnati in esperienze di lavoro temporanee, in base all'articolo 23 della legge finanziaria del '88. La nostra iniziativa e quella della Fgci li ha in parte sottratti all'alternativa tra spinta alla proroga e all'inseguimento purchessia nel pubblico impiego e ri-

tomo alla precarietà e alla dissipazione della loro esperienza, offrendo loro una prospettiva più generale su cui lottare. Anche in mezzo a noi, e soprattutto tra i gruppi parlamentari, deve essere chiaro tuttavia che in questo caso, più che in altri, l'adeguatezza delle poste finanziarie che si impegnano è un fatto di qualità. Se infatti le risorse a disposizione non fossero in grado di rispondere a tutti i giovani che sulla base dei requisiti che la legge dovrà stabilire avessero maturato il diritto al reddito minimo, noi promuoveremo solo parziali misure di politica attiva per il lavoro non adeguate all'impostazione universalistica della nostra più recente ispirazione e che nel decennio trascorso sono state a volte concausa della segmentazione corporativa del mercato del lavoro meridionale. Reddito minimo ed aumento dell'indennità di disoccupazione ordinata al 40% della retribuzione sono momenti importanti di una moderna battaglia per il diritto al lavoro.

È nel diritto nei diritti il caposaldo della nostra ispirazione. Diritto al lavoro e diritti nel lavoro. Diritti resi visibili a livello di massa dalla nostra lunga iniziativa nelle fabbriche Fiat. Vedremo quale esito avrà la vicenda giudiziaria. È certo comunque che agli occhi del paese i vertici della Fiat hanno mostrato per la prima volta dal 1980, una loro debolezza. Gli stessi tentativi di impedire, in tutti i modi e con tutti i mezzi, anche i più meschini che il processo si svolga a Tonno sono un sintomo di una grave difficoltà. È ancora in piedi il problema dell'amnistia. Per noi è chiaro che da essa debbono essere esclusi i reati previsti dalle norme dello Statuto che tutelano i diritti di libertà e di dignità dei lavoratori. In ogni caso l'amnistia è sempre rinunciabile, come ha dichiarato la Corte costituzionale. Attendiamo con pazienza Romiti a questo appuntamento. Se il processo si farà la Fiat potrà essere dichiarata innocente o colpevole. Se non si farà, se Romiti si sottrarrà e scapperà, poiché ne sono successe di tutti i colori (mancanza del giudice, istanza di legittima sospensione, amnistia), il dubbio che la Fiat sia colpevole è più che legittimo, non solo tra di noi e i lavoratori Fiat, che non abbiamo bisogno di attendere il processo ma nella coscienza generale del paese. Noi la battaglia per i diritti continueremo a portarla avanti, alla Fiat, mantenendo l'impegno di organizzare una Conferenza nazionale sul sistema di potere Fiat, e oltre la Fiat. Una grande area su cui vogliamo concentrare in modo particolare l'attenzione è quella della piccola impresa. Lo spostamento massiccio dell'occupazione dalla grande alla piccola impresa è uno dei principali cambiamenti sociali e produttivi dell'ultimo decennio. È ormai tempo di dare una risposta positiva, sul piano sindacale, politico e legislativo. Bisogna essere chiari. Ad una politica verso la piccola impresa in termini di aiuto al credito, all'innovazione, al serbo deve corrispondere l'affermazione di inalienabili diritti dei lavoratori.

La nostra proposta di legge sulla tutela dei lavoratori della piccola impresa è un momento qualificante di un più generale progetto tendente ad assicurare l'effettività e la universalità (almeno tendenziale) delle tutele del lavoro subordinato. Sappiamo bene che la Fiat è una piccola impresa non sono la stessa cosa, e possono quindi esserci diverse e corrispondenti graduazioni degli strumenti di garanzia. Ma occorre finalmente di creare una carta dei diritti della donna e dell'uomo che lavorano, tale da eliminare (o per lo meno, oggi altitudo) le profonde segmentazioni che caratterizzano i trattamenti normativi spettanti ai lavoratori. È nostra convinzione che si deve sanare la frattura in virtù della quale, nella stessa grande e media impresa, ad un nucleo di lavoratori sufficientemente protetto si contrappongono un magma di rapporti precari facenti capo a soggetti perennemente in entrata e in uscita dal mercato del lavoro soprattutto i giovani, ed ora anche i lavoratori immigrati privi, in pratica, della possibilità di esercitare essenziali diritti sindacali. Nelle imprese che hanno meno di sedici dipendenti è poi di fatto impossibile l'esercizio di un diritto fondamentale della persona quale è il diritto di sciopero ed è estremamente difficile lo stesso esercizio di altri diritti che pure sulla carta, sono riconosciuti da leggi e contratti. Ma parlare della effettività dei diritti nella piccola impresa vuol dire anche portare il discorso sugli stessi effetti del decentramento produttivo delle grandi e medie imprese, che spesso realizzano una parte notevole della loro produzione nelle forme del decentramento di fasi di lavorazione (o di lavorazioni intere) ad imprese piccole o piccolissime.

La nostra proposta sui diritti nelle piccole imprese è purtroppo bloccata in Parlamento. Noi sollecitiamo la più ampia iniziativa sindacale e politica per la rapida approvazione di una legge positiva. Ricordiamo a tutti a noi e agli altri, che può tenersi, su questo tema un referendum richiesto da Democrazia proletaria. Nei prossimi giorni depositeremo alla Camera una proposta-stacco in tema di licenziamenti individuali. È una grandissima questione nazionale. Una questione di libertà sulla quale una forza come la nostra non può fare sconti a nessuno. Fin quando sarà possibile il licenziamento individuale senza tutela alcuna, a milioni di lavoratori e di lavoratori italiani ed immigrati è negato in radice un fondamentale diritto di libertà. Su diritti nelle piccole imprese e sui licenziamenti individuali può essere fatta una grande e modernissima battaglia. Può essere una di quelle battaglie che rendono chiaro anche nella discussione congressuale che ci impegniamo dove vogliamo andare e chi ci rivolgia, quali sono i nostri referenti. Può essere una delle nostre autonome iniziative di accompagnamento della stagione contrattuale, di una stagione che riguarda milioni di lavoratori pubblici e privati. Per quanto riguarda i contratti pubblici alcuni sono già stati rinnovati, altri, come la sanità sono ancora da definire. Finora qualcosa di nuovo è avvenuto. È stata migliorata la parte dei rapporti con l'utenza e così per le pari opportunità e per il legame di una parte del salario con risultati di produttività. Ma la verità è che nel pubblico impiego si impone una svolta che chiama in causa in primo luogo il governo ma anche i sindacati: il Parlamento i partiti democratici noi stessi. La svolta, infatti, deve essere imposta al governo e alla Dc che dall'attuale situazione hanno tutto da guadagnare in termini politici ed elettorali.

Noi stessi dobbiamo stare attenti a non lavorare per il re di Prussia a non essere portatori d'acqua del sistema di potere dc, come può succedere quando ci illudiamo di poter cavare qualunque rivendicazione. La nostra strada deve essere una strada riformatrice e coraggiosa. Lo stesso sindacalismo confederale esista ad uscire dalla logica della gestione del

personale o da quella di una contrattazione occulta e distorta condotta mediante la presenza nei Consigli di amministrazione degli enti parastatali e dei ministeri, e non riesce, di fatto, a realizzare la trasparenza dei rapporti reciproci con la Pubblica amministrazione, ciascuno dei due con le proprie responsabilità. Così, ad una burocrazia deresponsabilizzata finisce per corrispondere un sindacato sovrareponsabilizzato da una gestione consociativa di intrecciati sistemi di interessi.

Più in generale occorre prendere atto che la legge quadro non ha risolto il problema, per cui è nata, di una piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro, e, per di più, governo e Parlamento intervengono con propri provvedimenti, al di fuori dei contratti, per il personale dello Stato, facendo una vera e propria concorrenza al sindacato. Il problema è definire dunque nuove regole, superando la legge quadro nella direzione di un sistema pienamente contrattuale di regolazione del rapporto di lavoro, di applicazione piena dello Statuto dei lavoratori e del codice civile, di superamento della giurisdizione amministrativa verso il giudice ordinario. L'idea di fondo può essere quella di un provvedimento generale che riguardi l'unificazione del sistema contrattuale tra pubblico e privato.

È con una mentalità rinnovatrice che è giusto guardare anche ai contratti dell'industria. Rispetto ai precedenti rinnovi degli anni 80 questa tornata contrattuale presenta elementi di sostanziale novità, per le condizioni in cui avviene. Perché alta è la redditività delle imprese ed elevati sono i margini di profitto. Perché alle nostre spalle vi è una stagione di contrattazione aziendale di notevole dimensione, anche se con luci ed ombre dal punto di vista qualitativo. Perché questa è la prima scadenza contrattuale che vede una presenza ormai massiccia di giovani nelle aziende e già nei mesi scorsi nelle lotte alla Fiat e contro i ticket abbiamo visto che, dopo molti anni, può entrare sulla scena una nuova generazione operaia, con le sue sensibilità, la sua cultura. Una generazione che forse non ha la memoria delle grandi lotte a cavallo tra gli anni 60 e 70 ma che non ha neanche dentro di sé il segno delle sconfitte degli anni 80. Una generazione che può guardare avanti, senza nostalgie e senza spirito di rassegnazione, e che può determinare, se noi e il sindacato sapremo fare la nostra parte, un fatto politico nuovo nell'Italia degli anni 90. Infine, è da tener conto che la situazione del mercato del lavoro è, almeno nel centro-nord, più favorevole e questo rende minore il ricatto della disoccupazione e della casa integrazione. Ma, naturalmente, non è affatto scontato che le potenzialità nuove oggi

aperte possano essere utilizzate appieno.

Un primo ordine di difficoltà è legato alle divisioni tra i sindacati. Divisioni che già esistevano negli anni scorsi ma che ora, in una fase di possibile ripresa, vengono in luce in tutta la loro portata negativa e ci chiamano a dare un nostro contributo per un loro superamento, condizione, questa, decisiva per il successo delle lotte contrattuali. L'altro e fondamentale fattore con cui si scontra una possibile ripresa delle lotte operaie è, ovviamente, la strategia padronale. Prima ancora che gli specifici contenuti contrattuali, essa ha oggi per oggetto l'assetto delle relazioni industriali. La «megatratativa» in corso tra confederazioni sindacali e padronali è un terreno su cui si gioca questa partita.

In realtà la stessa strategia padronale assume i dati nuovi della situazione, e non si presenta come copia esatta della strategia seguita in passato. I dati nuovi, rispetto a cui si opera un adeguamento di linea, riguardano anche la realtà delle aziende e le concrete scelte degli imprenditori. Non va dimenticato che il grande sviluppo di contrattazione aziendale degli ultimi due anni è avvenuto malgrado posizioni politiche che tendevano ad escludere la possibilità o a restringere drasticamente l'ambito. Alla base di questo «scarto» tra indicazioni centrali e realtà stanno i problemi concreti delle aziende: processi innovativi, esigenze di flessibilità, ripresa di combattività dei lavoratori rendono estremamente problematica (e comunque costosa) per le aziende l'applicazione di una rigida «linea Mortillaro», cioè il tentativo di escludere la contrattazione dal governo quotidiano della forza-lavoro in fabbrica, e di cancellare o ridurre al minimo la contrattazione aziendale.

Il sindacato riemerge in sostanza come interlocutore indispensabile, non solo al centro ma nelle sue articolazioni aziendali, anche se restano aperte le scelte sui contenuti e le procedure di tali rinnovate relazioni sindacali.

Resta soprattutto un fondamentale elemento di continuità con la strategia degli anni passati: è cioè un'ipotesi di forte centralizzazione delle relazioni industriali. Non si pensa più di eliminare la contrattazione aziendale, ma la si vuole ingabbiare definendone rigidamente i margini a partire dal costo del lavoro.

Certo, il fronte padronale non è omogeneo su questa prospettiva (e questo è un elemento di cui tenere conto). Ma la mediazione attualmente prevalente avviene su una scelta di centralizzazione; e non va sottovalutata in proposito la capacità di pressione della Fiat, interessata a relazioni industriali che non mettano in questione la gestione autoritaria della forza-lavoro.

Il punto di partenza fondamentale e irrinunciabile di una strategia di classe è dunque il ri-

fiuto della centralizzazione, il pieno ripristino e l'ulteriore ampliamento di un quadro contrattuale articolato. Spetta ai sindacati definire le concrete scelte di merito e via via assumere le necessarie decisioni di lotta. A noi sembra importante che si costruisca un equilibrio tra salario, orario e diritti. Tra i lavoratori la spinta salariale è forte e nasce da legittime esigenze e aspirazioni. A quella spinta è doveroso dare una giusta risposta, sia con i contratti nazionali, sia tenendo conto del successivo livello della contrattazione aziendale sia infine della possibilità e necessità di incidere positivamente su un piano più generale, dal fisco allo Stato sociale. Ciò che vorrei sottolineare, però, è anche l'importanza di un recupero di controllo sul salario di fatto. Colpiscono i seguenti dati forniti dall'Assolombarda. Su cento lire di aumento complessivo della retribuzione media tra l'83 e l'88 trentasei lire vengono dalla scala mobile, ventisei dalla contrattazione nazionale, cinque dagli scatti di anzianità, tredici dai superminimi collettivi e venti dai superminimi individuali. La verità è che lo spazio salariale aperto in questi anni a causa della stasi della contrattazione nazionale e della diminuzione degli automatismi della scala mobile è stato in gran parte coperto dall'iniziativa unilaterale delle imprese. Per questo è decisivo il controllo sul salario di fatto, così come sull'orario di fatto, il che non è contraddittorio ma pienamente coerente con una prima scelta di seria riduzione dell'orario, verso le 35 ore, sia pure differenziata per settori e per regioni. Ma è proprio sul controllo, sui diritti e sui tempi che intendiamo portare, politicamente, un nostro contributo e avere una nostra caratterizzazione. La questione dei diritti assume oggi una importanza nuova, e si pone in termini diversi dal passato. Le ragioni sono molteplici. In primo luogo, al livello più elementare, c'è un'esigenza di «ristabilimento della legalità», cioè di ripristinare pienamente il godimento di diritti già conquistati in passato, e che negli anni di maggior debolezza sindacale sono spesso stati più o meno sistematicamente violati (il caso Fiat è il più clamoroso, ma non certo l'unico). Oggi, la situazione è matura per invertire la tendenza.

Ma, in secondo luogo e su un terreno più di fondo, essa è posta all'ordine del giorno dai mutamenti nella composizione di classe avvenuti nel decennio: piccole imprese e sommerso, massiccia presenza delle donne e nuova presenza dei giovani, crescente incidenza degli impiegati, dei tecnici, dei quadri. Questi fenomeni non solo contribuiscono a determinare una più estesa sensibilità al problema dei diritti, ma innescano tendenze di trasformazione nell'impostazione stessa del problema, con implicazioni rilevanti per la stessa funzione del sindacato e del partito. Sia da parte della Cgil a Chianciano sia da parte nostra è già stato dato

un rilievo nuovo alla questione dei diritti. Vi è però il rischio, nella Cgil e nel nostro partito, che questa tematica venga assunta secondo uno schema ideologico semplicistico, che assottigli la questione dei diritti, separandola dai rapporti reali di potere, e che ne riduca gli elementi di novità a una sottolineatura dell'elemento individuale rispetto a quello collettivo.

Per evitare di cadere in questi schemi un po' banali, può essere utile partire dall'elemento di novità qualitativamente più rilevante, e cioè la crescente presenza delle donne nell'occupazione, e lo scotone che si determina tra le loro esigenze e l'impostazione tradizionale del movimento operaio. Certo, le donne sono portatrici di una forte richiesta di diritti, ma al tempo stesso sono portatrici di una radicale critica dei diritti così come venivano tradizionalmente impostati. Questo sollecita a porre in termini nuovi e a spostare sul terreno dei rapporti sociali di sesso la critica marxiana al significato mistificatorio che possono assumere i diritti formalmente uguali applicati a soggetti concretamente diversi.

Alla radice, sta la questione del rapporto tra differenza tra i sessi e disuguaglianze sociali. Se non vengono «riconosciute», se sono occultate da un sistema di diritti «formalmente uguali», differenza e disuguaglianze si traducono in nuove ingiustizie per le donne. Le donne, quindi, pongono all'ordine del giorno la questione delle differenze tra i lavoratori, ma mostrano come non siano riducibili a una questione di differenze individuali. Al di là e prima di queste, si pone il problema di assumere la differenza di genere all'interno della lotta per i diritti.

Ma le donne pongono anche, con particolare forza, la questione delle differenze individuali, come fanno altri soggetti sociali che stanno acquisendo peso crescente nella struttura occupazionale. In primo luogo quei soggetti che assegnano elevata priorità alla dimensione e alla crescita professionale del lavoro. È il caso di ampi settori di impiegati. Molti giovani, poi, non vedono in modo compatto e monolitico il loro rapporto con il lavoro, ma un percorso differenziato in cui, sono di volta in volta prioritari i bisogni diversi.

L'esigenza di «rappresentare» queste differenze implica la novità di una contrattazione collettiva che - su una serie di aspetti - definisca regole, diritti, il cui utilizzo concreto possa avvenire da parte dei diretti interessati. Più in generale è evidente la connessione tra diritti e poteri. La questione dei poteri interviene infatti non solo nella definizione dei diritti, ma nel loro grado di applicazione effettiva. Il rapporto tra lavoratori e padroni non avviene mai nel «cielo del diritto», è sempre un rapporto di potere. Ma è anche vero che il riconoscimento dei diritti (per contratto o per legge) influisce a

una volta sui rapporti di forza, come ha dimostrato l'esperienza dello Statuto. Infine, è oggi sempre più sentita la necessità di una giusta distinzione tra diritti sindacali, di cui sono titolari le organizzazioni e i lavoratori in quanto loro membri, e «diritti indisponibili», di cui è titolare il singolo lavoratore in quanto tale. I «diritti indisponibili» modificano non solo i rapporti tra lavoratori e padroni, ma anche quelli tra lavoratori e organizzazione sindacale. Essi costituiscono cioè degli strumenti nelle mani dei lavoratori, utilizzabili per accrescere il loro controllo sulla propria condizione. È questa la ricca visione dei diritti che noi dobbiamo affermare puntando a conquistare nuovi diritti di informazione e di formazione permanente, nuovi diritti alla salute, alla sicurezza, all'integrità psicofisica dei lavoratori. Come per i diritti, analogo e profonda novità di impostazione culturale e politica riguarda gli orari e le politiche dei tempi.

È dalle donne che viene la sfida più impegnativa sul rapporto tra il tempo di lavoro e gli altri tempi di vita. Non si tratta di una sfida ideologica, avanzata da una minoranza, da una élite. Essa si radica invece nell'esperienza di vita quotidiana di una grande prevalenza di donne: l'esperienza della doppia presenza. Proviene dalla coscienza delle giovani, ma anche delle donne anziane. Queste donne «cambiate», che non vogliono rinunciare né al lavoro né alla maternità, si scontrano con una organizzazione uniforme e rigida dei tempi. La nostra società si è organizzata non solo sancendo il primato del tempo del lavoro nel mercato, ma contando su un lavoro di riproduzione affidato esclusivamente alle donne. Tale equilibrio non regge più, non solo perché le donne non l'accettano più e reclamano una maggiore diffusa presenza di altri soggetti, ma soprattutto perché non può reggere oggettivamente. Si aprono problemi radicalmente nuovi. Da una parte aumentano i bisogni di cura e dall'altra diminuisce il tempo disponibile di coloro (le donne) che finora hanno garantito questo lavoro. Il problema, quindi, è come collocare e dividere la responsabilità tra i diversi soggetti (uomini, donne e generazioni): come chiamare lo Stato a soddisfare bisogni nuovi e servizi capaci di rispondere in maniera più adeguata; come chiamare le imprese a modificare l'organizzazione del lavoro che ignora, discrimina, svalorza le varie sfere dell'individuo; come chiamare gli Enti locali a ridisegnare le città cambiandone i ritmi e i tempi. La dimensione tempo è l'elemento che unifica le donne al di là delle diversità della loro situazione e il tempo è una risorsa così scarsa e decisiva che non può non investire sempre di più i pensieri e il modo di ragionare e di vivere di tutte e di tutti, delle donne e degli uomini. Il nostro partito, alla Conferenza delle lavoro

tratrici e dei lavoratori, ha lanciato l'idea di ridurre l'orario di lavoro, entro i prossimi quindici anni, a trenta ore settimanali. Furono allora sollevate varie critiche. Adesso anche la Spd lancia, in una prospettiva di tempi giusti, un analogo obiettivo. Questo traguardo è ambizioso ma fondamentale, soprattutto a condizione che fin d'ora, anche nelle tappe intermedie, si sappia uscire dallo schema rigido, dall'attuale modello di orario giornaliero e settimanale. Meno ore giornalieri di lavoro di mercato sono certamente un vantaggio anche per le donne, ma non modificano di per sé la divisione sessuale del lavoro. La riduzione di orario, se operata dentro il modello attuale, può tradursi in più tempo libero o seconda attività per i maschi e più tempo alle donne per il lavoro di cura. Assume per questo grande importanza la proposta di legge di iniziativa popolare elaborata dalle donne comuniste. L'idea-forza che la motiva è quella di un cambiamento della scansione del tempo sia nell'arco della vita che nell'arco giornaliero sulla base del principio di una maggiore libertà, possibilità di scelta, responsabilità nell'uso del tempo.

L'obiettivo è di affermare una nuova concezione del tempo, di produrre un rimescolamento nella tradizionale distinzione tra «tempi pubblici» e «tempi privati» sapendo che ciò comporterà un conflitto qualitativo non componibile nella cultura e nella esperienza fin qui conclusa di Stato sociale.

Ciò che si prefigge la proposta non è la razionalizzazione dell'attuale «ciclo di vita». È un altro modello, fondato su un diverso rapporto fra tempo di formazione, di lavoro, di cura, di vita. Modello in cui sia possibile per donne e uomini fare esperienza del tempo lavorativo, di cura, di formazione, di riposo in una sequenza non rigidamente ed aprioristicamente definita. Ciascuno è chiamato a mettere in discussione abitudini e comportamenti che sembrano naturali soltanto perché sono quelli entro i quali siamo stati educati e che ci troviamo di fronte. La proposta di iniziativa popolare è uno strumento importante per costruire una battaglia ideale e culturale di massa che deve vedere impegnato tutto il partito.

Ad essa noi accompagneremo, nei prossimi giorni, la presentazione in Parlamento di una innovativa proposta di legge sugli orari che può offrire una sponda alle lotte contrattuali e a tutta la nostra battaglia sui diritti. Queste nostre iniziative sugli orari, sui tempi e sui diritti, le iniziative delle donne e di tutto il partito reclamano una diffusa capacità di dialogo e di rapporto di massa, un impegno sociale, politico e culturale. Sono iniziative e obiettivi che possono aiutare a dimostrare che i nostri ideali fondamentali continuano ad essere, in modo rinnovato, i grandi ideali di libertà e di liberazione di tutte le donne e di tutti gli uomini.

Gli interventi dei segretari

GIANFRANCO RASTRELLI

Apprezzo in modo particolare la relazione introduttiva di Bassolino - ha detto Gianfranco Rastrelli, segretario generale del sindacato pensionali della Cgil - perché c'è il tentativo di riportare la discussione anche sul terreno dell'iniziativa sociale. Non so se questo tentativo avrà successo. Il clima nel partito è davvero preoccupante. Se dovesse permanere, i prossimi congressi di sezione potrebbero rischiare di trasformarsi in rissa invece di dar luogo ad una serena discussione. La stessa polemica tra i firmatari delle mozioni congressuali è condotta in modo sbagliato. Si schematizza troppo, da una parte e dall'altra. Dovremmo, invece, impegnarci sul terreno essenziale indicato da Bassolino, quello delle lotte sociali per le riforme. È anche questo un modo per rilanciare una vera opposizione nel Parlamento e nel paese. Qualche equivoco, sicuramente involontario, lo ha creato anche il governo ombra. Se penso alle pensioni, ricordo di un ministro ombra che scrisse che per i pensionati non c'era una lira disponibile. Posizione superata da un intervento del segretario del partito e dal concreto impegno dei gruppi parlamentari. Non c'è grande attenzione per questioni come le riforme, lo Stato sociale, le pensioni. I pensionati hanno dato vita a lotte e iniziative ed hanno conquistato risultati. Ma questi saranno soltanto la riparazione di un'ingiustizia (le pensioni d'annata)? Dobbiamo fare in modo che non si tratti soltanto di questo, ma che quelle conquiste aprano lo spazio a reali prospettive di riforma, modificando, per esempio, l'attuale sistema di aggancio delle pensioni al salario (che quest'anno non farebbe aumentare di una lira le pensioni).

FAUSTO BERTINOTTI

Sono totalmente d'accordo con la relazione di Bassolino - ha detto Fausto Bertinotti, segretario della Cgil - e credo anche che il difficile dibattito congressuale che stiamo conducendo possa essere favorito se sapremo riflettere in esso i problemi reali della società civile. Debbo segnalare un allarme sullo stato del movimento. C'è stato un primo momento - che corrisponde grosso modo al primo semestre di quest'anno - in cui si è avuto una sorta di disgelio rispetto alla stasi degli anni 80 (le lotte per i diritti, lo sciopero generale...). Nel periodo successivo l'iniziativa si è interrotta e siamo tornati ad una sorta di paralisi. Il sindacato è tornato quindi ad una condizione di «non visibilità», mentre nei primi mesi dell'anno era entrato prepotentemente sulla scena. Si sono anche oscurate le iniziative del partito, come è avvenuto per la finanziaria. Ci troviamo così oggi in una situazione fangosa nel conflitto sociale. Invischiati in una sorta di tela di ragno che deve essere spezzata. C'è il rischio che una volta superato il consociativismo politico il governo Andreotti tenti di far nascere una sorta di consociativismo sociale che tende a fare delle relazioni industriali un sistema di governo dei conflitti. Ci sono forze nella sinistra e nel sindacato che ritengono una ipotesi praticabile questo consociativismo sociale, se non l'uni-

ca ipotesi possibile in un periodo di innovazione spinta. È necessario invece il rilancio del movimento sociale come indispensabile per avviare una nuova politica di riforma. È necessaria quindi una sterzata che rimetta in movimento l'intera situazione politica italiana. Bisogna però fare i conti con i guai che già sono intervenuti. Qual è ad esempio il rapporto tra le piattaforme contrattuali rispetto alla politica degli orari?

Le politiche contrattuali dei vari settori (pubblico impiego, terziario, lavoratori dell'industria) marcano a velocità diverse. Occorre una forte politicizzazione per recuperare ad una coerente politica contrattuale questi tre settori. Due sono le condizioni più urgenti per la crescita del movimento: la battaglia per i diritti dei lavoratori nelle aziende con meno di 16 dipendenti (è una questione di civiltà che si può vincere con la costruzione di un grande movimento di massa) e il problema del Mezzogiorno dove vi sono intere regioni che vivono in una condizione di analfabismo e dove più forte deve farsi la nostra azione per il reddito minimo garantito per i giovani a lunga inoccupazione per avviarli al lavoro o alla formazione. Più in generale bisogna accompagnare la scelta di spezzare la tregua sociale con la messa all'ordine del giorno della costruzione di una teoria del valore del conflitto sociale nei regimi del capitalismo dell'innovazione spinta a cui ci chiamano sia i grandi sconvolgimenti dell'Oriente che il rilancio dei disegni di integrazione del movimento operaio nell'Occidente europeo.

PATRIZIA MATTIOLI

È importante - ha esordito Patrizia Mattioli, della segreteria della Funzione pubblica Cgil - che da questa riunione emerga un rapporto più stretto tra le iniziative del Pci nella società e il nostro dibattito congressuale. L'attenzione va posta sugli obiettivi assai più che sugli schieramenti, evitando il rischio dell'immagine di un partito gravemente dilaniato all'interno, che non è in grado di portare avanti le esigenze e gli interessi della gente.

Sono d'accordo con i contenuti della relazione di Bassolino, ma vorrei porre l'accento su tre aspetti sui quali dobbiamo portare significativi elementi di novità. Il primo è il rapporto tra pubblico e privato. Condivido l'analisi contenuta in un recente articolo di Cavazzuti, sugli errori compiuti in passato dalla sinistra nel ritenere che la presenza pubblica in alcuni settori della società (pubblica amministrazione, banche, industrie ecc.) comportasse quasi automaticamente una tutela degli interessi collettivi. L'esperienza concreta ha dimostrato che non è vero. Il nodo centrale è oggi quello delle regole da dare al mercato e il funzionamento dei controlli nella pubblica amministrazione. La seconda questione riguarda la delegificazione del rapporto di lavoro. La nostra posizione su questo punto non è ancora diventata un elemento adeguato di mobilitazione: occorre utilizzare oggi la situazione di forte insoddisfazione tra i lavoratori per una ampia iniziativa unitaria. Infine, il tema dell'orario di lavoro, in particolare con l'elaborazione concreta del movimento delle donne. Credo che al discorso generale su questo aspetto sia necessario affiancare iniziative particolari soprattutto nelle

grandi città, che calino nel concreto le proposte sull'orario dei servizi ecc.

SERGIO GARAVINI

«Intervengo solo su un aspetto della relazione - ha detto Sergio Garavini, ministro del Trasporti e dell'energia nel governo ombra - non solo per brevità ma perché ritengo essenziale una scelta politica. Lo stesso provvedimento monetario - la lira entro la «banda stretta» - viene utilizzato come segnale e come misura concreta, che attribuisce alla politica monetaria la guida della politica economica, nel senso di una stretta sul lavoro, di contenimento ancora una volta delle retribuzioni e delle spese di investimento e per le più impellenti miserie sociali. Questa politica è organica a un sistema di potere che abbandona ogni politica di programmazione e di riforma, che gestisce il potere nell'immobilismo e con atti di involuzione reazionari. Abbiamo tentato di realizzare una vera opposizione contro questo blocco del sistema politico portato alle più coerenti conseguenze dal governo Andreotti. Ma una vera opposizione per l'alternativa può avanzare se affrontiamo specificamente la stretta che la politica in alto impone sul lavoro e sulle retribuzioni.

Il sistema economico propone nuove grandi contraddizioni, dalla differenza sessuale all'ambiente, e con una nuova contraddizione fondamentale fra lavoro e capitale. L'esito del grande processo di ristrutturazione è una pressione enorme sui lavoratori, che pone problemi di lavoro e di qualità del lavoro, di retribuzione, di orario, di diritti di libertà. In risposta a questi processi e alla politica in atto, va dunque proposto un problema del lavoro, una questione rivendicata, a cui si possano collegare le istanze di lavoro nel Mezzogiorno giustamente sottolineate nella relazione. Che è questione politica. Dobbiamo chiederle perché, dopo la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori, è avanzata una campagna sui diritti, che dobbiamo però ancora sviluppare, ma non l'iniziativa sui grandi temi degli orari e del salario. Eppure i temi del tempo di lavoro, che è anche parte decisiva del tempo di vita, e dei diritti, che dal lavoro riguardano più generalmente la libertà e l'uguaglianza di diritti civili, mettono in comunicazione questa esigenza dello sviluppo che non hanno contenuti di classe. Porre questa attuale grande questione politica e sociale significa da un lato dare una base indispensabile all'azione per sbloccare il sistema politico, e dall'altro aiutare il movimento sindacale nella sua autonomia ad un'efficace ripresa della sua azione.

ROBERTO TONINI

Credo nella costruzione di una nuova cultura della realtà - ha affermato Roberto Tonini, segretario generale della Fillea - ad una teoria politica legata ai bisogni della gente. C'è quindi di necessità di una grande autonomia di movimenti sociali e di una riforma del sindacato che deve sfidare se stesso per un suo nuovo

ruolo, sociale e politico. Si tratta quindi di passare da una fase declamatoria ad una realizzativa, in un momento di grandi cambiamenti economici, produttivi e sociali. Un cambiamento sociale che oggi investe l'impresa.

In alcuni settori edili, infatti, due operai su tre non hanno neppure i diritti sindacali: diritto di assemblea, diritto di rappresentanza, giusta causa di licenziamento e così via. L'altro aspetto riguarda invece l'acutizzazione dei problemi sociali particolarmente nelle grandi aree urbane (trasporti, servizi sociali, salute).

Attorno a questi problemi, oggi, possono sorgere nuovi movimenti purché siano mirati ad obiettivi concreti. Ancora un altro di questi aspetti riguarda la drammaticità della situazione del Mezzogiorno. La lettera dei vescovi, la nascita di gruppi di base cattolica vanno viste in un quadro di potenziali nuove aggregazioni fra le forze sociali nel Mezzogiorno. Tutto questo ne sottolinea anche la drammaticità della situazione. La Cgil deve quindi sfidare se stessa per affrontare in modo nuovo i problemi sociali, su cui occorre non solo parlare ma anche conquistare obiettivi concreti. Tra il grande comparto della spesa, la sua effettiva erogazione e la qualità della sua destinazione sta il uno dei nodi fondamentali dove si insedia mafia e camorra e blocchi di potere. Da qui dobbiamo ripartire anche per concepire diversamente la politica. Dobbiamo dare una battaglia subito sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese, sulla funzionalità dei servizi sociali, per il governo del collocamento e per un controllo effettivo sugli appalti e subappalti, anche dopo il primo risultato ottenuto con l'approvazione della nuova legge antimafia alla Camera dei deputati.

GIORGIO GHEZZI

Qualunque sia l'esito della dinamica congressuale - dice il deputato Giorgio Ghezzi, docente di diritto del lavoro - resta fondamentale la domanda «a chi ci rivolgiamo, quali sono i nostri referenti». Dal punto di vista dei diritti si assiste al deterioramento di valori e conquiste che negli anni trascorsi si erano affermati. L'applicazione dello Statuto dei lavoratori, ad esempio, si è ridotta non solo per il maggior rilievo assunto nel processo produttivo dalle piccole imprese, ma perché anche nelle altre la prevalenza di formazione lavoro e dell'apprendistato hanno portato a una restrizione generale della tutela in tema di diritti sindacali e di licenziamento. Rispetto a ciò quale politica legislativa dobbiamo proporre, come uscire, insomma, dalla cultura dell'emendamento? Non c'è dubbio che la legislazione del lavoro è stata egemonizzata da una cultura permeata dalle ragioni del profitto e dell'impresa. Le esigenze di flessibilità e di bilancio sono state rivalutate come prioritarie, dal senso comune e, talvolta, dal sindacato, ancor prima che dall'apparato legislativo. Invece che rendere funzionale il collocamento pubblico, ad esempio, si è preferito smantellarlo con le chiamate nominali, i contratti a termine, la riduzione dell'obbligo di assumere gli invalidi. È ricomparso il medico di fabbrica fino al caso Fiat. Nella politica sindacale il consenso a dosi sempre più alte di flessibilità è stato spesso concesso in cambio di un riconoscimento del sindacato, peraltro non verificato dai fatti, quale soggetto politico

generale. Nel pubblico impiego sono state già introdotte figure privatistiche senza tuttavia modificare il contesto organizzativo riconducibile alla logica burocratica. C'è bisogno allora di recuperare una concezione della legislazione sociale come strumento non penalizzante, del sistema produttivo, ma propulsivo di processi di promozione sociale e correttivo di iniquità anche a tutela dei soggetti più emarginati. Il punto più innovatore della nostra proposta è quello che cerca di far emergere, almeno per quanto riguarda le condizioni di lavoro, i rapporti di produzione, oggi sommersi, tra grandi imprese committenti e piccole imprese. Ma è necessario, per questo, far cadere il muro di gomma opposti in sede parlamentare, con la più vasta e capillare iniziativa sindacale.

SILVANO ANDRIANI

È fin troppo evidente - ha detto Silvano Andriani, responsabile dell'Ufficio economico della Direzione - che le decisioni relative alla lira sono state motivate da ragioni di ordine interno e non dal desiderio del governo di spingere verso un'unificazione monetaria. Al contrario, in quanto ci si affida a vincoli esterni, in pratica all'indiscutibile funzione egemonica della Germania nel funzionamento dello Sme, per disciplinare il bilancio italiano, si rafforza lo status quo. Occorre dire con chiarezza che se dovesse permanere l'emissione esistente con uno Sme rafforzato nella sua struttura tradizionale, l'Inghilterra è fuori dallo Sme, e il processo di unificazione monetaria bloccato, questa sarebbe la peggiore situazione possibile, in quanto avremmo drasticamente ridotto la sovrappiù della nostra politica monetaria senza avere una politica monetaria europea.

La spinta alla decisione è venuta dalla Banca d'Italia che preme sul governo perché dia finalmente l'avvio ad una politica di risanamento del bilancio. È possibile che ciò crei le condizioni per un inasprimento del conflitto sociale frustrando il tentativo andreattiano di addormentare l'opinione pubblica. Già si vedono chiaramente due terreni di conflitto relativi alla grande questione del come si farà una politica di rigore e chi pagherà. Innanzitutto, va detto con chiarezza che il controllo della spesa non deve voler dire che il risanamento si fa sulle spalle dei dipendenti pubblici né che continueranno a tagliare gli investimenti, ma tagliando le spese inutili e clientelari. Sul terreno fiscale nel quale si intrecciano ora anche gli effetti delle decisioni sulla lira e il problema dell'inflazione occorre dire che il gran parlare di novità per il fisco da parte del governo ha prodotto finora quasi nulla di concreto. Esistono tutte le condizioni per rilanciare le nostre proposte e riaprire seriamente il confronto sulla questione fiscale.

GIOVANNI BERLINGUER

Sottolineo il valore delle «lotte urbane» che - ha rilevato Giovanni Berlinguer, ministro della Sanità del governo ombra - occorre promuovere nelle città del Sud ma anche nelle periferie di molte città del centro-nord. Mi chiedo

perché questo movimento oggi quasi non esista. Assenza di motivazioni? Non credo. Oggi c'è una diffusione della ricerca personale, ma una grave penuria di servizi e beni collettivi: dal rifornimento dell'acqua al funzionamento della scuola, dalla qualità degli ospedali alla stessa sicurezza delle persone, minacciata dalla criminalità. La gente sente queste difficoltà, vorrebbe far qualcosa. Molti dirigenti politici e sindacali non vivono personalmente questi drammi, non sentono più emotivamente e culturalmente queste esigenze che pure riguardano gran parte della popolazione. Spesso si oscilla tra l'orgoglio delle lotte passate e l'omologazione ai comportamenti delle altre rappresentanze sindacali e politiche.

Si cominciano a sperimentare, è vero, utili forme di volontariato sociale: ma il compito fondamentale è muovere le «forze volontarie» che sono associate nel partito, nei sindacati, nelle altre organizzazioni sociali, intorno a programmi di rinnovamento dei servizi e della vita urbana. Anche per carenze d'iniziativa in questo campo molte popolazioni delle città meridionali e delle periferie urbane del centro-nord esprimono fiducia al Pci nel voto politico, e la tolgono ai dirigenti locali nel voto amministrativo. La critica riguarda anche l'iniziativa del centro, perché le lotte urbane vanno promosse, stimolate, coordinate a partire da ora, per le implicazioni sociali, culturali e anche elettorali che possono comportare. Una funzione rilevante possono avere i movimenti femminili, perché sulle donne ricade il peso maggiore delle attuali disfunzioni, e dalle donne sorgono le richieste di riorganizzazione profonda dei tempi e delle forme di vita nelle città, nell'interesse di tutti.

EDOARDO GUARINO

La relazione del compagno Bassolino - ha esordito Edoardo Guarino, segretario confederale della Cgil - ci invita ad affrontare il rapporto tra iniziative contrattuali e politiche di riforma delle istituzioni, soprattutto in riferimento alla drammatica questione del Mezzogiorno. In questa realtà c'è bisogno di trasformare in concreta iniziativa politica l'insieme delle nostre proposte di riforma istituzionale e della pubblica amministrazione. Su questo terreno le lotte contrattuali rappresentano un contributo importante, ma non possono esaurire tutta la battaglia o la costruzione di uno schieramento politico e sociale. Il compito nostro è quello di riuscire a costruire un insieme di alleanze politiche e sociali più ampie ed incisive. La contrattazione pubblica va chiusa e va respinto il tentativo del governo di bloccare la spesa pubblica per frenare i contratti e per rinviare a dopo le elezioni il godimento dei benefici contrattuali. Bisogna, però, rispettare due condizioni fondamentali: in primo luogo la qualità e le condizioni del lavoro e dei servizi, e contemporaneamente la politica dell'occupazione e degli orari. I contratti, inoltre, non possono da soli risolvere i problemi della delegificazione del rapporto di lavoro. Nel nostro dibattito spesso la privatizzazione viene vista come una scelta illuminista e punitiva contro i lavoratori della pubblica amministrazione, mentre abbiamo il bisogno e il dovere di costruire una proposta che delegichi e annulli i controlli dello Stato e i poteri della magistratura amministrativa.

VINCENZO RICCI

Il Pci ha fatto delle grosse conquiste - ha detto Vincenzo Ricci, della Filceca-Cgil - insieme al sindacato. Queste conquiste sono state disperse lungo la strada, non gestite. Il lavoratore individualmente non si difende, mentre il sindacato continua a trattare ma senza tener conto delle esigenze individuali e collettive dei lavoratori. Problemi come l'assenteismo nascono anche da cattivi esempi dall'alto. Come è nel caso del Parlamento o del governo, squallidamente assenti nei problemi più sentiti dalla gente. Grossi problemi, nella vita di ogni giorno, i cittadini li incontrano quando hanno a che fare con i servizi pubblici, come è il caso delle poste, dove anziani sono costretti a file di ore per riscuotere la pensione o per pagare un conto corrente. Una battaglia, ad esempio, per raddoppiare i turni di lavoro, raddoppiando logicamente anche il personale, dovrebbe essere fatta in questo senso dal partito e dal sindacato. Un altro esempio potrebbe essere quello dell'acqua in Sicilia, dove si potrebbe fare una battaglia di aggregazione, anche con azioni dimostrative molto forti, alle quali dovrebbe partecipare in prima persona il compagno Occhetto, vestendosi con una tuta da lavoro e, insieme a un gruppo di lavoratori, con l'attrezzatura necessaria, scavare un pozzo, per dimostrare che l'acqua c'è e che non serve lasciarla in mano alla mafia.

La dignità della vita, infine, non si difende con le 30 ore, anche perché il rischio, per mantenere la produzione allo stesso livello, è che si aumentino i ritmi, anziché assumere nuove persone, rendendo così meno dignitosa la vita in fabbrica e a casa.

MARCO RAICONI

Questa discussione - ha detto Marco Raiconi della Fiom regionale toscana - si svolge purtroppo in forte ritardo: la Finanziaria è già stata approvata, larga parte dei contratti sono stati conclusi o sono già avviati. Se vogliamo che questa nostra discussione non sia accademica, ma politica occorre individuare i punti su cui concentrare la nostra iniziativa. Indico tre questioni. La prima riguarda i contratti (che non si concludono certo con la Finanziaria, e che rischia di far cadere sui lavoratori e sullo Stato sociale le conseguenze delle recenti scelte monetarie); la seconda di non delegare al solo sindacato dei pensionati la difesa delle pensioni di previdenza e il problema della riforma sanitaria che rischia di creare Usi di serie A e altre di serie B o C; infine la questione meridionale congiunta con la questione dell'occupazione. Dobbiamo anche guardare con attenzione la trattativa in corso tra sindacati e Confindustria, che deve certo giungere ad un accordo che non leda l'autonomia della contrattazione sindacale. Per questo riguarda i contratti (e soprattutto quello dei metalmeccanici) non possiamo nasconderci che esistono problemi nei rapporti unitari, per le diversità esistenti tra Cgil e le altre organizzazioni sindacali sui temi come la riduzione dell'orario accompagnata ad un effettivo controllo degli orari; sulla reale tenuta della contrattazione articolata e sulla concezione della democrazia che non può essere vanificata con la conclusione dei contratti che chiede il mandato e il giudizio dei lavoratori. Non si può considerare l'unità sindacale come un vincolo, ma deve essere sempre rapportata alle esigenze dei lavoratori. È quindi necessario ricercare sempre una sintesi unitaria, questa non deve mettere in discussione la qualità dei contenuti e i rapporti con i lavoratori.

ALFIERO GRANDI

Anch'io ritengo indispensabile - ha detto Alfiero Grandi, segretario della Funzione pubblica Cgil - che la discussione congressuale si accompagni a significative iniziative di merito come questa. I problemi affrontati dalla relazione di Bassolino sono di grande interesse. In particolare vorrei soffermarmi su un punto: la linea politica che il governo tenta di portare avanti sta nel tentativo di cogliere la frammentazione della società italiana e del mondo del lavoro e di amplificarla. È quanto avviene ad esempio per le contraddizioni, già ricordate, del rapporto Nord-Sud, ma anche per le spinte governative verso una frammentazione del tessuto contrattuale. Non è solo, evidentemente, una questione di Cobas. Immagino che mi scela esplosiva diventerà la sanità se l'autonomia organizzativa di singole professionalità convergerà con una politica di legislazione.

Come affrontare il problema? Si pone innanzitutto, come è stato ricordato, il problema di una modifica delle regole del sistema contrattuale e di precise scelte politiche programmatiche. Il discorso vale anche per l'alto grande problema sollevato anche oggi, quello del fisco. Come fare infatti per rilanciare una battaglia così rilevante? Vanno bene i grandi obiettivi, vanno bene le parole d'ordine, ma la battaglia può essere vinta solo se la riforma fiscale apparirà credibile. E questo potrà avvenire so-

lo se si affrontano i problemi di funzionamento della pubblica amministrazione e dei sistemi attuativi che consentano, fra l'altro, di perseguire finalmente il grande problema dell'evasione fiscale che nel '89 ha visto diminuire addirittura i controlli.

PINO SORIERO

Dalla riunione di oggi viene un segnale importante - ha affermato Pino Soriero, della direzione del Pci - per tutte le forze del partito e per il nostro rapporto con la società italiana. Condivido pienamente l'analisi svolta da Bassolino sui nuovi aspetti del potere politico finanziario attraverso cui si esprimono i rapporti capitalistici in Italia e in Europa. È questione decisiva per poter intrecciare la costruzione di nuove capacità conflittuali alla ridefinizione programmatica di una nostra forte identità alternativa. C'è oggi infatti nel partito una discussione accesa sui nostri limiti evidenti, nell'approvazione della legge finanziaria, nel Mezzogiorno vediamo tutto il fallimento delle classi dirigenti, ma anche i limiti netti dell'azione del Pci e del movimento sindacale. Da questa fase si può uscire solo se riusciamo ad assumere con continuità e coerenza, innanzitutto nei centri urbani, una nuova rappresentanza dei bisogni di lavoro, di formazione, di qualità della vita e quindi anche di una modifica radicale del rapporto tra tempo di lavoro e altri tempi di vita.

La battaglia per un reddito minimo garantito può essere una leva attraverso cui muovere tanti giovani che sono disponibili ad esperienze anche parziali di lavoro e che pongono il problema della crescita professionale anche di chi è in cerca di prima occupazione. Ma questa proposta ha una grande forza se si inquadra in una visione più generale della battaglia per lo sviluppo che affronti le distorsioni strutturali del modello italiano. Come è tollerabile che la "quinta poledra industriale" possa vedere crescere nell'ultimo anno l'occupazione complessiva di 276mila unità e che l'aumento sia localizzato per il 95% al nord? Ciò mette in luce il venir meno di una tenuta democratica e nazionale dello Stato. C'è una risposta da parte governativa che dietro una visione di riorganizzazione efficientistica cerca di riassumere centralmente il dominio di ingenti risorse, attraverso un rapporto competitivo ma convergente tra i ministri del Bilancio, del Mezzogiorno e delle Aree urbane. Per non disturbare il manovratore si chiede al sindacato la stipula di un patto sociale per i giovani assunti nel Mezzogiorno. Il Pci e il sindacato devono invece, a mio avviso, lottare per una discontinuità dell'intervento dello Stato verso il Mezzogiorno che porti allo smantellamento delle attuali strutture clientelari periferiche e centrali a cominciare dall'abolizione del ministero per il Mezzogiorno. Solo così potremo aprire una nuova prospettiva.

VINCENZO BARBATO

Fa bene alla nostra discussione congressuale la relazione di Bassolino - ha detto Vincenzo Barbato, segretario dell'Alfa Lancia di Pomi-gliano - e fa bene per capire il perché di un blocco così drammatico del movimento di lotta e della difficoltà seria dei contratti a decollo. A Pomi-gliano, può darsi che lo esageri, ma a me pare che sia stato portato avanti un tentativo (per la verità non da tutti compreso) di mantenere in vita una prospettiva di lotta e di contrattazione che si radica nella fabbrica. Era il tentativo generoso di sbarrare la strada al disegno padronale di subordinare a sé le forze sociali e di prendersi la rivincita nei confronti del Pci che aveva osato sfidarlo con la battaglia dei diritti negati.

L'8 marzo venne firmato un accordo, respinto per ben due volte e all'unanimità. L'accordo sanciva l'assoluta mano libera dell'azienda sull'organizzazione del lavoro, sull'utilizzazione degli impianti, sui turni di notte per i giovani e per le donne. Oggi quei giovani sono entrati in fabbrica ma a scellerati, minuziosamente, è stata l'azienda. La situazione è normalizzata; il sindacato inesistente; il contratto non è stato minimamente discusso. Eppure si voleva, nella nostra fabbrica dare gambe al nuovo corso per riacquarantare i lavoratori. Eppure a Pomi-gliano abbiamo aperto, insieme al movimento delle donne, il capitolo che riguardava la discriminazione nei confronti delle lavoratrici. Certo, occorre ridare fiducia al nostro partito e questo possiamo farlo a partire da una ricostruzione, necessaria e urgente, dei diritti e dei poteri dei lavoratori, dei cittadini, dei disoccupati. Lo smantellamento sistemico operato nel Mezzogiorno ha assunto un carattere quasi scientifico. Perciò dobbiamo puntare a ricostruire un sistema di controllo democratico, legislativo e contrattuale nel Sud, per sbloccare e spostare in avanti la situazione italiana.

MICHELE MAGNO

Considero la relazione di Bassolino - ha det-

to Michele Magno, segretario regionale della Puglia - un contributo prezioso per lo stesso dibattito congressuale. Sono tra coloro, e spero che siano sempre più numerosi, che cominciano a pensare alla «certezza del giorno dopo». Ebbene: tale certezza è legata alla concretezza di una discussione che oggi deve essere sempre più rivolta all'individuazione di comuni opzioni programmatiche, scelte politiche e priorità di lotta su cui discorrere tutto il partito nelle prossime settimane. In questo senso, c'è una questione che deve essere assunta come criterio e metro di misura cardinale del programma riformatore di una nuova forza democratica, del lavoro e della sinistra europea. Essa è la questione meridionale, che occupa ancora un posto assolutamente inusitato in tutte le mozioni congressuali. Nel partito non c'è ancora la consapevolezza della necessità di spezzare alle radici quel «compromesso sociale» che consente al Mezzogiorno di beneficiare di ingenti trasferimenti monetari come riaccomodo e indennizzo di massa della sua subordinazione politica, culturale e materiale. Qui sono le origini del consociativismo, ancora duro a morire nelle nostre scelte politiche e amministrative. Sono convinto che, per rompere questa spirale perversa, sia indispensabile sviluppare una forte mobilitazione di popolo sui tre problemi sottolineati da Bassolino: diritto al lavoro, lotta contro la criminalità organizzata e per la qualità della vita nelle città. Su quest'ultimo punto, in particolare, il partito in Puglia è impegnato nella predisposizione di piattaforme che, città per città, area per area, censiscano il fabbisogno reale dei grandi servizi collettivi, rivendichino il loro buon funzionamento e anche attribuendo inediti poteri di controllo e di sorveglianza agli utenti, organizzati in forme di rappresentanza con poteri formalmente riconosciuti. Una campagna di lotte, questa, che culminerà il 12 febbraio con una grande manifestazione regionale a Bari.

EDWIN MORLEY FLETCHER

Ho apprezzato molto - ha detto Edwin Morley Fletcher, della Lega delle cooperative - l'accento posto nella relazione sul tema dei diritti, del tempo di lavoro e di nuove lotte per la qualità del vivere urbano. Ma è anche importante che il Pci si caratterizzi come forza impegnata in una battaglia per l'estensione dei diritti proprietari dei cittadini. Anche nella cooperazione c'è una grossa attenzione su questi nuovi diritti individuali e collettivi: dalla previdenza integrativa fino all'acquisizione di quote di proprietà delle imprese. È quest'ultimo uno strumento che può essere di grande importanza per lo stesso sindacato nelle fasi di ristrutturazione economica, e che può costituire per i lavoratori un modo per recuperare almeno parte delle plusvalenze azionarie. C'è poi il diritto di poter essere imprenditore in modo diffuso, sia attraverso un sistema sociale con minori tasse sulla formazione del reddito da lavoro dipendente, sia offrendo quelle garanzie collettive che possono ampliare le possibilità di rischiare iniziative individuali o associative di carattere imprenditoriale. Tra gli altri punti che ritengo fondamentali c'è la rivendicazione di forme di garanzia di reddito. È importante che gli stessi giovani siano messi nella possibilità di poter proporre un uso attivo di queste risorse, ed è essenziale il realismo economico del discorso: se un diritto universale a un reddito di base non è oggi possibile, è meglio puntare a limpide soluzioni che abbiano un carattere «a tantum» per ogni giovane, anziché rischiare forme di pressione corporativa di gruppi «privilegiati».

GIUSEPPE CASADIO

Viviamo, una fase difficile nella costruzione delle lotte - ha esordito Giuseppe Casadio, segretario della Cgil Emilia Romagna - una crisi che è legata in parte ai contenuti rivendicativi, in parte all'assenza di convenienti scenari strategici più generali. Il dibattito attorno ai contratti è emblematico di questa crisi: manca un connotato visibile alla stagione contrattuale. È mancata, almeno per ora, la battaglia per la riforma dei rapporti di lavoro nel pubblico impiego. Per quelli privati si assiste a un pendolarismo tra salario/orario e diritti. C'è il rischio che si monetizzi tutto, anche i diritti, e ciò rende alla lunga difficile anche la battaglia sul salario (dopo la manovra monetaria).

Ma le difficoltà sul terreno dei diritti sono profondamente legate all'assenza di strategie, di scenari possibili di trasformazione. Credo che nel dibattito aperto nel Pci in questi ultimi tempi ci siano spazi per delineare nuovi scenari sociali. Francamente, però, non vedo questi spazi riempirsi di contenuti e di proposte. Da questo punto di vista anche la relazione non è sufficiente. Le parole d'ordine, come quella del binomio diritti-potere, sono forti ma c'è ancora molto da lavorare per passare dalle dichiarazioni alle proposte concrete. Siamo nella fase di individuazione delle tematiche, non ancora in quella dell'elaborazione. Su questi terreni (lavoro, nuova sinistra) bisogna mettersi all'opera e al lavoro a prescindere dagli schieramenti sulle mozioni.

BRUNO TRENTIN

Un'iniziativa come questa - ha detto Bruno Trentin - merita di essere ripetuta ai diversi livelli del partito come contributo autentico ad un maggior rigore dello stesso dibattito congressuale. Se ci misuriamo sui contenuti, le differenze e la ricerca si definiscono in termini meno schematici. È da condividere la relazione di Bassolino per il tentativo di ristabilire un rapporto e una coerenza, spesso venuti meno nel passato, tra obiettivi delle lotte sociali ed elaborazioni programmatiche. Tale questione riguarda anche il sindacato e l'intera sinistra. Non dobbiamo essere i notai approssimativi delle spinte sociali ma i protagonisti di queste spinte con i rischi della proposta e le regole della democrazia.

C'è un primo esempio immediato che riguarda la riforma fiscale. L'obiettivo di un recupero della riforma fiscale come strumento di governo dell'economia vuol dire fare i conti con grandi scelte di prospettiva alle quali subordinare con assoluta coerenza le proposte immediate. È dunque da respingere la profferza dell'amico Formica sui centri di servizio fiscale gestiti da sindacati, imprese e cooperative, lautamente retribuiti dallo Stato, per controllare le dichiarazioni dei redditi. Altra è la strada: tassazione dei redditi da capitale che non si riducono ai capital gain, tassa di successione, riconduzione delle rendite finanziarie all'Irpef, cominciando dai titoli di Stato, autonomia impositiva degli enti locali con poteri di accertamento, controllo e costituzione del catasto urbano. Si possono costituire iniziative di massa intorno a obiettivi di questo genere, ma non se possono raccogliere quell'unanimità di blocco sociale sul quale ci siamo addormentati da quarant'anni.

Stessi problemi per il Mezzogiorno. Nelle attuali condizioni della finanza pubblica quali obiettivi darsi? Il reddito minimo garantito oppure la riforma del sistema formativo con una vera incentivazione per un'occupazione qualificata e relativamente stabile? Io ho dei dubbi sulla praticabilità di una scelta - contenuta nella relazione di Bassolino - che finirebbe con il diventare assistenza mascherata. Sarebbe più mobilificante un'iniziativa sui grandi progetti integrati nel Mezzogiorno attraverso procedure straordinarie, programmi di formazione accelerata, accordi sui tempi di esecuzione.

Analoga questione di coerenza si pone per la politica previdenziale: occorre uscire dalla logica dei due tempi e dei compromessi corporativi: la difesa dell'esistente in attesa della riforma. Volev salvare capra e cavoli vuol dire aprire vanchi sempre più vasti all'attacco dello Stato sociale, al dominio delle grandi compagnie d'assicurazione. Una grande battaglia di riforme, scelta da noi e non imposta da altri, ha i suoi costi e i suoi vincoli.

Un altro terreno di iniziativa è quello dei diritti. Forse non tutti hanno compreso la portata della questione. Nelle piccole aziende - dov'è raggruppata la maggioranza dei lavoratori - è stata posta una questione che riguarda i diritti costituzionali essenziali in una società democratica. C'è un contributo innovatore da svolgere anche per quanto riguarda i contratti. Bisogna saper scegliere alcuni elementi di riforma del salario, la contrattazione della professionalità fuori dai vecchi automatismi senza privilegiare il collegamento con l'anzianità. Nel stesso tempo bisogna ridare posto ai problemi della salute e della sicurezza delle condizioni di lavoro. È una linea che si contrappone a quella degli imprenditori che vogliono scambiare salario con diritti e potere. Lo stesso tema dei diritti si collega alle richieste di riduzione dell'orario. L'approccio che in questa discussione stiamo delineando è quello che è mancato a metà degli anni '70 quando è stata sottovalutata la conquista dei primi elementi di potere e di libertà.

La singolare discussione che è in corso sulla scelta del programma fondamentale per il nostro partito, nella quale emerge una persistente sottovalutazione del fatto che questa scelta rappresenta una vera e propria rottura culturale e un'opzione discriminante per la ridefinizione del ruolo, dell'identità e delle alleanze politiche e sociali del nostro partito, testimonia proprio il nostro ritardo. I nostri avversari lo comprendono più di noi, anche perché sono più sensibili a qualsiasi eventualità di un'iniziativa che spezzi vecchie regole del gioco e metta in discussione i rapporti di potere e non tanto e solo di reddito. Siamo di fronte a scelte di dimensioni storiche: un egualitarismo dei risultati (alla fine sempre gestito da altre forze) oppure un'egualianza dei diritti che può invece modificare tutta un assetto di potere.

ADRIANA BUFFARDI

Sono d'accordo - ha esordito Adriana Buffardi, della federazione Agro Industria della Cgil - col quadro delineato e con le proposte avanzate dalla relazione di Bassolino, e in particolare con gli elementi di riflessione di lunga

lena. L'analisi delle lotte sociali andrebbe approfondita e per così dire «scomposta» rispetto ai soggetti e ai movimenti attuali e potenziali.

Oltre ai pensionati penso in particolare alle donne, un soggetto con grandi potenzialità di lotta che non trova ancora referenti organizzati; alle battaglie dei giovani per l'Università e contro le norme repressive sulla droga; ai braccianti e ai grandi mutamenti intervenuti tra lavoro e struttura produttiva; ai lavoratori extracomunitari, protagonisti forse per la prima volta in tutto l'Occidente di una grande battaglia per l'affermazione dei propri diritti. Mi chiedo come tutto questo produca invece una sorta di tregua sociale come diceva Bertinotti. E lo dico proprio perché sono d'accordo con la premessa di Bassolino sul rapporto movimento/contenuti e stessa possibilità di trasformazione della politica e dei rapporti tra politica e società. Del resto, per restare al sindacato, quella grande opera di trasformazione strategica che è stata la conferenza Cgil di Chianciano sarebbe stata impossibile in una fase di tregua sociale, senza una ripresa forte dei movimenti. Ritengo infine particolarmente importanti quali scelte di allargamento e qualificazione del movimento di lotta anche in relazione alle vertenze contrattuali: la proposta delle donne comuniste sul tempo con il suo carattere assolutamente innovativo; il piano strategico programmatico di iniziativa; i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese; l'intervento verso i giovani disoccupati nel Mezzogiorno, da collegare però, secondo me, ad una mappa dei bisogni sociali e servizi nel Sud (possiamo parlare di lavoro minimo garantito?) e al mercato del lavoro esistente, tenendo in considerazione, oltre alla disoccupazione, i lavori precari e discontinui, per non alimentare nuove forme di lavoro nero.

STEFANO PATRIARCA

Sono più pessimista di quanto abbiano fatto altri interventi - ha affermato Stefano Patriarca, direttore dell'Ires Cgil - sulla fase politica ed economica che attraversiamo anche per le difficoltà del nostro partito a proporsi come interlocutore attivo in questa fase. La manovra sullo Sme fatta dal governo dobbiamo chiamarla per quello che è: una manovra sbagliata e pericolosa perché vincola la politica economica in modo determinante: in presenza della liberalizzazione dei capitali l'Italia sarà costretta a diventare importatrice per sostenere il cambio della lira, in una situazione nella quale inflazione e debito pubblico spingono in maniera opposta.

Questa manovra non è solo un salibi ma è un pezzo di una politica economica che proprio perché non modifica il tenore fiscale finanziario l'economia, imbarbarisce il sistema fiscale stesso. All'orizzonte dobbiamo sapere c'è l'aumento possibile del tasso di sconto, l'aumento dell'imposizione indiretta, l'attacco ai livelli del costo del lavoro. Il conflitto sociale sarà più acuto, dobbiamo saperlo. Per questo è fondamentale realizzare quanto Bassolino e Trentin proponevano sul terreno dell'iniziativa sul fisco.

Per fare questo occorre però superare il drammatico divario tra le dichiarazioni e la realtà, superare una sorta di ecumenismo che ha contraddistinto finora le proposte fiscali del partito, prospettare scelte chiare per un sistema fiscale più progressivo e che penalizzi le rendite e i patrimoni, e premi il lavoro a partire dall'introduzione delle rendite finanziarie nella progressività dell'imposta. Alcune volte occorre avere il coraggio di scelte anche dolorose, come può esserlo la richiesta di eliminazione della tassazione sui Bot, come misura straordinaria per ridurre i tassi d'interesse. Ma solo in questo modo è possibile garantire l'unica condizione che può trasformare le parole in fatti politici e cioè la costruzione di una mobilitazione sociale vera e di un movimento di massa.

ADALBERTO MINUCCI

Condivido non certo convenzionalmente - ha detto Adalberto Minucci, ministro del lavoro del governo ombra - le analisi e le scelte della relazione di Bassolino. In questi ultimi tempi tensioni e lotte sociali ci sono state e hanno anche portato a risultati positivi. Occorre però domandarci perché non sono riuscite ad incidere sugli equilibri politici del governo che oggi stanno assumendo un assetto ancor più moderato. Pesa ancora, a mio parere, l'idea sfuggente ma diffusa di una naturale attenuazione della conflittualità sociale, dei conflitti di classe. Vi è inoltre una eccessiva accentrazione del carattere individuale dei diritti che rischia di far perdere di vista la connotazione collettiva dei diritti stessi. Dobbiamo a questo proposito affrontare con più decisione la scelta dell'estensione dei diritti dei lavoratori delle imprese minori: una scelta non più rinviabile e che può portare a significativi confronti e incontri con il mondo della piccola impresa. Con altrettanta forza dobbiamo sostenere il diritto ad una equa retribuzione. Con salari inferiori spesso a un milione e mezzo al mese, si costringe il lavoratore agli straordinari, al lavoro nero e le donne ad un impiego senza qualità e degradato.

È necessario puntare anche tutte le nostre carte sul progetto per il reddito minimo garantito per i giovani del Mezzogiorno, collegandolo strettamente con la formazione, in modo da elevare la qualità del lavoro. Si tratta di un problema tutt'altro che semplice soprattutto per la pessima situazione delle strutture formative del Mezzogiorno, ma comunque indispensabile. Non possiamo inoltre trascurare la drammatica situazione delle zone di deindustrializzazione endemica (Crotone, Catania, Sardegna...) dove ampi gruppi di classe operaia vivono rassegnati in una silenziosa pericolosa anche per la vita democratica del paese. Sono lavoratori che da 8-9 anni sono in cassa integrazione e ogni sei mesi corrono il rischio del licenziamento. Per affrontare questi temi occorre anche tornare all'amore per le grandi strategie.

MARIA CHIARA BISOGNI

In questa fase politica - ha detto Maria Chiara Bisogni, responsabile femminile della Cgil - abbiamo il problema di riuscire a costruire un nuovo movimento e nuove lotte sociali, inter-

rottesi dopo le battaglie sul fisco e sui ticket. La stasi, anche nel sindacato - dove c'è il rischio di una ridefinizione del clima della «noie di San Valentino» - può favorire la catalizzazione di quelle forze funzionali agli obiettivi del governo Andreotti. Sono convinta che i contratti ancora aperti e lo scontro con la Confindustria ci possano aiutare a ricostruire un clima di lotte sociali. Per quanto ci riguarda, come donne della Cgil pensiamo che occorre riconquistare un autentico potere contrattuale sui luoghi di lavoro. Questo significa confrontarsi, anche in modo autocritico, con la forte ristrutturazione determinata nelle aziende negli anni Ottanta, che ci ha visto retrocedere nella politica dello scambio tra salari e diritti. Il nostro obiettivo è quello di rendere protagoniste le donne lavoratrici nei processi sindacali, ma questo richiede la costruzione di una asse contrattuale diritti-orari. Su questo versante abbiamo impostato una serie di rivendicazioni nelle piattaforme sul tema della maternità e delle molestie sui luoghi di lavoro, sulla riduzione e flessibilità degli orari, la valorizzazione del lavoro femminile, la riconduzione del lavoro precario entro un schema di flessibilità tutelate del lavoro. Queste rivendicazioni trovano anche una certa corrispondenza nelle piattaforme, ma la insufficiente chiarificazione sulle priorità strategiche rischia di ricondurre queste richieste nella marginalità. Nel sindacato oggi più che nel passato è in forte crisi l'unità, anche per quanto ci riguarda come comunisti dobbiamo chiederci a quale tipo di sindacato siamo interessati: a quello dell'alternativa oppure a forme più avanzate di unità sindacale?

NELLA MARCELLINO

La necessità più grande che abbiamo davanti - ha esordito Nella Marcellino, presidente aggiunto dell'Inca-Cgil - è quella di creare un movimento nel paese e ridare credibilità al partito e al sindacato. La domanda da porsi allora è: perché non c'è questo movimento? E perché non diamo continuità a grandi lotte iniziate, come quelle sul fisco e sugli immigrati? Il malcontento nel paese c'è, e non solo tra le fasce più emarginate. E ci sono le forze sociali da portare in campo, come i giovani, gli anziani, le donne. Perché, allora, questo movimento non nasce? Il partito si è trasformato in gran parte in una palestra di dibattiti tra gruppi dirigenti pur non diventando un partito di opinione, con la conseguente forte burocratizzazione dei gruppi dirigenti, con una continua ripetizione che bisogna adeguarsi al nuovo senza riuscire ad affermare questo nuovo, a mettere in piedi iniziative da portare avanti.

Occorre una ricerca approfondita che deve coinvolgere sia l'elaborazione che l'azione, con la reciproca verifica. Alcuni principi fermi li dobbiamo pure definire, soprattutto sapere che cosa vogliamo per il prossimo futuro, per la prospettiva, quali trasformazioni dell'assetto economico-sociale del paese. Non serve essere uguali agli altri, ma diversi dagli altri. E su queste scelte coinvolgere grandi masse. Certo, oggi, soprattutto per come certe questioni sono state poste, c'è il rischio di una forte contrapposizione nel partito. Tuttavia non possiamo continuare a fare riunioni per elencarci le belle cose da fare, senza che venga avanti una iniziativa e un movimento nel paese. C'è, ad esempio, da scegliere cosa fare presto per le riforme delle quali parliamo, ma dobbiamo sapere che sarà un terreno aspro di scontro, che presuppone sia alleanze politiche che sociali. Credo che, pur nelle difficoltà del momento, vi possa essere uno sforzo comune per cercare di far uscire il partito dalle secche.

LUCIO DE CARLINI

Se riflettiamo sulle vicende del 1988 - ha detto Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil - vediamo che le lotte ed i rapporti sindacali hanno vissuto due stagioni nettamente contrapposte: una prima fase unitaria seguita da un periodo (che dura tutt'ora) caratterizzato da un invito esplicito del governo a Cisl e Uil a «tirare i remi in barca». Chi si impegna nelle lotte sindacali e sociali non può non temere gli elementi di ansia e preoccupazione per il progressivo svuotamento del confronto unitario nella necessaria autonomia.

Difatto, il rapporto fra Cgil, Cisl e Uil si è interrotto con le elezioni europee. Se vogliamo ricostruirlo, e penso che questo obiettivo sia fondamentale per il futuro, dobbiamo affrontare un programma per l'unità sindacale e non fermarci alla costruzione di un sindacato genericamente alternativo.

Fra i temi affrontati dalla relazione di Bassolino, vorrei soffermarmi sulla questione del rapporto fra pubblico privato e lavoro sociale. Io credo sia difficile limitarsi ad una definizione dei confini fra pubblico e privato, ma che sia necessario, invece, vincendo qualche conservatorismo ancora esistente fra di noi, giungere ad un mutamento generale di pubblico e privato, ad una vera condizione di democrazia economica.

Altra questione fondamentale, infine, mi sembra quella del rapporto, non sempre trasparente, fra gli obiettivi e le forme di lotta. Su questo terreno è necessario un passo specifico della Cgil contro l'attuale attesismo legislativo.

ALDO AMORETTI

È giusto lavorare per la grande manifestazione nazionale - ha sottolineato Aldo Amoretti, segretario nazionale della Filceca-Cgil - ma è importante che si ottengano risultati anche parziali. Si parla di una possibilità di stralcio, alla Camera, della norma sui licenziamenti per giusta causa. Credo che sia un'occasione da non perdere per la nostra battaglia. A proposito della proposta sulle piccole imprese che lavorano su committenza delle grandi non credo sia applicabile e forse neppure desiderabile, una norma che dà al lavoratore la speranza di rifarsi dopo, in sede giudiziaria, dei diritti negati. Mi sembra più opportuno spingere i lavoratori a misurarsi direttamente col loro padrone su questi problemi.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova compresa nel cuore di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. L'azione del vortice in quota, relegato ormai a sud del Mediterraneo, si limita ad apportare qualche lieve azione di disturbo sulle isole maggiori. La nebbia tende ad accentuarsi e ad estendersi alle pianure dell'Italia settentrionale e a quelle dell'Italia centrale. TEMPO PREVISTO: sulla Sicilia e la Sardegna e sulle regioni del basso Tirreno condizioni di variabilità caratterizzate dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia persistenti sulle pianure del Nord in accentuazione durante le ore notturne ed in estensione alle pianure della penisola. Senza notevoli variazioni la temperatura. VENTI: deboli provenienti da Nord-Est. DOMANI non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le vicende del tempo. Gennaio sta trascorrendo con condizioni climatiche decisamente anomale rispetto al periodo stagionale che stiamo attraversando. La nebbia è il fenomeno più consistente sulle pianure del Nord ed anche quelle minori dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Conversando sull'ecologia con Chicco Testa / 2

Il marketing vede verde

«Columbia» si avvicina al satellite da recuperare



Ad una media di circa 60 chilometri ad orbita, lo shuttle «Columbia» si è ieri progressivamente avvicinato al satellite da recuperare portandosi ad una distanza di meno di mille chilometri dall'obiettivo. Escludendo «avarie e imprevisti» - ha detto Bill Reeves, direttore di volo della missione - oggi lo shuttle dovrebbe venirsi a trovare a una decina di metri dal «Long Duration Exposure Facility» o «Ldef», il satellite di 10 tonnellate e mezzo che dovrà essere riportato a terra. Proprio ieri però nel modulo di comando si è verificata una piccola perdita d'acqua proveniente da un filtro dell'aria. Il difetto non è considerato grave e non dovrebbe compromettere il «rendez-vous» di oggi, ma l'equipaggio dovrà evitare che l'acqua arrivi a strumenti molto sensibili. Lanciato nel 1984, il «Ldef» aveva il compito di tenere esposti nello spazio materiali di varia natura per verificarne la reazione. Mercoledì scorso il «Columbia» ha lanciato il satellite per comunicazioni militari «Syncom», che è andato a piazzarsi in una orbita geostazionaria al di sopra dell'equatore a circa 37 mila chilometri dalla Terra. Il rientro del «Columbia» è previsto per venerdì 19 gennaio con atterraggio notturno in California.

«Creato» supertopo per l'anemia falciforme

Un supertopo è stato creato in un laboratorio inglese per combattere l'anemia falciforme, una malattia presente anche in Italia. Lo riferisce la rivista specializzata Nature. Gli scienziati sperano che lo studio dei topi, prodotti grazie all'ingegneria genetica, possa metterli sulla via giusta per trovare la cura che cercano inutilmente da più di 30 anni. L'inventore del supertopo è il dottor Frank Grosfeld, del National Institute for Medical Research, che sta conducendo la sperimentazione nei laboratori di Mill Hill, un sobborgo a nord-est di Londra. Concetto con il gene che provoca la malattia, il topo prodotto dai ricercatori riesce a evitare i sintomi più penosi. Le cellule del suo sangue hanno la deformità nota agli studiosi come «Emoglobina Esce»: la molecola dell'emoglobina non ha la forma di un cuscinetto come sarebbe normale, ma quella di un falchetto. Tuttavia il topo non soffre della forma di anemia che l'emoglobina esce provoca negli esseri umani, bloccando i vasi sanguigni e impedendo l'ossigenazione dei tessuti.

La musica aiuta a guarire dalle malattie



Le strade per guarire dalle malattie possono essere molte, e la musica può aiutare. A questo deve aver pensato Laura Lodigiani progettando «Sanamusica», dodici concerti mensili ripartiti fra l'ospedale di Careggi, l'Istituto ortopedico toscano e il centro Don Gnocchi di Firenze. Una idea originale, addirittura unica in Europa, che ha subito trovato la complicità dell'orchestra da camera di Firenze e del Musicus Concertus, che eseguiranno i concerti, e del giornale La Nazione, che darà puntualmente notizia. Intanto a Massa il centro Don Gnocchi replicherà presto l'iniziativa. Il primo concerto avrà luogo domenica 14 gennaio presso l'Auditorium di Careggi.

Messo in dubbio un primato di Marconi

Una rivista di radioamatori britannici ha accusato Guglielmo Marconi di eccessiva disinvoltura nell'annunciare la prima trasmissione radio transoceanica nel 1901. «Morsum Magnificat», uno dei periodici specializzati più diffusi in Gran Bretagna, pubblica infatti una ricerca destinata a fare discutere. Ne è autore Angus Taylor, un ex comandante di navi mercantili, che oggi ha 70 anni e si diletta di studi storici e scientifici sulle trasmissioni. Secondo Angus non si può essere sicuri che la trasmissione di segnali radio da Terranova a Poldhu in Cornovaglia, annunciata da Marconi nel 1901, sia veramente avvenuta. Nell'articolo viene ricostruita una situazione poco nota: Marconi era in serie difficoltà finanziarie nel 1901, e le sue stazioni riceventi e trasmettenti dalle due parti dell'Oceano Atlantico erano state danneggiate dal maltempo. Secondo Taylor i deboli segnali captati da Marconi in Cornovaglia potrebbero essere stati scariche di elettricità statica. Il primo collegamento radio funzionale tra l'Europa e l'America fu stabilito soltanto sei anni dopo. «Questa - ammette però Taylor - è una controversia che rischia di non essere mai risolta».

Ozono Nuovi impianti dell'Enea per rilevazioni

L'Italia intensifica la sua partecipazione agli studi sul «buco di ozono»: entro la fine dell'anno partirà per la base antarctica una nuova macchina, messa a punto dagli scienziati dell'Enea, in grado di accertare la presenza di cloro, che è l'elemento più aggressivo nei confronti dell'ozono. «Fino a questo momento abbiamo constatato e misurato la presenza del cloro ad altezze che variano dai quindici ai venti chilometri», ha detto Leopoldo Stefanuti, coordinatore del gruppo di studio dell'ozono polare che fa parte del progetto Antartide dell'Enea. «Questa macchina - ha aggiunto - permetterà di ampliare le nostre ricerche fino a 45 chilometri di altezza. Una quota mai esplorata». Stefanuti ha annunciato l'intenzione dell'Enea di partecipare al progetto internazionale, ideato dalla Nasa e dal Cnr, il centro nazionale francese delle ricerche, che prevede la costruzione di sei stazioni di rilevamento dall'Antartide alle zone tropicali per studiare i processi di cambiamento nella stratosfera.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Il rischio ambientale: una percezione soggettiva. La sintesi, lo confessiamo, è un po' troppo stringata. Persino arida. Ma ecco, la notizia è fresca di qualche giorno, uno dei colossi della chimica mondiale, la tedesca Bayer (nientemeno!), venire a sorreggere con tanto coraggio. Dovendo, la nostra, aprire una nuova fabbrica in Italia, pensa bene di scegliere il sito a minor rischio ambientale. E quale potrebbe essere, agli occhi particolarissimi di un manager di Germania, il più pericoloso tra i tanti rischi che si annidano nell'ambiente? Ma è ovvio: il rischio ambientalista (che il lettore perdoni il troppo facile gioco di parole), la minaccia ecologista. Detto fatto. L'esimio ingegner Edoardo Ohmmeiss riceve incarico di redigere dettagliata mappa delle aree del Bel Paese a minore sensibilità ecologica. Compito ingrato. Per ben nove mesi, poverino, è costretto a battere in lungo e in largo lo Silvalone alla disperata ricerca di un sito, uno solo, non ancora inquinato. Cento ettari, puliti (puliti, si intende, a mo' di industriale), dove ancora non abbiano messo piede i lanzichenecchi della Lega ambiente, le orde al soldo del Wwf, i guastafeste di Italia nostra e (last, but not least) i kamikaze del nuovo Pci. La storia, se volete, è questa. Un po' patetica. Ma a lieto fine. Patetica perché (soggettività della percezione del rischio), invece di aprire un confronto coi cittadini e le associazioni ecologiste, molte aziende in Italia, in Europa, preferiscono (ancora) tentare di schivare quelle che considerano un (il) pericolo: le preoccupazioni dei cittadini per la salute e per l'ambiente. A lieto fine perché l'esimio ingegner Edoardo Ohmmeiss, la grande multinazionale Bayer, dopo attenta analisi e largo spiegamento di uomini e mezzi, hanno creduto di averlo individuato il loro sito a «basso rischio ambientalista» in quel di Ostiglia (Mantova). Dove, a immediata smentita, è scoppiata forte la protesta dei cittadini. Morale (ad uso delle aziende): Mai, sprezzante Bayer, esimio ingegner Edoardo Ohmmeiss, fidarsi troppo della statistica applicata alla ricerca sociopolitica. Altra morale (ad uso nostro). Ha ragione Chicco Testa quando sostiene che il fronte caldo della battaglia contro il rischio ambientale è quello della comunicazione.

Un fronte aperto di recente. Su un terreno che, a prima vista sembrerebbe buono per le aziende. Il più adatto, in questo decennio appena trascorso di comunicazione totale. Di sofisticato litino dell'immagine aziendale (inteso come nuovo meccanismo) e di rozzo trionfo berlusconiano (inteso come ricorso a spot selvaggio). Insomma un decennio in cui l'azienda si è riguardata per intero i galloni di «elemento positivo e dinamico del sistema sociale» perduti nel corso della crisi degli anni 70, grazie anche ad una «nuova strategia di comunicazione» che «non è più marginale e pragmatica, poco altro che un tributo doveroso», ma «diventa un elemento strategico impiegato con ampiezza e flessibilità» (Antonio Filali, «Il nuovo sistema del media», Franco Angeli, 1987). Ma, come spesso succede, anche l'esercizio più potente e flessibile

Gli anni 80 sono stati quelli in cui le aziende italiane hanno scoperto il valore strategico della comunicazione. Eppure non si sono dotate di nessuna strategia di comunicazione del rischio ambientale. Così, quando si trovano nel pieno di una crisi, spesso combinano pasticci. Negli Stati Uniti da quando la legge definisce il diritto del pubblico a conoscere le attività industriali che possono coinvolgerlo, le aziende si

sono poste il problema di come informare la gente. Scoprendo che non è facile. L'ideale sarebbe dialogare e prendere le decisioni in comune. Utopia? Forse. In Italia prima ancora che di una corretta comunicazione di parte, dice Chicco Testa, occorrerebbe una corretta comunicazione del rischio ambientale mediante un ente super partes. Sul modello di una credibile e indipendente «authority» anglosassone.

PIETRO GRECO



Disegno di Mitra Divshai

è in difficoltà quando di fronte ha l'imprevisto. L'ignoto. E l'ambiente, la nascita di una sensibilità ambientale di massa, sono per le aziende l'imprevisto e l'ignoto. Così al fronte della comunicazione ambientale le aziende vanno senza una strategia. Anzi spesso cercano di non andare. Semplicemente. Inutilmente. Come insegna la storia dell'esimio ingegner e della grande multinazionale. Tattica istintiva, antica. Forse la prima. «C'è al riguardo un episodio accaduto anni fa, all'alba della battaglia per il rischio ambientale», sulle coste del nord Europa», ricorda

Chicco Testa. «Una petroliera ha un incidente. Perde il suo petrolio, che ormai minaccia le coste. Il responsabile delle comunicazioni della multinazionale proprietaria della nave, uno dei maggiori esperti mondiali di comunicazione in tempo di crisi, è portato con la massima urgenza, in elicottero, sul posto. Rapida ricognizione e ordine perentorio: raffreddare a tutti i costi l'informazione. Non scuire una notizia. Il dente non duole, se l'orecchio non sente e l'occhio non vede. Peccato per lui (e per l'azienda) che sul posto di occhi indiscreti ve ne fossero, per caso, due. Quelli

di un reporter di un giornale inglese, amanti dei tramonti sul mare del Nord e provvisti, peraltro, di potente binocolo. I due occhi vedono e riferiscono. E mentre l'esperto sta ancora istruendo i suoi su come mettere in frigo così tanta informazione, le relative di Inghilterra stanno già vomitando a caratteri cubitali la notizia del grande disastro ecologico a due passi da casa». Insomma le aziende, in piena era multimediale, si trovano (ingenuamente) sprovviste di una strategia di comunicazione per affrontare l'imprevisto ambientale. Il guaio è - commenta su una rivista per

soliti chimici Mary Woodell, newyorkese, esperta di public relation - «che rinunciano ad informarsi sulle reazioni del pubblico e a predisporre un piano d'azione per una crisi ecologica sempre possibile». Quando invece si tratta di prevedere (e indirizzare) le reazioni del pubblico di fronte a un nuovo prodotto, gli indagini di marketing e campagne di promozione. Miopi, cicche aziende. Che, quando sono immerse fino al collo in una crisi ambientale, finiscono per combinare solo pasticci. O tentando di negare goffamente le informazioni. O mancando clamorosamente quello

che gli esperti definiscono il «target», l'obiettivo della strategia di comunicazione. Come riconosce sul «C&EN» Robert Petrusch, direttore della comunicazione presso la Uniroyal Chemical, la multinazionale al centro lo scorso anno del caso «alar». Quel composto chimico spruzzato a losa per rendere rosse e formose le mele d'America che all'improvviso si è trovato oggetto di una possente campagna di stampa ad opera di un gruppo ecologista con l'accusa di cancerogenicità. Furono momenti brutti in casa Uniroyal. Presi alla sprovvista, che cosa ti fanno? «Il nostro obiettivo

primario fu quello di parlare ai nostri clienti, ai legislatori, agli opinion leader, alle agenzie statali, insomma a tutti coloro che avevano un impatto diretto sull'alar». A tutti tranne che al grande pubblico. Quel pubblico che, a torto o a ragione, si è mobilitato e, a dispetto di clienti, legislatori e opinion leader, è riuscito a bloccare la vendita del pesticida. Quando la crisi infuria, consiglia Mary Woodell, meglio parlare direttamente al pubblico e dare tutte le informazioni via via disponibili. Persino se incomplete.

Peter Sandman è convinto che le cose stanno cambiando. Almeno negli Stati Uniti. Certo Sandman è un consulente delle industrie e del governo e il suo ottimismo può risultare un tantino sospetto. Ma è anche direttore del «Programma di ricerca sulla comunicazione ambientale» presso la «Rutgers University» nel New Jersey e il problema lo ha studiato per davvero. Le cose stanno cambiando, ritiene il dinamico professore, da almeno quattro anni. Da quando il «Superfund Amendments & Reauthorization Act Title III» definisce il diritto del pubblico ad essere messo a conoscenza delle operazioni aziendali che possono coinvolgerlo. In pratica, facendo di necessità virtù, le industrie americane stanno scoprendo il bisogno di averla finalmente una strategia di comunicazione del rischio. Una strategia globale, che non valga solo per periodi di crisi. Il primo approccio? Faltamente. Le aziende sperano che tutto si sarebbe risolto in un megasperimento di didattica di massa: trovare la tecnica migliore per propinare al grande pubblico catere di dati scientifici. I propri dati. Ora però hanno imparato che quella di educare il pubblico è un'illusione destinata ad essere frustrata. Ma neanche una più corretta informazione può bastare. «Un pubblico bene informato non è certo più tollerante verso il rischio. Tutt'al più sceglie meglio quali rischi tollerare», commenta Sandman. Bisogna raggiungere l'ultimo stadio: il dialogo col pubblico. «Certo è che vista dall'Italia sembra una soluzione avveniristica. Qui da noi, almeno per il momento, il problema di come comunicare il rischio si pone in modo diverso» - ritiene Chicco Testa. Quello di cui abbiamo urgente bisogno, prima ancora che di una corretta politica della comunicazione di parte, è di una corretta politica della comunicazione superpartes. Di una autorità di tipo anglosassone, un punto di riferimento e di garanzia certo. In America hanno l'«Environmental protection agency». In Italia non c'è nulla di simile. Qui parlano solo le parti sociali o i gruppi di opinione. Un disastro. Perché le informazioni sul rischio ambientale sono di parte: aziendale, politica o civile. Occorre crearla una pubblica istituzione investita di tanta autorevolezza e indipendenza di giudizio da poter invitare tutti questi interlocutori ad un tavolo intorno a cui possano scendere a rappresentare i loro diversi interessi, certo, ma anche a dialogare in un clima di reciproca fiducia. E poi, caso mai, passare tutti insieme alla fase del decision-making. Delle decisioni valide per tutti.

E lo scienziato disse: tu, donna, berrai ma...

Secondo un recente studio americano le donne reggono l'alcool molto peggio degli uomini. La differenza è causata da un enzima, presente in maggiori quantità nello stomaco maschile, che scompone una parte dell'alcool prima che questo entri nel circolo sanguigno. Gli autori della ricerca suggeriscono che si differenzino i livelli di bevande alcoliche consentite a donne e a uomini nella guida degli autoveicoli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Un bicchiere di vino fa sulla donna l'effetto di due sull'uomo. Il pesante attacco maschilista alla parità tra i sessi viene dai risultati di uno studio pubblicato sull'ultimo numero del «New England Journal of Medicine», una delle più prestigiose riviste scientifiche del mondo. La differenza, nel caso specifico, è una differenza di stomaco.

Lo studio è stato condotto da un'équipe di medici americani del Bronx Veteran Affairs Center di New York e italiani dell'Università di Trieste. Su un campione di 17 triestini e 14 triestini non alcolizzati, il risultato è stato che, anche tenuto conto delle differenze di peso corporeo, le donne si ubriacavano prima degli uomini.

La differenza, stando alla conclusione cui sono giunti i ricercatori coordinati dal dottor Charles Lieber della Mount Sinai Medical School di New York, viene da un enzima nello stomaco che scompone, «digerisce», una parte dell'alcool prima che questo entri nel circolo sanguigno e arrivi al fegato e al cervello: l'enzima della deidrogenasi. Lo stomaco femminile produce meno di questo enzima di quanto ne produca lo stomaco maschile. E quindi consente ad una maggiore quantità (a circa un 30% in più) di alcool di entrare in circolo. Il che, tenuto conto del fatto che le donne in genere pesano meno degli uomini, porta alla conclusione che un bicchiere di vino, birra o grappa vale il doppio per le donne.

Sull'aspetto quantitativo del risultato i ricercatori non hanno dubbi. «È accertato che se una donna beve due bicchieri il suo livello di ebbrezza è maggiore di quello di un uomo che abbia bevuto gli stessi due bicchieri, anche se le due persone avessero esattamente lo stesso peso», spiega il dottor Lieber. Nessuno, però, ha ancora una spiegazione plausibile del perché l'enzima si comporti diversamente nello stomaco maschile e in quello femminile.

Questa maggiore propensione femminile all'ubriacatura era stata rilevata da qualche tempo. Se ne erano ipotizzate le spiegazioni più disparate, compresa quella che ci avviene perché i tessuti femminili contengono più ac-

qua di quelli maschili e quindi «annacquano» il vino. Solo negli ultimi anni si è rafforzata l'ipotesi, confermata da questo studio, che la differenza nasce già in pancia. L'estensione del campione ad un gruppo di alcolizzati e alcolizzate ha confermato il ruolo dell'enzima: per ubriacare un alcolizzato basta anche un goccio perché il suo stomaco non produce più l'enzima che consente di assimilare l'alcool. Un'altra conferma è venuta quando l'alcool anziché assumerlo per via orale l'hanno iniettato in vena: in questo caso l'effetto su uomini e donne era identico. Un'altra conferma è venuta da esami bioscopici del muco dello stomaco maschile e femminile.

Resisi conto che il risultato potrebbe essere interpretato come il sostenere che le donne sono tutte potenzialmente alcolizzate, gli autori della ricerca si sono precipitati a mettere le mani avanti contro le accuse di «sessismo». «Vogliamo soltanto sostenere che le donne dovrebbero sapere che rischiano di avere più facili problemi con l'alcool e che dovremmo cominciare a differenziare in base al sesso nelle raccomandazioni su cosa si può e non si può fare». Un suggerimento ad esempio è che questa differenza tra i sessi venga presa in considerazione nella definizione dei livelli di bevande alcoliche consentite a donne e uomini nella guida degli autoveicoli e così via. La pubblicazione di questa

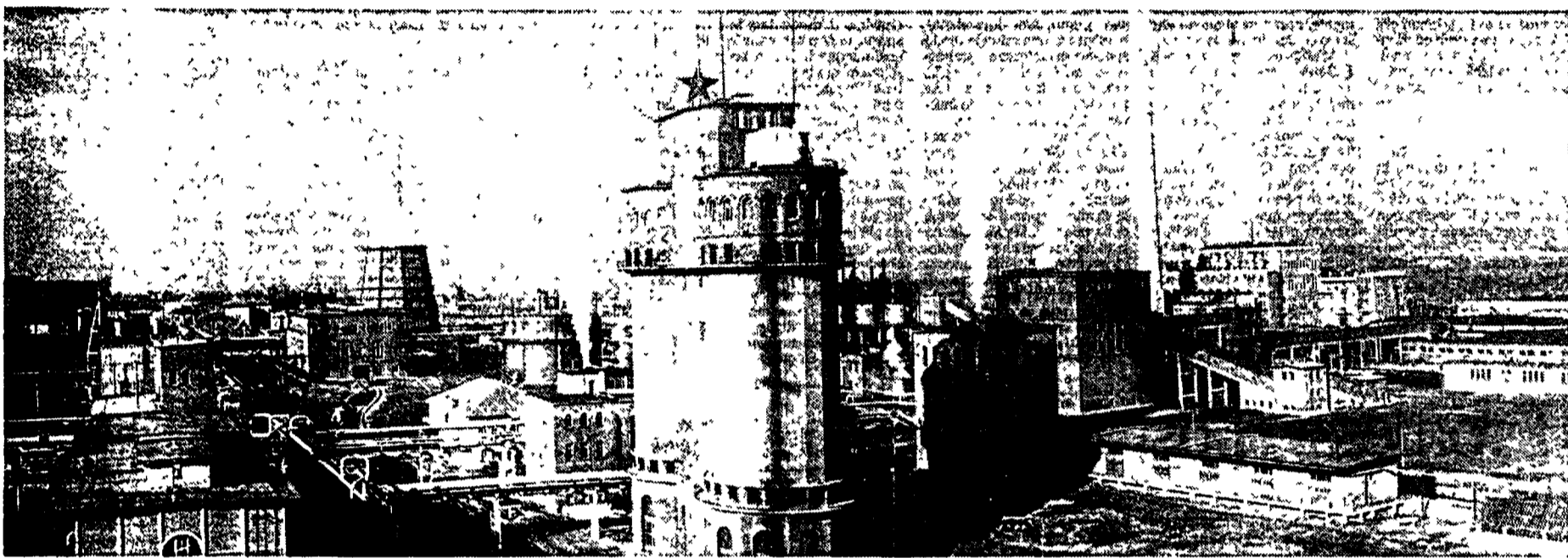
Da oggi
su Raidue nove film di Fritz Lang. Un ciclo dedicato al periodo americano del grande regista. Il via con «Duello mortale»

Beppe Grillo
scatenato a Bassano nel debutto del suo spettacolo «Buone notizie». L'attore tenta il grande salto in teatro, ma resta legato alla tv

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Le trasparenze di Sofia



In una Sofia dove l'acque non è più la scorciatoia per vincere la frustrazione, dove non si abbassa più il tono della voce quando si parla di politica in una cena tra amici, dove le aule dell'università sono diventate sedi di animate discussioni e i giornali fonti di notizie, in una Bulgaria, insomma, impensabile fino a pochi mesi fa, si consuma un piccolo dramma familiare, una storia dai contorni shakespeariani che sembra essere essa stessa il simbolo del rapporto di scontro e lusinghe, di amore e tradimenti, di onestà e compromessi che unisce intellettuali e potere.

È la storia di Lubomir Leveev e di suo figlio Vladimir. Il primo, fino a pochi mesi fa potente presidente dell'Unione degli scrittori bulgari e ancora oggi membro del comitato centrale del partito comunista, è poeta di talento anche se per lunghi anni letterato alla «corte» dell'ex presidente Todor Zhivkov. Il secondo Vladimir, è il fondatore della prima rivista letteraria indipendente del paese, *Glas*, una delle poche voci della dissidenza intellettuale bulgara fino a poche settimane fa stampata clandestinamente nella stanza da bagno di casa.

Una storia che sarebbe rimasta chiusa tra le pareti domestiche, celata da affetti e tensioni familiari se Lubomir e Vladimir Leveev non rappresentassero pubblicamente essi stessi due generazioni politiche e confronto due modi opposti di dichiararsi intellettuali oggi in Bulgaria e cioè apertamente schierati a favore o contro il difficile processo di democratizzazione. Quella forma di dignitoso e altero silenzio, che per anni era stata quasi l'unica arma a disposizione dei tanti intellettuali che non intendevano tessere le lodi della pianificazione industriale socialista, è stata ora cancellata dalla radicalizzazione dello scontro politico in atto. Oggi la poesia e la cultura dissidenti scendono in piazza, a Sofia come a Praga, e gli intellettuali marcano alla testa dei cortei, diringono i gruppi di opposizione, si fanno portavoce della perestrojka. Il livello della lotta politica è tale da creare una frattura verticale che attraversa famiglie, intellettuali gruppi sociali, il paese intero.

Le «multe» contro i poeti

Da un lato, stretti a poltrone e posizioni sempre più instabili, resistono scrittori, poeti, registi ancora legati al vecchio gruppo di potere e ai residui di privilegio che sono riusciti a mantenere. Dall'altro, spinge l'onda crescente dell'opposizione quell'intelligenza che fatica a trovare editori disponibili, che aspetta anche per dieci anni la pubblicazione di una raccolta di versi o che era magari incappata in multe senza appello inflitte dall'organo amministrativo-punitivo del Comitato di cultura. Come capitò allo stesso Vladimir Leveev, che si vide infliggere una multa di 500 leva (pari a due stipendi di buon livello) per la pubblicazione della sua rivista *Glas* o a Edvin Sugarev, fondatore editore di *Most* («Ponte») un almanacco di poesia sperimentale.

Vediamo chi sono gli intellettuali dissidenti in Bulgaria. Che cosa scrivono, come divulgano le nuove idee e come stanno costruendo la loro «rivoluzione»

VERA PETROVA

Queste due riviste, *Glas* e *Most*, vedono la luce contemporaneamente, un anno fa. «Stamparle era estremamente difficile», ricorda Vladimir Leveev - all'inizio la tiratura era quasi simbolica perché non ci fidavamo di nessuno stampatore. Le fotocopiatrici erano sotto il controllo della polizia e lo sono rimaste almeno fino al 10 novembre scorso, cioè fino alla caduta di Zhivkov. Avevamo anche paura che ci venisse sequestrato il materiale prima ancora che fosse stampato. Ecco perché decidemmo di tentare di fare da soli, su carta fotografica. Improvvisammo un laboratorio fotografico a casa e nel corso di una settimana svilupparammo migliaia di foto ogni notte. Un lavoro da cani, relativamente a buon mercato ma durissimo. La prima tiratura fu di cinquanta copie su carta fotografica. Poi avremmo la possibilità di aumentare grazie a una fotocopiatrice di cui riuscimmo a entrare in possesso. Ci aiutò molta gente soprattutto per la riproduzione.

I tempi di cui parla Vladimir Leveev, sono i primi mesi dello scorso anno, un periodo vicinissimo cronologicamente, un'altra epoca se osservata con gli occhi della politica. Il ciclone Gorbaciov aveva già attraversato l'Europa orientale, in questi ultimi anni duni-

litici. Erano in molti a pensare fino a poco tempo fa, che l'intelligenza si fosse venduta in blocco al potere. Si dice che nella sede del Kds, il comitato di sicurezza statale (il Kgb bulgaro), «esista una macchina enorme che produce «voci». Forse da qualche parte funziona ancora. È una specie di bomba a tempo lasciata da Zhivkov come testamento politico».

Nel lungo inverno della cultura bulgara, però, in quel mare di eroi positivi in cui il solo emergere di qualche vago problema esistenziale appariva come una minaccia alle prospettive radiose indicate dal regime, il disaccordo si esprimeva anche con forme che non sempre arrivavano ad essere estreme.

La forza della satira

Gli epigrammi satirici di Radu Ralin, le poesie e i romanzi sull'universo femminile di Blaga Dimitrova, i poemi di Valen Petrov le caricature di Boris Dimovski riuscivano a sfuggire alle strette maglie della censura grazie all'indiscussa autorità intellettuale del loro autor. A volte però la censura si distraeva un po' troppo. Fu il caso, nel 1982, de *Il fascismo* un testo di analisi critica sul fenomeno fascista in Europa dello storico Jelu Jeleu. A causa delle analogie implicite tra il fascismo europeo e i regimi totalitari in quanto tali che vi erano contenute, quel testo venne immediatamente ritirato dalle librerie. Fece in tempo però a diventare la Bibbia della dissi-

denza bulgara. Ma in quella che Solgenitzin chiamava «l'epoca della bugia», la gran parte dell'intelligenza bulgara taceva. Non era vigliaccheria. «Significava non prendere parte alla politica culturale del regime non aiutare la demagogia», spiega lo stesso Jelu Jeleu, che oggi è presidente del cartello dei gruppi di opposizione, l'Unione delle forze democratiche. «E questo non era meno importante: era una forma di dissidenza aperta a tutti e quasi priva di rischi».

Priva di rischi sembrava anche la posizione di quello che fu il primo vero dissidente della Bulgaria, Georghji Markov, letterato e poeta. Fu amico di Lubomir Leveev negli anni giovanili della speranza. Poi le loro storie personali giunsero al bivio che portò uno al potere, a capo dell'Unione scrittori di Sofia, e l'altro all'esilio di Londra. I messaggi alla Bulgaria che Georghji Markov inviava periodicamente dai microfoni della Bbc furono forse la causa della sua morte. Nel '78 fu ucciso a Londra dalla lama avvelenata di un ombrello «animato». Qualche giorno fa l'ambasciatore bulgaro in Inghilterra ha annunciato che a Sofia è stata nominata una commissione di inchiesta per indagare su quell'omicidio. Markov è stato resuscitato a titolo postumo nell'Unione degli scrittori bulgari. A fatica oggi la Bulgaria tenta di lasciarsi alle spalle questi e mille altri errori. Con un po' di confusione qualche approssimazione e molto entusiasmo il paese sta uscendo ora dai suoi anni difficili. Sarà proprio la cultura con le tradizioni profonde del suo spirito inquieto a gettare il ponte tra vecchio e nuovo tra le generazioni, tra padri e figli?

Approvato ieri dal governo il vitalizio per Randone



A Silvio Randone (nella foto) è stato concesso un vitalizio annuo di trenta milioni, così come previsto dalla «legge Bacchelli». Lo ha comunicato Nino Cristoforo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dopo la riunione del Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio. Sempre ieri è arrivata una nota polemica del Sindacato nazionale attori: «Siamo lieti - ha detto Pino Caruso in qualità di segretario del sindacato - che Randone possa ottenere tutta la serenità che merita. Ma al tempo stesso siamo insentiti con il grande collega il quale avrebbe potuto rivolgersi a noi. L'intervento del sindacato non sarebbe mancato». La Compagnia di Giulio Bosetti, intanto, devolverà l'incasso dello spettacolo *La bottega del caffè* del 21 gennaio al grande attore.

Morto Georgie Auld, celebre sassofonista

Los Angeles Times lo aveva ricordato in occasione del suo compleanno con grandi lodi. «Suona ancora con uno stile e un sound che hanno sì dato il tempo e risultano brillanti come ai tempi di Benny Goodman». E con Goodman e il mitico Goodman Sextet, Auld conobbe negli anni Quaranta uno dei migliori periodi della sua lunga carriera. Fu in seguito con Artie Shaw e con altri leggendari nomi del jazz e durante le sue tournèe in tutto il mondo incise più di venti album.

Quarantesimo compleanno per la rivista «Filmcritica»

La pubblicazione, arrivata al numero 400 è nata infatti nel novembre del 1950. Argomenti di quel primo numero furono un saggio di Eisenstein ed articoli di Barbaro e Chiarini. «Il nostro sforzo - ha ricordato Bruno direttore sin dal primo numero - è stato quello di configurarci come una rivista di «sinistra culturale» senza mai allinearsi con nessuno, in anticipo rispetto ad altre pubblicazioni e subito schierata per un cinema senza equivoci».

Ancora in sciopero i ballerini della Rai

I ballerini americani della nota serie *Saranno famosi* nella trasmissione di Raffaella Carrà *Venerdì sabato e domenica*, in onda su Raidue. «La categoria dei ballerini - si legge in una nota diffusa dal sindacato - si ritiene libera di agire con tutte le forme di lotta articolata che riterrà opportune per far riprendere all'ente pubblico Rai quella capacità di programmazione e di produzione in proprio che le compete e che i contribuenti pretendono».

Battaglia di milioni tra la Biennale e Carmelo Bene

Guerra di avvocati tra Carmelo Bene e la Biennale di Venezia. Oggetto della contesa, i finanziamenti al Settore Teatro ridotti di 664 milioni dal recente Consiglio direttivo dell'ente culturale veneziano Carmelo Bene ha fatto ricorso al Tar Veneto. I suoi legali sostengono che la riduzione dei fondi su contraria ai principi dello statuto della Biennale. Immediata risposta dell'ente veneziano che si è rivolto all'Avvocatura dello Stato per una eventuale controdeduzione. La soluzione legale dovrebbe arrivare entro una quindicina di giorni. Il primo commento del presidente della Biennale Paolo Portoghesi è stato: «Poi, non condividere la mossa di Carmelo Bene se la Biennale si trovasse in una condizione di fiorente economica invece la realtà è che disponiamo di cinque miliardi, in tutto e per tutte le attività».

La scomparsa dell'attrice e regista Juliet Berto

È morta ieri a Parigi, a causa di un cancro, l'attrice e regista Juliet Berto. Aveva 42 anni. Era stata scoperta, ancora studentessa da Jean-Luc Godard che l'aveva voluta con sé in *Due o tre cose che so di lei*, *Week-end* e *La cinese*. In seguito aveva lavorato con altri registi, come Robert Enrico e Claude Berni e accanto ad Alain Delon in *Mr. Klein* di Joseph Losev. Nell'81 aveva iniziato una nuova carriera come regista realizzando *Neve* (un reportage sulla droga negli ambienti di Pigalle) e *Cap Canaille* (un poliziesco ambientato a Marsiglia) e *Haute* (girato nella città omonima nei bassifondi della zona del porto).

STEFANIA CHINZARI

L'avventura del Novecento secondo Mahfuz

Naghib Mahfuz, il grande scrittore egiziano premio Nobel per la letteratura nel 1988, è ormai popolare anche in Italia, dopo la pubblicazione di alcuni fra i suoi più importanti romanzi. Solo adesso, però, arriva in libreria la sua opera più rilevante: la trilogia del Cairo. A pubblicare *Fra i due palazzi*, il primo dei tre romanzi, è l'editore Tullio Pironti. Vediamo quale storia «egiziana» racconta Mahfuz.

ARMINIO SAVIOLI

ROMA. Austero, severo, tradizionalista, scrupoloso nell'ossessivo al rito religioso durante il giorno gaudente, donnaiolo, ciarliero e ubriaccone dopo il tramonto, un padre-padrone di maestose proporzioni giganteggia al centro di *Fra i due palazzi*, primo volume della trilogia con cui il Premio Nobel egiziano Naghib Mahfuz narra mezzo secolo di storia privata e pubblica, intima e corale, di una fa-

in un'aula dell'Accademia d'Egitto dall'arabista Giovanni Oman dal docente di letteratura italiana Francesco Bruni dal critico letterario Walter Mauro e dalla traduttrice stessa Clelia Samelli Cerqua (italiana d'Egitto che al Cairo è nata e vissuta per trent'anni). Scrittore di prodigiosa fecondità Mahfuz (77 anni) è autore di trentasette romanzi e di dodici raccolte di racconti. Ha lavorato per il teatro e per il cinema. Dalle sue prose sono stati tratti ventisei film e diciassette opere drammatiche. Gli sono stati conferiti dieci premi compreso (per iniziativa di Francesco Gabrieli) un Premio Mediterraneo a Palermo, che precedette di molti anni il Nobel, ma passò inosservato.

Il tardato approccio del grande pubblico italiano con un autore già da gran tempo tradotto in inglese, francese, spa-

gnolo tedesco e perfino in svedese (fin dal 1947) è stato attribuito criticamente durante la presentazione a una certa sordità, timidezza timore di rischiare della nostra editoria. Vero è però che rendere in altre lingue l'arabo classico di Mahfuz, con la sua sterminata ricchezza di parole, sinonimi, immagini, costrutti stilistici risulterà a una tradizione millenaria benché calati con maestria nel presente, è opera di faticosissima e faticosa come ha ammesso francamente la stessa traduttrice confessando di avere a lungo esitato prima di accettare la proposta di Tullio Pironti (da un articolo della rivista trimestrale egiziana *Pisim* ricaviamo alcuni dati sorprendenti che confermano le quasi insormontabili difficoltà le traduzioni delle opere di Mahfuz in inglese hanno richiesto da un minimo di due a un massimo di sei specialisti

britannici, americani e arabi impegnati in anni di lavoro con passaggi successivi per controlli e revisioni da una mano all'altra e con l'aiuto dell'autore stesso).

Quello di Mahfuz è un caso tipico di vocazione precoce e irresistibile. Fin da bambino - ha rivelato Giovanni Oman - si divertiva a riscrivere romanzi appena letti collocando però gli stessi personaggi in situazioni del tutto diverse. Infine apponeva sul manoscritto un nuovo titolo la sua firma e il nome di un editore immaginario. Da quella passione infantile alle ultime opere pubblicate nel 1988 la penna di Mahfuz non ha cessato di scorrere su montagne di fogli.

La presentazione romana ha lasciato un po' in ombra (ma forse era inevitabile) il valore letterario del romanzo. Di esso è stato soprattutto



Gli «Iris» di Van Gogh tornano da Sotheby's

Gli «Iris» di Van Gogh a due anni dall'asta spettacolare con cui il miliardario australiano Alan Bond se il aggiudicò per 53,9 milioni di dollari, torna da Sotheby's a Bond ha dichiarato fallimento e il deficit ammonta a 4 miliardi e mezzo di dollari. Deve quindi recuperare tutti i soldi che può. Per gli «Iris» aveva speso 27 milioni di dollari. Il resto era stato prestato da Sotheby's. La casa d'aste ha fatto sapere che d'ora in poi non presterà più denaro a nessuno.

Marilyn, Marlene, i produttori stupidi, l'America puritana. Così il grande regista raccontava se stesso e il proprio lavoro Da stasera su Raidue un ciclo di nove film

Avventure a Hollywood del diabolico dr. Lang

Stasera (Raidue, ore 0.20) inizia con *Duello mortale* un ciclo su Fritz Lang: nove titoli, tutti (meno *Il testamento del dr. Mabuse*, saltato il 1° gennaio e riproposto martedì prossimo) appartenenti al periodo americano del grande regista tedesco. Ve li presentiamo citando alcuni brani di *Il cinema secondo Fritz Lang*, libro-intervista di Peter Bogdanovich pubblicato dalla Pratiche Editrice di Parma.

non guardo alla più antica professione del mondo col dito puntato, e devo ammettere che tutto il mio cuore fu per questo personaggio interpretato da Joan Bennett, della piccola prostituta che si innamora di Pidgeon, un amore condannato fin dall'inizio. Ma, naturalmente, l'ufficio Hays continuò a dire che noi non potevamo mostrare, né tantomeno rendere affascinante, una prostituta. Dissero che non doveva far dondolare la borsa... Fummo costretti a mettere in bella mostra nel suo appartamento una macchina da cucire: in tal modo la ragazza non era più una "puttana", ma una sartà!

Duello mortale (1941). «È stato meraviglioso lavorare insieme a Joan Bennett. Tutti sanno che le donne mi piacciono moltissimo e mi arrabbiano ogni volta che vedo un uomo che tratta le donne come se fossero inferiori a lui. Perciò

ma poi non lo potei fare. Ora, cos'altro è il finale di Caligari - in cui incontriamo persone che abbiamo visto nel sogno - se non il finale de *La donna del ritratto*? E lo feci inconsciamente, non pensai affatto che stavo copiando me stesso. **Maschere e pugnali (1946).** «Sapevamo già che i tedeschi avevano fatto esperimenti per ottenere energia atomica, ma teneva presente che Los Alamos era ancora segretissimo. Nel finale, Gary Cooper dice: "Questo è l'Anno Uno dell'era atomica. Dio ci aiuti se pensiamo di poter nascondere questo segreto al mondo e tenerlo per noi". E questo era il motivo per cui ho voluto fare il film. L'intera bobina fu tagliata. Non penso che esista più. E quando Bogdanovich gli chiede se ci furono altre interferenze, Lang risponde: «Interferenze stupide del tipo: "Perché fa portare i



Fritz Lang dirige una giovane Marilyn sul set di «La confessione della signora Doyle»

baffi a quest'uomo? Nessuno ha i baffi in Svizzera». **La confessione della signora Doyle (1951).** «Non fu facile lavorare con Marilyn Monroe: era praticamente il suo primo film importante. Marilyn era una miscela molto speciale di timidezza, incertezza e... non direi "star allure"... ma, me lo lasci dire, sapeva perfettamente che effetto faceva sugli uomini. Tutto qui. **Notorious (1951).** «Non mi piace parlare male di Marlene Dietrich. Ha detto e scritto molte cattiverie sul mio conto ed è responsabile di molti episodi sgradevoli della mia vita. Ma Marlene ha fatto molte cose che non potevo accettare. Risentiva ancora moltissimo dell'influenza di Sternberg. Non faceva che dire: "Oh, senti, Sternberg avrebbe fatto così". "Bene", dicevo io, "ma lo sono Lang". **Il covo del contrabban-**

dieri (1954). Fu il primo film di Lang in Cinemascope. «Se lei pensa ai dipinti famosi, io ne conosco soltanto uno con questo formato, "L'ultima cena". Ma il signor Zanuck era convinto di dover dare una risposta ai film tridimensionali, così nacque il Cinemascope. Allora lei crede veramente - ribatte Bogdanovich - che il Cinemascope va bene solo per i funerali e i serpenti?». **Si.** **Mentre la città dorme (1955).** Uno dei rari film di Lang con un lieto fine. «Di questi tempi, in cui la gente ha paura di tante cose, credo che un lieto fine soddisfi il pubblico più di un finale molto triste. Alla fine di *Destino* la Morte conduce il ragazzo e la ragazza in un grande prato, in paradiso, dove i due si incamminano tenendosi per mano. Un mio collega mi disse: "E credi che questo sia un lieto fine?" "Sì", dissi io. Sa quale fu la sua

risposta? "Ma non possono più fottere in paradiso". È un'opinione». **L'alibi era perfetto (1956).** Ho avuto uno scontro durissimo con il produttore per le scene ambientate nel braccio dei condannati a morte. Prima mi disse di girare in modo realistico, poi si prese una strigliata dalla direzione, tornò che era furioso e mi disse: "Figlio di puttana - non sei più all'Ufa! Perché giri delle scene così violente?". Non fu la prima lite. Ero disgustato. Ripensai a tutto quello che era successo in passato - quanti film erano stati rovinati! E decisi di non fare più film qui in America». **Fritz Lang mantiene la parola.** Girò ancora *La tigre di Eschnapur* e *Il sepolcro indiano* in India, poi *Il diabolico Dr. Mabuse* in Germania, nel '60. A Hollywood tornò per morire, nel '76.

Dopo la censura di Tfl Damiani: «Sul mio Lenin decida il pubblico. La tv francese deve trasmetterlo»

PARIGI. Paradossale censura in Francia per il film *Il treno di Lenin* diretto da Damiani Damiani e a suo tempo trasmesso, in Italia, da Raidue. La rete tv francese Tfl (già statale, poi privatizzata ad opera di Chirac e controllata da Francis Bouygues) ha deciso di togliere il film dal palinsesto (doveva essere trasmesso l'8 gennaio). Il paradosso consiste nel fatto che si tratta di una censura - nel nome della perestrojka - almeno a sentire i portavoce di Tfl: secondo loro, il film di Damiani sarebbe un inno a Lenin, e quindi la sua programmazione sarebbe inopportuna «per riguardo alle popolazioni dell'Est in via di liberazione». Da segnalare che Tfl è fra i produttori del film interpretato da Ben Kingsley, assieme alla Rai e alla Tv tedesca bavarese. **Damiani Damiani non ha fatto aspettare la sua protesta.** Dopo aver precisato di non essere stato avvertito del provvedimento, ha dichiarato: «Sono sempre stato per una scelta democratica di base, e quindi - non condividendo i principi leninisti - nel *Treno di Lenin* ho voluto rappresentare soltanto un momento oggettivo di speranza mentre il mondo era stritolato nella morsa criminale della prima guerra mondiale. Questa speranza fu nelle mani di un gruppo politico che già portava in sé i dati negativi del fanatismo dottrinario. Nel film si evidenzia la critica a questa retorica, ma senza enfasi propagandistica. È ridicolo attaccare l'ottusità del fanatismo usando parole e stile che cadono nella stessa ottusità che si vuole condannare. Quale pena, quindi, constatare che mentre si inneggia giustamente alla ritrovata libertà dei popoli dell'Est, in uno dei centri storici della democrazia occidentale si verifica una manifestazione di oscuro conformismo. Chiedo a Tfl che il film venga programmato al più presto affinché sia il pubblico a dare giudizio». Anche l'Anac (l'associazione degli autori cinematografici, del cui Consiglio esecutivo Damiani è membro) ha denunciato la decisione della tv francese come un gravissimo atto di censura politica e un'incredibile attentato alla libertà di espressione: «La soppressione del film di Damiani è uno dei tanti, pericolosi segnali dei processi tendenti all'omologazione della comunicazione audiovisiva e della produzione cinematografica in Europa e nel mondo».

ALBERTO CRESPI

Fritz Lang era un grande regista e un uomo scorbuto. Non amava parlare di sé, e quando lo faceva tendeva ad abbassare il tono. Non parlava di arte, semmai di artigianato: è il tema ricorrente dell'intervista concessa a Peter Bogdanovich nell'estate del '65, e quasi totalmente dedicata ai film del suo periodo americano, solitamente sottovalutati, ma altrettanto innovativi, sul piano del linguaggio,

di quelli tedeschi. Raidue ripropone ogni venerdì nove titoli fra i meno visti: vi invitiamo a percorrere il ciclo proprio usando le parole di Lang. Partendo dal film di stasera. **Duello mortale (1941).** «È stato meraviglioso lavorare insieme a Joan Bennett. Tutti sanno che le donne mi piacciono moltissimo e mi arrabbiano ogni volta che vedo un uomo che tratta le donne come se fossero inferiori a lui. Perciò

«Promessi sposi 2», la conferma: quota 14 milioni



Oltre 14 milioni di spettatori per «I promessi sposi» del Trio

Incredibile risultato di ascolto per la versione parodistica dei *Promessi sposi* realizzata da Raiuno dal Trio Lopez-Marchesini-Solenghi: 14.212.000 spettatori. Il giudizio sulla nuova edizione espresso da Salvatore Nocita, regista della precedente versione internazionale del romanzo, sempre prodotta da Raiuno: «È legittima qualsiasi lettura, quindi anche la mia. Quella del Trio mi è sembrata divertente».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. *Promessi sposi 2*: la conferma. La ditta Alessandro Manzoni ha ottenuto un altro successo. Auditel dice che sono stati addirittura 14.212.000 gli italiani coinvolti

e interessati nella visione. Ci sembra giusto però dare la parola a uno di quei 14.212.000 spettatori, che dovrebbe avere qualcosa in più da dire su questa nuova ediz-

zione del grande romanzo. È Salvatore Nocita, regista della versione internazionale con Burt Lancaster e Alberto Sordi.

Che impressione le ha fatto la lettura del Trio?

Veramente io ho visto solo i dieci minuti iniziali... Però non mi nascondo dietro un *no comment*. Il discorso che c'è dietro è forse questo: consumiamo fino in fondo questo lieto. Ma comunque quello che ho visto mi ha fatto ridere. Anche se, questo lo devo riconoscere, io non sono il massimo delle capacità umoristiche. Loro sono bravi e le continue ci-

tazioni, che so, da Stanlio e Olio a tanti altri, sono gradevoli. E non c'è scandalo in una cosa del genere. C'è la libertà di prendere un testo e lavorarci sopra come meglio si crede. Nessuno scandalo e nessuna sopraffazione.

C'è chi ha trovato per lo meno strano che Raiuno abbia prodotto due «Promessi sposi» quasi contemporaneamente.

Il nostro progetto per la verità era così vecchio che credo il loro sia stato pensato molto dopo. Non si è trattato di due binari paralleli, ma comunque

perché una rete deve stare dentro binari tanto stretti? Nei dieci minuti che ho visto non ho trovato il demenziale, ho trovato, semmai, una lettura parodistica o parossistica del libro. Ma non è il caso di dire: a una rete spetta questo, all'altra quello. Per cui Raiuno deve produrre le versioni serie e, che so, Raitre quelle parodistiche. Una rete è anche un'azienda e poi, per l'azienda Rai, che si veda una o l'altra rete non dovrebbe contare più di tanto.

Così lei non ha niente da eccepire sull'operazione...

Anche il Trio ha avuto un ottimo incontro di pubblico. Credo che i miei «Promessi Sposi» serviti, abbiano fatto da traino. Così avremo cinque bellissimi mercoledì dopo aver avuto cinque straordinarie domeniche. Parlo sempre di ascolti, naturalmente. E ricordo che abbiamo avuto come dato medio delle cinque puntate 14.750.000 spettatori.

Un ascolto enorme, ma anche tante critiche, da parte dei critici e della gente comune, che ha confrontato la propria idea del romanzo con la sua.

Contesterei che tutti conosca-

no davvero i «Promessi Sposi». Comunque, certo, tutti ne hanno una loro idea. Da questo nascono i dissensi. Mi riconosco però il diritto di realizzare anch'io la mia idea del romanzo.

Certo. E ora a quale progetto lavora?

Al momento sto ancora lavorando alle edizioni straniere. Poi mi sto guardando intorno per respirare l'aria nuova che circola dopo lo straordinario anno che abbiamo appena trascorso. Voglio realizzare una storia di attualità. Se mi faranno ancora lavorare...

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	7	TMC TELEMONTECARLO	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno 13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI... 14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.10 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale 18.00 DSE: L'AQUILONE 18.00 BIGI Giochi, cartoni e novità 18.00 TG1 FLASH 18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falcetti 18.45 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 OCI CIORNIE. Film con Marcello Mastroianni, Silvana Mangano, regia di Nikita Michalkov 22.25 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm 22.55 TELEGIORNALE 23.05 MEETING DI RIMINI '90 0.05 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI 0.35 DSE. Aliens (4ª puntata)	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleoromanzo 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI (17ª puntata) 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari (1ª parte) 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte) 14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduce Sandra Milo 15.50 ALP. Telefilm 16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico 17.00 TG2 FLASH 17.05 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri 18.20 TG2 SPORTSERA 18.35 MIAMI VICE. Telefilm 19.30 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 LE SARANNO FAMOSI. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino 22.40 TG2 STASERA 22.50 TG2 DIOGENE 23.50 TG2 NOTTE. METEO 2. TG2 OROSCOPO 0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.20 DUELLO MORTALE. Film	12.00 DSE. Invito a teatro 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 DSE. La lampada di Aladino 15.30 PAROLA DI LADRO. Film con Gabriele Ferzetti; regia di Nanny Loy 17.00 BLOB CARTOON 17.15 IMOSTRI. Telefilm 17.45 VITA DA STREGA. Telefilm 18.10 GEO. Di Gigi Grillo 18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALI 19.45 BLOB CARTOON 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato 20.30 IRACCONTI DEL 113 21.40 TG3 SERA 21.45 UNA LAMA NEL BUIO. Film con Roy Scheider, Meryl Streep; regia di Robert Benton 23.20 PUBBLIMANIA. Humor 24.00 TG3 NOTTE	13.45 MON-GOL-FIERA 15.30 CAMPO BASE (replica) 16.45 BASKET. Campionato Nba 18.15 WRESTLIN SPOTLIGHT 20.00 RALLY. Parigi-Dakar 20.30 FOOTBALL. Campionato americano. Una partita 22.00 SOTTOCANESTRO 22.45 IL GRANDE TENNIS 14.00 AMANDOTI. Telenovela 16.45 BUCK ROGERS. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 PRONTO AD UCCIDERE. Film con Ray Lovelock, regia Franco Prospero 22.25 COLPO GROSSO. Quiz 23.15 BUCKSKIN. Film di Alan Coleman	11.30 TV DONNA MATTINO 13.30 TELEGIORNALE 15.00 SNACK. Cartoni animati 16.00 COMPAGNI DI VIAGGIO. Film di D. Mann 20.00 TMC NEWS 20.30 MATLOCK. Telefilm 21.30 MONDOCALCIO Sport 22.50 STASERA SPORT 24.00 UN POSTO PER L'INFERNO. Film di Paul Krasny 13.00 SUGAR. Varietà 16.00 PASIONES. Telenovela 17.00 MARIANA. Telenovela 20.35 L'AVVENTURA PERVERSA. Film di Michael Winner 22.45 FORZA ITALIA 0.15 IL MEGLIO DI SPORTACUS	20.30 OCI CIORNIE Regia di Nikita Michalkov, con Marcello Mastroianni, Elena Sofonova, Silvana Mangano. Italia (1987). 105 minuti. Letteralmente significa occhi neri. Ed è l'incipit di una canzone popolare russa molto nota. Tratto da quattro novelle di Cecov, racconta, nel primo Novecento, a bordo di una nave in viaggio tra la Grecia e l'Italia, l'incontro tra un camerero ed una coppia in viaggio di nozze. Ai due coniugi l'uomo narra la sua vita stravagante e avventurosa. In prima visione tv una rielaborazione agrodolce sull'inesorabile trascorrere del tempo e la caducità dell'amore. E l'occasione, anche per la Rai, di ricordare Silvana Mangano, qui nella sua ultima interpretazione. Il film sarà preceduto da un ricordo dell'attrice di Suso Cecchi d'Amico. RAIUNO 20.30 IL SOLITARIO DI RIO GRANDE Regia di Henry Hathaway, con Gregory Peck, Susan Tyrrell, Bobby Kay. Usa (1971). 91 minuti. Un pistolero appena uscito dal carcere si mette sulle tracce del complice che lo aveva tradito. Durante il viaggio deve prendersi cura di un'orfanello, Decky, affidata alle sue amorose cure. Western dai buoni sentimenti. RETEQUATRO 20.30 I GOONIES Regia di Richard Donner, con Jeff B. Cohen, Sean Astin, Corey Feldman. Usa (1985). 109 minuti. Sotto «magnifico» ragazzini, della contrada di Goon Docks, tentano d'impossessarsi di un misterioso tesoro, appartenuto al pirata Willy l'Orbo, e la cui mappa han trovato in una soffitta. Trabocchetti e pericoli sono appena dietro l'angolo. Una produzione di Steven Spielberg. ITALIA 1 20.35 L'AVVENTURIERA PERVERSA Regia di Michael Winner, con Faye Dunaway, Alan Bates, Gran Bretagna (1982). 98 minuti. 1684. Lady Barbara è un'avventuriera ricca e perversa che non esita a sedurre il fidanzato di una cugina per puro capriccio. Ma la vita continua come prima, tra avventure più o meno galanti o losche complicità con un temibile bandito. ODEON TV 21.45 UNA LAMA NEL BUIO Regia di Robert Benton, con Roy Scheider, Meryl Streep, Jessica Tandy. Usa (1982). 91 minuti. Suspense e omicidi in una Londra tradizionalmente nebbiosa. Una psichiatra che indaga sull'assassino di un suo paziente e un flirt imprevisto con la bella amante del morto. Altri omicidi precoderanno la scoperta del colpevole. RAITRE 0.20 DUELLO MORTALE Regia di Fritz Lang, con Walter Pidgeon, Joan Bennett, John Carradine. Usa (1941). 98 minuti. Bol film di propaganda diretto da un regista in fuga dalla Germania nazista. Un agente inglese tenta di organizzare un attentato a Hitler. Non ci riesce, lo scoppio, torturando fino a che non riesce a fuggire. Rientrato in Germania tenterà di ricorganizzarsi ma sarà catturato di nuovo. RAIDUE
8.30 HOTEL. Telefilm 10.30 CASA MIA. Quiz con Gino Riviocci e Lino Toffia 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 16.30 CANALE 5 PER VOI 17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz 17.30 BABILONIA. Quiz 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.35 STRISCIA LA NOTIZIA 20.35 FINALMENTE VENERDI. Varietà con Johnny Dorelli e Heather Parisi; regia di Davide Rampello (ultima puntata) 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW 0.55 STRISCIA LA NOTIZIA 1.10 LOU GRANT. Telefilm 2.10 BONANZA. Telefilm	8.00 SUPER VICKY. Telefilm 9.00 MARK & MINDY. Telefilm 9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm 12.35 CHIPS. Telefilm 13.30 MAGNUM P.I. Telefilm 14.35 DEEJAY TELEVISION 15.30 BATMAN. Telefilm 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 ARNOLD. Telefilm 18.35 A-TEAM. Telefilm 19.30 I ROBINSON. Telefilm 20.00 CRISTINA. Telefilm 20.30 I GOONIES. Film con Sean Astin, Josh Brolin; regia di Richard Donner 22.35 CALCIO MANIA. Sport 23.35 SPORT. Parigi-Dakar 0.05 BASKET. Campionato N B A. 1.35 BARZELLETTIERI D'ITALIA 1.45 CRIME STORY. Telefilm	8.00 IL VIRGINIANO. Telefilm 9.30 UNA VITA DA VIVERE 10.30 ASPETTANDO IL DOMANI 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Varietà 13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà 13.45 SENTIERI. Sceneggiato 14.35 TOPAZIO. Telenovela 15.25 LA VALLE DEI PINI 16.00 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE 17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 19.30 MAIDRESI. Telefilm 20.30 IL SOLITARIO DI RIO GRANDE. Film con Gregory Peck, Pat Quinn, regia di Henry Hathaway 22.20 CIAK. Settimanale di cinema 23.10 ANCORA UNA DONANDA, OSCAR WILDE. Film di Gregory Ratoff 1.05 GIRL FRIENDS. Film con Melanie Mayron; regia di Claudia Weil	15.00 NATALIE. Telenovela 18.30 SENTIERI DI GLORIA 19.30 TUTTA UNA VITA. Telenovela 20.25 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela con Lucia Mendez 21.15 NATALIE. Telenovela 15.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 CERCO L'AMORE. Sceneggiato (4ª puntata) 19.30 TELEGIORNALE 20.30 LO SCIALO. Regia di Franco Bossi (4ª puntata) 21.30 TG SETTE	RADIOGIORNALI CR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53. RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io: 89, 12 Via Asiago Tenda, 16 il paglione, 19.30 Audiodex, 20.30 Musica sinfonica, 23.05 La telefonata. RAIDUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 il buongiorno di Raidue, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte, 15.45 Pomeridiana, 18.30 il fascino discreto della melodia, 21.30 Le ore della musica. RADIOTRE Onda verde 7.18, 9.43, 11.43 & Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 12 Foyer, 14 Compact club, 15.45 Orione, 19 Terza pagina, 21.00 i concerti di Napoli	

All'Astra di Bassano del Grappa prima mondiale (e segreta) di «Buone notizie», lo spettacolo teatrale al quale l'attore genovese affida il grande salto della sua carriera. Ma il pubblico in sala reagisce come se fosse in tv

Operazione Grillo

Prima mondiale (lo ha detto lui) di Beppe Grillo in teatro. Lo spettacolo, *Buone notizie*, è andato in scena al teatro Astra di Bassano del Grappa, davanti ad un pubblico caloroso nonostante il freddo che faceva fuori. In scena per due ore il comico genovese se la prende con la tv e infila una battuta dietro l'altra (tutte scritte con Arnaldo Bagnasco e Michele Serra). Il debutto «ufficiale» il 16 a Milano.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA MARRONE

BASSANO. Non ce l'ha fatta a cucirsi la bocca. Aveva detto: «Basta con i soliti politici, parlerò della gente comune, di tutti», ma Andreotti, Gava, Craxi, erano tutti lì, tra le maglie di un copione teatrale non proprio rigida, folti inasauribili di battute. *Buone notizie* è, sì, il primo, vero spettacolo dell'attore (vogliamo smettere di dire comico?) genovese, ma si poteva davvero credere ad uno «strappo» totale dal personaggio televisivo replicato nelle serate estive?

A Bassano, del resto, più di mille persone (biglietti per posti in piedi erano esauriti già da una settimana) stipate nel cinema teatro Astra non avevano pagato per vedere Beppe Grillo nel ruolo di Amleto (cosa che, peraltro, ha fatto con buoni risultati, al termine dello spettacolo) o in qualsivoglia altro ruolo. Hanno pagato per vedere semplicemente il Beppe Grillo che già conoscevano, sperando nelle battute sui politici e su Maradona, su Baudo e Berlusconi. E questo hanno avuto.

Ma Beppe Grillo d'assalto, fustigatore di mode e di luoghi comuni, seppur nei panni dell'uomo medio italiano, tuona per due ore dal palcoscenico. Le ire funeste sono concentra-

te sulla televisione, sulla mole di notizie che quotidianamente ci sommerge, sull'informazione gonfiata, espansa, posiziona di cui siamo consapevoli succubi. E più informazioni ci arrivano e meno sappiamo, dimenticandoci tutto nel giro di poco tempo, confondendo le tragedie vere e quelle costruite. *Panorama* con *L'Espresso*: «Io li leggo tutti e due. Con uno leggo, con l'altro ripasso».

Buone notizie è, in sostanza, lo slogan dell'uomo comune con qualche marcia in più. Chi è il vero disgraziato nella nostra società? Quello che sta in mezzo, dice Grillo, quello che non ha i miliardi, ma non è povero. Quello che si fa infiocchiare dal commercialista, e rapinare dal notaio. È l'italiano che predica l'Europa unita ma che da Bassano non sopporta quelli di Bassano che telefonano e scrive alle trasmissioni e scrive alle trasmissioni. E in televisione, che compra le cartoline della lotteria. *Buone notizie* potrebbe essere definito uno spettacolo «contro», e sulla scena, senza essere visti, arrivano brandelli, pezzi di varia umanità, dal teatro alla politica, dall'ecologia alla filosofia. Lui, Grillo, passeggia sul palcoscenico con quel suo fare a volte dimesso e sardonico, altre volte battagliero. Ma sem-

bra prendere le misure del palco e sfrutta poco, così, le possibilità di un teatro «vero», quello che cercava. Queste stesse cose si possono fare anche su un palco televisivo e di un qualunque locale. Perché, ad esempio, non accentuare un tratto più intimo, più riflessivo di questo piccolo uomo perso nella marea di notizie e di immagini, creando più occasioni «sedute»? (Una poltroncina presente in scena durante il primo atto scompare nel secondo). Perché non utilizzare di più il grande schermo che campeggia dietro le sue spalle?

È questo maxi schermo, infatti, il coprotagonista di *Buone notizie*. Da qui partono immagini familiari di tiggli, di trasmissioni televisive, di film o pubblicità con le quali Grillo conversa, che sono contrappunto alle sue affermazioni, che confermano le sue ragioni. Dietro questo grande totem l'attore si cela, ogni tanto, in controluce, come una figurina cinese ma molto incazzata. Chissà come sarebbe stato giudicato lo spettacolo, se avesse debuttato a Broadway in prima mondiale, dall'occhio freddo di Frank Rich, il critico più temuto di New York. Ma qui a Bassano, come del resto in tutta Italia, i pericoli della recensione non esistono o tutt'al più sfiorano il ministero. Lo spettacolo di Grillo avrà comunque successo, qualunque cosa ne scrivano i critici.

I tempi dell'attore erano maturi, probabilmente, per questa operazione in grande, per il salto dagli scenari sanremesi e televisivi al teatro, con il «buco nero» della platea. Sulla scia del suo recente pigmalione (nonché produttore dello

spettacolo) Giorgio Gaber, Beppe Grillo sembra destinato ad altre, migliori prove teatrali. Quando, uno spettacolo dopo l'altro, gli argomenti saranno più circoscritti, quando la regia avrà più spazio, quando Grillo resterà «solo», interrompendo il dialogo con le prime file della platea e riderà con noi di se stesso e di noi, allora questo «atto» teatrale sarà più compiuto. E forse il pubblico sarà un po' meno allegro quando alla fine dello spettacolo si uscirà veramente straniti e sospettosi. Oggi scattano ancora gli effetti collaterali televisivi, gli applausi, per esempio. Ad ogni battuta, come se ci fosse da qualche parte nascosta la «maledetta scritta», si battono le mani. E probabilmente c'è, la scritta, nascosta dentro un meccanismo psicologico e televisivo interiorizzato, per cui, chissà perché, bisogna applaudire ogni cinque secondi. Oggi Grillo ottiene ancora questi applausi. Ma al di là del fatto che ci spiega come siamo tutti coinvolti, alla fine ci si sente comunque con la coscienza a posto. Infatti sopra le nostre teste e le nostre cazzate ci sono sempre loro, «i mediocri politici» nostrani, alibi, scudo, cataris (tanto per dirlo in crilichese) per le nostre minuzie malefatte.

Ma se domani Grillo ci lasciasse soli, se lasciasse veramente da parte Craxi e Donat Cattin, Maradona e Berlusconi (quante ne sentiamo e leggiamo ogni giorno su questi signori?), se si concentrasse solo su noi, piccoli uomini e donne, «polly d'allevamento» che non siamo riusciti a dimostrare di essere sani, che cosa faremmo, insomma, così esposti e soli?



Enrico Pieranunzi tra gli ospiti di «Top Jazz from Italy»

Le novità del mercato italiano Il jazz? Meglio se compact

FILIPPO BIANCHI

Dopo anni di semi-clandestinità discografica, il jazz italiano ha registrato negli ultimi tempi una crescita di produzione imponente. L'immersione di centinaia di titoli sul mercato, però, non ha portato con sé quell'aumento di popolarità che era lecito supporre, almeno in qualche misura. Il fatto che gli organizzatori di festival siano stati fra gli ascoltatori meno attenti di questo fenomeno ha sottratto ai musicisti quel supporto promozionale - particolarmente rilevante nel jazz - che viene dall'attività concertistica. Come se non bastasse, l'adozione del vinile è avvenuta proprio nel momento in cui questo mezzo si avviava al tramonto, progressivamente sostituito dal compact disc.

Sia pure con qualche comprensibile ritardo, imputabile a costi e difficoltà di produzione, il jazz italiano comincia ora a prendere confidenza anche con le tecnologie digitali, e lo fanno valorizzando saggiamente la loro vocazione internazionale: infatti la lista di cd che segue coinvolge case discografiche e musicisti di diversi paesi europei.

Per chi volesse solo un'informazione generale, *Top Jazz From Italy*, edito dall'etichetta tedesca Yyp Music (3018), è un'eccellente antologia che dà un'idea esauriente del potenziale creativo dei nostri musicisti. Comprende brani di Enrico Pieranunzi, Tiziana Ghiglioni, Mario Fraga, Gianni Gebbia, Paolo Fresu, Stefano Battaglia, Lanfranco Mula, Gianluigi Trovati, Tino Tracanna, Italian Vocal Ensemble, Claudio Fasoli, Antonello Salis, Franco D'Andrea e Carlo Actis Dato. Le grandi varietà di orientamenti stilistici diversi e l'ulteriore testimonianza di quanto il linguaggio jazzistico sia ormai radicato nella cultura e nella pratica musicale del nostro paese. Per la medesima casa discografica, lo stesso Pieranunzi (jazzista italiano dell'anno, secondo un recente referendum) ha realizzato il secondo volume di *Space Jazz Trio* (Yyp 3015), in compagnia degli usuali partner Enzo Pietropaoli e All-ed Kramer. Una conferma, più che una rivelazione, delle qualità di questo affiatatissimo trio.

Quatre (Gala Cdg 91030) è opera collettiva di quattro artisti che hanno contribuito in maniera decisiva all'affermazione di un jazz europeo non provinciale, segnato da proprie caratteristiche riconoscibili: gli italiani Enrico Rava e Franco D'Andrea, il cecoslovacco Miroslav Vitous e lo svizzero-francese Daniel Humair. La tendenza a rileggere e reinventare motivi tematici dei propri paesi si coniuga, in questi musicisti, con un approccio strumentale affatto originale, e un virtuosismo mall fine a se stesso. Il chitarrista Paolo Faddoni, trasferitosi già da qualche anno in Belgio, ha realizzato in trio con due sidemen pregevoli quali Jean-Louis Rassinfosse e Bruno Castellucci l'ottimo cd *Storie Vere* (Iglou Igl 057), titolo mutuato dalla colonna sonora di *Matrimonio all'italiana*, secondo il costume sempre più diffuso di cercare nuovi spunti tematici nel repertorio cinematografico. Sorretto da ispirazione costante, il gruppo si muove nell'area del linguaggio jazz canonico, ma lo interpreta con sensibilità e approccio decisamente contemporanei.

Per chi volesse solo un'informazione generale, *Top Jazz From Italy*, edito dall'etichetta tedesca Yyp Music (3018), è un'eccellente antologia che dà un'idea esauriente del potenziale creativo dei nostri musicisti. Comprende brani di Enrico Pieranunzi, Tiziana Ghiglioni, Mario Fraga, Gianni Gebbia, Paolo Fresu, Stefano Battaglia, Lanfranco Mula, Gianluigi Trovati, Tino Tracanna, Italian Vocal Ensemble, Claudio Fasoli, Antonello Salis, Franco D'Andrea e Carlo Actis Dato. Le grandi varietà di orientamenti stilistici diversi e l'ulteriore testimonianza di quanto il linguaggio jazzistico sia ormai radicato nella cultura e nella pratica musicale del nostro paese. Per la medesima casa discografica, lo stesso Pieranunzi (jazzista italiano dell'anno, secondo un recente referendum) ha realizzato il secondo volume di *Space Jazz Trio* (Yyp 3015), in compagnia degli usuali partner Enzo Pietropaoli e All-ed Kramer. Una conferma, più che una rivelazione, delle qualità di questo affiatatissimo trio.

«Cercavo un'Italietta di gente come me Nel teatro di Bassano l'ho trovata»

MARIA NOVELLA OPPO

Beppe Grillo la sera dopo la prima. In quel di Bassano dove ha ottenuto un prevedibile successo di pubblico. Ma, stavolta, con un copione più o meno certo e sulle tavole del palcoscenico per un dialogo tutto particolare con la tv accesa.

Che cosa ti aspetti dal teatro, Beppe?

Ma, guarda, il *Corriere* nei giorni scorsi ha scritto che lo offenderò gli spettatori. Sembra che io chissà cosa voglia fare, in teatro. Io vado in teatro perché fuori c'è il freddo. Tutti dicono: Grillo si monta la testa e va in teatro. Come se fosse un salto in avanti. Credo che questa operazione per me sia un salto indietro. Un po' come in Romania. Dopo tutti quei casini, adesso vogliono Re Michele.

E chi sarebbe il tuo re Michele?

Voglio dire il teatro. Io non ce

la faccio, tra conferenze stampa e un pubblico nuovo da affrontare.

Non credi che sia sempre il tuo pubblico televisivo?

No, credo sia un pubblico diverso. Pensa che un notaio di Bassano mi ha fatto una critica. Mi ha detto che si ride troppo. Ma! Io sono lì e parlo dell'attualità, di me, di quello che ci stiamo perdendo in televisione. Colpisco in questo vomitare televisivo.

Hai dichiarato che sei stufo di prendertela coi politici (i quali ci si ingrassano, con la salita e il vizio prendentela direttamente con la gente. Così non rischi di diventare, da coraggiosamente provocatorio che eri, soltanto un po' snob?

No. Io credo che ci sono stati talmente tanti avvenimenti che uno come me, che deve fare ironia su quello che succede,

finisce per sentirsi improvvisamente vecchio. Io mi sono sentito vecchio. E ho pensato: con che coraggio parlo di queste cose? Sessantamila morti in Romania e io vengo ancora a parlare di Craxi che ha la febbre? Con chi te la prendi? No, io a questo punto non voglio più far parte di questa gente, i milioni di persone che guardano. Non voglio diventare questa gente. Voglio vedere se c'è un'altra Italietta come me. E stando al debutto di questo spettacolo, penso che ci sia. Ci sono milioni di persone che guardano le cose come io guardo io.

È vero che quando si farà il festival di Sanremo lo commenterà in diretta con il pubblico?

Vediamo: Sanremo sarà a fine febbraio e io dovrei essere a Torino con lo spettacolo. Accenderò la tv e lo vedrò assieme al pubblico. Credo che Sanremo, per esempio, visto

dalla sala stampa dell'Ariston, con i giornalisti che cantano in coro sia il più grande spettacolo del mondo. E così che bisogna vederlo.

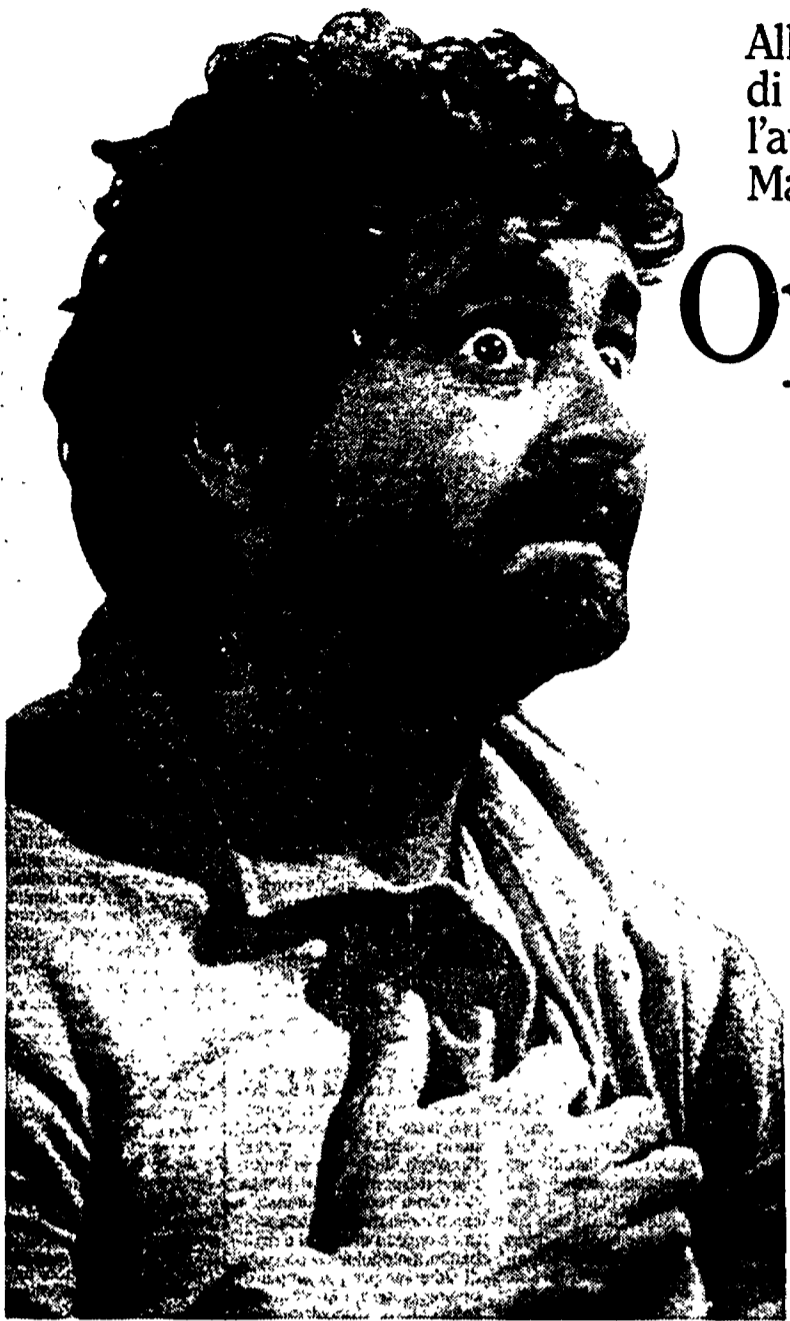
In sostanza sei soddisfatto del debutto di Bassano.

Molto. Anche se ci sono cose, nello spettacolo, da mettere a punto. Il mio rapporto con la tv, per esempio. In questa serata c'è stata una mia netta prevalenza. Ho acceso la tv e c'era Zavoli. Mi ha ammazzato tutti gli spettatori. Dopo cinque minuti c'era gente che cercava di scappare. Ho dovuto dare dei soldi per tenerli lì.

Voglio farti un'ultima domanda non sullo spettacolo, ma sul pre-spettacolo e sul mondo della comunicazione. Nei giorni precedenti il debutto hai incontrato i giornalisti e non ha chiamato l'Unità. Sei anche tu caduto nei meccanismi dell'immagine di cui sei un critico

così attento e pungente?

Ma guarda... per carità. Io non ci capisco assolutamente niente di queste cose. Non sono abituato agli uffici stampa. Devi avere pazienza e non pensare che sia una cosa fatta al giornale o a te. Non è che siamo noi che puntiamo sui grandi giornali: sono loro che ti puntano. Certe cose ti arrivano addosso e tu cerchi di accontentare tutti. Per l'amor di Dio, lo pol lavoro con Michele Serra e come potrei discriminare l'Unità? Mi organizzano riunioni coi giornalisti. Poi qualche volta viene anche travistato quello che dico. Quello dei rapporti con la stampa è un dono: o ce l'hai o non ce l'hai. Io non ho mai chiamato un giornalista e non ho mai detto di no a nessuno. Ma adesso, ti mandano i fax, c'è tutta una organizzazione... La mia organizzazione finora è stata sempre Marangoni (il suo impresario, ndr). Marangoni è un sacchetto con la camicia pulita da cambiare.



L'attore genovese (qui in due sue classiche espressioni) ha presentato a teatro «Buone notizie»



L'attore-regista racconta «The war of the Roses», la commedia nera con la coppia Douglas-Turner uscita negli Usa

La famiglia secondo De Vito: un massacro

Danny De Vito, il piccoletto iracundo e brutto di film come *Getta la mamma dal treno*, *Per favore ammazzatemi mia moglie*, *Gemelli*, torna alla regia con una commedia nera interpretata da Michael Douglas e Kathleen Turner. Si chiama *The war of the Roses*, «La guerra delle rose», o meglio dei Rose, dal cognome dei due coniugi che litigano fino ad eliminarsi reciprocamente. Ecco che cosa ci ha raccontato.

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. Oliver Rose, avvocato di grado, quarantenne, una casa superba a Washington DC, da ben diciassette anni coniugato con Barbara, due figli deliziosi, una carriera di successo, un avvenire denso unicamente di aspettative che definire rose è dir poco, un bel mattino di un freddo inverno si accascia sulla sedia di un ristorante alla moda, colpito da collasso cardiocircolatorio. Finisce in

ospedale, ma dopo un giorno lo dimettono, e tornato a casa si lamenta con la moglie, a letto, piagnucolando perché lei non si trovava al suo capezzale, mentre lui correva il rischio di morire.

L'avvocato Michael Douglas con le lacrime agli occhi rammenta alla moglie il testamento che lui aveva già scritto, mentre la moglie (Kathleen Turner) si alza dal letto e si giustifica dicendo che sapeva

così, i signori Rose, che si erano conosciuti circa diciotto anni prima durante un'asta estiva, concludono nel più ferreo dei modi la loro storia d'amore.

«Si incontrano ad un'asta anche nel libro da cui è tratta la sceneggiatura» - ci racconta Michael Leeson, autore della riduzione cinematografica - ma nel testo l'oggetto che acquistano è diverso, nel film ci abbiamo messo una donna d'avviso nuda d'arriglianato cinesa, perché allora, a quei tempi, in Cina, ai medici era vietato guardare una donna nuda, e così i dottori dovevano immaginare il corpo della donna. Tutto ciò per dire che il film che ho scritto voleva riflettere questa sensazione, che a mio avviso sintetizza gran parte degli umori di tutti noi, e cioè la presa d'atto che l'uomo, in realtà, non cono-

scie il funzionamento dell'animo femminile, non sa come è fatta una donna, così come la donna non sa com'è fatto un uomo. Non c'è scampo, ci vuole un accordo diplomatico tra le parti se si vuole portare avanti una storia di coppia».

La regia di Danny De Vito è di notevole fattura, e al di là del fatto che l'interesse è tutto incentrato sullo scontro tra i due caratteri, non si può non sottolineare l'incredibile maestria di questo piccolo guitto di New York venuto dal cinema indipendente fatto in casa, che nel 1973 vinceva con un film a 16 mm, il premio della Brooklyn Arts and Cultural Association; un premio di per sé poco rappresentativo «che mi ha però consentito - ci spiega Danny De Vito - di passare dall'altra parte del ponte, con un piccolo biglietto da visita. Sapete, bisogna anche tener

presente il proprio *l'physique du rôle*, e io sono un agitato, povero, che proviene da una povera famiglia, a diciotto anni ero già calvo, sono praticamente un nano, a stento arrivo al metro e cinquanta, un po' grassoccio, ma assolutamente consapevole di ciò che faccio, e soprattutto della necessità di rompere un po' le scatole con delle storie divertenti e autentiche».

Dolato di un proverbiale mordente che in Usa lo ha reso celebre, Danny De Vito, a proposito del rapporto con sé stesso, owerosia del rapporto De Vito regista/De Vito attore, dice scherzosamente: «Non è male lavorare con lui, è molto preparato; anche se il ragazzo è bravo, e dopo venti film e tanta esperienza li aspetti sempre una grande prova, magari poi ti capita che lui arriva sul set e ha paura e non si



Danny De Vito solo regista per «The war of the Roses»

Fisco ed aziende Dal primo gennaio vecchie Esattorie in soffitta?

GIROLAMO IELO

ROMA. Col 1° gennaio è entrato in vigore il nuovo sistema di riscossione dei tributi. Le concessioni si sono ridotte drasticamente ed oggi sono solamente 125 i punti di raccolta istituiti dai vari concessionari non toccheranno tutti i Comuni ma una piccola percentuale. Eppure a parte alcune difficoltà il nuovo sistema appare molto più razionale e completo rispetto alle vecchie Esattorie. Diciamo subito che presso i nuovi punti di raccolta si potranno pagare:

- 1) tutti quei tributi che in precedenza si pagavano nelle Esattorie;
 - 2) le autotassazioni della liva e delle imposte dirette possono effettuarsi in banca, come in passato, ma anche presso i nuovi punti di raccolta;
 - 3) tutti quei tributi che in precedenza si pagavano coattivamente (in forza di ingiunzione di pagamento) presso l'Ufficio del registro, l'Ufficio Iva ecc.;
 - 4) le entrate patrimoniali e i contributi erariali e degli Enti locali.
- Il contribuente, pertanto non necherà, come succedeva fino a tutto il 1989, atti ed inviti di pagamento da ogni parte. Tutti i pagamenti si effettueranno nei nuovi punti di raccolta volontariamente o dietro la notifica di una cartella esattoriale.
- In questi giorni ci sono alcune difficoltà dovute alle novità e alla carenza di informazioni e di modulistica. E proprio in questi giorni (il quindicesimo o venti) scade il termine per il versamento diretto delle ritenute fiscali operate sugli emolumenti composti nel mese di dicembre.

Vediamo quali comportamenti debbono essere tenuti:

a) i versamenti sia se si effettua il pagamento direttamente allo sportello del punto di raccolta sia se si effettua per il tramite del servizio dei conti correnti postali debbono avvenire utilizzando i nuovi modelli pubblicati in Gazzetta ufficiale nel mese di novembre;

b) i termini di versamento non sono mutati il quindicesimo o venti se si effettua il versamento allo sportello del punto di raccolta, oppure il nove o il quattordicesimo gennaio se si utilizza il c/c postale. Il ministero delle Finanze ha disposto che i versamenti mediante c/c postale si ritengono validi se effettuati entro il 15 o il 20 nel caso in cui ci sono difficoltà nella distribuzione della nuova modulistica. Ci pare di essere in presenza di una proroga vera e propria;

c) in una provincia c'è in genere un solo concessionario. Solamente in pochi casi ci sono due concessionari. Tutto ciò faciliterà i versamenti a mezzo c/c postale. Infatti il concessionario ha un solo numero di c/c postale ed il contribuente (in particolare modo i consulenti tributari) commetterà minori errori evitando così la frequente infrazione di versamenti ad Esattoria incompetente;

d) si rammenta ancora che le eventuali ingiunzioni di pagamento non pagate entro il 31 dicembre 1989 debbono essere ritirate dall'Ente impositore che dovrà predisporre un apposito ruolo d'esazione (al contribuente arriverà una cartella esattoriale).

Sulla strada delle nostre imprese una nuova cultura capace di rivoluzionare i metodi di organizzazione

L'approdo a nuovi mercati internazionali possibile solo migliorando il rapporto tra costo e servizio reso

Tecnici guerrieri del superfluo

Analisi del Valore, ultima puntata. Concludiamo questa nostra inchiesta avanzando delle riflessioni su una tecnica che accompagnerà soprattutto l'impresa privata all'approdo dei mercati internazionali. A parte i risvolti tecnici, frutto della novità, per la corretta applicazione vale l'aspetto umano. Una nuova cultura capace di rivoluzionare metodi d'organizzazione che ormai hanno fatto il loro tempo.

MAURIZIO GUANDALINI

ROMA. I tecnici del valore godono una feroce fama. I gladiatori dei costi, spazzini dei bilanci guerrieri del superfluo. Ma qualcosa sta cambiando. Gli imprenditori cominciano a comprendere che gli analisti del valore non si ricorre solo nei casi di necessità quando sono da ridurre i costi e invece una tecnica dinamica e multifunzionale che abbraccia tutta l'azienda/organizzazione utile a migliorare il rapporto costo/servizio reso.

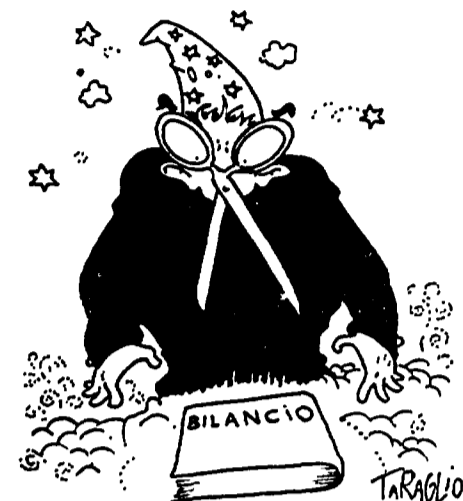
Elevare il valore a fattore strategico è di pochi anni fa e viene attribuito a M.E. Porter che ha introdotto il concetto di catena dei valori nel suo volume *Competitive Advantage*, nel 1985 Porter ha abbinato il valore alla misura del vantaggio competitivo di una azienda definendolo come «il prezzo che il mercato è disposto a pagare per quanto viene offerto». Perciò l'analisi del valore un tempo definita come una metodologia orientata alla ricerca dei costi occulti e non necessari, oggi si rivela globale strumento di gestione capace di misurare il valore aziendale attraverso un processo di analisi delle prestazioni. L'analisi della catena del valore è infatti considerata dagli attenti, non più solo

un mezzo per incrementare l'efficienza e la produttività ma una chiave per soddisfare le esigenze del cliente il prodotto progettato dall'utente. Per tendere al massimo il management aziendale richiede dei contenuti organizzativi e professionali di rilievo.

L'esperienza ci ha insegnato che il «fattore» umano è cardinale nella applicazione di tutte le strategie. Inserire tecniche nuove e inedite all'interno di una impresa porta a dei mutamenti che a lungo andare si conservano. Le abitudini sono preferite e il rischio la sempre paura. E in un mercato che s'allarga e dove non esistono più certezze durature il management delle imprese diventa meno centrale per far fronte alla flessibilità.

Attenzione però. L'analisi del valore è modello ideale di gestione se non viene considerato una moda episodica ma se prende piena cittadinanza nell'azienda integrandosi nel suo management.

Sopravvivere e prosperare in uno scenario così complesso lascerà spazio ad una mentalità duttile e innovativa. Non si tratterà solo di fronteggiare nuovi concorrenti ma di scoprire nuovi e più sofisticati



sistemi di concorrenza che sappiano utilizzare metodologie di gestione azendale veramente efficaci. Il valore dei prodotti e dei servizi si trasformerà nel breve periodo da vantaggio competitivo in un obbligo, che legitimerà la presenza del prodotto o del servizio sul mercato e conseguentemente il diritto di una azienda alla sopravvivenza ed alla crescita.

Allora è legittimo che qualcuno a questo punto chieda nel fitto *beatissime* di definizioni, qual è il significato conclusivo del termine valore? Per il *Concise Oxford Dictionary*, vuol dire pregio, desiderabilità, utilità. Prezzo e costo sono legati alla moneta mentre il valore è connesso con il pregio e con la desiderabilità. Il

mercato fornisce una misura approssimativa del pregio e del valore di un prodotto o di un servizio il prezzo che un prodotto può imporre è una misura monetaria che l'acquirente associa al prodotto. I profitti sono perciò la differenza tra il valore del prodotto, misurato dal prezzo, ed il costo complessivo sostenuto per realizzarlo e distribuirlo. Il ruolo dell'impresa è quello di ricercare la corretta armonia tra questi due elementi. La capacità di offrire un prodotto con un valore elevato ma a costi competitivi è la chiave per il successo aziendale di lungo periodo (è il concetto del costo minimo che lo traduciamo in *worth* insieme dei costi irriducibili necessari per realizzare una funzione

del prodotto/servizio correlata alle esigenze dei clienti in termini di attese prestazioni e qualitative).

Ultima riflessione è sull'applicazione dell'analisi del valore ai programmi di spesa della pubblica amministrazione. Inutile affermare che l'Italia è in ritardo. Scarsamente, però modelli certi a cui fare riferimento. Pur nelle difficoltà qualcosa si è mosso negli Stati Uniti. Il Ppbs (Planning Programming and Budgeting System) è la metodologia base di elaborazione dei programmi di spesa pubblica in Usa. Risale al 1964 quando McNamara ministro della Difesa, davanti alla Commissione d'inchiesta del Congresso spiegò il tipo di analisi che il Pentagono aveva appena introdotto nel

caso di risorse limitate è da individuare l'opzione con i meriti più alti in relazione al costo, cioè la soluzione di massimo valore. Il Ppbs esteso già dal 1965 a tutte le agenzie statali Usa, è ancora lo strumento base di formazione dei bilanci di spesa delle singole amministrazioni anche se le critiche abbondano. Il limite? Il Ppbs è utilizzato a livello esecutivo dalle singole amministrazioni ma non è mai riuscito a entrare veramente nei meccanismi legislativi dove prevalgono aspetti e considerazioni a carattere politico e sociale generale non inclini ad indignarsi a tentativi di razionalizzazione troppo rigorosi. La critica interessa anche l'approccio le applicazioni esasperate hanno portato al fenomeno delle «orti d'avanzo» staff dirigenziali che, lavorando isolatamente con tecniche tecniche perdevano il contatto reale con l'organizzazione. A livello industriale molti ritengono che errori simili siano stati fra le cause che hanno portato alla perdita di competitività della produzione Usa in molti settori manifatturieri.

Oggi l'occhio della pubblica amministrazione è puntato a soddisfare al meglio le proprie fasce di utenza offrendo nuovi servizi ottimizzando l'impiego delle risorse finanziarie disponibili. La ricerca del valore non è più limitata a cercare strette di pianificazioni ma è oggetto di analisi e di dibattito metodologico da parte di sempre più ampie di operatori non più strumenti sofisticati a disposizione di pochi grandi strateghi isolati, ma strumenti «empirici» a disposizione della collettività. (3-line)

Installazione Perplessità sulla nuova normativa

OLIVIO MANCINI

Rapporto tra professionalità e sicurezza dell'utenza nel campo della installazione degli impianti elettrici. Oggi abbiamo motivo di formulare riserve e perplessità sul modo in cui si sta legiferando su questa delicata materia. E dalla scorsa legislatura che il Parlamento sta esaminando il disegno di legge unificato Petrarra-Aliverti sulla regolamentazione della normativa sugli impianti tecnici.

Si tratta di un testo sapientemente emendato e integrato che ha due volte ottenuto in sede legislativa l'approvazione unanime della commissione Industria e artigianato del Senato e che attualmente si trova all'esame della commissione Attività produttive della Camera che ha preso a discuterla nei giorni scorsi.

Questa proposta legislativa si è resa opportuna non solo per favorire il processo di adeguamento delle norme nazionali a quelle comunitarie ma soprattutto per elevare il livello della professionalità delle imprese della installazione tecnica in funzione della sicurezza e della incolumità dell'utenza. Pur in presenza di una dialettica piuttosto vivace di valutazioni di merito espresse dalle categorie interessate e tra gli stessi parlamentari appare tuttavia scontata la natura di una normativa nazionale omogenea e non viziata da spinte corporative e da pretesi privilegi professionali.

In contrasto con questa necessità si stanno viceversa evidenziando iniziative legislative a livello regionale che rischiano di frammentare la normativa di impostarla in forza alle sollecitazioni corporative delle categorie interessate. In favore egemonie di mercato che mortificano la minore imprenditorialità benché altamente professionalizzata, determinando per decreto subordinati totalizzanti delle imprese della installazione alla discrezionalità progettuale delle libere professioni.

Leggi regionali in tal senso sono state emanate dall'Abruzzo dal Veneto (poi respinta per incostituzionalità dalla Corte costituzionale sulla base di un ricorso dell'allora presidente del Consiglio De Mita e poi ripresentata) e ultimamente dalla Regione Lazio che l'ha approvata nella seduta del 27 settembre 1989. Non è noto se il commissario di governo che l'ha in commissione dal 18 ottobre finirà con l'oservarla, ma è certo che questa legge (che non mi risulta sia stata discussa con gli operatori della installazione degli impianti elettrici ed elettronici) al di là delle critiche sindacali che può sollevare, di fatto consacra il trionfo della esasperazione burocratica per tutti i tipi di impianti (eccetto quelli di telesegnalazione, telecomunicazioni, di trazione, di bordo aereo, montacarichi e linee elettriche esterne regolamentati dal Dm 21-3-88) a prescindere dalla potenza installata. Ciò significa che anche i piccolissimi impianti domestici, devono essere realizzati sulla base di un progetto esecutivo redatto da un ingegnere o da un perito industriale.

Non si comprende come decine di migliaia di progetti esecutivi per piccoli impianti potranno essere debitamente elaborati, visti e consegnati nei tempi utili per soddisfare la domanda dell'utenza, così come è viceversa intuibile l'enorme volume di contenzioso legale che potrà determinarsi tra il progettista, il direttore dei lavori e l'impiantista su eventuali motivate difformità della esecuzione rispetto alla teoria del progetto. Dagli uffici tecnici comunali si pretendono poi adempimenti e archiviazione di documentazione in evidente contrasto con la velocità e gli spazi fisici di cui dispone la burocrazia comunale. Vi è poi l'ovvio obbligo del collaudo degli impianti che da sempre costituisce un autentico dramma per le imprese installatrici e per l'utenza, stante le organiche disfunzioni dell'Ispele e delle Usi più volte denunciate ma sempre disattese specie nelle grandi città per le note carenze di personale tecnico. La privatizzazione del collaudo non risolve il problema sia per i troppi passaggi burocratici sia per i costi aggiuntivi che vengono a moltiplicarsi dal progetto allo stesso collaudo.

L'impianto di questa normativa regionalizzata non tiene conto che le 60.000 imprese artigiane della installazione, per esercitare la professione, devono essere debitamente iscritte negli elenchi camerali e negli Albi provinciali dell'artigianato. Già in questa fase l'impresa è abilitata a svolgere l'attività.

Bilancio Artigianfidi Otto miliardi alle imprese per un artigianato emiliano più moderno

BOLOGNA. Tempo di bilanci anche per il Consorzio regionale fra le cooperative artigiane di garanzia dell'Emilia-Romagna. L'attività fidejussoria deliberata a favore delle cooperative di garanzia, associate al Consorzio, ha raggiunto l'importo di L. 7.951.200.000 su 224 operazioni di prestito a favore di altrettante imprese operanti nella Regione Emilia Romagna.

Il consuntivo 89 supera del 20% le previsioni considerando che il consorzio Artigianfidi è al primo anno di operatività. L'importo medio di ogni prestito su cui viene concessa la fidejussione è di L. 35.000.000 il che rivela che la maggior parte dell'intervento viene svolto su operazioni di investimento aziendale.

Purtroppo il 1989 è stato un anno con molte incertezze in fatto di finanziamenti agevolati verso le imprese artigiane. Mentre prosegue lo sforzo di innovazioni delle imprese arti-

giane per rimanere competitive sui mercati sempre più concorrenziali e che si allargano oltre i confini nazionali, alcuni fatti negativi come il blocco dell'operatività dell'Artigiancassa, causa la scarsa disponibilità di mezzi finanziari stabilita dalla Finanziaria 1989, (e purtroppo così sarà anche per il 1990), l'esaurimento dei fondi regionali in c/interessi per prestiti d'esercizio, pongono le imprese artigiane di fronte a difficoltà ed incertezze che hanno riflessi negativi anche per la nostra economia.

Per ovviare a questo stato di cose il consorzio Artigianfidi sta approntando nuovi servizi finanziari e di credito, utilizzando il proprio patrimonio sociale che ha raggiunto la quota di L. 1.460.000.000 a favore delle Cooperative artigiane di garanzia, le quali nello scorso anno hanno prestato fidejussioni per L. 68.000.000.000.

IMPORT/EXPORT Una analisi sull'andamento dei Consorzi tra aziende che operano con l'estero. Da questi organismi passa il 10% delle esportazioni

Sono in trecento ed erano in nove

FERRARA. Parliamo di consorzi all'export. Che siano cresciuti non c'è dubbio erano nove nel 1977 sono quasi trecento oggi. Oltre tutto a questa crescita quantitativa si sono accompagnati risultati sul loro specifico terreno di gioco (quello delle esportazioni) di sicuro rilievo. Basti ricordare in proposito che attraverso questi organismi passa ormai quasi il 10% dell'export totale italiano. Insomma dopo dieci anni di vita e di attività i consorzi hanno dato ragione a chi li sponsorizzava come una delle carte vincenti da mettere in mano alle piccole e medie imprese per facilitare la loro opera di penetrazione sui mercati internazionali. Stando così le cose ci sarebbe stato da attendersi una sorta di peana celebrativa al convegno organizzato a Ferrara da Federexport Unionca-

mere e Cofex dal titolo «I consorzi Export degli anni 90».

Nulla di tutto questo il convegno è stato, al contrario un atto di coraggio e di sincerità con uno scopo preciso: far capire a tutti gli addetti ai lavori (e a cominciare dalle imprese che già fanno parte del sistema consorziale fino a quelle che dovrebbero entrarvi al più presto nel loro stesso interesse - che lo stato di ottima salute di cui godono i consorzi export (salute rinverita da una nuova e apposita legge - la n. 89 di quest'anno - che ha quasi completamente risolto il problema dei contributi erogati dallo Stato, garantendo nel biennio 89-91 l'apertura di un rubinetto finanziario di 25 miliardi l'anno) non comporta la fine dei loro problemi. Questi ultimi anzi non mancano pur se essi sono qualita-

tivamente diversi da quelli registrati negli anni precedenti.

E per il futuro? Tutto lascia prevedere che la situazione non cambierà. Ciò - è stato messo molto bene in evidenza da Celso Battiston, presidente della Federexport da Lucio Scialpi, segretario generale della stessa organizzazione e da Giuseppe Ceroni segretario Generale dell'Unioncamere - si deve al rapido mutarsi della realtà dei mercati internazionali tendenti sempre maggiormente alla globalizzazione all'approssimarsi della scadenza del 1993 ai cambiamenti in atto nei paesi ad economia pianificata. Questi processi, largamente positivi perché aprono opportunità nuove rappresentate da esse si accompagnano delle sedi di portata strategica alle quali bisogna essere in grado di dare una risposta positiva. Come? Attrezzandosi adeguata-

mente per far fronte alle richieste e alle esigenze di mercato, con servizi e prodotti qualificati.

Un tale passo in avanti è indispensabile non solo per migliorare ma anche per mantenere le attuali quote di mercato. Tale passo inoltre, va fatto con molta fretta perché i nostri concorrenti non stanno certo fermi. Ecco allora l'esigenza sottolineata da Scialpi il sistema consorziale proprio perché si è sviluppato ed è quindi dotato di notevole background e di parecchia esperienza, deve definitivamente dare un addio alla fase della prima crescita. Esso anzi deve sbrigarci ad entrare nelle fase adulta. Come? Occorre dire che le indicazioni date a Ferrara sono state numerose, precise e concrete.

Elencarle tutte sarebbe troppo lungo ci limiteremo a sottolineare che esse sono tut-

te ben coordinate con l'obiettivo strategico delineato per i consorzi export quello di accentuare sempre di più la loro funzione principale consistente nel dare alle aziende associate una serie di servizi avanzati in campo assicurativo finanziario creditizio, dei trasporti e, soprattutto, nell'aiutare le stesse aziende ad affermare una nuova forma di presenza sui mercati esteri basata sulle collaborazioni produttive. Il che impone tra i loro compiti nuovi tipi di attività di promoter andare a cercare - cioè - e individuare non solo cosa - e a chi - vendere ma soprattutto scoprire opportunità di produzione con partner affidabili. Tutto questo per realizzare affari non solo nei mercati ove si produce ma anche su quelli terzi.

Un altro elemento significa- tivo è emerso a Ferrara alme-

no a parole dal mondo consorziale viene un non netto a quei consorzi che sono stati definiti uno strumento di interlocuzione politica a livello locale più che una fonte di servizi alle imprese. Come superare questa situazione? Dal convegno si giustifica questa risposta: far pagare i servizi secondo il loro costo effettivo e non quello politico. Ciò faciliterebbe la crescita di una vera partecipazione imprenditoriale finalizzata, anche, all'affermazione definitiva della capacità di lavorare bene insieme. Questo processo, tra l'altro, renderebbe possibile arrivare ad un autofinanziamento reale dei consorzi e ad un ridimensionamento dell'importanza di contributo pubblico che secondo un'adeguata immagine del dottor Scialpi dovrebbero essere - in tal modo - soltanto una quinta marcia per correre più velocemente sull'autostrada del successo.

Quando, cosa, dove

- Oggi. Si inaugura «Ecofiter», terza mostra sugli impianti di depurazione. Terzi - Officine Bosco.
- Seconda giornata del Forum sull'evoluzione della società italiana durante il 1990. Alla manifestazione, organizzata dalla scuola di specializzazione in scienze organizzative 3C Studium, partecipano esperti di politica, sociologia, economia e management. L'Aquila - 12 e 13 gennaio.
- Tavola rotonda sul tema «Nuove relazioni industriali e prospettiva europea». Interviene Paolo Annibaldi, direttore generale della Confindustria Roma - Sede Cnel.
- Per il ciclo di conferenze organizzate dalla fondazione Dragan e dalle facoltà di scienze politiche delle università La Sapienza e Luiss, dedicate a «Origine e destino dei partiti politici» Emilio Gentile parla sul tema «Partiti, milizia e partiti chiesa» Roma - Fondazione Dragan.
- Prima giornata di Sudepe. Nel corso della manifestazione specializzata in prodotti di pelletteria saranno presentate le collezioni primavera-estate 90 Napoli - Mostra d'Ottobre - Dal 12 al 15 gennaio.
- Martedì 16. Organizzata dalla società Laserdata si svolge una giornata di studio dedicata a «Novità fiscali e dichiarazione Iva 1990» Roma - Hotel Parco dei Principi.
- Mercoledì 17. «Le scritture di assestamento. Soggetti a contabilità semplificata. Problemi connessi a passaggi di regime contabile» sono i temi che verranno affrontati nel corso della giornata di studio organizzata dall'Ispea Roma - Hotel Ambasciatori.

(a cura di Rossella Funghi)

E se passa l'armonizzazione fiscale?

MONETARIUS

Su un precedente articolo abbiamo analizzato come il completamento della liberalizzazione valutaria previsto per il 1 luglio 1990 qualora non venga accompagnato da un ragione grado di armonizzazione fiscale sia destinato a introdurre nei movimenti di capitale un fattore di distorsione che non ha nulla da invidiare quanto a capacità di interferenza nelle forze naturali del mercato ai vecchi e vituperatissimi vincoli amministrativi. L'aspetto più allarmante è costituito dalla tassazione degli interessi sui depositi. Da noi l'aliquota è il 30 nei casi limite della Germania e del Lussemburgo essa è nulla.

Gli interessi che produce un conto in marchi, si potrebbe obiettare sono però inferiori a quelli corrisposti su un conto in lire e non è detto che il tendenziale apprezzamento del marco che in teoria dovrebbe compensare la differenza, si

verifichi sempre e comunque. Ma all'obiezione è purtroppo una facile risposta il residente che non ama giocare con il rischio di cambio il conto presso una banca tedesca lo aprirà in lire.

Ecco perché la soluzione più ragionevole del problema sarebbe data dall'armonizzazione. Una ritenuta secca del 15 costituirebbe nel caso considerato una ovvia e auspicabile soluzione di compromesso anche se per il bilancio italiano non sarebbe indolore comportando una perdita di qualche migliaia di miliardi. Una intesa del genere non piace però ad alcuni Paesi tra cui spicca il Regno Unito della Thatcher. La tesi della lady di ferro è che anche il compito di armonizzare la fiscalità va affidato al mercato, e cioè alla concorrenza tra i diversi sistemi impositivi. Trattandosi di una gara in cui vince chi tassa di meno il tra-

guardo più probabile è la de-

tassazione delle rendite finanziarie. Ma è questo uno sbocco che ci possiamo permettere? La risposta è no e non soltanto per ragioni di equità sociale.

Abbiamo già visto che l'abnorme debito pubblico dell'Italia, all'incirca pari al suo prodotto interno lordo, fa sì che la liberalizzazione valutaria abbia da noi un costo altrove inesistente. Lo Stato in fatti per continuare a collocare i suoi titoli in una condizione di piena mobilità di capitali deve rendere il suo debito più attraente attraverso una maggiorazione dei tassi delibabile come premio del rischio.

Cosa accadrebbe se al premio del rischio dovesse aggiungersi un premio all'evasione? Accadrebbe che il differenziale tra i nostri tassi e quelli esteri si accrescerebbe ancora, e che il debito pubbli-

co che è alimentato da un deficit soprattutto dovuto al pagamento degli interessi, sfuggirebbe definitivamente ad ogni possibilità di controllo e si avverebbe - senza possibilità di ritorno - sulla strada del disastro finanziario.

Chi nel corso del secondo semestre del 1989 avesse voluto cogliere l'orientamento del pentapartito di fronte a questo non insignificante problema attraverso le dichiarazioni dei ministri e di altri esponenti della maggioranza sarebbe rimasto perplesso.

In molti che si esprimevano in proposito per esempio Colombo quando era ministro delle Finanze e poi Romita (Politiche Comunitarie) e De Michelis (Esterni) trovano il modo di affermare che senza armonizzazione la liberalizzazione del 1 luglio non avrebbe potuto aver luogo. Una posizione ragionevole che trascurava però due dati

di fatto ormai acquisiti: la liberalizzazione avrebbe avuto luogo comunque e l'armonizzazione era notoriamente fallita.

In epoche più recenti l'attuale ministro delle Finanze Formica ha dimostrato invece un grado di consapevolezza superiore a quello che caratterizzava i suoi colleghi di talché il suo atteggiamento deciso induceva in una occasione un giornalista ad assicurarlo che in tono vagamente litigioso «in assenza di accordi con i membri della Cee l'Italia si appresta a intrecciare da sola la sua rete quando sarà pronta occorrerà stenderla di colpo con un decreto legge». E quali sono le armi segrete con cui fermare sul bagnasciuga valutario l'evasore fiscale?

Finora ne sarebbero state concepite due una rappresentata da una così detta imposta presuntiva sui trasferimenti di capitali all'estero e

l'altra alternativa alla prima costituita dalla tassazione, anziché dei risparmiatori delle reti di raccolta di risparmio (banche fiduciarie, finanziarie). La prima ipotesi solleva un quesito. Quanti saranno i risparmiatori che volendo ad esempio investire in titoli esteri dichiareranno che la loro operazione è un investimento, quando nulla impedisce loro, di fatto di definire il loro trasferimento in qualsiasi altro modo?

Quanto alla seconda idea, all'apparenza più tecnica, essa suppone che il risparmio italiano sia convogliato all'estero da imprese che operano nel nostro ordinamento. Ma una volta che per passare attraverso questi canali si dovesse pagare un pedaggio, i nostri risparmiatori accorderebbero la loro preferenza a intermediari esteri che anche un ministro decisionista come Formica troverebbe difficile tassare.

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
£.2.600.000
Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima -1°
● massima 11°
Oggi il sole sorge alle 7,36 e tramonta alle 17,00

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370043
viale XXI aprile 19 - 8322713
via nascolana 160 - 7856251
cur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

Safari nelle campagne di Corcolle
Battute di caccia,
elicottero e falsi avvistamenti
Veloce apparizione del felino

Oggi riprendono le ricerche
La forestale è certa di farcela
Gli abitanti cominciano a tifare
per l'astuto animale braccato

La pantera dà scacco ai ranger

Caccia grossa a Corcolle, fra la Tiburtina e la Prenestina, dove la pantera è stata filmata l'altro ieri. I ranger hanno continuato i safari che da tre giorni tiene impegnati oltre 50 uomini. Del felino, però, solo una veloce apparizione alle prime luci di ieri. Per il resto, battute a vuoto e falsi allarmi. Ma la pantera è ancora lì? Gli agenti ritengono di sì e pensano che la cattura sia solo questione di ore.

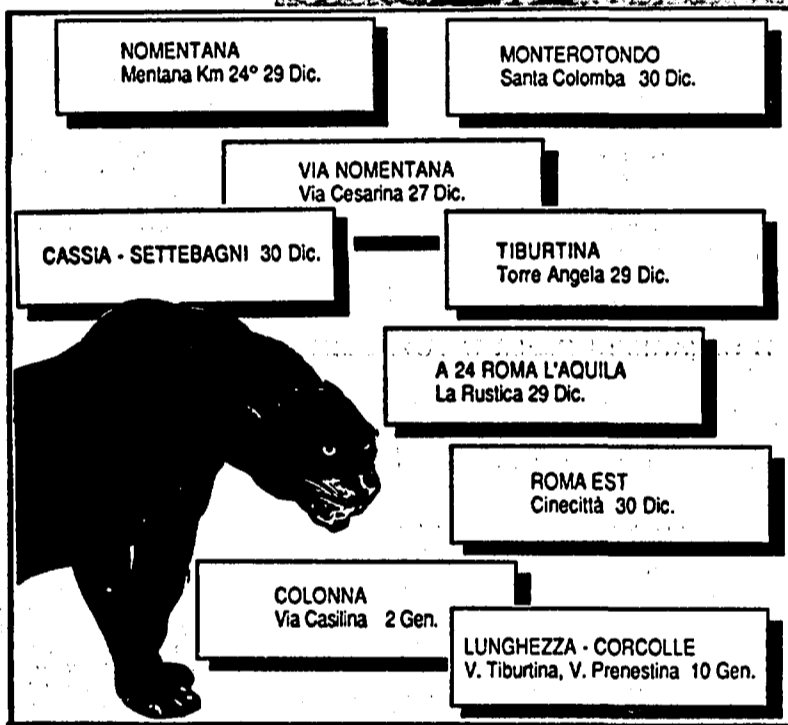
STEFANO POLACCHI

Nessuna tregua per la pantera nera. Il safari nella campagna di Corcolle, sotto Lunghezza fra la Tiburtina e la Prenestina, ha tenuto occupati per un'altra giornata e l'intera notte oltre 50 uomini del corpo forestale. Ma fino a sera, della pantera neanche l'ombra. Solo alle prime luci dell'altro giorno due agenti giurano di averla vista passeggiare sul bordo del lungo canale che il felino ha scelto come nascondiglio. Ma i ranger l'hanno spinta di nuovo tra i rovi. Poi niente più. Il cacciagione si è dilagato, forse ha trovato la tana di qualche volpe e ha preferito non farsi vedere nella zona presidiata dalla guardia forestale, da polizia e carabinieri e dai tanti curiosi giunti a godersi il safari.

bidello della scuola elementare di Corcolle, Domenico Molto, ha visto la pantera. «Era a molta distanza, l'ho vista proprio bene però, era lei», ha affermato senza dubbi. Ma la ricognizione aerea della zona ha smentito l'avvistamento. Un placido gattone nero, steso al sole sul prato, è stato messo in fuga dalle grida e dalle rumorosissime pale dell'uccello volante. Niente pan-



I ranger con la rete usata per tentare di catturare la pantera. In basso, l'elicottero che batte il territorio e al centro la mappa degli avvistamenti e degli spostamenti del felino



tera. L'operazione, però, ha lasciato sgombrata la zona del canale. E non è escluso, anche se i dirigenti della forestale pensano il contrario, che la piccola pantera sia riuscita a fuggire.

Nel primo pomeriggio la caccia intorno al canale è ricominciata. I ranger hanno ripreso a setacciare e a battere il fossato, mentre l'elicottero continuava a far fracasso e

i tiratori cercavano possibili punti di mira. Tutto era pronto: reti, fucili con cartucce al narcotico, campagnole per trasportare l'animale. Ma fino al tramonto nulla.

In serata si attendeva l'arrivo di un gruppo di cacciatori di Anticoli Corrado, con cinque segugi addestratissimi a scovare il cinghiale. Cani coraggiosi e avvezzi a superare ogni ostacolo. «Non come

quelli della mattina, che erano da "penna" e che sarebbero fuggiti all'odore di un animale più feroce di loro - afferma il ferocissimo Agostino D'Andrea, della forestale - i cani da cinghiale, se la pantera c'è davvero, la scoverebbero di sicuro». Ma il tutto è rinviato a stamattina. Saranno le ore decisive per la cattura della pantera?

Ma chi è questo beffardo felino che sta dando scacco a

tutti i suoi inseguitori? I ranger non escludono che possa chiamarsi Max e avere poco più di un anno. Potrebbe essere infatti la stessa pantera che, un anno fa, è stata rapita dalla Jeep di una signora di Sasso Marconi (Bologna). La distratta signora, infatti, ha lasciato nel fuoristrada il cucciolo Max per andare dal parucchiere. Così qualcuno le ha rubato la belva. La stessa di Roma? «Non è escluso - afferma il brigadiere Luigi Mitrano, dell'ufficio Cites per la tutela degli animali selvatici in via di estinzione - Infatti la pantera è un animale difficile da trovare, e a Roma non ci risulta che se ne siano vendute, né importate. Neanche i circhi, in genere, hanno pantere: solo leoni e tigri, fanno più scena. Per ciò questo cucciolo dovrebbe essere nato già in cattività e comunque non passato per vie normali. Potrebbe essere Max».

Intanto Max, o comunque si chiami, ha già conquistato la simpatia degli abitanti, e sembra più un grazioso gattone che una pericolosa belva. In serata una contadina ha detto di aver trovato alcune tracce fresche davanti a un casolare abbandonato. Lì c'è un ricovero coperto, con molta paglia, e già viene indicato come il giaciglio della pantera.



Montecitorio Incendio e panico nelle cucine

Il fuoco non si è levato alto e devastante ma, seppur di piccole dimensioni, ha messo sottosopra le cucine di Montecitorio (nella foto). Per la seconda volta in un mese un piccolo incendio si è sviluppato verso le 14 di ieri in un locale adibito a magazzino sotto le cucine della Camera dei deputati. Un fumo denso ha fatto prima il suo ingresso nelle cucine poi s'è diretto verso il ristorante a quell'ora affollato dai parlamentari che hanno dovuto lasciare in gran fretta le tavole apparecchiature. Chiusa anche la buvette anch'essa resa inaccessibile dal fumo. Secondo i vigili del fuoco, che hanno subito domato l'incendio entrando nei locali da via dell'Impresa, le fiamme sono state provocate da un cortocircuito.

Week-end senza metro B per «colpa» dei lavori

per non restare bloccati alle fermate. Dalle 15 di sabato 20 gennaio alle 5 di lunedì 22 resterà chiuso l'intero tratto del metrò Eur Fermi-Termini. Sul tratto Magliana-Piramide saranno in funzione il servizio sostitutivo dell'Acotral (sabato dalle 15 alle 23, domenica dalle 5 alle 23) e quello dell'Atac (la linea 82) da Termini a Eur Fermi. Seconda sospensione dalle 15 di sabato 27 gennaio alle 5 di lunedì 29.

Bus navetta senza utenti domani sparisce la linea «180»

Collegava il parcheggio Aci di via Gregorio VII con piazza Venezia. Da domani il bus navetta della linea «180» sarà eliminato. L'azienda pubblica di trasporto l'ha deciso d'intesa con il Campidoglio per via dei rarissimi passeggeri disposti a lasciare la macchina e raggiungere il centro in autobus. A dicembre ci sono stati infatti solo 0,78 utenti in ciascuna delle 122 corse previste per i giorni feriali. Un fiasco secondo l'Atac, anche per la scarsa utilizzazione dei parcheggi di scambio che hanno funzionato solo come semplici aree per la sosta. Resta ancora in vita, anche se snobbata, la navetta «160», quella che collega il parcheggio di piazza Rufino (piazza dei Navigatori) con piazza San Silvestro.

Centri sociali I giovani al sindaco: «Ricevi anche noi»

Hanno scritto al sindaco del garofano scuotendo la testa: «Inizi male caro Carraro» gli hanno detto i giovani dei centri sociali, polemici per la loro esclusione dagli incontri che il primo cittadino ha voluto avere con sindacati, imprenditori, commercianti e rettori in vista del suo programma. «Questo atteggiamento è causa di grande allarme - hanno continuato - è questa la novità del primo sindaco socialista». Poi una raffica di domande: «Che farà il sindaco per la droga? Quello che ha fatto il suo partito proponendo una legge che punisce i tossicodipendenti? E che politica seguirà per i centri sociali e culturali? Quella degli sgomberi attuali dai suoi predecessori?». Il centro sociale Infilada, l'associazione «Jerry Essan Massimo», la cooperativa Bravetta '80, il centro sociale Spartaco e quello «Campo Boario» hanno chiesto a Carraro di prolungare le sue consultazioni per poter affrontare questi e altri problemi giovanili.

Ostia Per imparare le lingue scuola aperta

lire complessive per tre mesi. Decolla così, finalmente, nell'ambito delle iniziative dell'educazione permanente, il progetto, già attivo da due anni, di scuola «ciclo continuo». Quest'anno per la prima volta, con i fondi stanziati dalla Provincia: 4 milioni per l'intero ciclo. Un progetto rivolto agli adulti dai 16 anni in su.

Muore cacciatore colpito per errore

aveva organizzato con un gruppo di amici la «caccia-rella» al cinghiale nella macchia di passo Scalabrino nel Comune di Allumiere. Cesare Moroni, 39 anni, gestore del ristorante «Tramontana» di Allumiere, dalla battuta di caccia non è tornato vivo. Per sbaglio un colpo l'ha raggiunto ferendolo a morte. È partito da un altro cacciatore, Ugo Papa, 46 anni, che è inciampato sul suo fucile dal quale è partito il proiettile che ha raggiunto l'amico al collo uccidendolo all'istante.

ROSSELLA RIPERT



Con «l'Unità»
dentro
la città proibita

A PAGINA 25

Vecchio e malato? Vendici casa

Un affare è un affare, ma certe volte le condizioni sono raggelanti. Un'agenzia immobiliare è disposta ad acquistare case garantendo l'usufrutto agli ex proprietari. I quali, però, devono avere più di 75 anni e non godere di ottima salute. È la logica delle compagnie assicuratrici. Con una differenza. Comunque la si metta, i contraenti si accordano sull'incognita per eccellenza: il momento della morte.

CLAUDIA ARLETTI

mobiliari sperimentano la cosa. In città e nel Lazio, l'iniziativa, con la «Loizzi» di via Cavallotti che ha acquistato le manichette pubblicitaria sul *Tempo*, sta muovendo i primi passi. Perché dietro quello che appare un azzardo di dubbio gusto, c'è uno studio durato mesi fatto di ricerche mirate sulla cosiddetta terza età.

Il lavoro di sociologi e ricercatori garantisce che spazi sul mercato non mancano, che la risposta non tarderà a venire, che insomma l'affare si può fare. L'agenzia immobiliare «Loizzi» ha appena comincia-

to e il titolare giura di non avere ancora firmato neppure un contratto. Ma l'ufficio di via Cavallotti è subissato di telefonate. Chiamano curiosi, ma chiama anche gente interessata. Tempo qualche mese e la ruota degli affari girerà sul serio.

La logica ricorda da vicino quella delle agenzie assicurative. Con una differenza: comunque la si metta, tutto si gioca sulla morte. Dice Francesco Loizzi, titolare dell'omonima agenzia: «Il problema me lo pongo anch'io, quando qualcuno chiama, sono sempre pieno di scrupoli. E devo

Protesta contro la spartizione

Occupazione verde in 5 circoscrizioni

DELIA VACCARELLO

Per protesta contro il ruolo di democrazia dei 20 «parlamentari» i verdi per Roma scendono in campo e occupano cinque circoscrizioni, in attesa di un incontro urgente con Carraro. Paolo Cento e Mario Lusi consiglieri dei verdi per Roma in IV, Dante Pomponi e Marilena Valente eletti in V, Angelo Fascetti e Giorgio Giannini della XVIII, Roberto Luchetti della VIII e Umberto Fascetti dell'VIII hanno occupato ieri i locali delle rispettive circoscrizioni. Denunciano la spartizione delle presidenze circoscrizionali ad opera della maggioranza capitolina e la lesione dell'autonomia politica e amministrativa dei consiglieri. La protesta chiama il sindaco a pronunciarsi sul problema del decentramento, analizzato dai verdi in un documento che verrà illustrato

oggi nel corso di una conferenza stampa. Primo obiettivo: ottenere più poteri per le circoscrizioni in materia di trasporti, sanità, questioni sociali e casa, e un parere vincolante in materia di urbanistica. A più di due mesi dall'appuntamento elettorale ben 19 giunte su 20, protestano i verdi, non hanno visto ancora la luce. «A due mesi dalle elezioni - ha detto Dante Pomponi - i conflitti tra i partiti hanno bloccato la creazione dei governi circoscrizionali che così non possono svolgere il loro ruolo istituzionale». La protesta dei verdi mette l'attenzione sul problema delle circoscrizioni. «Le circoscrizioni in questi anni - hanno dichiarato Paolo Cento, capogruppo verde in IV circoscrizione, e Mari-

lina Valente, consigliere verde in V - si sono configurate sempre più come organismi burocratici e centri di quel sottobosco clientelare capace di controllare migliaia di voti in cambio di piccoli e grandi favori. La spartizione ha paralizzato le circoscrizioni: il sindaco Carraro ha il dovere istituzionale di intervenire al più presto per sanare questo deficit di legalità e democrazia». È necessario dunque restituire governabilità politica ai venti parlamentari. «Chiediamo subito trasparenza, vera autonomia e nuovi poteri per i decentramento - aggiungono i due consiglieri - Solo così le circoscrizioni possono essere al servizio dei cittadini e della qualità della vita». L'iniziativa è stata promossa e coordinata dalla Consulta per la città che ha rivolto un appello a tutti i consiglieri circoscrizionali per estendere la protesta.

**Rapina
A Trastevere
ferito
un ragazzo**

■ Sono entrati nella gioielleria di via Manara a Trastevere verso le 19 di ieri sera con l'aria dei clienti a caccia di acquisti. Una volta dentro il negozio di Giovanna Buttarelli i due ragazzi a volto scoperto hanno tirato fuori la pistola intimando alla proprietaria di tirare fuori tutto l'oro. Intimiditi, non ha opposto resistenza. Ha cominciato a tirare fuori i preziosi consegnandoli ai due rapinatori. Intascato il bottino i due sono usciti a piedi dal negozio per sparire rapidamente dalla circolazione. Ma Giovanna Buttarelli e suo figlio Giovanni di 26 anni, hanno ripreso coraggio, sono usciti dal negozio e li hanno inseguiti. A loro si sono uniti alcuni passanti decisi a non far scappare i due rapinatori. Uno di loro, Palumbo Mazzei, è stato bloccato. Mentre veniva trascinato via per essere consegnato ad una pattuglia dei carabinieri, l'altro complice è sceso a bordo di un motorino ha espulso un colpo di pistola prima di continuare la sua disperata fuga. Il proiettile non è andato a vuoto: ha raggiunto la spalla del figlio della gioielleria ferendolo di striscio. Trasportato d'urgenza all'ospedale Nuova Regina Margherita, il ragazzo ne avrà per 15 giorni. Insieme a lui è stato ricoverato anche il rapinatore arrestato per escoriazioni alla testa e per intossicazione da farmaci.

**Colle Oppio
In 3 rapinano
e feriscono
agente di Ps**

■ L'hanno affrontato in tre mentre era seduto su una panchina a Colle Oppio con la fidanzata. A volto scoperto, armati di pistola e coltello, tre giovani hanno bloccato l'agente di Ps. Ma l'agente non si è atto intimidire. Ha reagito subito tentando di sventare la rapina. Si è gettato addosso ai tre rapinatori, ha continuato a terra la colluttazione cercando di evitare i colpi dei suoi aggressori. Poi ha colpito uno dei rapinatori alla testa con il calcio della pistola. Mentre il loro complice è rimasto a terra stordito, gli altri due hanno continuato la violenta lotta con il poliziotto. Pugni, calci. Poi la lama del coltello. Uno dei due giovani ha tirato fuori l'arma tagliente e ha pugnato l'agente alla schiena. Sanguinante, l'agente è rimasto a terra per fortuna non ferito gravemente mentre i tre sono fuggiti facendo perdere le loro tracce. Soccorso e trasportato urgentemente al San Giovanni l'agente è stato giudicato guaribile in 20 giorni.



Immigrati filippini nell'atrio della stazione Termini

Sportello-roulotte per stranieri

La Provincia scende in campo per facilitare agli immigrati extracomunitari la «via crucis» burocratica per ottenere il permesso di soggiorno. Un «ponte» di volontari verso la legalità e per saltare le file davanti alla questura. «Se si perde tempo, 2/3 resteranno clandestini», è l'allarme dell'ufficio stranieri di palazzo Valentini. Equipe da strada faranno orientamento negli ospedali, a Termini, a Colle Oppio.

RACHELE GONNELLI

■ Un minuto e mezzo in questura è troppo poco per capire cosa si deve fare per uscire dalla clandestinità. E anche con questa sveltezza si riuscirebbe a regolarizzare solo 27mila immigrati. È questo il calcolo del Solais, il servizio di orientamento legale, ascolto, informazione socio-sanitaria istituito da qualche mese presso palazzo Valentini. Una

notoria con foto firmato da due testimoni, un documento di lavoro o anche una vecchia bolletta, una vecchia ricetta medica, tre foto e una marca da bollo) e pochissimi sanno che si possono recare semplicemente in uno dei 37 commissariati di zona. «C'è il rischio che si perda del tempo prezioso, che gli immigrati si scoraggino di fronte alle difficoltà burocratiche e di comprensione della lingua, insomma che si perda l'occasione di questa seconda sanatoria, lasciando nell'illegalità i 2/3 degli immigrati», ha detto Lina Ciuffini, delegata della Provincia per il Solais, presentando il piano operativo per facilitare la regolarizzazione degli extracomunitari. Oggi alle 15.30 tutte le circoscrizioni, le Usl, le associa-

**La Provincia si propone
come «ponte» tra Questura
e extracomunitari abusivi
per sveltire la sanatoria**

Per informare e aiutare gli immigrati a riempire i moduli, equipe da strada nella capitale e dintorni

zioni di volontariato e le comunità etniche sono state invitate alla Provincia per coordinare il sostegno all'applicazione della legge. L'obiettivo è quello di preparare insieme agli immigrati la documentazione necessaria per ottenere il permesso di soggiorno, per poi iscriversi al collocamento e richiedere carta d'identità e libretto sanitario. La protezione civile ha messo a disposizione una decina di roulotte per realizzare equipe da strada. Volontari extracomunitari e funzionari della Provincia andranno a orientare gli immigrati alla Stazione Termini, a Colle Oppio, a Centocelle, negli ospedali a cominciare dal S. Giovanni. Ma si sposteranno anche nei comuni della provincia romana per brevi corsi di aggiornamento ai dipendenti degli uffici pubblici. E in questi giorni il Solais sta ultimando una mappa dei commissariati in provincia, da fornire agli extracomunitari insieme a un «vademecum» sulla legge e un elenco degli indirizzi utili, tutto in più di 10 lingue. Infine il Solais resterà aperto per istruire le pratiche per la sanatoria, oltre al lunedì e giovedì, anche tutti gli altri pomeriggi della settimana, escluso il sabato (tel. 6766268/6766269). Tutta l'iniziativa, che prende le mosse da una richiesta dell'associazione «Senzaconfine» per una roulotte, è stata messa a punto in un incontro di pochi giorni fa tra il vicesegretario di Roma e la delegata provinciale all'immigrazione. «È importante rendere noto che per essere finalmente riconosciuti come rifugiati poli-

MOSTRE

- Icone russe in Vaticano. Cento capolavori dai musei della Russia Braccio di Carlo Magno, Colonnato di S. Pietro. Ore 10-19, domen. 9.30-13.30, merc. chiuso. Fino al 28 gennaio.
- Bertel Thorvaldsen (1770-1844), scultore danese a Roma. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-18, mercoledì, giovedì e sabato 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 28 gennaio.
- Jean Dubuffet (1901-1985). Grande retrospettiva: 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13.30, lunedì chiuso. Fino al 25 febbraio.
- Homage a André Masson. Artista del primo surrealismo. Dipinti: Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì mattina chiuso. Sculture, disegni e grafica: palazzo degli Uffici dell'Eur, via Ciro il Grande 16. Ore 10-20 (lunedì chiuso). Fino al 15 febbraio.
- Bambolo Lenzi. Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi. Circolo Sotgiu, via dei Barberi 6. Ore 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000. Fino al 4 marzo.

PIANO BAR

- Tartarughino, via della Scrofa 2, aperto fino alle 3.30. Chiuso la domenica. La Palma, via della Maddalena 23, chiuso il mercoledì. Mambo, via dei Fienaroli 30a. Invidia, via della Scala 34b, aperto fino alle 3, chiuso il lunedì. Virgilio via Marche 13, aperto fino alle 3.30. Chiuso il lunedì. Il dito al naso, via Fiume 4, aperto fino alle 2, chiuso la domenica.

NEL PARTITO

- FEDERAZIONE ROMANA Sezione Spinacone. Ore 17.30, discussione mozione Occhetto con Giacomo e Rodano.
- Sezione Latino Metronio. Ore 19, discussione mozione Occhetto.
- Sezione La Rustica. Ore 18.30, iniziativa sui problemi della borgata con Elissandrini.
- Sezione Ponte Milvio. Ore 19.30, «I cattolici di fronte alle scelte del Pci» con La Valle.
- Sezione Forte Aurelio Bravetta. Ore 18, assemblea sul disarmo in Europa con Micucci.
- Sezione Salaria. Ore 18, assemblea su situazione e problemi internazionali.
- COMITATO REGIONALE Ore 10 riunione in preparazione della conferenza della Regione sui trasporti (E. Montino). È convocata per martedì 16 ore 9.30 presso il Cr - Sala Falconi - (via F. Franceschini, 144) su «Il lavoro e l'iniziativa del partito anche in vista delle prossime elezioni amministrative» (M. Quattrucci).
- Federazione Castelli. Cave ore 19.30 cd (Strufaldi); Genzano ore 17.30 cd (Bifano); in fed. ore 20 riunione dei compagni che fanno riferimento alla Mozione 3 «Per una democrazia socialista in Europa»; Velletri zona Pratalungo ore 17.30 assemblea; Marino ore 18 cd.
- Federazione Latina. In fed. ore 16 riunione compagni che sostengono Mozione 2 (Rosato, Bartolomeo, D'Alessio, Borgia); Aprilia ore 19.30 cd (Raco); Latina sez. Di Juvatta ore 18 cd (Amici); Formia ore 17.30 assemblea unione circoli territoriali (Palombelli).
- Federazione Rieti. In fed. ore 17 cd più cfr su costituzione Commissione di garanzia al Congresso (Bianchi).
- Federazione Tivoli. Bolognara ore 18 assemblea.
- Federazione Viterbo. In fed. ore 17 consulta prov.le dei Traporiti (Giacinti, Pinacoli); in fed. ore 16.30 Commissione prov.le Enti locali (Daga, Nardini, Massolo); Farnese ore 20 assemblea con artigiani (Palombella, Daga).



**Distrutta
dalle fiamme
una scuola
di Ostia**

Sono bastati pochi minuti. Il Centro di formazione professionale di via del Sommergibile, ad Ostia, è stato completamente distrutto dalle fiamme in un incendio scoppiato la notte di mercoledì. Dell'edificio, un prefabbricato piuttosto malridotto, rivestito internamente in legno, non è rimasto altro che un cumulo di macerie. La scuola, dove si tengono corsi per stenodattilografie e segretarie d'azienda finanziati dalla Regione e gestiti dal Comune, da sempre è stata fatta segno di atti di vandalismo e di furti. L'ultimo è avvenuto pochi giorni fa, quando alcuni topisti sono riusciti a penetrare anche nella vicina scuola per handicappati dell'Anfas, derubata e devastata. È probabile che si sia trattato di un incendio doloso, anche perché le fiamme si sono sviluppate contemporaneamente in tutto l'edificio, come se la struttura fosse stata colpita di liquido infiammabile. Resta senza scde, quindi, le 200 studentesse che frequentavano l'istituto e che forse potranno essere ospitate nella sua succursale, situata in via Casana.

le quali, come sta accadendo negli ultimi anni, non si esita più a sparare e a uccidere. Ieri il vicequestore Gianni Santoro, che si occupa delle indagini e che assiste al delitto e anche tutte le persone che avevano frequentato Fabio Puglielli negli ultimi tempi, il ragazzo, infatti, che faceva il carrozziere «a tempo perso», aveva collezionato una lunga serie di condanne per associazione a delinquere, furto, ricettazione. Si cerca una traccia che possa portare al motivo per il quale non si è esitato a uccidere. Intanto è stata ricostruita agli inquirenti con maggiore precisione la dinamica del delitto. Dopo essere uscito dalla sua abitazione di Fiumicino, Fabio Puglielli è salito a bordo di una Renault usata, targata Siena 243869, di sua proprie-

**C'è un testimone per il delitto di Ostia
«Ho visto l'assassino
è un giovane con i capelli neri»**

Un regolamento i conti maturato nell'ambiente della piccola malavita del litorale. È questa la pista che seguono gli agenti della squadra mobile che si occupano dell'omicidio di Fabio Puglielli, il giovane ucciso a Ostia con tre colpi di pistola la sera di mercoledì. Per tutto il giorno, sono stati interrogati numerosi conoscenti del giovane. Alcuni testimoni hanno visto l'assassino: è un giovane con i capelli neri.



Fabio Puglielli

GIANNI CIPRIANI

■ «Mamma, questa sera esco. Ho un appuntamento con alcuni amici». Subito dopo Fabio Puglielli, 24 anni, si è messo il giaccone ed è uscito dalla sua casa di via dei Dioscuri, a Fiumicino, dove abitava insieme con la madre e la sorella. Quasi sempre il ragazzo rimaneva fuori fino a notte inoltrata. Mercoledì sera, invece, Puglielli aveva un appuntamento per regolare alcune questioni che aveva in sospeso. In via Costanzo Casana lo aspettavano i suoi assassini che lo hanno ucciso con tre colpi di pistola sparati a bruciapelo. Un regolamento di conti, ritengono gli investigatori, maturato nella malavita di quartiere. Affari di droga, oppure contrasti nati per la spartizione di piccole refurive. Insomma questioni che potrebbero sembrare, all'esterno, del tutto marginali, ma per

to e superato la Renault. È stata una questione di istanti. Senza esitare il ragazzo della 126 è uscito dalla macchina e, con passo svelto, è andato verso la Renault. In mano impugnava una pistola. Raggiunta l'auto di Fabio Puglielli, ha aperto lo sportello dalla parte della guida e ha fatto fuoco per quattro volte. Poi, correndo, è salito nuovamente sulla 126 e si è allontanato. Altri testimoni hanno riferito di aver visto alcuni minuti prima i due discutere animatamente ad alcune centinaia di metri di distanza dal luogo dell'omicidio. Dei quattro colpi esplosi, tre hanno raggiunto Puglielli alla testa. Il ragazzo è morto sul colpo. Quando le prime persone sono arrivate per soccorrerlo già non respirava più. In via Costanzo Casana, subito dopo, sono arrivati gli agenti del commissariato di Ostia e poi quelli della squadra mobile. Per tutta la notte sono proseguite le ricerche, nei tentativi di intercettare la 126 bianca. Ma dell'auto nessuna traccia. Durante gli interrogatori, ieri, gli investigatori sono riusciti a ricostruire gli ultimi spostamenti del ragazzo. E non è escluso che tra i conoscenti di Puglielli, qualcuno possa sapere chi è l'assassino.

**È morto il carabiniere
È stato un incidente
Non si è suicidato
davanti alla fidanzata**

■ È morto la scorsa notte all'ospedale San Giovanni, dove era stato ricoverato al reparto craniolesi, Alessandro Mizzon, il carabiniere ausiliario, che mercoledì pomeriggio si è sparato un colpo di pistola alla tempia mentre era alla Borghesiana in un'auto insieme con la fidanzata. Il ragazzo era stato sottoposto ad un intervento chirurgico alla testa, ma, dal momento dell'incidente, non aveva mai più ripreso conoscenza. Ancora non del tutto chiarita è la dinamica dell'incidente, sulla quale stanno ancora indagando i carabinieri del reparto operativo dove, tra l'altro, il giovane prestava servizio. Secondo gli inquirenti Alessandro Mizzon è morto per una disgrazia: aveva estratto la pistola d'ordinanza per mostrarla alla ragazza quando accidentalmente è partito il colpo. Inizialmente si era anche pensato che il carabiniere avesse deciso di uccidersi dopo aver litigato violentemente con Graziella Schirru, una ragazza con la quale usciva da alcuni giorni. Mercoledì pomeriggio i due si erano dati appuntamento alla Borghesiana, dove la ragazza, studentessa universitaria, abita. Sono entrati sulla Y10 del carabiniere. L'auto era parcheggiata all'incrocio tra via San Pietro di Clarenza e via San Giovanni La Punta. I due hanno cominciato a parlare. «Dai Sandro - avrebbe detto ad un tratto la ragazza - fammi vedere la tua pistola d'ordinanza. Avevo un amico poliziotto. Voglio vedere se è uguale alla sua». Alessandro Mizzon, allora, ha estratto dalla fondina la sua Beretta 92/S, in dotazione a polizia e carabinieri. Si è messo a scherzare con l'arma. Ad un tratto ha inscenato il caricatore e ha puntato la canna dell'arma alla testa: è partito il colpo che l'ha raggiunto alla tempia. Graziella Schirru, terrorizzata, è scesa dalla macchina e si è messa a correre. Ma ha fatto in tempo a percorrere solo alcuni metri che è caduta in terra svenuta. I due sono stati subito soccorsi. La ragazza, in stato di shock, è stata portata all'ospedale Figlie di San Camillo. Alessandro Mizzon, anche lui inizialmente trasportato al Figlie di San Camillo, è stato immediatamente trasferito al reparto craniolesi del San Giovanni dove, in serata, i medici lo hanno sottoposto a intervento chirurgico. Ma le possibilità che si salvasse erano pochissime. Il carabiniere ausiliario è morto due ore dopo l'operazione.

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA REGIONALE

La segreteria regionale voluta positivamente l'ampiezza del dibattito congressuale avviato nel partito.

Nel sostenere questa fondamentale discussione i gruppi dirigenti, i militanti svilupperanno ulteriormente il lavoro e l'iniziativa sugli aspetti politici e sociali di questa fase, in vista delle elezioni amministrative di primavera.

È prima di tutto necessario in questo periodo dare un forte impulso alla campagna di tesseraamento, la passione e lo straordinario impegno con cui il partito partecipa al confronto sui temi congressuali non possono essere di ostacolo, al contrario il sostegno delle diverse posizioni deve essere accompagnato dal comune impegno di tutti i dirigenti per allargare la nostra forza organizzata.

Il 21 gennaio, anniversario della fondazione del Pci, è occasione per svolgere iniziative in ogni federazione e per raggiungere significativi traguardi nel tesseraamento '90.

La segreteria regionale invita il partito del Lazio ad una più ampia e puntuale mobilitazione sul terreno delle lotte sociali, del mondo del lavoro, e del vivere civile.

In particolare impegneremo le nostre forze a sostegno della proposta di legge «di iniziativa popolare sui tempi» che le compagnie hanno discusso ed elaborato e della proposta di legge predisposta dal partito per un «reddito minimo garantito» ai giovani disoccupati.

Sugli scottanti problemi dei servizi, in special modo quello sanitario (ulteriormente aggravato dall'annosa questione dei contrasti sulla conversione del Policlinico) e dei trasporti, il Pci del Lazio è impegnato in questo periodo con specifiche proposte ed iniziative.

La segreteria del partito e il gruppo regionale presenteranno in questi giorni un programma di fine legislatura sulle questioni fondamentali di competenza regionale e avviano in questi giorni la discussione e la consultazione per la definizione del programma elettorale.

Da oggi sono a disposizione nei centri zona le mozioni congressuali

Le sezioni sono invitate a ritirarle prontamente

Federazione Romana del Pci

OGGI 12 GENNAIO ORE 17.30

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

odg: DISCUSSIONE SULLE REGOLE CONGRESSUALI

Relazione di MICHELE META della Segreteria

c/o SALA CMB (Colli Aniene) Massima puntualità

VERSO IL 19° CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI

PRESENTAZIONE PUBBLICA DELLA MOZIONE CONGRESSUALE

«PER UN VERO RINNOVAMENTO DEL PCI E DELLA SINISTRA»

INTERVERRÀ

Pietro Ingrao

DOMENICA 14 GENNAIO - ORE 10 CINEMA METROPOLITAN VIA DEL CORSO, 7

Federazione romana del Pci - Comitato regionale del Pci

COMPLEANNO

Cara Orietta, tanti auguri ed un affettuoso abbraccio da chi ti ama infinitamente.

TONY

nuova rivista internazionale

fondata nel 1958 diretta da B. Bernardini mensile (11 fascicoli) abbonamento 1990 L. 55.000 (testo L. 79.000)

Abbonatevi a

l'Unità

Dentro la città proibita



Domattina alle 9,30 appuntamento a palazzo Barberini. Si scenderà nel mitreo dove è conservato uno dei rari affreschi in cui è narrato il mito del dio iranico

In basso, il mitreo Barberini con l'affresco della Tauroctonia. In alto, a sinistra, il dio Sole; a destra, il dio Mithra

Tutti alla corte del dio Mithra. L'appuntamento per visitare il mitreo Barberini è per domattina alle 9,30, davanti all'ingresso di palazzo Barberini, in via Quattro Fontane 13, sotto il porticato. Il mitreo Barberini è uno dei rarissimi mitrei dipinti, e la visita rappresenta un'occasione eccezionale per ammirare la cosiddetta Tauroctonia (la scena mitica in cui il dio Mithra uccide il toro). L'affresco è circondato da dieci riquadri, in cui è raccontata la sacra storia del dio. La storia di Mithra è una cosmogonia di origine iranica, il cui culto conobbe i maggiori fasti nel II secolo dopo Cristo. La Tauroctonia rappresenta il culmine della vicenda del dio. Mithra cattura il toro e poi lo sgozza con un coltello. Dalla coda dell'animale scaturiscono spighe di grano, il sangue si tramuta in vino: è l'origine della vita. Per ammirare gli affreschi e seguire, riquadro dopo riquadro, la storia di Mithra, è necessario, come al solito, arrivare all'appuntamento con l'armamentario del perfetto speleologo: scarponi, giacche a vento e torce elettriche.

Mithra e la «Tauroctonia»

IVANA DELLA PORTELLA

Le origini del culto mitraico vanno ricercate nel mondo dei maghi iranici e nell'ambito della grande riforma predicata da Zoroastro. Tuttavia ne arricchiscono il contenuto il già complesso patrimonio rituale e teologico, le influenze astrologiche di matrice caldeo-babiloniese. Queste ultime sono chiaramente individuabili nello stretto legame che intercorre - all'interno della struttura liturgica - tra i sette gradi iniziatici e le sette sfere planetarie. I pianeti vengono divinizzati e il loro numero assume una valenza sacrale. Hanno proprie virtù e ciascuno sovrintende ad un giorno della settimana, ad un metallo e a un grado dell'iniziazione. Le influenze che esse esercitano sugli individui, fin dalla loro nascita, costituiscono l'aspetto fatalistico di questa religione.

Del resto la stessa concezione del Tempo (Zurvan) come causa prima diviene, con il contributo degli astri (interpretati, nel loro moto, come espressione del divenire del tempo), una necessità ineluttabile, a cui il singolo può sfuggire solo grazie al rituale e alla preghiera.

La formula iniziatica tradisce il carattere spiccatamente elitario e da confraternita di questo culto. Il suo percorso, viceversa, ripropone l'itinerario di elevazione dell'anima dopo la morte. I primi tre gradi, conosciuti col nome di Corvo (korax), Occulto (kryphios), e soldato (miles), erano preparatori per l'adepto. Soltanto col quarto, quello di Leone (leo), era possibile accedere alla gerarchia superiore (costituita inoltre dai gradi di: Persiano (perses), Corriere del Sole (heliodromos), Padre (osia, pater): l'unica a cui era concessa una partecipazione attiva alla vita comunitaria e all'agape mitraica (il banchetto sacrificale con cui culminava il rituale religioso).

Le credenze dei mitriaci possono essere riassunte attraverso il racconto mitico del dio: Mithra nasce da una pietra (invictus de petra natus), con una fiaccola in mano ed un coltello

nell'altra. In testa porta il berretto frigio, attribuito ricorrente che ne ribadisce la provenienza iranica. Sorto dalla pietra generatrice, inizia le sue turbolente vicende affrontando il Sole che gli si sottomette. La corona raggiata che talvolta lo contraddistingue sancisce questa vittoria che comporta una mutua alleanza tra i due.

Fa seguito il racconto principale che culmina con la tauroctonia o uccisione del toro: Mithra cattura un toro in una prateria e, con un abile trucco, gli sale in groppa. Indi lo prende per la coda e lo conduce nella sua caverna (la dimora di Mithra che è poi la spelunca dei santuari mitriaci), dopo aver superato un sentiero irto di ostacoli (allusione forse alle prove che l'iniziato deve superare). Il toro tuttavia riesce a fuggire ma viene avvistato dal Sole che tramite il corvo, suo messaggero, ordina a Mithra di ucciderlo.

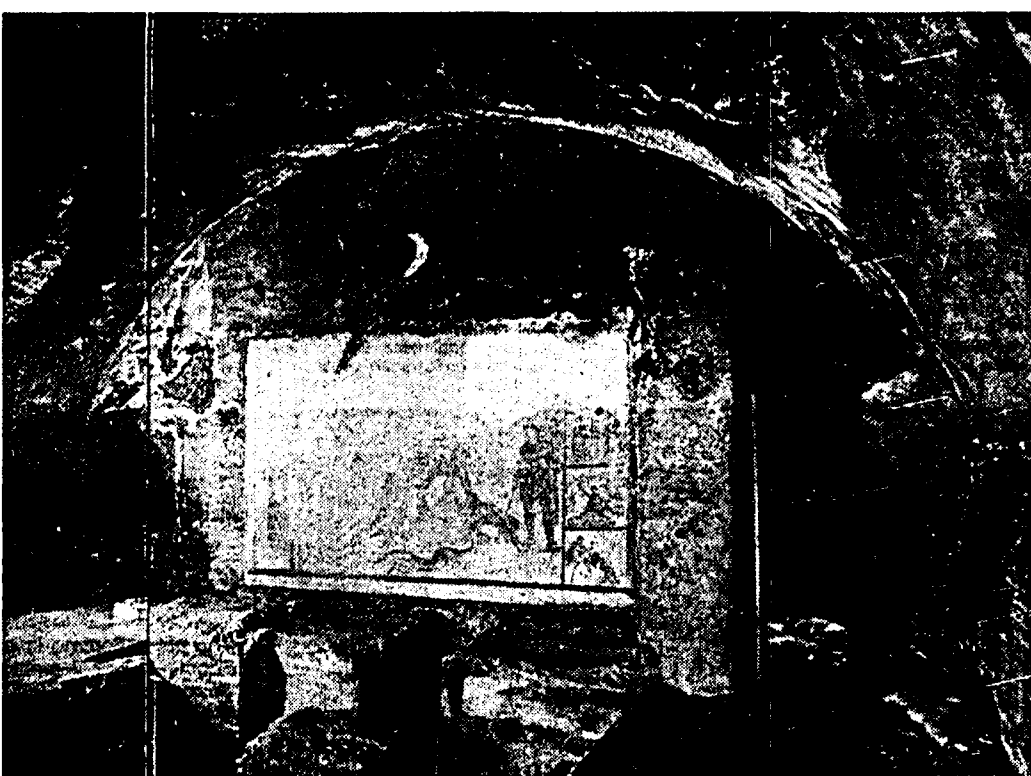
Il Dio scorge l'animale mentre si appresta a rifugiarsi dentro la caverna, lo cattura e poi lo sgozza con un coltello (Tauroctonia).

In quel momento si verifica uno sconcertante miracolo, dalla coda dell'animale scaturiscono spighe di grano e il suo sangue si tramuta in vino: ha origine così la vita. Il Male (Arhiman) non rimane inerte davanti a questa esplosione feconda e invia i suoi demoni, sotto forma di scorpione, formica e serpente. Il conflitto si risolve a favore di Mithra, aiutato in ciò dal cane, suo fedele amico, che cerca di contrastare l'opera degli animali malvagi, evitando la dispersione di quel sangue prezioso. Il prolifico sacrificio - come avviene per molte religioni - dà origine ad ogni forma di vita e quindi anche alla prima coppia umana che, fin dall'inizio, si trova ad affrontare notevoli difficoltà per via dell'offensiva demoniaca: tuttavia Mithra soccorre e risolve con gesti miracolosi ogni loro situazione pericolosa.

Superate queste imprese la storia dell'uomo ha inizio. E allora che Mithra, il Sole e gli altri Dei festeggiano l'evento con un banchetto (l'agape mitraica ritualizzata nei Mitrei dagli adepti

dei gradi più alti). Dopo di che il dio iranico prende posto sulla sua quadriga solare e si avvia verso il cielo donde continua ad ascoltare e a proteggere i suoi fedeli.

Questo mitico racconto trova una sua adeguata, quanto felice illustrazione nei bassorilievi o negli affreschi rinvenuti nella parte più sacra degli spelei mitriaci. È raro trovare esempi di mitrei dipinti: il mitreo Barberini è uno di questi (gli altri noti in Italia sono quelli di S. Prisca a Roma, di Marino e di Capua). È un piccolo edificio parzialmente sotterraneo, con varie fasi costruttive (la prima risale alla prima metà del I sec. d.C., la seconda all'inizio del III sec. d.C.) e presenta una pianta rettangolare con volta a botte e podi laterali: com'è d'uso per questo genere di edifici. Sul fondo appare l'affresco - la parte più interessante del santuario - in cui è rappresentata la scena in cui Mithra uccide il toro (la cosiddetta Tauroctonia), circondata da una serie di dieci riquadri in cui è raffigurata la storia sacra del dio.



Mostre e teatro Club degli artisti all'Esquilino

Si è aperto a via Lamarmora il «Circolo degli artisti». Con due sale teatrali, videoteca e nastroteca i locali ristrutturati dell'ex club della Centrale del latte ospiteranno convegni, stages, conferenze e mostre. Saranno inoltre presentate rassegne del cinema internazionale under 35. Già trasferita presso il «Circolo degli artisti» la scuola di recitazione de «La scaletta».

MARCO CAPORALI

È stata inaugurata mercoledì sera in via Lamarmora 28 (nei locali dell'ex Centrale del latte) la sede del «Circolo degli artisti». Alla presenza del prosindaco Beatrice Medici, degli assessori alla Cultura comunale e regionale Paolo Battistuzzi e Teodoro Cutolo e del direttore generale del ministero del Turismo e dello spettacolo Carmelo Rocca, sono stati affrontati i temi consueti del decentramento sottolineando l'importanza di una iniziativa culturale polivalente in un quartiere degradato e privo di sale teatrali e cinematografiche come l'Esquilino (se si eccettua l'Ambr Jovinelli, recentemente rilevato dal gruppo Berlusconi-Fininvest). Il «Circolo degli artisti», promosso da un gruppo di operatori fra cui Romano Cruciani (responsabile della scuola di teatro «La scaletta»), vuole essere un punto di riferimento per chiunque abbia interessi nel campo dell'arte e dello spettacolo.

I corsi di recitazione de «La scaletta» (di durata triennale e diretti da Giovanni Battista Diotallevi con la partecipazione di un centinaio di allievi) sono stati trasferiti dalla vecchia sede di via del Collegio Romano nei locali del circolo di via Lamarmora. La scuola è una delle tre in Italia che ricevono contributi dal ministero del Turismo e dello spettacolo (le iscrizioni si sono chiuse nel mese di settembre). Sono state inoltre allestite (dopo un anno e mezzo di lavori per rimettere in sesto la fatiscente ex sede della Centrale del latte) una scaletta video, due sale

teatrali con ampia disponibilità di posti e un bar che resterà aperto fino alle 4 di notte. I soci (la tessera di iscrizione è di lire 15.000) potranno usufruire di una videoteca, di una biblioteca specializzata in teatro e spettacolo (che dispone fra l'altro della collezione completa della rivista «Drama», ricca di copioni mai realizzati) e di una banca-dati video sui nuovi attori, soggetti e sceneggiatori. Per gli autori sconosciuti sarà anche possibile esibirsi a partire da febbraio con performance, mostre ecc.

Afferma Gianluca Colidonio (responsabile del circolo) che tra le più immediate prospettive è la costituzione di una vetrina degli spettacoli a Roma. Abbiamo chiesto a istruiti di vari paesi del mondo di inviarsi materiale video relativo al cinema giovane. Con film proiettati in concorso, ed emarginati dai circuiti distributivi, organizzeremo rassegne aperte al contributo dei soci. Coloro che hanno difficoltà a far circolare i loro prodotti (non solo cinematografici ma anche teatrali e musicali) avranno occasione di rompere il cerchio del consueto isolamento». Aggiunge Colidonio con enfasi un po' disarmante che «Scopo del circolo è far rinascere l'ambiente costituitosi a via Margutta negli anni Cinquanta». Tornando a più realistiche misure, fra i progetti in via di definizione è l'apertura di due scuole, dirette rispettivamente da Vernikov e da Diana Ferrara, di specializzazione musicale postconservatorio e di danza.

Prima e dopo la protesta. Usi e abusi delle piazze e dei monumenti Dal disegno in piazza di Spagna alla «seduta» nel grembo del Tevere



C'è chi, per protesta, fa le sue lezioni all'aperto, sulla gradinata di piazza di Spagna, e chi, per riposarsi, si adagia in grembo al Tevere. Immagini consuete nella capitale, e in qualche modo consolatorie. Sempre di un modo di essere vicino all'arte si tratta. Le ragazze con i pennelli sono studentesse dell'istituto d'arte «Silvio D'Amico». Stanche della situazione del loro istituto hanno deciso di mettere in piazza i propri problemi. E quale «piazza» migliore di piazza di Spagna? Gli scatti delle macchine fotografiche sono garantiti, e la risonanza del gesto pure.

Più «complessa» la situazione del giovane seduto in grembo al Tevere. La sua posizione è tale che uno psicanalista vi potrebbe ravvisare tutti gli estremi di un incosciente desiderio di ritorno nella «grande madre» o la voglia,

esplicita, di schiacciare la figura dominante, il padre. In questo caso si tratterebbe di un evidente caso edipico irrisolto. Ma si tratta di problemi di altri. Il giovanotto seduto in grembo al Tevere è tranquillo, sereno e, anzi, sembra invitare il suo compagno ad imitarlo, a sedersi.

Del resto i monumenti romani coronano questi ed altri rischi, basta pensare al Marco Aurelio o alla Colonna Antonina, infuocati esempi di antichità abbandonate per anni al degrado che avanza. Dopo tutto, il Tevere (quello di marmo) sembra essere in grado di sopportare con disinvoltura il peso del ragazzo ed altri pesi, e a piazza di Spagna di pittori improvvisati se ne vedono a centinaia. In fondo il rapporto dei romani con la propria città è sempre stato molto disinvolto, a volte addirittura troppo.

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.364
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenze: 11 marzo e 14 aprile da Roma e da Milano con voli di linea
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma
Quota di partecipazione lire 1.790.000 (suppl. partenza da Milano lire 60.000)

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

La Cooperativa soci de l'Unità è politica, cultura turismo, servizi Aderisci anche tu

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Ostia
Un parco per salvare il litorale

Un parco produttivo per il litorale romano, contro chi vuole continuare a cementare ogni spazio verde della costa. L'iniziativa, promossa dalla commissione urbanistica regionale, ha avuto lo scopo di far discutere le amministrazioni, i cittadini e le associazioni ambientaliste, sulla proposta di legge ad iniziativa popolare presentata da Cgil, Italia nostra, Lega ambiente sull'istituzione del parco, e sulla proposta del gruppo comunista sullo sviluppo del litorale.

Il primo firmatario della proposta di legge, il comunista Bruno Bozzetto, ha analizzato la situazione di degrado della zona costiera romana. «Questo territorio sta subendo degli attacchi da parte della speculazione», ha dichiarato Bozzetto - «per esempio c'è la programmata quarta pista dell'aeroporto di Fiumicino, la bretella che il presidente Landi vuole costruire tra l'autostrada di Civitavecchia e la Roma-Napoli, mentre sembrano riemergere le spinte speculative sui terreni della Forus di Maccarese».

Di fronte a questa situazione il gruppo regionale comunista si è impegnato con la cittadinanza del litorale in una sempre più incisiva battaglia in difesa del territorio costiero.

Italia nostra
«Tre palazzi nell'ansa del Tevere»

Tre mesi sono bastati. In meno di novanta giorni nell'ansa del Tevere a Tor di Quinto è sorto un palazzo di tre piani e il faraonico edificio del centro sportivo della polizia, oltre a quello del Cus Roma.

Eppure quella zona doveva diventare un parco, finanziato con 35 miliardi dall'amministrazione capitolina. Secondo Italia nostra le aree golenali dovevano essere sottoposte al massimo controllo al fine di impedire un ulteriore deterioramento degli argini del Tevere.

«È da ritenere che il Comune di Roma sia stato informato perfettamente della vicenda - affermano i dirigenti di Italia nostra romana - e che, come al solito, pur potendosi opporre abbia fatto finta di niente. Stupisce anche l'assenza di qualsiasi presa di posizione da parte dell'Ufficio Tevere che, anche questa volta è stato tenuto all'oscuro di tutto».

Italia nostra, in questa denuncia, sollecita interventi in difesa dell'area - che dovrà diventare un parco - da parte del Demanio, dell'assessore competente, del sindaco e del ministro delle Finanze Formica.

La protesta dei lavoratori per la carenza di personale e i rischi d'infezione
«Non abbiamo alcun sostegno»

Il pericolo Aids
«Spallanzani» in agitazione

Incrociano le braccia i lavoratori dello «Spallanzani», l'ospedale in prima fila nella lotta contro l'Aids. Contestano le condizioni di lavoro, i pericoli di contrarre l'infezione, la carenza di personale. Proteste per la proposta della direzione di somministrare agli operatori il farmaco «Azi», l'unico in grado di rallentare la malattia. Il professor Giuseppe Visco: «Rischia un operatore su duecento».

MARINA MASTROLUCA

Tumi massacranti, condizioni di lavoro impossibili. Ogni giorno a contatto con malattie terribili, senza le protezioni e le cautele necessarie per evitare il contagio. Ed ora anche lo spettro angoscioso dell'Aids, forse non più temibile di altre malattie, ma più spaventoso. I lavoratori dell'ospedale «Spallanzani» sono scesi sul piede di guerra. Ieri mattina in assemblea hanno dichiarato lo stato di agitazione permanente, fino a quando non avranno ottenuto la

possibilità di lavorare senza mettere quotidianamente in pericolo la propria vita. La decisione è stata presa nel corso di una movimentata assemblea a cui hanno partecipato anche tre membri della commissione nazionale per l'Aids, il vicepresidente Elio Guzzanti, Giuseppe Ippolito e il professore Giuseppe Visco, primario dell'ospedale per la cura delle malattie infettive, e Rita Tomassini, membro della segreteria nazionale della Uil-sanità.

Momenti di tensione hanno attraversato la sala. Un'esasperazione palpabile, esacerbata dalla proposta partita dalla direzione sanitaria dello «Spallanzani» di somministrare a tutti gli operatori venuti a contatto con materiali infetti il farmaco «Azi», l'unico che finora abbia dato qualche risultato nel rallentare i processi devastanti del morbo dell'Aids. «A scopo profilattico», si sottolinea, ma l'iniziativa suona come una conferma del grave rischio di contrarre l'infezione che incombe sui lavoratori dell'ospedale.

«Lavoriamo in condizioni proibitive - hanno detto gli operatori sanitari dello «Spallanzani» - siamo esposti a rischi continui e a situazioni di forte stress, soprattutto per quelli, e sono la maggior parte, che si sono già punti con siringhe ed aghi infetti durante l'orario di servizio. Non abbiamo alcun sostegno, neanche

psicologico, da parte dei dirigenti dell'ospedale». «Non dovrete aver paura del contagio», ha replicato ai lavoratori il professor Visco. «Il rischio di contrarre la malattia può riguardare soltanto un operatore su duecento». Un rapporto troppo alto: le parole del primario sono state accolte da un'ondata di proteste nell'assemblea. Alcuni operatori hanno anche sollevato l'accusa di essere utilizzati come cavie per la sperimentazione dell'«Azi». Una pratica diffusa negli Stati Uniti, come ha confermato Giuseppe Ippolito. «Ma in Italia - ha aggiunto - l'uso del farmaco viene solo consigliato».

Nessuna sperimentazione, quindi. Ma la paura resta e non solo nell'ospedale romano. L'agitazione coinvolge infatti tutti gli operatori sanitari dei reparti di malattie infettive del territorio nazionale, come è stato comunicato dal coordinamento nazionale malattie

infettive. In primo piano, il problema della carenza di personale, che aggrava il rischio, sottoponendo i lavoratori a tumi troppo stressanti. Un esempio per tutti: a Catanzaro sei infermieri devono badare a 24 malati, mentre per legge dovrebbero essere in 24 per garantire la copertura dei tre turni e un'adeguata assistenza ai pazienti. Il coordinamento ha annunciato una conferenza stampa per la prossima settimana, a cui saranno invitati, oltre ai membri della commissione nazionale Aids, anche il sindaco Carraro, il presidente della Regione Landi, l'assessore regionale alla sanità Ziantoni e i sindacati. Intanto il coordinamento sta raccogliendo le lettere con la richiesta di trasferimento del personale sanitario dei centri per le malattie infettive: alla fine del mese le lettere saranno consegnate al ministero della Sanità. Finora sono circa 700, raccolte in tutta Italia.



Sprint finale
per il restauro dell'Olimpico

Avava solo 35 anni (era stato inaugurato nel 1954), ma ne dimostrava almeno il doppio. Il «lifting», per lo stadio Olimpico, oltre che necessario, era diventato perfino indispensabile, altrimenti la finale dei campionati mondiali di calcio si sarebbe giocata nell'«odiata» Milano. I lavori oramai sono in fase avanzata, ma i segni della futura bellezza ancora non si intravedono. Speriamo che il risultato sia all'altezza della fatica e che di «Olimpico» non rimanga soltanto lo stozzo.



Oggi assemblea a Psicologia Si prepara quella di Ateneo

L'occupazione continua. Ma non arrivano segnali. A quattro giorni dall'invasione pacifica dei locali della presidenza e della segreteria di Psicologia, poche autorità si sono affacciate per vedere che cosa sta succedendo. Stamatina un'assemblea deciderà come proseguire la protesta, nata contro la riforma Ruberti e contro le gravi carenze delle strutture universitarie. Fisate, intanto, le scadenze delle assemblee di facoltà che precederanno quella di ateneo di mercoledì 17. Lunedì alle 10, nelle rispettive sedi, si riuniranno gli studenti di Lettere, Magistero e Giurisprudenza; martedì quelli di Scienze politiche.

Piazza Navona, domani incontro tra assessorato e circoscrizione

La protesta del V settore
«Via le auto, almeno di notte»

«Non permetteremo la paralisi del nostro quartiere». Il comitato per il quinto settore, il quartiere al cui centro è piazza Navona, denuncia la scarsa volontà da parte del Comune di risolvere il problema traffico nella zona. Un piano per la viabilità approvato dal consiglio della circoscrizione è stato bocciato in Campidoglio. Domani incontro tra l'assessore al Traffico Angelè e i rappresentanti della circoscrizione.

GIAMPAOLO TUCCI

«Se si istituirà il quinto settore secondo le modalità a suo tempo stabilite dalla precedente amministrazione capitolina, si decreterà la fine del nostro quartiere, e questo gli abitanti non lo permetteranno: faranno opposizione in tutti i modi, e a oltranza». A parlare sono i rappresentanti del comitato per il quinto settore, il quartiere costituito dai rioni Ponte e Parione, delimitato da corso Rinascimento, corso Vittorio e un tratto del lungotevere, al cui centro c'è piazza Navona. Cosa temono? Che nella riunione di domani fra il neassessore al Traffico Edmondo Angelè, il presidente della prima circoscrizione Gasbarra (nella quale il quinto settore rientra) e i responsabili dei Vigili urbani, convo-

cato per esaminare il problema traffico nella zona, possa essere trascurate le esigenze ambientali e quelle dei residenti. Naturalmente, non si tratta di una «paranoia» collettiva. «Il quinto settore - dice Battista Notarianni, uno dei fondatori del comitato - è stato deliberato alla fine degli anni 70, ma finora è esistito soltanto sulla carta. Non è stato mai istituito, e dunque "protezione", come è al contrario avvenuto per gli altri quattro settori storici della città. L'unica "protezione" - continua - è infatti garantita dalla fascia blu, cioè la chiusura al traffico esterno (ma con quali controlli?) dalle 7 alle 11 e dalle 15 alle 19. Ma, come tutti sanno, si tratta di un provve-

mento che serve a decongestionare il traffico solo in parte». E allora succede che il quartiere, situato nell'ansa del Tevere, sia preso d'assalto dagli automobilisti, che, attraversandolo, evitano di percorrere i già intasatissimi lungotevere. Durante i fine settimana e la sera, la zona, popolata da pizzerie, ristoranti e locali notturni, diventa un immenso, scriatterato parcheggio per le auto.

Il comitato chiede che sia estesa anche al quinto settore la disciplina vigente nel settore confinante, il IV (piazza del Pantheon), dove ha sede il palazzo del Senato: chiusura al traffico notturno (se non con permessi speciali), controlli capillari e un piano di viabilità decente. In realtà, un piano del genere esiste già: prevede l'istituzione di isole pedonali (tra le quali piazza dell'Orologio, dove pochi giorni fa un mezzo dei vigili del fuoco è stato bloccato da alcune auto in sosta selvaggia), strade «protette» e chiusura al traffico esterno anche dalle ore 21 alle 2. Elaborato dal comitato per il V settore in collaborazione con l'ufficio tecnico della circoscrizione, sostenuto dai rappresentanti

locali del Pci, il piano fu approvato all'unanimità, il 25 gennaio dello scorso anno, dal consiglio circoscrizionale. A presiedere la commissione traffico, al cui vaglio il piano passò, era l'attuale presidente della circoscrizione Gasbarra. Ma, quando il progetto, in marzo, giunse sul tavolo dell'ufficio tecnico della XIV ripartizione, ne cominciò, insieme con l'esame, lo stravolgimento. Risultato: il progetto comunale prevede l'attraversamento del settore, con l'apertura al traffico di via dell'Anima, parcheggio a pagamento (e gli abitanti della zona?), nessuna chiusura serale. Mancano le isole pedonali previste nel piano del comitato. Tutto già deciso? No, assicura l'assessore al Traffico Angelè: «Andiamo a questo primo incontro senza decisioni predefinite e chiuse. Terremo conto del parere degli abitanti della zona. Per Trastevere si prevede la chiusura serale dalle 19 alle 24. Poiché questo quartiere ha una «vocazione» notturna simile a quella della zona di piazza Navona, non scartiamo l'ipotesi di adottare gli stessi criteri per il V settore».

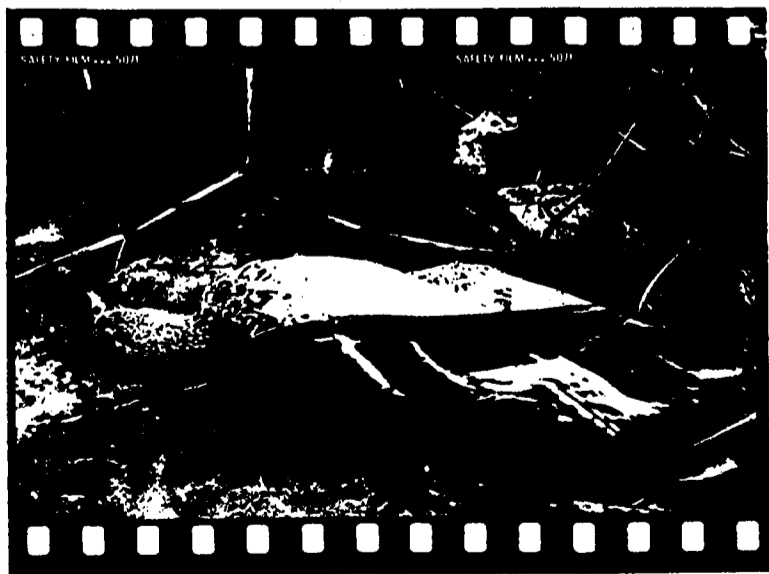
Campidoglio
In tre giunte approvate 628 delibere

Ha spedito al sindaco una ratifica di interrogazioni urgentissime. Una per ciascuna delle 628 delibere votate d'urgenza dalla giunta del manager Athos De Luca, consigliere dei Verdi per Roma, vuole avere chiarimenti da Franco Carraro sulle 628 delibere votate dalla neonata giunta quadripartita con l'abusato articolo «140». «È un atto di scorrettezza e di illegittimità istituzionale», ha tuonato De Luca contro il ricorso all'articolo del regolamento comunale che permette alla giunta di prendere decisioni urgenti scavalcando a piè pari il Consiglio Comunale. «L'uso del «140» - ha continuato in un comunicato - si traduce in un espediente strumentale per eludere i poteri dell'assemblea». Votate in fretta a ridosso dell'ultimo dell'anno, il 27 e il 28 dicembre e nella giunta del 5 gennaio, le 628 delibere per De Luca devono tornare immediatamente in discussione nell'aula di Giulio Cesare. «Le delibere assunte con i poteri della giunta devono essere portate alla ratifica del primo consiglio utile come prevede la legge - ha detto il consigliere verde - altrimenti ci troveremo di fronte ad un vero e proprio attentato alle istituzioni democratiche». De Luca si è infine dichiarato disponibile a ritirare le 628 interrogazioni se le altrettante delibere verranno portate subito in Consiglio comunale.

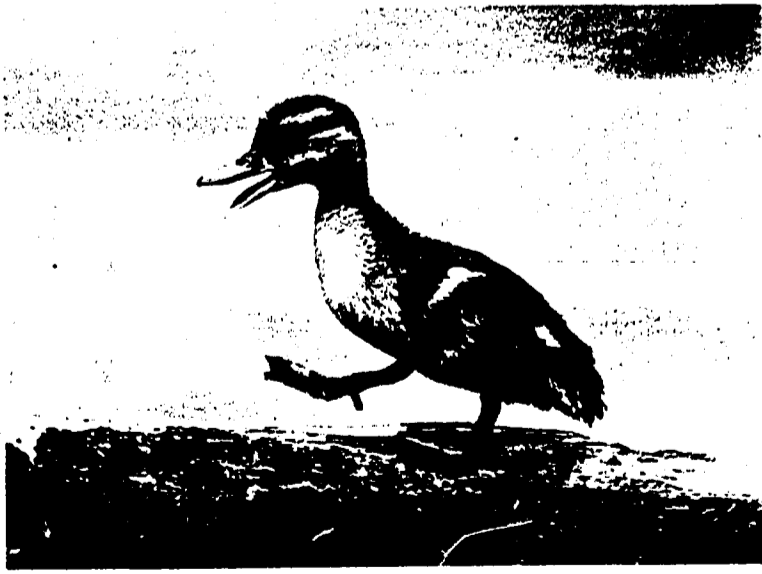
Black-out
Senza luce Centro e Tiburtino

Il black-out assilla i quartieri della capitale. Da più di un mese, con scorreante puntualità, la corrente elettrica manca improvvisamente nel tratto del centro storico che va da vicolo del Babuino a via Orto di Napoli, lasciando al buio per tutto il pomeriggio gli abitanti e gli esercenti della zona. A qualche chilometro di distanza, nel quartiere Tiburtino, ben centoquindici famiglie, oltre a commercianti e artigiani, da tre anni sono costretti dal black-out a vivere senza luce per intere giornate. Colpevoli del notevole disagio due centraline elettriche logore e sovaccaricate, ormai incapaci di soddisfare le esigenze di tutti gli utenti. E l'Enel? «Abbiamo telefonato, spesso all'ufficio guasti», affermano gli abitanti più indignati di via Carlo Caneva al Tiburtino «per sollecitare la riparazione della centralina e, in tutta risposta, abbiamo ricevuto false promesse e commenti sgarbati». Versione confermata anche dal direttore della Libreria Feltrinelli di via del Babuino, che negli ultimi tre giorni è rimasto al buio dalle cinque del pomeriggio fino all'orario di chiusura. «Sembra che l'impianto guasti, situato in via Margutta, ieri sera sia definitivamente bruciato. Speriamo che ora l'Enel intervenga d'urgenza».

Albate, 1980.



Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.

Albate e Novate Mezzola sono due zone uniche dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 23 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anitibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione «Comune Pulito», per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'«oasi di Vanzago» e per la reintroduzione del gufo reale. Se vuoi contribuire al nostro lavoro, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.

Nome

Cognome

Indirizzo

C.A.P. Città

Spedire a: WWF via Salaria, 290 - 00198 Roma



WWF

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	881312
Questura centrale	4686	492341
Vigili del fuoco	115	5310066
Cri ambulanza	5100	77051
Vigili urbani	67691	5873299
Soccorso stradale	116	33054036
Banque	4956375-7575893	3305207
Centro antiveneni	3054343	36590168
(notte)	4957972	5904
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg Margherita
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	S Giacomo
Aid adolescenti	860661	S Spirito
Per cardiopatici	8320649	650901
Telefono rosa	6791453	Appia
		Centri veterinari:
		Gregorio VII
		Trastevere
		Appia

ANTEPRIMA

dal 12 al 18 gennaio

I SERVIZI	Acotral	5921482	GIORNALI DI NOTTE
Acea Acqua	575171	46954444	Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea Recl luce	575181	490510	Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	3212200	460331	Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel'uti)
Gas pronto intervento	5107	3309	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	5403333	861652/8440890	Parioli piazza Ungheria
Sip servizio guasti	182	47011	Prati piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa	6705	Herze (autonoleggio) 547991	Travi via del Tritone (Il Messaggero)
Comune di Roma	87101	Bicinoleggio 6543394	
Provincia di Roma	87861	Collalti (bici) 6541084	
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	
Arci (baby sitter)	316449	337809 Canele 9 CB	
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia consulenza telefonica	389434
Aied	860681		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444		

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Un triangolo senza tragedia e il progetto Rebibbia-teatro



Scena da «Due per uno tre»

Il Botteghino Jerry Jeremy lavora da sette anni al botteghino di un teatro off di Broadway. Nel suo botteghino è tempestato di telefonate, ma afflitto dalla solitudine. Un monologo inedito in Italia interpretato da Pino Strabbioli e diretto da Gabriella Ferri. Da sabato al Teatro in Trastevere.

A Sergej Esenin Nell'ambito della rassegna «Poesia 90», uno spettacolo di Lisi Natoli dedicato al grande poeta russo, morto suicida nel 1925. In scena un'attrice (Lisa Ferlazzo Natoli) interpreta l'ambiguità visionaria e la lucida follia dei suoi testi. Da sabato al Teatro Spaziozero.

Due per uno tre Una coppia in crisi tra cui si inserisce una comune amica scenografa. La storia di una coabitazione sempre più infernale e grottesca affidata a Benedetta Buccellato, Stefano Corsi e Agnese Rocchi e scritta da Gabriella Ferri, già segnalata due volte nelle passate edizioni della rassegna per autori Under 35. Da lunedì al Teatro in Trastevere.

Maledetta Carmen Una variazione agrodolce del mito di Carmen, scritta su misura per Anna Mazzamuro da Mario Moretti. Una commedia musicasimulista che mette in scena l'impossibilità di essere la Carmen della tradizione. Da lunedì alla Sala Umberto.

Il settimo si ripose Una tappa del progetto «Rebibbia Teatro-Lavoro» realizzato dall'Associazione culturale Casal de' Pazzi con tre detenuti di Rebibbia. Il lavoro è una fusione turco-napoletana di quel singolare autore che è Sany Payad. Da lunedì al Teatro Speri (tel. 4112287).

Cara Di questa canzone di Lucio Dalla, Valerio possiede centinaia di registrazioni, ricordo ossessivo di qualcuno che amava e che è ora solo un ricordo. Il viaggio di un uomo che attraversa molti incontri per vincere la solitudine. Sabrina Pellegrino, Paola Vitale e Mauro Mandolin, anche regista da martedì al Teatro in Trastevere.

Talk show Sottotitolo «Scannarsi in diretta per un po' di glamour» Pietro de Silva autore e attore in un programma serale in una tv privata un conduttore e cinque ospiti molto singolari che mettono a nudo l'avvincente sagra di certi programmi televisivi. Da martedì al Teatro dell'Orologio.

Otello Il dramma della gelosia di Shakespeare che nella regia di Riccardo Vannucini (in scena come Iago) vuol diventare il dramma dell'amore. Giulio Brogi torna alla tragedia dopo essere stato Iago nel 1981 e Desdemona è Eleonora Bngliadori. Da martedì al Teatro Ghione.

Guappo di cartone Un testo di Raffaele Viviani che manca dalle scene da moltissimi anni. Il recupero è di Nello Mascia, diretto da Armando Pugliese, protagonista di una storia di guappina, vicoli, sentimenti traditi e buoni propositi finali. Insieme a lui molti attori partenopei e la partecipazione di Nuccia Furno. Da mercoledì al Teatro Valle.

Da Fialano a Fialano Prende il via «Umonsticando», una iniziativa preserale dedicata all'Umonsticando il primo spettacolo è un exploit di frammenti, epigrammi, racconti brevi e battute folgoranti di Ennio Flaiano, messe in scena da Corsini, Lucignani (nei panni di loro stessi) e dagli attori Aiton & Tecnici. Da lunedì al Teatro Vittoria alle ore 19.

CINEMA

DARIO FORMISANO

Vestiti per uccidere gli eroi di De Palma

Vittime di guerra Regia di Brian De Palma, con Michael J. Fox, Sean Penn, Usa. Da oggi all'Adriano e all'Admiral. Chi credeva che dopo *Full Metal Jacket* non avesse più senso fare grandi film sul Vietnam (e forse sulla guerra) cominci a ricredersi. Abbiamo riso con il *Good Morning* gracchiato alla radio da Robin Williams, ci aspettiamo, in questa stagione, due drammi, rispettivamente firmati Brian De Palma e Oliver Stone. Il primo è *Vittime di guerra*, ha dietro di sé un libro, *Casualties of War*, di Daniel Lang, e approda oggi sugli schermi di molte città italiane. Chi ha appena visto il seguito di *Ritorno al futuro* farà fatica a riconoscere Michael J. Fox, tragicamente calato nei panni di Eriksson, il «novellino» di una squadra di soldati impegnati nel pantano morale del Vietnam. È in Asia soltanto da tre settimane quando prigioniero in una trappola del vietcong, ne esce vivo solo grazie al coraggio del suo sergente Meserve (Sean Penn). Quanto basta per contrarre un debito di riconoscenza che non si può cancellare. E quando proprio il sergente organizzerà con il suo gruppo il sequestro di una ragazza vietnamita, da portare in missione e violentare collettivamente, qualcosa nella coscienza di Eriksson s'incrina. Davvero la guerra è così sporca da non lasciar intatto neppure un brandello di moralità? Pensato dal suo autore con i toni e i tempi di una tragedia classica, *Vittime di guerra* sarà l'ennesimo film senza vincitori né vinti, dove la guerra è vista e raccontata dal di dentro degli uomini. Sceneggiato da David Rabe, veterano del Vietnam, oltre che autore di *Streamers*, fotografato da Stephen H. Burum che ha diretto la seconda unità di *Apocalypse Now*, e con le musiche (ancora una volta dopo *Gli Intoccabili*) di Ennio Morricone.

Harry, ti presento Sally Regia di Rob Reiner, con Billy Crystal, Meg Ryan, Carrie Fisher, Bruno Kirby, Usa. Sala e data da definire. Che cosa succede quando Harry Burns e Sally Albright s'incontrano per la prima volta in un corridoio della facoltà di giurisprudenza? Che nasce l'amore, niente però a che vedere con i classici colpi di fulmine, e coda di matrimonio dietro l'angolo. Qualcosa impedisce al due (o quanto meno a lei) di flirtare dal primo giorno. Ci vorranno undici anni, fitti di incontri, con i due spesso impegnati in relazioni sentimentali diverse e difficili, perché capiti il momento giusto e ciascuno si convinca di aver trovato, davvero, l'anima gemella. Una commedia insomma, dove Rob Reiner (ricordate l'ottimo *Saint by Me?*) racconta quanto possa essere arduo e imbarazzante riconoscere chi ci piace davvero. Scritta con levità da Nora Ephron che ricordiamo per l'assai meno lieve *Silkwood*.



Michael J. Fox e Sean Penn in «Vittime di guerra»



Jazz per Amnesty International I Gruppi 1 e 105 organizzano per oggi un concerto dal titolo «Gershwin e dintorni». Suoneranno il pianista Renato Sellani e il contrabbassista Massimo Moriconi. Il concerto si terrà alle ore 21.30 al Teatro «Avila» di corso di Italia n. 37.

Servizio legale popolare dell'Università «La Sapienza» è in funzione tutti i mercoledì dalle ore 15 alle ore 18 presso la Casa dello studente, via de Lollis tel. 49 70 329.

Lo psicologo clinico nei servizi sanitari. Modelli ed esperienze a confronto. Sull'argomento convegno oggi (inizio ore 9) domani e domenica presso l'Aula Magna dell'Ospedale Fatebenefratelli (Isola Tiberina). Relazioni, numerosi interventi tavolo rotonde su aspetti specifici e conclusioni domenica alle ore 11.30. Quota di iscrizione lire 50.000, studenti lire 20.000 (tel. 58 73 221).

ROCKPOP

ALBA SOLARO

Un trio magico a ritmo reggae: Brown, Griffiths e McGregor



Dennis Brown

Reggae Super Fest Martedì, ore 21.30, al Pirella club di via Tagliamento 9. La G.S. Promotion con la A.Z. Music presentano una serata con tre grandi star del reggae: Dennis Brown, Freddie McGregor e Marcia Griffiths. Fuori dalla natia Giamaica, il nome di Marcia Griffiths è legato soprattutto agli anni in cui ha lavorato a fianco di Bob Marley, come corista nelle I-Threees fondate assieme a Rita Marley e Judy Mowatt. Ma già prima di quell'avventura lei era famosa, avendo collezionato tra gli anni Sessanta e Settanta una notevole serie di successi, e adesso cerca il rilancio con *Electric Boogie*, remix di un suo singolo dell'84 scritto con Bunny Wailer, Freddie McGregor, invece, ha una delle più piacevoli e suadenti voci del reggae, ha inciso il suo primo disco a sette anni e con *Bobby Babylon* ha firmato uno dei più bei album della mitica etichetta giamaicana Studio One. Canta dappertutto nei campi Masai in Africa, nelle nerie degli indiani Hopi, in Giappone in Sudamerica dove la sua versione di *Guantanamera* è popolarissima. Il *Principe del Reggae* però è solo lui, Dennis Brown, grande personalità che emerge soprattutto dal vivo, una voce educata e cesellata cantando nei grandi alberghi giamaicani, una profonda fede nella religione Rasta, uno stile che seduce e fa dimenticare anche le prove discografiche meno convincenti.

L'Esperimento Via Rasella 5. Questa sera come tutti i venerdì sono di scena i Los Banditos. Domani sera concerto dei Mansell Bridge, domenica i Devotion, lunedì i Bandogs, martedì chiusura settimanale, mercoledì gli Swanlake, e giovedì i Mad Dogs.



Michael J. Fox e Sean Penn in «Vittime di guerra»



Allegro (Via Ostia 9), il duoland non tramonta mai a ricordarcelo è stasera la Roman New Orleans Jazz Band di Marcello Riccio (clarino), Giovanni Borghi (tromba) e altri partners. Domani la bellissima voce di Joy Garrison (quella che ama il jazz, ma non solo) in compagnia di Tony Poncella (piano), Mauro (basso) e Carlo Battisti (batteria). Domenica il quartetto di Riccardo Fassi con Vigorino e i due D'Anna. Il gruppo sta preparando l'uscita di un nuovo LP.

Corto Maltese (Via Steopovich 141 - Ostia), stasera happening con gente del club. Domani concerto della vocalista Fabiola Torresi accompagnata da francesi e brasiliani, mercoledì di scena Stefano Bon-Francesco.

Folkstudio (Via G. Sacchi 3). Il locale napre la piccola porta rossa per nuovi momenti di musica. Il verde Rutelli ha chiesto la difesa e il rilancio dello storico spazio, l'assessore alla Cultura Battistuzzi ha detto che è d'accordo, martedì ci sarà una conferenza stampa e giovedì sera un happening di lotta e di solidarietà con molti ospiti. «Catena party» amici parteciperà!

JAZZFOLK

SANDRO PALI

Al Billie Holiday Pietro Tonolo e tre percussionisti



Mauro Orselli

Billie Holiday (Via Ori di Trastevere 43). Il piccolo club trasteveno sta offrendo in questo avvio del '90 la migliore programmazione di musica jazz. Nei giorni scorsi e fino a ieri sera ha suonato il raffinato pianista milanese Stefano Battaglia in trio con Pietropoli e Roche. Stasera di scena ancora un musicista del Nord, il veneziano Pietro Tonolo, uno dei migliori sassofonisti della scena europea. Si presenta con un solido quartetto che ha la punta più forte su Piero Rossi, giovane e valentissimo trombonista, il contrabbassista Mario Leverato e Alfred Kramer, batterista svizzero, membro dello «Space Jazz Trio» di Enrico Pieranunzi. Domani il quartetto «brasiliano» di Irio De Paula e domenica tre percussionisti per sononiti, niti ed esplorazioni confluenti in quel grande bacino ancora in parte sconosciuto che è l'area mediterranea e africana. I protagonisti sono Mauro Orselli, Alfredo Minotti e Mario Pallano. Quando la musica non è routine.

Big Mama (V. lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera «Bites Ink» con l'aggiunto Marco Mannuso, chitarrista dalla nitida vena blues, Mick Brill e Stefano Gentile. Ancora blues, ma con intromissioni rock, domani sera in pedana la band di Alex Bitti, il più fedele accompagnatore di Louisiana Red. Martedì «Balletta party» (il musicista che chiede aiuto, come si faceva nella Chicago anni '30, in questo caso si tratta del sassofonista Sebastiano Forti, che ha messo in movimento molti altri amici musicisti) tutti insieme appassionatamente in una serata segnata da molto R&B. Mercoledì «Mad Dogs», giovedì puro R&B con i «Quiet Delirium».

Alexanderplatz (Via Ostia 9), il duoland non tramonta mai a ricordarcelo è stasera la Roman New Orleans Jazz Band di Marcello Riccio (clarino), Giovanni Borghi (tromba) e altri partners. Domani la bellissima voce di Joy Garrison (quella che ama il jazz, ma non solo) in compagnia di Tony Poncella (piano), Mauro (basso) e Carlo Battisti (batteria). Domenica il quartetto di Riccardo Fassi con Vigorino e i due D'Anna. Il gruppo sta preparando l'uscita di un nuovo LP.

Corto Maltese (Via Steopovich 141 - Ostia), stasera happening con gente del club. Domani concerto della vocalista Fabiola Torresi accompagnata da francesi e brasiliani, mercoledì di scena Stefano Bon-Francesco.

Folkstudio (Via G. Sacchi 3). Il locale napre la piccola porta rossa per nuovi momenti di musica. Il verde Rutelli ha chiesto la difesa e il rilancio dello storico spazio, l'assessore alla Cultura Battistuzzi ha detto che è d'accordo, martedì ci sarà una conferenza stampa e giovedì sera un happening di lotta e di solidarietà con molti ospiti. «Catena party» amici parteciperà!

ARTE

DARIO MICACCHI

Donald Baechler e la gran pancia di Balzac

Donald Baechler, Galleria Gian Enzo Sperone, via di Pallacorda 15, da martedì al 31 gennaio, ore 17/20, chiuso i festivi. Il Balzac di Rodin, senza la gran veste che lo porta in alto e lo fa monumentale, sarebbe una gran pancia. Con tale ironia gioca il suo figurare primordiale Baechler su tele grandi come muri che vien la voglia di graffiare. Belli scriveva che da ragazzi il meglio gusto del mondo era sfragà i mun con gran f. e c.

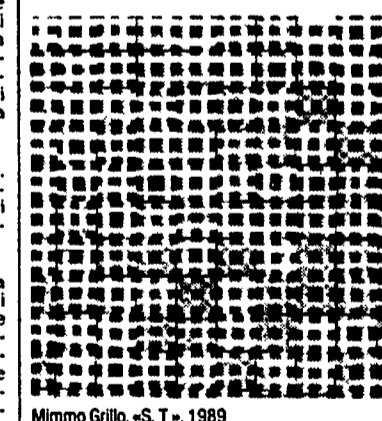
Rose rose rose rose di Kounellis e altri, Galleria Daniela Ferrana-Studio arco d'Alibert, via A. Brunetti 42, da lunedì fino al 5 febbraio, ore 16/20. Una galleria che ha cambiato sede a napre con tante rose dipinte da quel mago del fuoco e del nero bruciato che è Kounellis, altre rose di colori le hanno offerte lo splendido Turcato, Leoncillo, Rotella, Castellani, Boetti, Fontana, Consagra, Capogrossi, Colla, Sanfilippo e Novelli.

Pupino Samonà, Studio Erre, via di S. Giacomo 22, da oggi al 2 febbraio, ore 16.30/19.30, venerdì e sabato anche 10.30/13. Mettere i pantaloni alle nuvole: ci provò Maia Kovski. Oggi i pittori più insolentiti di regole cercano di mettere i pantaloni a tutto e al contrario di tutto è il tempo del flusso delle possibilità, dello scorcio sulla realtà. Samonà è avventuroso, batte territori nuovi.

Mimmo Grillo, Centro culturale «La Nuova Pesa», via del Corso 530, da oggi fino al 6 febbraio, ore 10/13 e 16/20. Caduta del colore e caduta dell'immagine caratterizzano la cosiddetta Astrazione povera che, però, ha riscoperto in funzione della luce il valore della costruzione e del monocolore.

Bruno Caruso, Galleria Incontro d'arte, via del Vantaggio 17/A, fino al 10 febbraio, ore 10.30/13 e 16.30/20. Una sessantina tra oli, disegni e tecniche miste che riprendono figure della mitologia tentandone il senso antico e la validità ancora attuale.

Paolo Burani e Luigi Latini, Galleria Il Minotauro, via Pontremoli 24. Da martedì (inaugurazione ore 18) fino al 26 gennaio.



Mimmo Grillo, «S. T.», 1989



La Mongolfiera. È una associazione in via di costituzione e si occuperà di fatti culturali, viaggi, escursioni, gite archeologiche, teatro e altro. Il programma verrà presentato oggi alle ore 21 al «Labyrinth» (via G. da Castelbolognese 32a, tel. 58 09 258).

Al Testaccio. La scuola popolare di musica organizza il quarto ciclo di «Storia degli strumenti musicali». Domani ore 18, nella sede di Via Monte Testaccio 91, Giuliana Montanan parlerà sul tema «L'evoluzione della tecnica vocale dal XVII al XIX secolo».

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Più che mai europeo, Mozart intanto si fa romano



Michele Campanella

Concerti dell'Opera. Un'evva al Teatro dell'Opera che, puntando sulle sue risorse, riprende l'attività concertistica (la domenica mattina) al Teatro Brancaccio, d'intesa con l'Atalia. L'annuncio è stato dato ieri dallo staff dirigenziale dell'Ente lirico, nel corso di un incontro con la stampa. La validità dell'iniziativa (e negli scorsi anni si era già ben collocata nelle attese e nella partecipazione del pubblico) viene giustamente messa in risalto, facendo svolgere il concerto inaugurale nel Teatro dell'Opera stesso, domenica, alle 21, diretto da Franco Petracchi. Il nostro straordinario contrabbassista vuol fare come Giovanni Botesini, meraviglioso al contrabbasso e al podio direttoriale. In programma, tutto Mozart, con Michele Campanella al pianoforte, per il «Concerto» K. 467.

Cecilia Gasdia e Mannino. La nostra illustre cantante interpreta stasera lo «Stabat mater» di Boccherini (ore 21) nell'Auditorium della Conciliazione, che, da domani a martedì, vedrà sul podio Franco Mannino che ripropone il cosiddetto «Trio» Concerto di Beethoven e il «Quattro pezzi sacri» di Verdi in una nuova prospettiva fonica.

Petrassi alla Rai. Riprende la stagione sinfonica della Rai al Foro Italico, con un concerto diretto domani sera (ore 21) da Michi Inoue. È un concerto per due terzi spagnolo («spagnoleno» di Chabner e Ravel), sovrastato da un'antica composizione di Goffredo Petrassi il «Magnificat», che volge in auge liriche l'epicità del «Salmo IX».

Mozart «romano». Mozart musicista europeo, intanto, diventa romano. Domenica riempie la serata concertistica all'Opera, domani alle 17.30, napre l'Auditorium del San Leone Magno, dove l'Istituto universitario ospita l'Orchestra della Toscana, diretta da Donato Renzetti in giro per l'Italia con un programma mozartiano «Sinfonia» K. 96, K. 364 (con Andrea Tacchi) e K. 551 («Jupiter»). Anch'essa in anticipo sul bicentenario della morte di Mozart, che fu in vita per tutto l'anno 1790 e quasi tutto il 1791, l'Accademia Filarmonica propone al Teatro Olimpico in due puntate (la prima è per mercoledì, alle 21), l'«Integrale dei «Quintetti» con due violi. Ascolteremo dal famoso complesso americano, il «Quartetto Guamen» cui si aggiunge la viola di Ida Kavafian, le opere K. 174, 593 e 516. Il secondo turno è per il 21. Nell'Auditorium dei Due Pini l'Orchestra sinfonica abruzzese, diretta da Nicola Hansalik Samale, giovedì alle 21 accentua la presenza romana di Mozart, con la «Sinfonia» K. 200, seguita da arie per soprano e orchestra, cantate dal soprano Daniela Uccello, interprete anche di pagine di J. Strauss.

E c'è ancora... Al Sistina (domenica, 10.30), il «Duo» Igor Natalia Oistrach, con musiche di Schumann, Beethoven, Ciaikovski e Waxmann, al Seraphicum, i «Euterpe» che inaugurano la stagione pomeridiana (giovedì, 17.30) con il Trio Messini-Mancuso-Bocchese (Schumann e Beethoven), al Ghione, il soprano Isabella Mummurara (arie di Verdi, Cilea e Puccini), all'Olimpico, stasera (ore 21) l'opera di Benatzky «Al cavallino bianco»-Il «Templeto», domani alle 21 e domenica alle 18 (complesso femminile di strumenti a fiato), continua il ciclo «Vre la France en Musique» Nella Sala Baldini in piazza Campitelli 9 il «Duo» pianistico a quattro mani, Manadele Mastrocinque-Frida Frascan suona (domani) musiche di Fauré, Debussy, Ravel e Poulenc. Domenica, il George Sand Ensemble farà ascoltare musiche di Rousset, Milhaud, Vachey e Poulenc.

PASSAPAROLA

TELEROMA 56

Ore 8 Cartoni, 9 Redazionale, 10.30 - Piume e paillettes...

GBR

Ore 12.45 - Cristal - telenovela (replica) 13.30 Cartoni animati...

TVA

Ore 14 Comiche 16.30 Programma per ragazzi 17.30 - L'enigma che viene da lontano...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico...

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma 13 - Mash - telefilm 13.30 - Giranda de Pedra - telenovela...

TELETERVE

Ore 9.15 - Allegrini legionari - 11.30 - Armi segrete del generale Fiascone...

T.R.E.

Ore 8 - Una famiglia si fa per dire - telefilm, 9 - Abbasso la ricchezza...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs and their times, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alchimè, Ambasciatori Sexy, Ambasciata, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Astral, Atlantic, Augustus, Azzurro Scipioni, Balduina, Barberini, Blue Moon, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Espirita, Etoile, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Ghelmo, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestro, Majestic, Mercury, Metropolitan, Brno, Modernetta, Modernetta, New York, Paris, Pasquino.

Table listing TV programs and their times, including President, Pussicat, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Supercinema, Universal, Vip Sda.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs and their times, including Caravaggio, Delle Province, Nuovo, Tibur, Tiziano.

CINECLUB

Table listing cinema programs and their times, including Associazione Culturale Monteverde, Dei Piccoli, Grauco, Il Labirinto, La Società Aperta, Visioni Successive, Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotici Movie, Moulin Rouge, Odeon, Palladium, Splendid, Ulisse, Volturino, Frascati Politeama, Supercinema, Grottaferrata Ambassador, Veneri, Maccaresse Esedra, Monterotondo Nuovo Mancini, Ostia, Sisto, Superga, Tivoli Giuseppetti, Valmontone, Velletri Fiamma.

SCELTI PER VOI



Jason Robards e Christian Anhoet nel film «L'amico ritrovato»

Il ritorno al futuro 2. Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì, non fatevi sfuggire il numero 2. Se la risposta è no, evitate come la peste il motivo è semplice: è un seguito in tutto e per tutto simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Alle 21 Casablanca con la compagnia delle Indie adattamento e regia di Riccardo Cavallari. AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6896211) Riposo. AL BORGHO (Via dei Penitenti 11 - Tel. 5911925) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6568711) Lunedi alle 21.15. PRIMA Due e un po' di con Bruna Feiri e Andrea Smith. ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Riposo. ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel. 6544601) Alle 21 Riccardo III di W. Shakespeare con Gabriele Lavia. Monica Guerritore Regia di Gabriele Lavia. ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5981111) Alle 21 Craek di Franco Bertini con Giannarico Tognazzi. Antonella Ponziani Regia di Giulio Bonfanti. AVANTO (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 4451843) Riposo. BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5994875) Alle 21.30 Le sacre scritture scritte ed interpretate da Lucio Avolio Regia di Carmine Della Voie. BORSINO DEL CAMPO BOARIO (Lungotevere Testaccio) Alle 21 Tre serate con il teatro di Boulevard a cura e regia di Mario Ricci di Riccardo Cavallari. BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel. 732304) Riposo. CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 700345) Alle 21 Otelia di e con Franco Venturini Regia di Franco Magno. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21 Pericolo Memorial di Arthur Miller con Gianni Musi. Angela Goodwin Regia di Massimiliano Troiani. COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21.30 Anni facili di e con Victor Cavallari Regia di Paola Fagda. DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel. 5780480) Riposo. DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 6861311) Non pervenuto. DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) Riposo. DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818588) Alle 21 Guardami negli occhi ovvero il sistema Ribadioli di Feydeau e Hennequy con Roberto Herlitzka Sandra Colodoli Regia di Gigi Proietti. DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 681300-840749) Alle 21 Le pilette di Ercole di Hennequy Bithaud con Gigi Reder Enzo Garinei Regia di Antonio Ferrante. DELLE VOCI (San Raffaele - V.le Ventimiglia 6 - Tel. 6811015-5234729) Alle 21 La pazzia di Isabella di Flaminio Scala con la Compagnia Tag Regia di Carlo Bosco. DEI SERI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130) Alle 21 Chi parla troppo si strozza? di A. Gangarossa con la Compagnia Silvio Spaccesi. DON BOSCO (Via P. Valer 0/63 - Tel. 7487812-7484644) Riposo. DUE (V. col. Due Macelli 37 - Tel. 6782529) Alle 21 Passione di stallo di P. Valer con Renato Campese Anna Menichetti Regia di Marco Luchesi. DUSE (Via Crema 8 - Tel. 7013522) Alle 21.15 Napoleone di G. B. Shaw con il clan dei 100 Regia di Riccardo Cavallari. ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7315897) Riposo. ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 492114) Alle 20.45 Viva gli sposi scritto e diretto da Nino Manfredi con Giovanna Ralli. FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 7887721) Riposo. GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Alle 21 Gli ultimi cinque minuti di Dario Fo con Enrico Montesano Galeazzo Berti Roberto Caporali Spazio Uno (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 599674) Riposo. IL PARCO (Via Ramazzini 31) Riposo. IL PUFF (Via Gigli Zanazzo 4 - Tel. 5610712) Alle 21.30 Puffe, clamorosi e gamberi di Amendola & Corbelli con Lando Fiorini Giusy Valeri. INTRASTREVE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 5959272) Riposo. SALA PERFORMANCE alle 21.15 Voltati e parlati di Alberto Moravia e Alexis di Marguerite Yourcenar Interpretato e diretto da Stefano Marotoni. SALA PERFORMANCES alle 21.30 Il botteghino di Elinor Jones con Pino Straboli Regia di Gabriella Ferri. LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A) Alle 21.45 Rimmel Piero Castellani con Olimpia Di Nardo Karina Hull Coreografia di Evelyn Hanak. LA PIRAMIDE (Via Benoni 51 - Tel. 5746162) SALA A Alle 21 L'idiotia di F. Dostoevskij con la Compagnia Teatromatica Regia di A. Bertini. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6797205-6783148) Riposo. L'U EDUARDO DE FILIPPO (Piazza della Farnesina 1 - Tel. 4455332-4457087) Riposo. MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel. 312677) Alle 21 Quando il getto non c'è di Johnnie Mortimer e Brian Cooke con la Compagnia Colta Alghiero Regia di Ennio Coltorti. META-TEATRO (Via G. Mameli 5 - Tel. 5959507) Alle 21.15 No! Theo e Vincent van Gogh di Jean Menuaud con la Compagnia Stage Regia di Lucio Saronna. OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel. 5942835) Riposo. OROLOGIO (Via di Filippini, 17/A - Tel. 6548735) SALA GRANDE alle 21.15 Che diastro sono una figlia d'arte di Annalisa e Tony Cucchiara Regia di Tony Cucchiara. SALA CAFFÈ TEATRO alle 20.45 Tutti fuorché Demetrio di e con Nicoletta Borsari Caterina Casini. Alle 22.30 Annessi e sconnessi ovvero sei personaggi in cerca d'autore di Luigi Pirandello Regia di R. Valer con SALA ORFEO (Tel. 6548330) Alle 21 Come un accademico di Frank Kafka diretto ed interpretato da Donato Kallianji Regia di R. Valer con. PAROLI (Via Giosue Borsi 20 - Tel. 803523) Alle 18.15 Galia dell'opera. Le più belle melodie Alle 21.30 Mai e stonaco vuoto con Gioele Dix alle 24. Notte indoltrata Accadrà domani spettacolo futuribile di e con Daniele Formica. PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465093)

L'AMICO RITROVATO

Un appassionato del romanzo breve «L'amico ritrovato» di Fred Uhlman possono stare tranquilli il loro amore letterario non è stato tradito Harold Pinter (il famoso drammaturgo inglese che ha curato la sceneggiatura) e Jerry Schatzberg (l'americano che firmò la regia) hanno «espanso» il romanzo aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un bravissimo Jason Robards ma ne hanno rispettato lo spirito che è quello di un apologeto contro il razzismo e sull'amicizia tra le etnie...

OLIVER & COMPANY

Un Walt Disney anni non fa danno se la rima non vi disturba «Oliver & Company» è il titolo Di-ney più recente ad essere in tutto e per tutto lo stile e la «filosofia» della casa madre ovvero divertimento e sentimento gag ed emozione misura Stavolta l'eroe di turno è un micino orfano che viene adottato da una banda di ladri borsaloni. Dura la vita dei bassifondi ma alla fine della storia c'è la felicità. Se la trama vi ricorda qualcosa avete ragione è «Oliver Twist» di Charles Dickens naturalmente «recitato» da cani e ambientato in un Manhattan da incubo (ma pur sempre un

L'ATTIMO FUGGENTE

Bel dramma «scolistico» scritto dall'americano Tom Schulman e diretto con il solito stile ineccepibile dal australiano Peter Weir («Gallipoli» - «Un anno vissuto pericolosamente» - «Witness» - «Mosquito Coast» per non parlare del vecchio misterioso belissimo «Picnic on Hanging Rock»). In un college dei Vermont anno 1959 un gruppo di studenti irrequieti ridà vita a un circolo poetico che anni prima era stato in odore di «sovversione». A spingerli è l'esempio dell'eroso professore Keating docente di letteratura che sa trasformare la cultura librerica in un'esperienza di vita. Un film in cui dramma e ironia si mescolano in giusta dose tenuti assieme da una superlativa prova di Robin Williams. FIANMATO UNO

CHE ORA È

Un padre avvocato e un figlio sotto la naja una domenica a Civita vecchia a discutere e a litigare il nuovo film di Ettore Scola è una «giornata particolare» all'appello del difficile rapporto da ricucire (ma forse) due sono troppo diversi) emozioni sensazioni e discorsi universali che spingono alla riflessione. Costruito come un duetto per Mastroianni e Troisi «Che ora è» è un passo avanti rispetto al più recente «Splendor» si ride e ci si commuove secondo la ricetta del miglior cinema italiano. NUOVO

PALOMBELLA ROSSA

«Palombella» è nella pallanuoto quel tiro mancino ascendente-discendente che finisce in rete belfando il portiere. Quella di Michel Apicella-Nanni Moretti è anche «rossa» se non altro perché lui è un funzionario del partito comunista che a teatro di un incidente ha perduto la memoria. Durante una partita di pallanuoto un po' alla volta cerca di ricostruirsi il passato le emozioni un'identità. Ha una figlia adolescente in tribuna il vecchio allenatore che gli dà coraggio una giornalista impicciona che li infastidisce. Presentato tra mille polemiche alla Mostra del cinema di Venezia, «Palombella rossa» sarà il film italiano più chiacchierato della stagione. MAJESTIC

SESSO, BUGIE E VIDEOTAPES

È il film che ha vinto la «Palma d'oro» all'ultimo Festival di Cannes e ha tutti i numeri per diventare un piccolo cult movie. La vita stanca senza saperlo di una coppia yuppie e «arrivata» cambia quando compare un vecchio amico di lui. Ha l'aria strana, entra presto in confidenza con la ragazza le dice che è impotente. Né il marito d'altra parte si lamenta distratto come è da laureante e chissà sua sorella (gli lei) i videotapes li gira invece affascinante intruso ci sono donne che parlano «e basta» di sesso e lui si può eccitarsi. Chissà che queste due solitudini non siano fatte proprio l'una per l'altra. AUGUSTUS

La rivelazione azzurra Ghedina conquista il secondo posto dietro il francese Piccard nella famosa libera di Schladming

Solo settimo il favorito Zurbriggen ora a due punti da Furueth nella classifica di Coppa del mondo Pista veloce, incidente a Haas

L'Italia sale in discesa

Kristian Ghedina, secondo sul celebre Planai di Schladming, e l'uomo nuovo della discesa libera e della Coppa. Franck Piccard ha ridato alla Francia una vittoria in discesa 19 anni dopo «Dudu» Duvalard, grande rivale di Gustavo Thoeni. Il giovane azzurro dopo due prove è capofila nella Coppa di specialità e si prepara alla grande sfida di Kitzbuehel. Oggi slalom.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SCHLADMING. Dopo l'ampia frenata, sulla piazzola d'arrivo, si è concesso un largo sorriso. I numeri apparsi sul tabellone elettronico gli dicevano infatti che era stato molto veloce, assai più che nelle prove cronometrate. E anche se sul petto aveva il numero uno e gli mancavano quindi le cifre del confronto, poteva ben essere fiero di sé. Il secondo posto di ieri su una delle piste più ardue colloca Kristian Ghedina tra i campioni e in una specialità che da queste parti è quasi una religione e che comunque è sempre la più affascinante dello sci alpino.

Questo approdo Kristian Ghedina lo ha toccato a poco più di vent'anni e con una sicurezza che appare sorprendente. «Bisogna aver fiducia in se stessi», dice, «col volto illuminato da un sorriso. Io ho solo vent'anni ma ho sempre avuto voglia di arrivare. In questo sport si matura attorno ai 24 anni e quindi di tempo ne ho. Voglio vincere una gara della Coppa del Mondo. Voglio perfino pensare di vincere la Coppa del Mondo. Sì, il mio modello è Pirmin Zur-

branz - che sia un campione. Markus Wasmeier dopo la corsa di ieri ha detto di non aver mai visto uno sciatore così rapido. Il ragazzo veneto non si vieta nessun traguardo e adesso già pensa alla mitica «Streif» di Kitzbuehel, tra otto giorni. Kristian è uno splendido scivolatore e in più sa disegnare mirabilmente le curve e dunque la «Streif» sembra fatta a sua misura.

La scorsa stagione Kristian ha vinto la Coppa Europa di discesa con due successi parziali a Innsbruck. Ora, dopo due gare, è capofila della Coppa del Mondo di discesa con un punto sul grande Pirmin Zurbriggen, il campione

sul quale cerca di modellarsi. E dunque ha già una bella battaglia da combattere. Oggi la squadra italiana, con Kristian Ghedina, Peter Runggaldier, Pietro Vitellini e l'assente Michael Mair è inferiore solo alla formidabile armata svizzera. Sembra un sogno che l'Italia disponga di una compagine più forte di quella austriaca e cioè di un paese che mangia wurstel e discesa libera.

Franck Piccard, il magnifico vincitore della Planai, ha detto che ieri lo sci ha vissuto una giornata memorabile: «La Francia e l'Italia hanno battuto la Svizzera e l'Austria». C'è del nuovo sulla neve.

Nordici sconfitti nella giornata dello sci latino

SCHLADMING. La Francia non vinceva una discesa libera dal dicembre del 1970. Ieri Franck Piccard ha ottenuto una splendida vittoria imponendo notevoli doti di agilità e di tecnica. Sceso col pettorale numero 10 ha tolto Kristian Ghedina dalla cima della classifica e si è preparato a osservare la discesa del grande favorito Pirmin Zurbriggen. Ma Pirmin ieri ha commesso più di un errore ed è finito al settimo posto mancando per due punti la leadership della Coppa che resta a Ole Christian

Furueth. «Ho sciato con troppa aggressività», ha detto il campionissimo svizzero. «Ho perso la linea nella curva della foresta e ho sciato, a più di 100 all'ora, le reti di protezione. Ho avuto molta paura. Ma resto tranquillo, come lo ero prima della gara. La Coppa è lunga».

Ieri si è celebrata la giornata dei latini con Franck Piccard al primo posto, Kristian Ghedina al secondo e Denis Rey al quarto e gli austriaci hanno dovuto incassare un'altra grave sconfitta con Helmut Ho-



Kristian Ghedina guida la classifica di discesa libera della Coppa del Mondo.

Arbitri mondiali Agnolino fuorigioco? «Ho fiducia»



«Da arbitro sono in fiduciosa attesa», con questa frase sibilina Luigi Agnolino (nella foto) ha commentato le numerose illazioni uscite sui giornali in questi giorni, che vedrebbero la sua candidatura a dirigere le partite dei mondiali fortemente minata dalla concorrenza dei colleghi D'Elia e Lanese. Fino a qualche tempo fa la posizione dell'arbitro di Bassano del Grappa, senz'altro il miglior fischietto italiano, sembrava intoccabile anche alla luce delle ottime esibizioni fornite quattro anni fa ai mondiali messicani. La decisione finale verrà fatta il 31 gennaio prossimo nel corso della riunione della Fifa. I 43 arbitri convocati per i mondiali dovranno trovarsi il 26 marzo a Tirrenia per uno stage, nel corso del quale i «fischietti» saranno sottoposti ad esami medici e test atletici.

Balestre minaccia Ayrtton Senna non risponde e fa bagni di mare

Le minacce di Jean Marie Balestre ad Ayrtton Senna su una possibile sua esclusione dal circo della Formula 1, dopo le recenti polemiche, non hanno per nulla turbato il pilota brasiliano, che si trova attualmente in casa di amici ad Angra dos Res, località balneare a cento chilometri da Rio de Janeiro, per un periodo di vacanze. Senna non ha voluto commentare le minacce del grande capo della Formula uno, preferendo dedicare il suo tempo ai bagni di mare. Intanto la Fisa (federazione internazionale sport automobilistici) ha informato con un comunicato che nell'audizione del 7 dicembre il pilota aveva ammesso di aver reso dichiarazioni ingiuriose e insultanti nei confronti dell'organizzazione, che sono poi alla base del rifiuto della superlicenza per la F1. Questa gli verrà concessa soltanto se ammetterà pubblicamente le sue responsabilità.

Giocatore si allenatore duro con l'argentino Ardiles

L'Inghilterra ha «ripudiato» Osvaldo Ardiles. Non gli ha concesso il brevetto di allenatore per la sua condizione di straniero. Una decisione che ha destato un certo scalpore, perché il giocatore argentino, considerato il miglior straniero che abbia mai toccato palla nel campionato inglese, ha militato per oltre un decennio in squadre inglesi, con una breve esperienza francese, nelle file del Paris St. Germain. Ardiles, dopo aver smesso di giocare, ha iniziato la carriera di manager e allenatore nello Swindon Town, squadra di seconda divisione dove per allenare non occorrono brevetti. L'intransigenza degli inglesi non ha comunque scoraggiato l'argentino, che ha deciso di restare in Inghilterra, anche se la sua carriera di tecnico non avrà grandi sbocchi.

Juve, Fortunato fermo 50 giorni Zoff attacca i servizi Rai

Brutta tegola sulla Juve: Daniele Fortunato si è fratturato in allenamento il quinto metatarso del piede destro e per il suo recupero completo ci vorranno 50 giorni. Il rientro in squadra dovrebbe avvenire il 7 marzo in occasione dell'andata dei quarti di finale di Coppa Uefa. Ieri, infatti, Dino Zoff ha sparato a zero sulla Rai colpevole - a parere dell'allenatore bianconero - di «informazione parziale». «Stavolta non ci sto. I servizi da Torino sono sempre puntuali nell'evidenziare tutti i nostri errori, mentre quelli di ieri l'altro a Pescara non hanno mostrato le occasioni che abbiamo sciupato. L'informazione della Rai non è obiettiva».

Scatta al Cesena l'operazione Lippi confermato

Al Cesena, fiducia e stima camminano in maniera indipendente dai risultati della squadra e dall'esito finale del campionato. Marcello Lippi, allenatore giovane, da quest'anno alla guida del Cesena in serie A, una novità per lui, è stato confermato alla guida della squadra romagnola anche per il prossimo campionato, comunque vada a finire il torneo in corso. Un'operazione di fiducia, voluta dal presidente Lugaresi, che nutre molta stima nel tecnico. A Lippi verrebbe corrisposto un ingaggio di 250 milioni. Per un Lippi che resta, c'è un Agostini destinato a partire di nuovo. Dopo i gol del campionato scorso e quelli di adesso, alla società romagnola sono cominciate a piovere le prime richieste.

Careca uomo ospedale Dopo il piede anche il naso

Dopo la frattura riportata al piede destro, che lo terrà lontano dai campi di calcio circa un mese, l'attaccante brasiliano del Napoli Antonio Careca è stato operato ieri in una casa di cura napoletana per una deviazione al setto nasale. L'intervento, che è perfettamente riuscito, è durato quarantacinque minuti, ed è stato eseguito dal prof. De Vita. Questo problema provocava a Careca una respirazione molto difficoltosa. A Careca sono stati applicati due tamponi, che saranno rimossi domani, quando il calciatore lascerà la clinica.

PAOLO CAPRIO

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 18.45 Derby
Italia 1. 22.35 Calciomania; 23.35 Parigi-Dakar (18ª puntata); 0.05 Basket Nba.
Telemontecarlo. 9.20 Sci. Coppa del mondo. Da Schladming diretta 1ª manche slalom speciale maschile; 12.20 Sci; Coppa del mondo. 2ª manche slalom speciale maschile; 14.30 Sport news; 14.10 90X90; 14.15 Sportissimo; 20.30 90X90; 21.30 Mondocalcio; 23.05 Stasera sport: Coppa d'Inghilterra, sintesi di Nottingham-Manchester U.; Parigi-Dakar.
Telecapodistria. 13 Rally; Parigi-Dakar; 13.45 Mon-Gol-Fiera; 15 Juke box; 15.30 Campo base; 16 Fish Eye - Obiettivo pesca; 16.45 Basket. Campionato Nba; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Rally; Parigi-Dakar; 20.30 Football Campionato americano Nfl; 22.30 Sottocastoro; 22.45 Il grande tennis.

BREVISSIME

Calcio masters. Risultati Coppa veterani a San Paolo: Brasile-Olanda 4-1, Argentina-Polonia 5-2.
Camporese ko. Il tennista azzurro è stato sconfitto da Sampras per 7-6-3-6-7-5; Reggi-Fernandez 6-1-7-5.
Derby tra le 2 Germanie. In cantiere un'amichevole di calcio tra le due nazionali.
Maxisqualifiche nel rugby. Cinque giornate a Zulia (Petra) per calcio ad avversario a terra.
Basket. Brian Shaw, infortunatosi domenica scorsa contro il Cantù, sarà regolarmente in campo domenica con la Philips.
Sci. L'azzurro Erlacher ha vinto il gigante Fis a Courmayeur davanti a Heinz Holzer e Gianfranco Martin.
«Domenica mondiale». È la nuova trasmissione su Italia '90 che andrà in onda da domenica prossima su Raiuno.
Morto Garcia Trald. L'allenatore di calcio spagnolo è deceduto ieri per complicazioni conseguenti ad un intervento di chirurgia plastica.

Basket, Coppa dei Campioni. In Polonia gli italiani vincono e interrompono la serie nera

La Philips fa la sua rivoluzione all'Est

POZNAN. Adesso Milano è più vicino all'Europa. Vincendo ieri sera in Polonia la deliziosissima partita contro il Lech Poznan (104-92 il risultato finale), la Philips si è rimessa in carreggiata nel girone finale di Coppa dei Campioni. Vincendo tutte le partite interne che restano contro Barcellona, Maccabi, Limoges, Aris e il ritorno con il Lech, la formazione di Casalini avrebbe la certezza matematica di entrare nelle «final four» di Saragozza.

Tra i migliori da segnalare Riva, autore di 31 punti dopo le polemiche della vigilia per la sua esclusione dal quintetto d'avvio, e Montecchi sia in versione di regista sia quando ha agito a fianco di D'Antonio. Nella lontanissima e fredda Poznan, la squadra milanese ha trovato nel quarto turno della Coppa Campioni l'orgoglio perduto nelle ultime partite. A propiziare l'allungo decisivo sono stati i canestri di Bob McAdoo in avvio di ripresa. Ma nel collettivo spicca anche il buon lavoro di Pittis, di Cureton (che finalmente ha preso le sue responsabilità in attacco) e soprattutto di Dino Meneghin. In difesa la Philips ha subito le «bombe» da tre di Torgowski e il peso sotto canestro del centro Kijewski.

LECH POZNAN 92
PHILIPS 104

Lech Poznan: Baran, Garstka, Bogucki 4, Marcinowski 6, Puc, Jechorek 21, Szafranski 4, Kijewski 25, Torgowski 32, Korikja n.e.

Philips: Aldi, Pittis 14, D'Antonio 8, Cureton 14, Meneghin 3, Riva 31, Montecchi 10, McAdoo 24, Chiodini e Ancisli n.e. Arbitri: Jones (Galles) e Petrovic (Jugoslavia).

Altri risultati: Barcellona-Maccabi 84-87; Jugoplastica-Commodore 83-76; Limoges-Aris 94-84.
Classifica: Jugoplastica 8; Barcellona e Limoges 6; Philips, Maccabi, Aris 4; Commodore e Poznan 0.

Ma esiste anche una piccola Milano che perde sempre

ALESSANDRA FERRARI

DESIO. Una graziosa cittadina in provincia di Milano, in Brianza, pochi palazzi, tanto verde ed un'unica passione: il basket. Per buona parte dei 30.000 cittadini desiani la pallacanestro è un vero e proprio amore tanto che il Comune si è finalmente deciso a costruire un palazzetto con 7.000 posti per ospitare la formazione locale dell'Irge. Doveva essere la squadra rivelazione di questo nuovo campionato e invece eccola qua: 16 partite disputate e 16 sconfitte collezionate. In poco meno di

un anno la società desiana si è vista catapultare dalla vetta della classifica, dove per poco durante i play off della scorsa stagione non eliminava niente di meno che la Philips, alla possibilità di conquistare un singolare record: il numero maggiore di sconfitte consecutive. L'Irge infatti, se dovesse perdere i prossimi due incontri, potrebbe segnare il suo nome sull'albo nero con ben 18 partite perse. Un disastro doppio dei Guinness dei primati!

Ma cosa è successo, quali

meccanismi possono aver trasformato una squadra tanto in forma la scorsa stagione quanto nulla quest'anno? Lo chiediamo a Pino Motta, capitano della squadra desiana: «C'erano dei problemi di bilancio, la società ha quindi deciso di non comprare nuovi e costosi giocatori ma investire per il futuro con i giovani. Il ragionamento potrebbe anche filare, ma a me non sembra giusto, se tutti fossero così è meglio che cambino mestiere». Non tutti si chiamano Gabetti, Gardini o Scavolini, ma garantire un minimo di solidità è doveroso per ogni presidente. Sembra però che ciò non sia successo, quest'anno infatti la dirigenza ha venduto i pezzi migliori come Coldebella, Mentasti e McNealy, senza però rimpiazzarli degnamente. A tutto questo si può capire se solo pronunciamo il nome di Peraldo Celaba, meglio conosciuto

come «Ali Baba», personaggio da anni nell'ambiente cestistico e attualmente general manager della società desiana. Una figura misteriosa che non riesce a vivere senza atomiarsi di polemiche e senza essere odiato dalla gente. Prima ad Alessandria poi a Mestre Celaba ha sempre portato le sue squadre a successi immediati per poi farle scomparire nel nulla mentre lui tornava ad essere più bello e potente di prima. La paura tra i tifosi desiani però è tanta già vedono all'orizzonte lo spettro di una nuova Mestre. Ma cosa succederà ora all'inizio di questo girone di ritorno? «La vedo male, molto male, non esiste nessun tipo di miglioramento per il tipo di gioco che stiamo facendo», commenta Motta. «In campo sembra ci siano 10 giocatori radunati all'ultimo minuto per un torneo estivo, bravi fin che vuoi ma se non si co-

noscono non potranno mai andare lontano. Se aggiungi poi che in noi non esiste un minimo di spirito di sacrificio si spiega il patatrac. La colpa è di tutti: degli italiani che non stanno dando secondo le aspettative e degli americani che non sono quelli giusti: prima avevamo due lunghi e si perdeva, ora un'ala e una guardia e si perde lo stesso». Un velo di paura si scorge nelle parole di Pino che due settimane fa è stato multato di 2 milioni per aver rilasciato dichiarazioni sui difficili rapporti all'interno della squadra. Voglia di finire quindi, di concludere un campionato disastroso che ha in qualche modo smascherato la società. Una società che aveva promesso mari e monti ai tifosi per cercare di essere all'altezza della situazione ma che ora si è scoperta. Quelle di allora erano solo belle parole accompagnate da mille bugie e da nessuna verità.

Aletica, vecchi scandali e presente inquieto. Il vicepresidente Berruti alla vigilia della sentenza Evangelisti

«Sul salto truccato non accetto compromessi»

Per Livio Berruti il passo dalla gloria olimpica alle beghe dell'atletica italiana è stato davvero lungo. La vicepresidenza federale non ha però mutato il suo modo di intendere lo sport. La sua rimane una visione limpida che si fa intransigente sulle questioni del doping e della sentenza sul salto Evangelisti. A domanda risponde: «Io presidente? Ripariamone fra tre anni».

MARCO VENTIMIGLIA

TORINO. «Di quelle Olimpiadi romane mi è rimasto impresso soprattutto un episodio. Il giorno dopo la finale dei duecento metri passeggiavo per le vie del centro, ad un certo punto mi si avvicinò una fiorala con un enorme mazzo di rose. Sul momento pensai ad un omaggio per qualche fortunata signora ma poi realizzai che il destinatario ero proprio io. Ecco, nel sorriso di quella donna, nei suoi ringraziamenti per quel che avevo

federale dopo il defenestramento di Nebiolo.

Berruti, che aria si respira nella Fidal?

Un'aria nuova innanzitutto. In pochi mesi non è stato certo possibile affrontare tutte le problematiche dell'atletica italiana, però credo si possa parlare di un'atmosfera profondamente diversa da quella della gestione Nebiolo. In concreto le prime decisioni importanti sono state quelle relative all'intensificazione dei controlli antidoping ed ai maggiori incentivi per l'attività giovanile.

Tutti i nuovi consiglieri, lei compreso, sono al loro primo mandato, la mancanza di esperienza si fa sentire?

Qualche problema di ambientamento c'è stato, soprattutto nel delimitare le rispettive mansioni. Un aspetto da correggere riguarda lo svolgimento del consiglio federale. Troppe persone estranee presenti, il commissario tecnico ad

esempio deve assistere solo quando si discute di questioni che riguardano il suo settore.

C'è chi parla di una Fidal diretta in concreto da personaggi come il vicepresidente Giomi e lo stesso Ci Locatelli, spesso presenti nella sede federale di Roma.

È ovvio che chi si trova nei centri decisionali ha la possibilità di esercitare una forte influenza. La vicinanza al Palazzetto può anche comportare dei pericoli di condizionamento. Però non mi preoccuperei troppo, almeno finché il Consiglio federale conserverà una funzione preminente.

Al contrario dei vertici, la burocrazia interna della Fidal non è cambiata molto, non c'è il rischio che persone collegate con il doping siano rimaste al loro posto?

La burocrazia, costituendo un aspetto operativo, non ha bisogno di essere cambiata. Casomai l'osservazione è un'altra,

non tutti hanno chiarezza di compiti, una precisa collocazione. Sul discorso doping i possibili coinvolgimenti da ricercarsi nell'organigramma tecnico, ebbene io chiedo da mesi alle strutture tecniche cosiddette contestatrici dei nomi alternativi agli attuali.

Doping. Un eventuale divieto della Fidal riguardo l'uso di aminoacidi non sarebbe un bell'esempio per le altre federazioni?

È un'idea interessante, oltre ad anticipare le altre federazioni precorrerebbe le decisioni dei Coni e del Cio. Sarebbe insomma la dimostrazione che la Fidal è animata da un autentico spirito di battaglia nella lotta al fenomeno doping.

Caso Evangelisti. Quale sarebbe la sua reazione in caso di un verdetto accomodante?

Io credo che un'eventualità del genere sarebbe riconducibile solo ad un grave condiziona-

**Inter
uno stop
imprevisto**

Lo scivolone in Coppa Italia ad Ascoli ha mandato su tutte le furie il tecnico
«Mai vista una mia squadra tanto male, per fortuna non è successo in campionato»

Trapattoni a muso duro con il circolo degli snob

Trapattoni fa la voce grossa con i giocatori per oltre mezz'ora. Il passo falso di Ascoli ha mandato su tutte le furie il tecnico milanese che ha letto la sconfitta in Coppa Italia come campanello di allarme in vista degli impegni di campionato. Per quanto riguarda invece la qualificazione, per i nerazzurri la situazione è ancora tutta da giocare. «Contro la Roma ribatteremo il risultato» assicura Bergomi.

PIER AUGUSTO STAIG

MILANO. Processo in casa nerazzurra dopo il passo falso dei campioni d'Italia sul terreno dell'Ascoli. Ieri alla Pinetina, Giovanni Trapattoni ha confessato la squadra per oltre mezz'ora prima di iniziare gli allenamenti. Da quello che potevamo scorgere dalla postazione riservata ai cronisti non è stato propriamente un dialogo franco tra giocatori e tecnico, ma un autentico monologo. Ampie gesti hanno accompagnato le parole del Trap, che non dev'essere stato tenero. «Non ho fatto altro che ripetere quello che già avevo detto al termine dell'incontro con l'Ascoli - ha poi spiegato il tecnico - i giocatori purtroppo hanno affrontato l'Ascoli come se quella fosse una semplice partitella infrasettimanale. Non tollero che si verifichino queste cose e non ho esitato a farmi sentire. E gli ho anche detto però che non bisogna soffermarsi troppo sulle sconfitte. Queste sono utili solo se riescono a dare i giusti stimoli per tornare immediatamente in carreggiata. Per quanto riguarda invece la qualificazione in Coppa Italia, il passaggio del turno a mio avviso non è ancora compromesso. Sulla vostra strada però c'è una Roma tutt'altro che arredevole... «La Roma in

campionato l'abbiamo già battuta per tre a zero - ha proseguito Trapattoni - non sarà facile ripetersi perché i giallorossi che superammo all'inizio del campionato non sono più gli stessi. Oggi sono infatti da considerare a ragione l'autentica rivelazione di questo torneo». Dietro questa sconfitta non pensa che ci sia stato un grave peccato di presunzione? «Non direi presunzione, piuttosto deconcentrazione. Troppi giocatori sono scesi in campo senza la giusta tensione. Era da tempo che non vedevo una mia squadra giocare così male e spero che questo non si ripeta a breve termine. L'altro giorno ne ho avuto abbastanza». Anche lei però ad Ascoli non era il solito Trapattoni. Ci è apparso estremamente rilassato, senza mordente, quasi rassegnato. «Affatto. Ero solo arrabbiato, ed estremamente preoccupato per quello che stavo vedendo».

Uno sfogo più che comprensivo quello del tecnico nerazzurro che è corso immediatamente ai ripari. La sconfitta con l'Ascoli non va letta infatti solo sotto il profilo della qualificazione in Coppa Italia, ma piuttosto alla luce del campionato che sta entrando nella fase calda. «Inizia un ci-



Giovanni Trapattoni, 51 anni, alla sua quarta stagione all'Inter

**Zenga,
ginocchio ko
In allarme
Vicini**

Anche Walter Zenga è in ginocchio. Ieri il portiere dei campioni d'Italia e della nazionale ha disertato la seduta di allenamento (evitando la «girata» di Trapattoni), a causa di un dolore al ginocchio destro. A detta del medico sociale dei nerazzurri, il dottor Bergamo, si tratterebbe solo «di una compressione sul menisco esterno». Occorrono ancora 24 ore prima di conoscere la reale gravità dell'infortunio che mette comunque in allarme anche il selezionatore azzurro Vicini, già preoccupato per le sorti di Viali e Ferri.

Sempre dall'infermeria arrivano notizie sul conto dello stesso stopper nerazzurro e di Mandorlini. Oggi il libero sarà sottoposto ad una visita di controllo alla cavaglia presso l'ospedale di Pavia. Se l'esito della visita darà esito negativo il giocatore potrà rientrare in campo tra quindici giorni. Per Ferri, che prosegue intanto la rieducazione della spalla, è stata fissata una visita per il 16 di questo mese. Il suo rientro, se non sorgessero ulteriori complicazioni, dovrebbe avvenire entro la fine del mese. □ P.A.S.

clo difficile - ha commentato il tecnico dei campioni d'Italia - e non possiamo permetterci di sbagliare ancora. Meglio perdere una partita in Coppa Italia piuttosto che in un campionato dove potremmo compromettere irrimediabilmente il lavoro di un anno».

Per quanto riguarda la qualificazione in Coppa, anche i giocatori sono parsi fiduciosi. «Non è il caso di drammatizzare - ha detto Beppe Bergomi - contro la Roma possiamo ribaltare il risultato. Ci conforta il successo per tre a

zero ottenuto quest'anno in campionato e un precedente, sempre con la Roma in Coppa Italia, che risale all'82 (allenatore Bersellini). Quella volta riuscimmo a capovolgere un 3 a 1, rimediato all'Olimpico, con un rotondo tre a zero. Speriamo che la storia si ripeta». Dello stesso avviso è anche Brehme. «Ad Ascoli non abbiamo praticamente giocato. Contro la Roma non ripeteremo questo errore e ci giocheremo tutte le carte a disposizione per rimanere in corsa anche in Coppa Italia».

Chiuso il «caso Viali»: pace fatta tra la Sampdoria e la Federcalcio
E Matarrese recluta «professori» e dottori per lo staff della Nazionale

Facoltà di medicina in azzurro

ROMA. «Non ho proprio nulla da aggiungere a quanto i giornali hanno scritto», il caso Viali rimbalza ancora in Federcalcio e così replica il prof. Leonardo Vecchiet, messo sotto accusa nei giorni scorsi dallo staff medico della Samp per l'infortunio toccato al Gianluca nazionale. «Io e Matarrese abbiamo parlato col presidente della Sampdoria, Mantovani, e vi posso dire che non è per nulla adirato con noi. Del resto, c'è stato pure un comunicato della società». Vecchiet ha rifatto la storia della vicenda. «Viali prima di Italia-Argentina mi disse di avere un dolore da molti

mesi al piede destro. Il 20 dicembre fu sottoposto a radiografia all'ospedale di Cagliari dal prof. Pirastu e le lastre esclusero ogni sospetto di frattura. Le stesse lastre furono consegnate a Viali che avrebbe dovuto farle visionare allo staff medico della Sampdoria. Non ci sono dubbi quindi per Vecchiet, alla luce delle documentazioni, che il malanno dell'attaccante sampdoriano (rimediato il 30 dicembre nella partita con la Cremonese) abbia origine esclusivamente traumatica. Una volta smesso il gambaletto di gesso, le tribolazioni di Viali dovrebbero però essere finite.

Intanto ieri nella sede della Federcalcio è stato annunciato che la Nazionale azzurra avrà d'ora in poi al suo servizio un pool di illustri clinici: è stato infatti istituito un comitato scientifico - unico responsabile il prof. Vecchiet - e si sta ristrutturando il «Centro medico» di Coverciano per portarlo ad alto livello. Del comitato scientifico sono stati chiamati illustri luminari: il prof. Siliprandi (direttore del dipartimento di biochimica dell'università di Padova), il prof. Manzoli (direttore dell'istituto superiore della sanità), il prof. Cerretelli (direttore del dipartimento di fisiologia del-

l'università di Milano), il prof. Furlanello (presidente della società aritologica internazionale di Trento), il prof. Perugia (direttore della clinica ortopedica universitaria di Roma) e il prof. Arrigo (direttore della clinica neurologica dell'università di Pavia). «Il comitato scientifico di consulenza - ha detto Vecchiet - avrà lo scopo di fare ricerca applicata al calcio, un'indagine necessaria in avvicinamento al campionato del mondo. Per i quaranta giorni che separano il termine del campionato dall'inizio del Mondiale, il ct. Vicini ha già studiato un piano generale di

allenamento e già esiste un programma di approccio per i controlli sanitari, che sarà perfezionato con l'ausilio del nuovo staff medico. Siamo comunque ottimisti: il paventato stress col quale i giocatori arriverebbero al Mondiale è un falso problema. Saranno anche convocati - ha concluso Vecchiet - tutti i medici delle società che forniscono giocatori alla Nazionale». Del nuovo comitato scientifico, la cui completa composizione sarà prossimamente ufficializzata da Matarrese, un gruppo agirà a Coverciano e l'altro a Roma, in base agli spostamenti della Nazionale. □ U.S.



**Parigi-Dakar
Anche un radar
contro i «pirati»
del deserto**

La 13ª tappa della Parigi-Dakar, la Gao-Toumboutou di 412 km, è stata vinta dal francese Philippe Wambergue (auto) e dal connazionale Picard (moto). Al comando della classifica restano sempre la Peugeot di Valanen e la Cagiva di Orioli. I piloti hanno attraversato ieri il villaggio di Bourem dove era stato allestito - secondo il nuovo regolamento - un radar per rilevare eventuali eccessi di velocità. Ancora introvabile la francese Annie Verney, scomparsa nei giorni scorsi nel deserto con la sua Nissan.

**Diretta tv
Lazio-Milan
Un regalo
ai tifosi?**

ROMA. Si dovrebbe ripetere per Lazio-Milan la diretta tv per la zona di Roma già concessa per Roma-Lazio, Roma-Napoli e Lazio-Napoli visti i problemi di sicurezza dello stadio Flaminio. L'ultima parola spetta a Calleri, presidente laziale, che offrirebbe la telecronaca anche per festeggiare i 90 anni della società. Per i tifosi di fede biancoceleste infatti lo stadio romano ha praticamente esaurito i biglietti delle curve e anche per gli altri settori si profila il tutto esaurito. Il Milan ha ottenuto 200 biglietti ma i 57 Milan Clubs del Lazio saranno al Flaminio con almeno dieci tifosi ciascuno per un totale di sostenitori rossoneri che assommerà ad almeno un migliaio. Il match, se trasmesso, andrà in onda sulla rete tre della Rai.

**Manfredonia
In vacanza
al torneo
di tennis**

CESENA. Lionello Manfredonia è in vacanza a Milano Marittima, ospite dell'albergo che la famiglia Cabrini ha sulla riviera ravennate. La notizia è stata risaputa per la presenza del giocatore romanista al torneo di tennis in programma al Circolo Ippodromo di Cesena questa settimana. Si tratta del torneo Lotto Prince cui Manfredonia ha assistito con moglie e figli dopo essere stato dimesso martedì mattina dall'ospedale di Bologna. Il calciatore ha tentato di passare inosservato ma è stato ben presto riconosciuto dagli spettatori, alcuni dei quali gli hanno anche chiesto autografi, consentendo però la scoperta della «località segreta» scelta per il lungo periodo di convalescenza e riposo.

2

M I L I O N I

CITROËN VI OFFRE
FINO A DUE MILIONI
DI SUPERVALUTAZIONE
DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%*. E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

E' un'offerta dei Concessionari Citroën
valida fino al 31 gennaio.

2